

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 7

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

*IL RUOLO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE NELLA GUERRA NAZIONALE

(ottobre 1938)

*Rapporto presentato dal compagno Mao Tse-tung alla sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese. La sessione, che ebbe una grande importanza, approvò la linea dell'Ufficio politico del Comitato centrale diretto dal compagno Mao Tse-tung. Nel rapporto, il compagno Mao Tse-tung sollevò la questione del "ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale", per far sì che tutti i compagni comprendessero chiaramente e assumessero coscienziosamente la grande responsabilità storica del partito di dirigere la Guerra di resistenza contro il Giappone. La sessione plenaria decise di persistere nella linea politica del fronte unito anti-giapponese, ma al tempo stesso sottolineò che in seno al fronte unito dovevano esserci contemporaneamente unità e lotta e che la tesi "tutto attraverso il fronte unito" non si adattava alla situazione cinese. In questo modo veniva criticata la tendenza all'accomodamento circa la questione del fronte unito. Tale problema fu trattato dal compagno Mao Tse-tung in una parte delle conclusioni presentate alla sessione che ha per titolo *La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel fronte unito*¹. Nella stessa sessione si affermò che era estremamente importante per tutto il partito organizzare la lotta armata del popolo contro il Giappone e che il partito doveva fare delle zone di guerra e delle retrovie nemiche il campo principale della sua attività; contemporaneamente vennero criticate le concezioni errate, come quella di riporre la speranza della vittoria sugli invasori giapponesi nell'esercito del Kuomintang e quella di affidare le sorti del popolo alla lotta legale condotta sotto il dominio reazionario del Kuomintang. Questo problema fu trattato dal compagno Mao Tse-tung nello scritto *Problemi della guerra e della strategia*², che formava un'altra parte delle sue conclusioni.

Compagni! Abbiamo davanti a noi un luminoso avvenire. Dobbiamo sconfiggere l'imperialismo giapponese e costruire una nuova Cina e siamo certamente in grado di raggiungere questi obiettivi. Tuttavia fra il presente e quel luminoso avvenire il cammino è irto di difficoltà. Il Partito comunista cinese e il popolo di tutto il paese, che lottano per una Cina radiosa, devono combattere gli invasori giapponesi in maniera metodica e possono vincere soltanto attraverso una guerra prolungata. Abbiamo già parlato diffusamente dei vari problemi connessi con la guerra. Abbiamo già fatto il bilancio delle esperienze acquisite fin dagli inizi della guerra di resistenza, abbiamo valutato la situazione attuale, definito i compiti urgenti che si pongono a tutta la nazione, spiegato le ragioni per cui è necessario sostenere una guerra prolungata mediante un fronte unito nazionale anti-giapponese a lungo termine e quali sono i metodi da seguire, infine abbiamo analizzato

la situazione internazionale. Quali altri problemi ci sono ancora? Compagni, c'è ancora un problema ed è il seguente: quale deve essere il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale, vale a dire, come i comunisti devono comprendere il loro ruolo, aumentare le loro forze e stringere le loro file, in modo da condurre la guerra alla vittoria e non alla sconfitta.

PATRIOTTISMO E INTERNAZIONALISMO

Può un comunista, che è un internazionalista, essere al tempo stesso un patriota? Noi sosteniamo che non solo può, ma deve esserlo. Il contenuto specifico del patriottismo è determinato dalle condizioni storiche. C'è il "patriottismo" degli aggressori giapponesi e di Hitler e c'è il nostro patriottismo. I comunisti devono risolutamente opporsi al cosiddetto "patriottismo" degli aggressori giapponesi e di Hitler. In Giappone e in Germania, i comunisti sono per il disfattismo nei riguardi delle guerre condotte dai loro paesi. Causare la sconfitta delle guerre degli aggressori giapponesi e di Hitler con ogni mezzo possibile è negli interessi del popolo giapponese e di quello tedesco e quanto più completa sarà la sconfitta, tanto meglio sarà. Questo devono fare i comunisti giapponesi e tedeschi e questo essi stanno facendo. Perché le guerre scatenate dagli aggressori giapponesi e da Hitler nuocciono ai popoli dei loro paesi come pure ai popoli di tutto il mondo. Il caso della Cina, però, è differente poiché essa è vittima di un'aggressione. I comunisti cinesi devono perciò unire all'internazionalismo il patriottismo. Noi siamo al tempo stesso internazionalisti e patrioti e la nostra parola d'ordine è combattere in difesa della patria contro gli aggressori. Per noi, il disfattismo è un crimine e lottare per la vittoria nella resistenza al Giappone è un dovere a cui non possiamo sottrarci. Perché solo combattendo in difesa della patria possiamo sconfiggere gli aggressori e raggiungere la liberazione nazionale. E solo con la liberazione nazionale, il proletariato e gli altri lavoratori potranno conseguire l'emancipazione. La vittoria della Cina e la sconfitta degli imperialisti invasori saranno di aiuto ai popoli degli altri paesi. Nella guerra di liberazione nazionale, il patriottismo è perciò un'applicazione dell'internazionalismo. Per questa ragione ogni comunista deve dar prova della massima iniziativa, marciare coraggiosamente e risolutamente verso il campo di battaglia della guerra di liberazione nazionale e puntare il suo fucile contro gli aggressori giapponesi. Per questa ragione il nostro partito, subito dopo l'Incidente del 18 settembre³, lanciò un appello per resistere agli aggressori giapponesi con una guerra di autodifesa nazionale e più tardi propose la formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, ordinò che l'Esercito rosso fosse riorganizzato come parte dell'esercito nazionale rivoluzionario antigiapponese e avviato al fronte e ordinò ai membri del partito di andare a combattere in prima linea nella Guerra di resistenza contro il Giappone e di difendere la patria fino all'ultima goccia di sangue. Tutte queste azioni patriottiche sono giuste, non sono affatto contrarie all'internazionalismo ma ne sono

precisamente l'applicazione in Cina. Soltanto individui politicamente confusi o che hanno un secondo fine possono affermare, violando ogni buonsenso, che siamo in errore, che abbiamo abbandonato l'internazionalismo.

I COMUNISTI DEVONO DARE L'ESEMPIO NELLA GUERRA NAZIONALE

Per le ragioni esposte sopra, nella guerra nazionale i comunisti devono dar prova di una grande iniziativa che deve manifestarsi concretamente in tutti i campi; in altri termini essi devono adempiere il ruolo d'avanguardia ed essere d'esempio in tutti i campi. La nostra guerra si combatte in condizioni difficili. La mancanza di un alto grado di coscienza nazionale, di dignità nazionale, di fiducia nell'avvenire della nazione da parte delle larghe masse popolari, la disorganizzazione che regna ancora fra la maggioranza della popolazione, l'insufficienza delle nostre forze militari, l'arretratezza dell'economia, la mancanza di democrazia nel sistema politico, la corruzione e il pessimismo e la mancanza di coesione e di solidarietà nel fronte unito fanno parte di queste condizioni difficili. Perciò i comunisti devono addossarsi coscientemente la grande responsabilità di unire l'intera nazione, allo scopo di porre fine a tutti questi fenomeni negativi. Il ruolo d'avanguardia e l'esempio dei comunisti sono qui di vitale importanza.

I comunisti dell'8^a e della nuova 4^a armata devono costituire un esempio nel combattere con coraggio, eseguire gli ordini, osservare la disciplina, compiere il lavoro politico e rafforzare l'unità e la solidarietà interne.

Nei loro rapporti con i partiti amici e le truppe amiche, i comunisti devono assumere una ferma posizione di unità nella resistenza al Giappone, devono applicare risolutamente il programma del fronte unito ed essere d'esempio nella attuazione dei compiti che la guerra di resistenza ci pone; devono essere fedeli alla parola data e risoluti nell'azione, esenti da ogni forma di arroganza e sinceri nella discussione e nella cooperazione con i partiti amici e le truppe amiche e devono avere un comportamento esemplare nei loro rapporti con i diversi partiti del fronte unito.

I comunisti che occupano posti governativi devono distinguersi per la loro assoluta integrità, devono guardarsi da ogni forma di nepotismo, devono lavorare molto e accontentarsi di una modesta retribuzione.

Ogni comunista che lavora nei movimenti di massa deve essere un amico delle masse e non un loro superiore, un instancabile maestro e non un politicante burocratico.

Mai, in nessun momento e in nessuna circostanza, un comunista deve mettere al primo posto i suoi interessi personali; deve invece subordinarli agli interessi della nazione e delle masse. Perciò l'egoismo, la pigrizia nel lavoro, la corruzione, la smania di mettersi in vista e via dicendo sono quanto di più spregevole esista; mentre l'altruismo, l'ardore nel lavoro, la completa dedizione al dovere pubblico

e l'assiduo, duro lavoro impongono rispetto.

I comunisti devono saper lavorare in buona armonia con tutti gli elementi avanzati fuori del partito e compiere ogni sforzo per unire il popolo in tutto il paese al fine di eliminare tutto ciò che è negativo. Occorre rendersi conto che i comunisti costituiscono soltanto una piccola parte della nazione e che al di fuori del partito vi sono moltissimi elementi avanzati e attivi con i quali dobbiamo cooperare. Sarebbe completamente sbagliato pensare che noi siamo perfetti e che gli altri non valgono niente. Quanto a coloro che sono politicamente arretrati, i comunisti non devono trascurarli o disprezzarli, ma al contrario devono dimostrare loro amicizia, unirsi ad essi, convincerli e incoraggiarli ad avanzare. Nei confronti di chiunque abbia commesso errori nel lavoro, l'atteggiamento dei comunisti deve essere di persuasione per aiutarlo a correggersi e a ricominciare da capo e non d'esclusione, a meno che non si tratti di un elemento incorreggibile.

I comunisti devono costituire un esempio sia di senso pratico sia di lungimiranza. Perché solo il senso pratico permetterà loro di adempiere i compiti assegnati e solo la lungimiranza impedirà loro di perdere l'orientamento nell'avanzata. Perciò, i comunisti devono anche dare l'esempio nello studio ed essere in ogni momento maestri e allievi delle masse. Solo imparando dalle masse, dalle circostanze, dai partiti amici e dalle truppe amiche e comprendendoli, noi possiamo dar prova di senso pratico nel lavoro e di lungimiranza nell'avvenire. In una guerra prolungata e in circostanze difficili, soltanto se i comunisti adempiono fino in fondo il loro ruolo esemplare e d'avanguardia, in cooperazione con tutti gli elementi avanzati che si trovano nei partiti amici e nelle truppe amiche, come anche fra le masse popolari, tutte le forze vive della nazione potranno essere mobilitate nella lotta per superare le difficoltà, sconfiggere il nemico e costruire una nuova Cina.

UNIRE TUTTA LA NAZIONE E OPPORSI AGLI AGENTI DEL NEMICO IN SENO AD ESSA

Per superare le difficoltà, sconfiggere il nemico e costruire una nuova Cina, occorre consolidare e allargare il fronte unito nazionale antigiapponese e mobilitare tutte le forze vive della nazione: questa è la sola, l'unica politica da seguire. Ma nel nostro fronte unito nazionale già esistono agenti del nemico che compiono opera di sabotaggio e sono i collaborazionisti, i trotskisti e gli elementi filogiapponesi. I comunisti devono guardarsi continuamente da questi agenti del nemico, smascherare i loro crimini con l'evidenza dei fatti e mettere in guardia il popolo perché non si lasci indurre in inganno. I comunisti devono accrescere la loro vigilanza politica nei confronti di questi agenti del nemico in seno alla nazione. Essi devono comprendere che per allargare e consolidare il fronte unito nazionale è indispensabile smascherare ed eliminare questa gente. Sarebbe assolutamente sbagliato concentrare l'attenzione su un unico aspetto, perdendo di vista l'altro.

ESPANDERE IL PARTITO COMUNISTA E IMPEDIRE L'INFILTRAZIONE DI AGENTI DEL NEMICO

Per superare le difficoltà, sconfiggere il nemico e costruire una nuova Cina, il Partito comunista cinese deve espandere la sua organizzazione e diventare un grande partito con carattere di massa, spalancando le porte alle masse degli operai, dei contadini e degli elementi attivi fra i giovani, che sono sinceramente devoti alla rivoluzione, credono nei principi del partito, sostengono la sua politica e sono pronti a osservarne la disciplina e a lavorare con impegno. La tendenza al chiuso settarismo è inammissibile. Al tempo stesso, però, non dobbiamo in nessun modo allentare la nostra vigilanza contro l'infiltrazione degli agenti del nemico. Il servizio segreto dell'imperialismo giapponese cerca continuamente di minare il nostro partito e di farvi entrare, mascherati da attivisti, collaborazionisti, trotskisti, elementi filogiapponesi, elementi degenerati e arrivisti. Non dobbiamo, neanche per un momento, diminuire la vigilanza o trascurare di prendere tutte le precauzioni necessarie nei confronti di questi individui. Certo non dobbiamo chiudere le porte del nostro partito per paura degli agenti del nemico; la linea politica da noi stabilita è quella di espandere coraggiosamente il partito. Ma espandendo coraggiosamente il partito non dobbiamo allentare la vigilanza nei confronti degli agenti del nemico e degli arrivisti che potrebbero approfittare dell'occasione per infiltrarsi nel partito. Commetteremmo degli errori se tenessimo conto di un solo aspetto, ignorando l'altro. "Espandere coraggiosamente il partito ma non lasciarvi penetrare alcun cattivo elemento": questa soltanto è la linea politica giusta.

MANTENERE RISOLUTAMENTE IL FRONTE UNITO E L'INDIPENDENZA DEL PARTITO

È fuor di dubbio che soltanto mantenendo risolutamente il fronte unito nazionale potremo superare le difficoltà, sconfiggere il nemico e costruire una nuova Cina. Al tempo stesso, però, ogni partito e ogni gruppo politico che fa parte del fronte unito deve conservare la propria indipendenza ideologica, politica e organizzativa; questo vale tanto per il Kuomintang quanto per il Partito comunista cinese e per gli altri partiti e gruppi politici. Per quanto riguarda i rapporti fra i vari partiti e gruppi politici, uno dei Tre principi popolari⁴, il principio della democrazia, ammette l'unione fra i vari partiti e gruppi politici e al tempo stesso la loro esistenza indipendente. Parlare unicamente di unità, negando l'indipendenza, significa abbandonare il principio della democrazia, cosa che né il Partito comunista cinese né nessun altro partito o gruppo politico è disposto ad accettare. Indubbiamente, l'indipendenza all'interno del fronte unito può solo essere relativa, non assoluta; considerarla assoluta vorrebbe dire sabotare la politica generale di unità contro il nemico. Ma non bisogna negare questa relativa

indipendenza; sia dal punto di vista ideologico sia dal punto di vista politico e organizzativo, ogni partito deve godere di una relativa indipendenza, ossia di una relativa libertà. Lasciarsi privare di questa libertà o abbandonarla spontaneamente significherebbe ugualmente sabotare la politica generale di unità contro il nemico. Questo è quello che deve comprendere ogni comunista come anche ogni membro dei partiti amici.

Lo stesso può dirsi del rapporto tra lotta di classe e lotta nazionale. È un principio stabilito che nella Guerra di resistenza contro il Giappone tutto deve essere subordinato agli interessi della resistenza al Giappone. Di conseguenza gli interessi della lotta di classe devono essere subordinati agli interessi della Guerra di resistenza contro il Giappone e non essere in conflitto con essi. Tuttavia l'esistenza delle classi e della lotta di classe è un dato di fatto e coloro che lo negano, che negano l'esistenza della lotta di classe, commettono un errore. La teoria che tenta di negare l'esistenza della lotta di classe è assolutamente errata. Noi invece non neghiamo la lotta di classe, ma l'adattiamo alle circostanze. La politica di aiuto reciproco e di concessioni reciproche che noi propugniamo si applica non soltanto ai rapporti fra i vari partiti e gruppi politici ma anche ai rapporti di classe. L'unità contro il Giappone richiede una politica appropriata, capace di regolare i rapporti di classe, una politica che non lasci le masse lavoratrici senza salvaguardia sia politicamente sia materialmente e al tempo stesso tenga conto degli interessi dei ricchi, in modo da soddisfare l'esigenza dell'unità contro il nemico. Occuparsi di un solo aspetto trascurando l'altro sarebbe pregiudizievole alla resistenza al Giappone.

CONSIDERARE LA SITUAZIONE NEL SUO INSIEME PENSARE IN FUNZIONE DELLA MAGGIORANZA E LAVORARE INSIEME AI NOSTRI ALLEATI

Guidando le masse nella lotta contro il nemico, i comunisti devono considerare la situazione nel suo insieme, pensare in funzione della maggioranza e lavorare insieme ai loro alleati. I comunisti devono comprendere a fondo il principio della subordinazione dei bisogni della parte a quelli del tutto. Se una proposta appare realizzabile nella situazione particolare, ma non nella situazione generale, bisogna subordinare la parte al tutto. Se viceversa, la proposta non è realizzabile nella situazione particolare, ma lo è nella situazione generale, anche in questo caso la parte deve essere subordinata al tutto. Ecco cosa significa considerare la situazione nel suo insieme. I comunisti non si devono mai separare dalla maggioranza delle masse o trascurarla, guidando solo pochi contingenti d'avanguardia in un'avanzata isolata e temeraria; devono invece preoccuparsi di stabilire stretti legami tra gli elementi avanzati e le larghe masse. Questo significa pensare in funzione della maggioranza. Dovunque vi siano partiti democratici o elementi democratici disposti a collaborare con noi, l'atteggiamento dei comunisti deve essere quello di discutere e lavorare con

loro. È sbagliato prendere decisioni arbitrarie e agire in maniera autoritaria, ignorando i nostri alleati. Un buon comunista deve essere capace di considerare la situazione nel suo insieme, di pensare in funzione della maggioranza e di lavorare insieme ai suoi alleati. A questo riguardo, ci sono state gravi insufficienze e ora dobbiamo sforzarci di superarle.

POLITICA DI QUADRI

Il Partito comunista cinese è un partito che si trova alla testa di una grande lotta rivoluzionaria in un'immensa nazione di centinaia di milioni di abitanti e non può in conseguenza adempiere il suo compito storico se non dispone di un gran numero di quadri dirigenti nei quali le capacità si uniscano all'integrità politica. Negli ultimi diciassette anni il nostro partito ha formato numerosi dirigenti capaci ed è per questo che oggi disponiamo di un gruppo di quadri competenti nel campo militare, politico e culturale, come anche nel lavoro di partito e nel movimento di massa; questo fa onore al partito, fa onore a tutta la nazione. Ma la struttura attuale non è ancora abbastanza forte per poter reggere l'immenso edificio della nostra lotta e noi dobbiamo continuare a formare un gran numero di persone capaci. Molti elementi attivi sono emersi e continuano a emergere dalla grande lotta del popolo cinese e il nostro dovere è di organizzarli, di formarli, di prenderci cura di loro, di utilizzarli nel modo migliore. Una volta definita la linea politica, i quadri costituiscono un fattore decisivo⁵. Perciò il nostro compito di lotta è formare in modo pianificato un gran numero di nuovi quadri.

Dobbiamo prenderci cura non solo dei quadri di partito, ma anche di quelli non di partito. Fuori del partito ci sono molte persone capaci che il Partito comunista cinese non deve ignorare. È dovere di ogni comunista liberarsi dall'indifferenza e dall'arroganza, saper collaborare con i quadri non di partito, aiutarli sinceramente, avere un caloroso atteggiamento da compagni nei loro confronti e convogliare la loro iniziativa nella grande causa della resistenza al Giappone e della costruzione nazionale.

Dobbiamo saper giudicare i quadri. Non dobbiamo limitare il nostro giudizio a un breve periodo o a un avvenimento isolato della vita di un quadro, ma considerare invece nell'insieme la sua vita e il suo lavoro. È questo il metodo principale per giudicare i quadri.

Dobbiamo saper impiegare bene i quadri. In ultima analisi, un dirigente ha principalmente due responsabilità: elaborare idee e impiegare bene i quadri. Formulare piani, prendere decisioni, dare ordini o direttive, ecc. significa "elaborare idee". Per mettere in pratica le idee dobbiamo unire i quadri e incitarli all'azione; ciò significa "impiegare bene i quadri".

Sul problema della nomina dei quadri, nella storia della nostra nazione sono esistite due linee opposte: l'una della "nomina secondo i meriti", l'altra della "nomina in base a favoritismi". La prima è onesta, la seconda disonesta. Il criterio

che il Partito comunista cinese deve seguire nella sua politica di quadri è di vedere se un quadro applica risolutamente la linea del partito, osserva la disciplina del partito, mantiene stretti legami con le masse, è capace di orientarsi da solo, è attivo, lavora sodo ed è disinteressato. Questa è la politica della “nomina secondo i meriti”. La politica di quadri seguita da Chang Kuo-tao⁶ era proprio l'opposto. Seguendo la linea della “nomina in base a favoritismi”, si circondò dei suoi beniamini formando una piccola cricca e alla fine tradì il partito e disertò; questa per noi è un'importante lezione. Traendo insegnamento da questa lezione e da altre del genere offerteci dalla storia, il Comitato centrale e i dirigenti a tutti i livelli hanno, per ciò che riguarda la politica di quadri, una grande responsabilità, la responsabilità di agire sempre in maniera onesta e imparziale ripudiando tutto ciò che non è onesto e imparziale, al fine di rafforzare l'unità del partito.

Dobbiamo saper prenderci cura dei quadri. Ci sono molti modi per farlo.

Primo, dare loro un orientamento. Ciò significa dar loro mano libera nel lavoro perché abbiano il coraggio di assumersi le responsabilità; al tempo stesso significa fornire loro tempestive istruzioni perché, orientati dalla linea politica del partito, siano in grado di sfruttare in pieno la propria iniziativa.

Secondo, elevare il loro livello. Ciò significa educarli dando loro la possibilità di studiare perché possano migliorare le loro conoscenze teoriche e le loro capacità di lavoro.

Terzo, controllare il loro lavoro, aiutarli a fare il bilancio delle esperienze, a moltiplicare i successi e a correggere gli errori. Assegnare un lavoro senza controllarne l'esecuzione e occuparsene solo quando sono stati già commessi gravi errori non è il modo giusto di prendersi cura dei quadri.

Quarto, usare in generale il metodo della persuasione con i quadri che hanno commesso errori e aiutarli a correggersi. Il metodo della lotta deve applicarsi solo a coloro che commettono gravi errori e ciò nonostante rifiutano di farsi guidare. La pazienza qui è essenziale. È sbagliato tacciare la gente alla leggera di “opportunismo” o cominciare alla leggera a “condurre lotte” contro questo o quello.

Quinto, aiutarli nelle difficoltà. Quando i quadri si ammalano, hanno difficoltà materiali, familiari o d'altro genere, dobbiamo sforzarci, per quanto possibile, di avere cura di loro.

È così che dobbiamo prenderci cura dei quadri.

DISCIPLINA DI PARTITO

Di fronte alla grave violazione della disciplina commessa da Chang Kuo-tao, dobbiamo riaffermare la disciplina di partito:

1. l'individuo è subordinato all'organizzazione;
2. la minoranza è subordinata alla maggioranza;
3. il grado inferiore è subordinato al grado superiore;
4. tutto il partito è subordinato al Comitato centrale.

Chiunque violi queste regole di disciplina, rompe l'unità del partito. L'esperienza dimostra che alcuni violano la disciplina perché non sanno che cosa sia la disciplina di partito, ma che altri, come Chang Kuo-tao, la violano scientemente e approfittano dell'ignoranza di molti membri del partito per portare a termine i loro perfidi disegni. Per questo è necessario educare i membri del partito alla disciplina di partito, in modo che tutti i compagni di base l'osservino e al tempo stesso controllino che i dirigenti vi si attengano a loro volta, impedendo in tal maniera il ripetersi di casi simili a quello di Chang Kuo-tao. Per far sì che i rapporti all'interno del partito si sviluppino lungo la giusta via, oltre alle quattro regole elencate sopra, che sono le regole più importanti della disciplina, dobbiamo elaborare una serie di particolareggiate norme interne di partito, allo scopo di unificare l'azione degli organi dirigenti a tutti i livelli.

DEMOCRAZIA NEL PARTITO

Nell'attuale grande lotta, il Partito comunista cinese richiede a tutti i suoi organi dirigenti, a tutti i suoi membri e quadri di dar prova della massima iniziativa, unico mezzo capace di assicurare la vittoria. Questa iniziativa deve manifestarsi concretamente nella capacità creativa degli organi dirigenti, dei quadri e dei membri del partito, nel loro senso di responsabilità, nell'entusiasmo con cui lavorano, nel loro coraggio e nella loro capacità di sollevare i problemi, di esprimere le loro opinioni, di criticare i difetti, come anche nel controllo esercitato con spirito da compagni sugli organi dirigenti e sui quadri dirigenti. Senza questo, la parola "iniziativa" non avrebbe alcun significato. Ma lo sviluppo di tale iniziativa dipende dal grado di democrazia nella vita del partito. Esso non può tradursi in pratica se non vi è abbastanza democrazia nella vita del partito. Solo in un'atmosfera di democrazia può emergere un gran numero di persone capaci. Nel nostro paese predomina il sistema patriarcale proprio della piccola produzione e inoltre su scala nazionale non esiste una vita democratica. Questo si riflette nel nostro partito: da qui la deficienza di vita democratica, che impedisce a tutto il partito di dare libero corso alla sua iniziativa ed è al tempo stesso la causa della deficienza di vita democratica in seno al fronte unito e nei movimenti di massa. Per questo il partito deve educare i suoi membri sulla questione della democrazia, affinché comprendano il significato della vita democratica, il rapporto fra democrazia e centralismo e il modo in cui deve essere attuato il centralismo democratico. Solo così potremo veramente allargare la democrazia nel partito, evitando al tempo stesso l'ultrademocraticismo e la rilassatezza che distrugge la disciplina.

D'altro canto occorre sviluppare fino al grado necessario la vita democratica all'interno delle organizzazioni di partito nel nostro esercito, in maniera tale da stimolare l'iniziativa dei membri del partito e accrescere la capacità combattiva delle truppe. Tuttavia, deve esserci meno democrazia nelle organizzazioni di partito dell'esercito che nelle organizzazioni di partito locali. Sia nell'esercito sia nelle organizzazioni locali, la democrazia all'interno del partito deve tendere a

rafforzare la disciplina e a elevare la capacità combattiva e non già a indebolirle.

L'allargamento della democrazia all'interno del partito deve essere considerato una misura indispensabile per consolidare e sviluppare il partito, un'arma importante che permette al partito di essere il più attivo possibile nella sua grande lotta, di essere all'altezza dei suoi compiti, di creare forze nuove e di uscire vittorioso dalle difficoltà della guerra.

IL NOSTRO PARTITO SI È CONSOLIDATO ED È DIVENTATO POTENTE ATTRAVERSO LA LOTTA SU DUE FRONTI

Negli ultimi diciassette anni il nostro partito ha in generale imparato a far uso dell'arma marxista-leninista della lotta ideologica per combattere su due fronti le concezioni errate all'interno del partito: l'opportunismo di destra e l'opportunismo "di sinistra".

Prima della quinta sessione plenaria del sesto Comitato centrale⁷, il nostro partito lottò contro l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu⁸ e l'opportunismo "di sinistra" del compagno Li Li-san⁹. La vittoria ottenuta in queste due lotte permise al partito di fare grandi progressi. Dopo la quinta sessione plenaria, vi furono altre due lotte interne di importanza storica, cioè la lotta che si svolse alla riunione di Tsunyi¹⁰ e la lotta per espellere Chang Kuo-tao dal partito.

La riunione di Tsunyi corresse i gravi errori di principio, a carattere opportunistico "di sinistra", commessi nella lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e cementò l'unità sia del partito che dell'Esercito rosso; essa permise al Comitato centrale del Partito comunista cinese e alle forze principali dell'Esercito rosso di portare vittoriosamente a termine la Lunga Marcia, raggiungere posizioni avanzate nella resistenza al Giappone e attuare una politica nuova, la politica del fronte unito nazionale antigiapponese.

Combattendo l'opportunismo di destra di Chang Kuo-tao, le riunioni di Pasi¹¹ e di Yenan¹² (la lotta contro la linea di Chang Kuo-tao ebbe inizio alla riunione di Pasi e si concluse alla riunione di Yenan) riuscirono a riunire tutte le forze dell'Esercito rosso e a rafforzare l'unità di tutto il partito per condurre l'eroica lotta contro il Giappone. Questi due tipi di errori opportunisti si verificarono nel corso della guerra civile rivoluzionaria e la loro caratteristica consiste nel fatto che si manifestarono in relazione con la guerra.

Quali sono le lezioni che abbiamo tratto da queste due lotte interne del partito? Le lezioni seguenti.

1. La tendenza "di sinistra" alla precipitazione, che non tiene conto delle condizioni soggettive e oggettive, è estremamente dannosa per la guerra rivoluzionaria come anche per qualsiasi movimento rivoluzionario; tale tendenza ha costituito uno dei gravi errori di principio apparsi nel corso della nostra lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" ed era dovuta all'ignoranza delle caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina.

2. L'opportunismo di Chang Kuo-tao, invece, era opportunismo di destra nella guerra rivoluzionaria: la combinazione di una linea imperniata sulla ritirata con la mentalità da signore della guerra e l'attività contro il partito. La vittoria riportata su questo tipo di opportunismo permise a un gran numero di quadri e di membri del partito nelle file dell'armata del 4° fronte dell'Esercito rosso, uomini di grandi qualità e con un lungo passato di lotte eroiche, di liberarsi dai ceppi di questo opportunismo e di ritornare alla giusta linea del Comitato centrale.

3. Il grande lavoro organizzativo compiuto durante i dieci anni della Guerra rivoluzionaria agraria dette risultati notevoli nella costruzione dell'esercito, nell'amministrazione civile, nel lavoro di massa e nell'edificazione del partito. Senza il coordinamento di questo lavoro organizzativo con gli eroici combattimenti sul fronte, non avremmo potuto sostenere una lotta accanita contro Chiang Kai-shek. Ma nell'ultima parte di quel periodo furono commessi gravi errori di principio nella politica del partito riguardante i quadri e l'organizzazione e questi errori si manifestarono nella tendenza al settarismo, nell'abuso di sanzioni disciplinari e nell'esasperazione della lotta ideologica. Tutto questo fu dovuto al fatto che non si riuscì a liquidare i residui della linea di Li Li-san e anche agli errori politici di principio commessi in quel tempo. Alla riunione di Tsunyi furono corretti anche questi errori e ciò permise al partito di ritornare a una giusta politica di quadri e a giusti principi organizzativi. Quanto alla linea organizzativa di Chang Kuo-tao, essa era una completa violazione di tutti i principi del Partito comunista cinese; essa minava la disciplina di partito e andava dall'attività frazionistica all'opposizione al partito, al Comitato centrale e all'Internazionale comunista. Il Comitato centrale fece tutto il possibile per superare gli errori della linea criminale di Chang Kuo-tao e porre fine alla sua attività antipartito e cercò anche di salvare lo stesso Chang Kuo-tao. Ma poiché Chang Kuo-tao non solo si rifiutò ostinatamente di correggere i suoi errori e ricorse al doppio gioco, ma in seguito tradì il partito e si gettò nelle braccia del Kuomintang, al partito non restò che espellerlo decisamente. Questa misura punitiva ottenne non solo l'appoggio di tutto il partito, ma anche di tutti coloro che si mostravano fedeli alla causa della liberazione nazionale. Anche l'Internazionale comunista approvò questa misura punitiva e sottolineò il fatto che Chang Kuo-tao era un disertore e un rinnegato.

Le lezioni e i successi di cui abbiamo parlato sono per noi la premessa indispensabile per unire tutto il partito, per consolidare la sua unità ideologica, politica e organizzativa, per condurre vittoriosamente la Guerra di resistenza contro il Giappone. Il nostro partito si è consolidato ed è diventato potente attraverso la lotta su due fronti.

LA LOTTA ATTUALE SU DUE FRONTI

D'ora in poi nella resistenza al Giappone sarà di capitale importanza lottare sul piano politico contro il pessimismo di destra, ma al tempo stesso occorrerà stare

in guardia contro la precipitazione “di sinistra”. Per quel che riguarda i problemi del fronte unito e dell’organizzazione del partito e delle masse, dobbiamo continuare a combattere la tendenza “di sinistra” al chiuso settarismo, allo scopo di raggiungere la cooperazione con tutti i partiti e tutti i gruppi politici anti-giapponesi, di espandere il Partito comunista cinese e di allargare il movimento di massa. Ma al tempo stesso non dobbiamo trascurare la lotta contro la tendenza, propria dell’opportunismo di destra, alla cooperazione incondizionata e all’espansione incondizionata; altrimenti cooperazione ed espansione verranno a essere ostacolate e si trasformeranno in cooperazione capitolazionista ed espansione senza principi.

La lotta ideologica su due fronti deve adattarsi alle circostanze concrete di ogni caso; non bisogna mai affrontare un problema in modo soggettivista né indulgere alla vecchia e cattiva abitudine di “mettere le etichette” alla gente.

Nella lotta contro le deviazioni, dobbiamo fare molta attenzione a combattere il doppiogioco. Come è dimostrato dalla carriera di Chang Kuo-tao, il maggior pericolo che tale comportamento presenta è la sua possibilità di trasformarsi in attività frazionista. Acconsentire in pubblico e disapprovare in privato, dire di sì e pensare di no, dire cose gentili in faccia e giocare brutti tiri alle spalle: queste sono tutte forme di doppiogioco. Solo intensificando la vigilanza dei quadri e dei membri del partito contro un tale comportamento potremo rafforzare la disciplina di partito.

LO STUDIO

In generale, tutti i membri del partito che ne hanno le capacità devono studiare la teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, la storia della nostra nazione come anche la situazione e le tendenze del movimento attuale; è attraverso di loro che verrà compiuta l’educazione di quei membri del partito il cui livello culturale è relativamente basso. In particolare, i quadri devono concentrare la loro attenzione su questo studio, per non parlare dei membri del Comitato centrale e dei quadri a livello superiore, i quali devono dedicarvi un’attenzione ancora maggiore. Un partito politico che dirige un grande movimento rivoluzionario non può portarlo alla vittoria senza una teoria rivoluzionaria, senza una conoscenza della storia, senza una profonda comprensione del movimento reale.

La teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin è una teoria applicabile universalmente. Non dobbiamo considerarla come un dogma, ma come una guida per l’azione. Non bisogna limitarsi a imparare i termini e le espressioni del marxismo-leninismo, bisogna invece studiarlo come scienza della rivoluzione. Non si tratta soltanto di capire le leggi generali che Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno tratto dal loro ampio studio della vita reale e dell’esperienza rivoluzionaria, ma anche di studiare la posizione e il metodo da essi assunti nell’esaminare e risolvere i problemi.

La preparazione marxista-leninista del nostro partito è oggi migliore che nel passato, ma è ancora ben lontana dall’essere vasta e profonda. Il nostro compito

è quello di dirigere una grande nazione di centinaia di milioni di uomini in una grande lotta che non ha precedenti. Perciò la diffusione e l'approfondimento dello studio del marxismo-leninismo è un grosso problema, che deve essere risolto prontamente e che può essere risolto soltanto a prezzo di seri sforzi.

Spero che dopo questa sessione plenaria del Comitato centrale si assista in tutto il partito a un'emulazione nello studio; vedremo allora chi veramente imparerà qualcosa, chi imparerà di più e meglio. Se fra i nostri compagni che hanno maggiori responsabilità di carattere direttivo ce ne saranno cento o duecento che avranno acquisito una conoscenza del marxismo-leninismo sistematica e non frammentaria, reale e non astratta, la capacità combattiva del nostro partito sarà di gran lunga superiore e verrà affrettata la vittoria sull'imperialismo giapponese.

Un altro compito è quello di studiare la nostra eredità storica e di darne, usando il metodo marxista, una sintesi critica. La nostra nazione ha una storia più volte millenaria, che ha le sue proprie caratteristiche, una storia ricca di tesori inestimabili. Ma in questo campo non siamo che degli scolaretti. La Cina d'oggi è il risultato dello sviluppo della Cina del passato; noi che studiamo la storia dal punto di vista marxista non possiamo mutilare il nostro passato storico. Noi dobbiamo fare il bilancio di tutto il passato, da Confucio a Sun Yat-sen, e raccogliere questa preziosa eredità. Questo ci aiuterà enormemente a guidare il grande movimento attuale. I comunisti sono marxisti internazionalisti, ma il marxismo deve essere integrato con le caratteristiche specifiche del nostro paese e deve acquistare una determinata forma nazionale prima di venire applicato nella pratica. La grande forza del marxismo-leninismo risiede precisamente nel fatto che esso viene integrato con la pratica rivoluzionaria concreta di ogni paese. Per il Partito comunista cinese si tratta di imparare ad applicare la teoria del marxismo-leninismo alle circostanze specifiche della Cina. Se i comunisti cinesi, che sono parte della grande nazione cinese, carne della sua carne e sangue del suo sangue, parlassero di marxismo prescindendo dalle caratteristiche specifiche della Cina, sarebbe solo marxismo in astratto, nel vuoto. Perciò il modo in cui applicare concretamente il marxismo in Cina, così che ogni sua manifestazione abbia decisamente un carattere cinese, ossia il modo in cui applicare il marxismo alla luce delle caratteristiche specifiche della Cina, diventa un problema che tutto il partito deve comprendere e risolvere immediatamente.

Bisogna abolire lo stile stereotipato straniero¹³, occorre spendere meno tempo in chiacchiere vuote e astratte e mettere al bando il dogmatismo per fare posto a uno stile e a uno spirito cinese, pieni di freschezza e di vivacità, a cose che la gente semplice del nostro paese ami ascoltare e vedere. Separare il contenuto dell'internazionalismo dalla forma nazionale è la prassi di coloro che non capiscono nulla d'internazionalismo. Quanto a noi, invece, dobbiamo legarli strettamente. A questo proposito sono stati commessi nelle nostre file gravi errori che devono essere corretti col massimo impegno.

Quali sono le caratteristiche del movimento attuale? Quali sono le sue leggi? Come dirigerlo? Queste sono tutte questioni di carattere pratico. Fino a oggi noi

non abbiamo ancora capito nel suo complesso l'imperialismo giapponese e neanche la Cina. Il movimento è in via di sviluppo; cose nuove stanno per emergere e la nascita del nuovo è un processo senza fine. Studiare questo movimento sotto tutti i suoi aspetti e nel suo sviluppo è un grande compito che richiede la nostra attenzione continua. Colui che rifiuta di studiare questi problemi seriamente e accuratamente non è un marxista.

Il nemico dello studio è la presunzione; chi vuole veramente imparare qualcosa deve prima di tutto sbarazzarsi della presunzione. "Insaziabile nell'imparare" per quel che ci riguarda personalmente e "instancabile nell'insegnare" per quel che riguarda gli altri: questo è l'atteggiamento che dobbiamo adottare.

UNITÀ E VITTORIA

L'unità all'interno del Partito comunista cinese è la condizione fondamentale per unire tutta la nazione al fine di conquistare la vittoria nella resistenza al Giappone e di costruire una nuova Cina. Il Partito comunista cinese, che si è temprato nel corso di diciassette anni, ha imparato i vari mezzi da usare per raggiungere l'unità interna ed è oggi molto più agguerrito che nel passato. Noi possiamo dunque formare in seno al popolo cinese quel forte nucleo che ci permetterà di riportare la vittoria nella resistenza al Giappone e di costruire una nuova Cina. Compagni, se restiamo uniti, abbiamo la certezza di poter raggiungere questa meta.

NOTE

1. Vedasi in questo volume, pag. 49.
2. Vedasi in questo volume, pag. 55.
3. * Il 18 settembre 1931, l'"Armata Kwantung" dell'esercito giapponese di stanza nel nord-est della Cina, attaccò Shenyang. Le forze armate cinesi (Armata del nord-est) di stanza a Shenyang e in altre zone nord-orientali eseguirono l'ordine di Chiang Kai-shek di "assoluta non-resistenza" e si ritirarono a sud della Grande Muraglia, per cui le forze armate giapponesi occuparono rapidamente le province del Liaoning, del Kirin e dello Heilungkiang. Questo atto aggressivo dell'imperialismo giapponese è conosciuto dal popolo cinese come Incidente del 18 settembre.
4. * I Tre principi popolari avanzati da Sun Yat-sen costituivano i principi e il programma della rivoluzione democratica borghese in Cina; essi erano: nazionalismo, democrazia e benessere del popolo. Nel 1924, nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang, Sun Yat-sen diede ai Tre principi popolari una nuova interpretazione, attribuendo al nazionalismo il significato di lotta contro l'imperialismo ed esprimendo il pieno appoggio al movimento degli operai e dei contadini. In tal modo i vecchi Tre principi popolari si trasformarono nei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche

fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai. Questi nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali divennero la base politica della cooperazione del Partito comunista cinese con il Kuomintang nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria.

5. *Nel suo rapporto presentato nel gennaio del 1934 al settimo Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, Stalin diceva: "Dopo che si è fissata la linea politica giusta, è il lavoro di organizzazione che decide di tutto e tra l'altro anche del destino della linea politica stessa, vale a dire della sua realizzazione o del suo fallimento". In quell'occasione Stalin trattò il problema della "giusta scelta degli uomini". Nel maggio del 1935, nel discorso pronunciato al Cremlino in occasione della consegna dei diplomi agli allievi dell'Accademia dell'Armata rossa, enunciò e illustrò la parola d'ordine: "I quadri decidono di tutto". Vedasi anche il rapporto presentato al diciottesimo Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, nel marzo del 1939. In questo rapporto Stalin diceva: "Dopo che è stata elaborata una giusta linea politica, controllata dalla pratica, i quadri del partito diventano la forza decisiva per la direzione del partito e dello Stato".
6. *Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre aperta opera di tradimento contro il partito e il Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del partito e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del quarto fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del partito, l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.
7. *Si tratta del periodo che va dalla riunione straordinaria tenuta nell'agosto 1927 dall'Ufficio politico del quinto Comitato centrale del Partito comunista cinese alla quinta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del partito, tenuta nel gennaio 1934.
8. *Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'immatunità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo

antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive ad *Analisi delle classi nella società cinese e Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan, Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.

9. *La linea opportunistica "di sinistra" di Li Li-san, comunemente detta "linea Li Li-san", regnò nel partito per circa quattro mesi, a partire dal giugno del 1930, nel periodo in cui Li Li-san era il massimo dirigente del Comitato centrale del Partito comunista cinese. La linea Li Li-san aveva le seguenti caratteristiche: violava la linea politica adottata dal sesto Congresso nazionale del partito; rifiutava di riconoscere la necessità di preparare le masse in vista della rivoluzione e di ammettere l'ineguaglianza nello sviluppo della rivoluzione; riteneva che la concezione del compagno Mao Tse-tung (secondo cui è necessario dedicare per un lungo tempo la massima attenzione soprattutto alla creazione di basi rivoluzionarie nelle campagne, servirsi delle campagne per accerchiare le città e, poggiando sulle basi d'appoggio, accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese) era una concezione "profondamente errata", "una espressione del provincialismo e del conservatorismo dei contadini" e insisteva per la preparazione di un'insurrezione immediata in tutto il paese. Sulla base di questa linea errata, il compagno Li Li-san formulò un piano avventurista per l'immediata organizzazione di insurrezioni armate in tutte le maggiori città della Cina. Inoltre, negando l'ineguaglianza di sviluppo della rivoluzione mondiale, riteneva che lo scoppio generale della rivoluzione cinese avrebbe provocato lo scoppio generale della rivoluzione mondiale e che la rivoluzione cinese avrebbe potuto vincere solo a condizione che si fosse verificato lo scoppio generale della rivoluzione in tutto il mondo; non ammetteva neppure il carattere di lunga durata della rivoluzione democratica borghese in Cina, affermando che la vittoria della rivoluzione in una o più province avrebbe segnato l'inizio del passaggio alla rivoluzione socialista e su questa base elaborò diverse direttive avventuriste "di sinistra" che non rispondevano alle esigenze del momento. Il compagno Mao Tse-tung lottò contro questa linea errata; numerosi quadri e membri del partito chiesero che fosse corretta. Nel settembre del 1930, alla terza sessione plenaria del sesto Comitato centrale, il compagno Li Li-san riconobbe gli errori che gli venivano indicati e lasciò la direzione del Comitato centrale. Poiché con il tempo riuscì a liberarsi delle sue idee errate, il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese lo rilesse membro del Comitato centrale.
10. *Il sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, durante e dopo la terza sessione plenaria tenuta nel settembre del 1930, prese una serie di misure efficaci per mettere fine alla linea Li Li-san. Ma dopo la sessione alcuni compagni che non possedevano un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria, con Chen Shao-yu (Wang Ming) e Chin Pang-hsien (Po Ku) alla testa, si opposero alle misure prese dal Comitato centrale. Nell'opuscolo *Due Linee o Lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese*, essi facevano notare che in quel periodo il pericolo principale esistente nel partito era rappresentato non dall'opportunismo "di sinistra" ma dall'"opportunismo di destra" e per giustificare le proprie attività "criticavano" la linea Li Li-san come linea di "destra". Essi proponevano un nuovo programma politico che, sotto nuove forme, continuava, riprendeva o sviluppava la linea Li Li-san e altre concezioni e direttive politiche "di sinistra", e lo opponevano alla giusta linea del compagno Mao Tse-tung. Proprio per

criticare gli errori in campo militare della nuova linea opportunistica “di sinistra”, il compagno Mao Tse-tung scrisse *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*. La linea deviazionista “di sinistra” dominò il partito nel periodo compreso fra la quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1931, e la riunione dell'ufficio politico del Comitato centrale che si tenne a Tsunyi, provincia del Kweichow, nel gennaio del 1935. Questa riunione pose fine al predominio della linea errata ed elesse la nuova direzione del Comitato centrale con il compagno Mao Tse-tung alla testa. L'errata linea “di sinistra” dominò nel partito per un periodo particolarmente lungo (quattro anni) e procurò al partito e alla rivoluzione gravissime perdite. Le tristi conseguenze dell'applicazione di tale linea si manifestarono nella perdita di circa il 90 per cento dei membri del partito, degli effettivi dell'Esercito rosso e del territorio delle basi d'appoggio dell'esercito; decine di milioni di abitanti delle basi rivoluzionarie furono vittime della feroce repressione scatenata dal Kuomintang. Tutto ciò frenò lo sviluppo della rivoluzione. La grande maggioranza dei compagni che avevano seguito la linea opportunistica “di sinistra”, grazie alla lunga esperienza fatta, capirono i propri errori, li corressero e resero in seguito molti servizi al partito e al popolo. Sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung, essi si unirono a tutti gli altri compagni del partito sulla base di convinzioni politiche comuni. Il testo integrale della *Risoluzione della conferenza di Tsunyi* è pubblicata nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.4.

11. *La riunione di Pasi fu tenuta dall'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese nell'agosto 1935 a Pasi. Pasi è una località situata a nord-ovest del capoluogo del distretto di Sungpan, tra il Szechwan nord-occidentale e il Kansu sud-orientale. In quel periodo Chang Kuo-tao, che era alla testa di una parte delle forze dell'Esercito rosso, ruppe con il Comitato centrale, rifiutò di obbedire ai suoi ordini e cercò di disgregarlo. Nel corso di questa riunione il Comitato centrale decise di lasciare quella zona pericolosa per raggiungere lo Shensi settentrionale con le forze dell'Esercito rosso che obbedivano ai suoi ordini. Quanto a Chang Kuo-tao, egli guidò le unità dell'Esercito rosso, che era riuscito a ingannare, verso sud, nella zona di Tienchuan, di Lushan, del Piccolo e Grande Chinchuan e di Ahpa, dove creò uno pseudo-comitato centrale, tradendo così apertamente il partito.
12. *La riunione di Yen-an era la riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenuta nell'aprile 1937 a Yen-an. Prima della riunione, un gran numero di quadri e di soldati delle unità dell'Esercito rosso al comando di Chang Kuo-tao, avendo capito di essere stati ingannati, si erano diretti a nord verso la regione di confine Shensi-Kansu. Strada facendo, una parte di essi, obbedendo a ordini sbagliati, piegò verso occidente, in direzione della zona di Kanchow, Liangchow e Suchow; più della metà fu sterminata dal nemico, mentre il resto raggiunse il Sinkiang e più tardi tornò nella regione di confine Shensi-Kansu. L'altra parte aveva da tempo raggiunto questa regione e si era unita all'Esercito rosso centrale. Lo stesso Chang Kuo-tao giunse nello Shensi settentrionale e prese parte alla riunione di Yen-an. La riunione condannò in modo sistematico e conclusivo il suo opportunismo e il suo atto di tradimento nei confronti del partito. Egli finse di accettare le decisioni del partito, ma in realtà si preparava a tradirlo definitivamente.
13. *Vedansi gli esempi sullo stile stereotipato straniero in *Contro lo stile stereotipato nel partito*, nelle *Opere Scelte di Mao Tse-tung*, vol. 3.

IL KUOMINTANG HA UN FUTURO LUMINOSO

(ottobre 1938)

Questo testo è parte di un capitolo, avente lo stesso titolo, del rapporto presentato da Mao Tse-tung nell'ottobre del 1938 alla sesta sessione del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese. In questo volume, a pag. 35, è dato il testo integrale del rapporto, con il titolo *Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale*, nella versione pubblicata nelle *Opere scelte* dopo la revisione operata da Mao Tse-tung che eliminò il capitolo sul futuro del Kuomintang.

[...] Il Kuomintang e il Partito comunista cinese costituiscono le fondamenta del fronte unito nazionale anti-giapponese, ma fra questi due partiti il primo posto spetta al Kuomintang. Senza il Kuomintang sarebbe inconcepibile intraprendere e sostenere la Guerra di resistenza contro il Giappone.

Il Kuomintang ha una storia gloriosa che comprende l'abbattimento della dinastia Ching, la fondazione della repubblica, la lotta contro Yuan Shih-kai¹, la formulazione delle tre politiche fondamentali (unità con la Russia, unità con il Partito comunista cinese, unità con gli operai e i contadini)², la direzione della grande Rivoluzione del 1924-27. Oggi esso ha assunto la direzione della grande Guerra di resistenza contro il Giappone. Il Kuomintang è l'erede dei Tre principi popolari, ha avuto successivamente due grandi dirigenti nelle persone di Sun Yat-sen e Chiang Kai-shek e conta nelle sue fila un gran numero di combattenti fedeli e patriottici. Tutto ciò non deve essere sottovalutato dai nostri connazionali ed è un risultato dello sviluppo storico della Cina.

Nella condotta della Guerra di resistenza contro il Giappone e nell'organizzazione del fronte unito nazionale anti-giapponese, il Kuomintang svolge il ruolo di guida ed è come l'ossatura. [...] Alla sola condizione che esso sostenga fino in fondo la Guerra di resistenza contro il Giappone e il fronte unito nazionale anti-giapponese, si può prevedere un brillante futuro per il Kuomintang. [...]

Compagni! Resta ancora un punto da chiarire, il punto riguardante la giusta posizione del Partito comunista cinese nella guerra nazionale. È il problema del modo in cui i comunisti devono prendere coscienza del loro ruolo e rafforzarsi al fine di essere in grado di assumere le loro grandi responsabilità nella guerra nazionale. [...]

Nella guerra nazionale i comunisti devono dar prova di grande attività e questa attività si deve manifestare concretamente in ogni campo; detto in altre parole, i comunisti devono, in ogni campo, svolgere un ruolo d'avanguardia e proporsi

come modello. [...] In una guerra di lunga durata e in condizioni difficili, soltanto i comunisti, con i partiti e gli eserciti amici e con tutti gli elementi avanzati della popolazione possono, svolgendo fino in fondo il ruolo d'avanguardia e di modello, mobilitare tutte le forze vive della nazione, elevare il livello degli elementi arretrati, superare tutte le difficoltà e lottare per sconfiggere il nemico ed edificare una nuova Cina. [...]

NOTE

1. * Yuan Shih-kai era il capo dei signori della guerra del nord negli ultimi anni della dinastia Ching. Dopo che la Rivoluzione del 1911 ebbe rovesciato la dinastia Ching, Yuan Shih-kai, con l'appoggio delle forze armate della controrivoluzione e dell'imperialismo e approfittando della tendenza al compromesso della borghesia, che allora aveva la direzione della rivoluzione, usurpò la carica di presidente della Repubblica e costituì il primo governo dei signori della guerra del nord, governo che rappresentava gli interessi delle classi dei grandi proprietari terrieri e dei grandi *compradores*. Nel 1915, poiché aspirava a diventare imperatore, Yuan Shih-kai, per guadagnarsi l'appoggio degli imperialisti giapponesi, accettò i "ventun punti" con i quali il Giappone mirava a ottenere il controllo esclusivo sulla Cina. Nel dicembre dello stesso anno, nella provincia dello Yunnan, ebbe luogo un'insurrezione contro la sua assunzione al trono. Questa insurrezione ebbe vasta eco in tutto il paese. Yuan Shih-kai morì a Pechino nel giugno del 1916.
2. A proposito delle tre politiche fondamentali e dei Tre principi popolari si veda nota 4, pag. 42.

* LA QUESTIONE DELL'INDIPENDENZA E DELL'AUTONOMIA NEL FRONTE UNITO NAZIONALE ANTIGIAPPONESE

(5 novembre 1938)

* Questo scritto fa parte delle conclusioni presentate dal compagno Mao Tse-tung alla sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese¹. La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel fronte unito era in quel momento una delle questioni salienti relative al fronte unito antigiapponese, sulle quali esistevano divergenze di opinioni tra il compagno Mao Tse-tung e Chen Shao-yu². In sostanza si trattava del problema della direzione del proletariato nel fronte unito. Nel suo rapporto del dicembre 1947 (*La situazione attuale e i nostri compiti*), il compagno Mao Tse-tung riassunse brevemente queste divergenze di opinioni: "Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, il nostro partito combattè le idee affini a quelle dei capitolazionisti³ quali: fare concessioni nei confronti della politica antipopolare del Kuomintang; aver maggior fiducia nel Kuomintang che nelle masse popolari; non osare mobilitare con audacia le masse nella lotta; non osare ampliare le zone liberate e ingrossare l'esercito popolare nelle zone occupate dai giapponesi; cedere la direzione della Guerra di resistenza contro il Giappone al Kuomintang. Il nostro partito condusse una lotta risoluta contro tali idee prive di forza, decadenti, contrarie ai principi del marxismo-leninismo, applicò fermamente la linea politica di 'sviluppare le forze progressiste, conquistare le forze intermedie e isolare le forze dei duri a morire', allargò risolutamente le zone liberate e ingrossò l'Esercito popolare di liberazione. Ciò assicurò al nostro partito non solo la capacità di vincere l'imperialismo giapponese nel periodo in cui esso compì la sua aggressione, ma anche, quando Chiang Kai-shek dopo la capitolazione del Giappone sferrò la guerra controrivoluzionaria, la capacità di passare senza difficoltà e senza subire perdite a una guerra rivoluzionaria popolare per opporsi alla guerra controrivoluzionaria di Chiang Kai-shek e di riportare una grande vittoria in un breve periodo di tempo. Tutti i compagni del partito devono aver bene impresso in mente questo insegnamento storico".

AIUTI E CONCESSIONI DEVONO ESSERE POSITIVI E NON NEGATIVI

Per una cooperazione a lungo termine è necessario che tutti i partiti e tutti i gruppi politici che fanno parte del fronte unito si aiutino reciprocamente e facciano reciproche concessioni, ma tali aiuti e concessioni devono essere positivi e non negativi. Dobbiamo consolidare e allargare il nostro partito e il nostro esercito e al tempo stesso dobbiamo sostenere il consolidamento e l'allargamento dei partiti amici e delle truppe amiche; il popolo esige che il governo soddisfi le sue rivendicazioni politiche ed economiche e al tempo stesso offre al governo

tutto l'aiuto possibile per favorire la resistenza al Giappone; gli operai chiedono ai padroni migliori condizioni e al tempo stesso lavorano attivamente nell'interesse della resistenza al Giappone; i proprietari terrieri devono ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti e al tempo stesso i contadini devono pagare i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti: tutto questo per raggiungere l'unità contro l'aggressione straniera. Tutti questi sono principi e direttive di aiuto reciproco; sono positivi, non negativi o unilaterali.

Lo stesso deve dirsi delle concessioni reciproche. Ciascuna delle parti deve astenersi dal minare le basi dell'altra e dall'organizzare cellule clandestine in seno al partito, al governo e all'esercito dell'altra parte. Per quanto ci riguarda, tutto questo significa che noi non organizziamo nessuna cellula clandestina all'interno del Kuomintang, del suo governo e del suo esercito, perché il Kuomintang non abbia preoccupazioni e ciò nell'interesse della resistenza al Giappone.

“Astieniti dal fare certe cose al fine di poterne fare altre”⁴: questa massima si adatta perfettamente alla situazione attuale. Senza la riorganizzazione dell'Esercito rosso, il cambiamento del sistema amministrativo delle regioni rosse e l'abbandono della politica dell'insurrezione armata, la Guerra di resistenza contro il Giappone su scala nazionale sarebbe stata impossibile. Cedendo sul primo punto, abbiamo attuato il secondo; attraverso misure negative, abbiamo conseguito uno scopo positivo. “Indietreggiare per fare un salto più lungo”⁵: questo precisamente è leninismo. Considerare le concessioni come qualcosa di puramente negativo è contrario al marxismo-leninismo. Certo, vi sono state concessioni puramente negative, come la teoria della II Internazionale sulla collaborazione tra lavoro e capitale⁶, che ha avuto come conseguenza il tradimento di tutta una classe e di una rivoluzione. In Cina ci sono stati prima Chen Tu-hsiu e poi Chang Kuo-tao⁷, che furono entrambi dei capitolazionisti. Noi dobbiamo combattere il capitolazionismo con tutte le nostre forze. Quando, nei nostri rapporti sia con gli alleati sia con i nemici, facciamo delle concessioni, ci ritiriamo e passiamo sulla difensiva o interrompiano la nostra avanzata, dobbiamo considerare queste azioni come parte di tutta la nostra politica rivoluzionaria, come un anello indispensabile della linea generale della rivoluzione, come una svolta di un tortuoso cammino. In una parola, tutto questo è positivo.

IDENTITÀ FRA LA LOTTA NAZIONALE E LA LOTTA DI CLASSE

Sostenere una guerra prolungata mediante una cooperazione a lungo termine, o, in altre parole, subordinare la lotta di classe all'attuale lotta nazionale contro il Giappone: questo è il principio fondamentale del fronte unito. Pur osservando questo principio, occorre mantenere il carattere indipendente dei partiti, dei gruppi politici e delle classi, la loro indipendenza e la loro autonomia all'interno del fronte unito; non si deve, in nome della cooperazione e dell'unità, sacrificare i loro diritti essenziali, ma al contrario, entro certi limiti, occorre difenderli

fermamente. Solo così si può agevolare la cooperazione, solo così la si può rendere effettiva. Altrimenti la cooperazione si trasformerebbe in un guazzabuglio e il fronte unito sarebbe inevitabilmente sacrificato. Nella lotta nazionale, la lotta di classe assume la forma di lotta nazionale e in questa forma si manifesta l'identità tra le due lotte. Da una parte, in un determinato periodo storico, le rivendicazioni politiche ed economiche delle classi non devono essere tali da portare alla rottura della cooperazione; dall'altra, tutte le rivendicazioni della lotta di classe devono partire dalle esigenze della lotta nazionale (la necessità di resistere al Giappone). Ecco come si identificano l'unità e l'indipendenza all'interno del fronte unito e come si identificano la lotta nazionale e la lotta di classe⁸.

“TUTTO ATTRAVERSO IL FRONTE UNITO” È UNA PAROLA D'ORDINE SBAGLIATA

Il Kuomintang, che è il partito al potere, non ha finora permesso al fronte unito di assumere una forma organizzata. Nelle retrovie del nemico, noi possiamo soltanto agire indipendentemente e in modo autonomo attenendoci a quanto ha approvato il Kuomintang (per esempio il “Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale”) e non abbiamo la possibilità di attuare “tutto attraverso il fronte unito”. Oppure, dando per scontato la sua approvazione, possiamo prima agire e poi presentare un rapporto. Per esempio, la nomina di commissari amministrativi e l'invio di truppe nello Shantung non sarebbero stati possibili se avessimo tentato di realizzarli “attraverso il fronte unito”.

Il Partito comunista francese, a quanto si dice, lanciò la stessa parola d'ordine. Forse era necessario che il Partito comunista francese lanciasse questa parola d'ordine per limitare l'azione del Partito socialista francese perché in Francia esisteva già un comitato congiunto dei partiti e il Partito socialista francese non voleva agire in base al programma stabilito in comune ma continuava ad agire per conto suo. Certamente non la lanciò per legarsi mani e piedi. Per quanto riguarda la situazione in Cina, il Kuomintang ha privato della parità di diritti tutti gli altri partiti e tutti gli altri gruppi politici e cerca di costringerli a sottostare ai suoi ordini. Se lanciamo questa parola d'ordine per esigere che il Kuomintang faccia “tutto” “attraverso” la nostra approvazione, ciò non solo è ridicolo ma irrealizzabile. Se, d'altra parte, dobbiamo ottenere in anticipo l'approvazione del Kuomintang per “tutto” ciò che ci accingiamo a fare, come faremo se non ce l'accordo?

Giacché la politica del Kuomintang consiste nel frenare il nostro sviluppo, non abbiamo nessuna ragione di lanciare questa parola d'ordine che non farebbe che legarci mani e piedi. In questo momento ci sono cose per le quali dobbiamo ottenere in anticipo l'approvazione del Kuomintang: la trasformazione delle nostre tre divisioni in tre corpi d'armata, per esempio; questo significa prima presentare un rapporto e poi agire. Vi sono cose di cui bisogna informare il Kuomintang a fatto compiuto, come il reclutamento di oltre 200 mila uomini per aumentare il numero

dei nostri effettivi; qui si tratta di agire prima e poi presentare un rapporto. Vi sono ancora altre cose, come la convocazione dell'Assemblea della regione di confine, che dobbiamo fare senza presentare per il momento un rapporto al Kuomintang, sapendo che non le approverebbe. Infine, vi sono cose che per il momento noi non dobbiamo fare e sulle quali non occorre neanche presentare un rapporto, cose, per esempio, che, se le facessimo, potrebbero compromettere la situazione generale. In breve, non dobbiamo assolutamente rompere il fronte unito, ma non dobbiamo in nessun caso legarci mani e piedi; perciò non dobbiamo lanciare la parola d'ordine "tutto attraverso il fronte unito". Quanto alla parola d'ordine "subordinare tutto al fronte unito", se si interpreta nel senso di "subordinare tutto" a Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan⁹, è anch'essa una parola d'ordine sbagliata. La nostra politica è quella dell'indipendenza e dell'autonomia in seno al fronte unito, ossia una politica di unità e al tempo stesso di indipendenza.

NOTE

1. Il testo *Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale*, pag. 29 di questo volume, è il rapporto presentato da Mao Tse-tung a questa sessione del Comitato centrale. Il testo che segue, a pag. 55, è anch'esso una parte delle conclusioni.
2. Chen Shao-yu (1907-1974), meglio conosciuto con lo pseudonimo di Wang Ming, si formò politicamente in Unione Sovietica. Venne inviato nel 1925 all'Università Sun Yat-sen di Mosca, specificamente adibita alla formazione dei quadri cinesi, assieme a un gruppo di giovani che furono in seguito conosciuti nella storia del Partito comunista cinese come i "28 bolscevichi". Nel 1931 fu eletto segretario del Partito comunista cinese, carica che ricoprì per un solo anno. Le divergenze con Mao Tse-tung riguardarono il rapporto con il Kuomintang (rispetto al quale Chen Shao-yu sostenne la necessità della fusione) e il ruolo della classe contadina, della quale non riconobbe il ruolo rivoluzionario. Vedasi anche nota 10, pag. 44.
3. Allusione al capitolazionismo di Chen Tu-hsiu durante la prima Guerra civile rivoluzionaria (vedasi nota 8, pag. 43).
4. *Citazione da Mencio.
5. *V.I. Lenin, *Riassunto delle "Lezioni sulla storia della filosofia" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
6. *La "teoria sulla collaborazione tra lavoro e capitale" è una teoria reazionaria della II Internazionale, che propugna la collaborazione fra il proletariato e la borghesia nei paesi capitalisti e si oppone al rovesciamento del dominio borghese con la rivoluzione e all'instaurazione della dittatura del proletariato.
7. Vedasi nota 6, pag. 43.
8. Unità tra i partiti, i gruppi politici e le classi e indipendenza di ogni partito, di ogni gruppo politico e di ogni classe costituiscono gli opposti di una contraddizione; lotta di classe e lotta nazionale parimenti costituiscono gli opposti di una contraddizione. Tra i due opposti vi è unità e lotta. Sulla relazione tra opposti si veda il testo *Sulla contraddizione*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
9. Yen Hsi-shan (1883-1960) era un signore della guerra dello Shansi legato al Kuomintang.

* PROBLEMI DELLA GUERRA E DELLA STRATEGIA

(6 novembre 1938)

*Questo articolo costituisce una parte delle conclusioni presentate dal compagno Mao Tse-tung alla sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese¹. Nei suoi scritti *Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese* e *Sulla guerra di lunga durata*, il compagno Mao Tse-tung aveva già risolto il problema della funzione dirigente del Partito comunista cinese nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Ma alcuni compagni, commettendo errori d'opportunismo di destra, non ammettevano che il partito dovesse conservare la propria indipendenza e autonomia all'interno del fronte unito e quindi nutrivano dubbi anche sulla linea del partito circa i problemi della guerra e della strategia e si opponevano ad essa. Per superare l'opportunismo di destra nel partito, per aiutare tutto il partito a comprendere ancora meglio l'importanza primaria dei problemi della guerra e della strategia nella rivoluzione cinese e per mobilitare l'intero partito affinché lavorasse seriamente in questa direzione, il compagno Mao Tse-tung ritornò su questa questione nel corso della sesta sessione plenaria, affrontandola soprattutto dal punto di vista della storia delle lotte politiche in Cina e analizzò nello stesso tempo lo sviluppo del lavoro militare e i cambiamenti specifici nella linea strategica del partito. Il risultato raggiunto fu l'unità ideologica e l'unità di azione in tutto il partito.

LE CARATTERISTICHE DELLA CINA E LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

Il compito centrale e la forma suprema della rivoluzione sono la conquista del potere politico con la lotta armata e la soluzione del problema con la guerra. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi.

Tuttavia, pur rimanendo immutato il principio, i partiti proletari l'applicano in modo diverso a seconda delle differenti condizioni. Nei paesi capitalisti, a meno che in questi non regni il fascismo e non ci si trovi in un periodo di guerra, le condizioni sono le seguenti: all'interno esiste una democrazia borghese, non il feudalesimo; nei loro rapporti esterni questi paesi non sono oppressi da altre nazioni, ma opprimono altre nazioni. Date queste caratteristiche, il compito dei partiti proletari nei paesi capitalisti è quello di educare gli operai, di accumulare forze attraverso una lunga lotta legale e di prepararsi così a rovesciare definitivamente il capitalismo. In questi paesi si tratta di condurre una lunga lotta legale, di servirsi della tribuna parlamentare, di ricorrere agli scioperi economici e politici, di organizzare i sindacati e di educare gli operai. Là, le forme di organizzazione sono legali e le forme di lotta non sono

sanguinose (non si ricorre alla guerra). Riguardo al problema della guerra, ogni partito comunista lotta contro ogni guerra imperialista condotta dal proprio paese; se una tale guerra scoppia, la sua politica mira alla sconfitta del governo reazionario del suo paese. L'unica guerra che esso vuole è la guerra civile per la quale si sta preparando². Ma non bisogna passare all'insurrezione e alla guerra fino a quando la borghesia non è veramente ridotta all'impotenza, fino a quando la maggioranza del proletariato non è decisa a condurre un'insurrezione armata e una guerra e fino a quando le masse contadine non si offrono di aiutare il proletariato. Quando poi viene il momento dell'insurrezione e della guerra, bisogna occupare prima le città e poi avanzare nelle campagne, e non il contrario. Tutto ciò è stato fatto dai partiti comunisti nei paesi capitalisti e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia ne ha dimostrato la giustezza.

In Cina le cose vanno altrimenti. La Cina, e queste sono le sue caratteristiche, non è uno Stato indipendente e democratico, bensì un paese semicoloniale e semif feudale, dove non esiste la democrazia, ma l'oppressione feudale e che, nei suoi rapporti esterni, non gode dell'indipendenza nazionale, ma subisce l'oppressione imperialista. Di conseguenza, non c'è in Cina un parlamento di cui ci possiamo servire, né il diritto legale di organizzare scioperi degli operai. Il compito fondamentale del partito comunista non è, nel nostro paese, di giungere all'insurrezione e alla guerra attraverso un lungo periodo di lotte legali, né di impadronirsi prima delle città e poi delle campagne, bensì di seguire la via opposta.

Nei periodi in cui l'imperialismo non sferra attacchi armati, il Partito comunista cinese o conduce, insieme con la borghesia, una guerra civile contro i signori della guerra, lacchè dell'imperialismo (come, per esempio, le guerre del Kwangtung³ e la Spedizione al nord del 1924-1927⁴), oppure si unisce ai contadini e alla piccola borghesia urbana per condurre contro la classe dei proprietari terrieri e la borghesia dei *compradores*⁵ (anch'essi lacchè dell'imperialismo) una guerra civile, come, ad esempio, la Guerra rivoluzionaria agraria del 1927-1936. Quando l'imperialismo sferra attacchi armati contro la Cina, il partito unisce tutte le classi e tutti gli strati sociali del paese che si oppongono agli aggressori stranieri per condurre una guerra nazionale contro il nemico esterno, come, per esempio, l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone.

Sono queste le differenze fra la Cina e i paesi capitalisti. In Cina, la norma principale di lotta è la guerra e la forma principale d'organizzazione è l'esercito. Tutte le altre forme, come le organizzazioni di massa e le lotte di massa, sono anch'esse estremamente importanti e assolutamente indispensabili e in nessun caso vanno trascurate, ma sono subordinate agli interessi della guerra.

Prima dello scoppio di una guerra, tutte le organizzazioni e tutte le lotte hanno per scopo la preparazione della guerra, come avvenne nel periodo fra il Movimento del 4 maggio 1919⁶ e il Movimento del 30 maggio 1925⁷.

Dopo lo scoppio della guerra, tutte le organizzazioni e tutte le lotte sono direttamente o indirettamente coordinate con la guerra; per esempio, nel periodo della Spedizione al nord, tutte le organizzazioni e tutte le lotte nelle retrovie

dell'esercito rivoluzionario erano direttamente coordinate con la guerra, mentre tutte le organizzazioni e le lotte nelle zone sotto il dominio dei signori della guerra del nord lo erano indirettamente. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, tutte le organizzazioni e tutte le lotte all'interno delle zone rosse erano direttamente coordinate con la guerra, mentre tutte le organizzazioni e le lotte al di fuori delle zone rosse lo erano indirettamente. Inoltre, nell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone, tutte le organizzazioni e le lotte nelle retrovie delle forze antigiapponesi e nelle zone occupate dal nemico sono parimenti direttamente o indirettamente coordinate con la guerra.

“In Cina la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese”⁸. Quest'affermazione del compagno Stalin è assolutamente giusta. È giusta sia per la Spedizione al nord, sia per la Guerra rivoluzionaria agraria, sia per l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Queste guerre sono tutte rivoluzionarie, tutte dirette contro la controrivoluzione e, fra le forze che vi partecipano, la principale è quella del popolo rivoluzionario; le sole differenze tra di esse sono le differenze che esistono tra guerra civile e guerra nazionale, tra guerra combattuta soltanto dal Partito comunista cinese e guerra combattuta congiuntamente dal Kuomintang e dal Partito comunista cinese. Queste differenze, naturalmente, sono importanti. Esse dimostrano che le forze principali impegnate nella guerra possono essere ampie o limitate (a seconda se si tratta di un'alleanza degli operai e dei contadini o di un'alleanza degli operai, dei contadini e della borghesia), che l'oggetto della guerra può essere interno o esterno (a seconda se la guerra è diretta contro un nemico interno o esterno, e, nel primo caso, se è diretta contro i signori della guerra del nord o contro il Kuomintang) e che la guerra rivoluzionaria cinese ha contenuti diversi a seconda delle diverse fasi del suo processo storico. Ma tutte queste guerre rappresentano la lotta della rivoluzione armata contro la controrivoluzione armata, sono tutte guerre rivoluzionarie e sono tutte un'indicazione delle caratteristiche e dei vantaggi della rivoluzione cinese. L'affermazione che la guerra rivoluzionaria “è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese” corrisponde perfettamente alle condizioni della Cina. Il compito principale del partito del proletariato cinese, compito che esso ha dovuto affrontare quasi fin dall'inizio, è stato quello di unire il numero più largo possibile di alleati e di organizzare la lotta armata per combattere, secondo le circostanze, la controrivoluzione armata interna o esterna, al fine di conquistare la liberazione nazionale e sociale. In Cina, senza la lotta armata, non vi sarebbe posto per il proletariato e per il partito comunista e non sarebbe possibile adempiere nessun compito rivoluzionario.

Il nostro partito non comprese appieno questo punto nei cinque o sei anni che intercorsero fra il 1921, anno della sua fondazione e il 1926, anno della sua partecipazione alla Spedizione al nord. Non comprese l'eccezionale importanza della lotta armata in Cina, non si occupò seriamente della preparazione alla guerra e dell'organizzazione dell'esercito e non diede particolare importanza allo studio della strategia e della tattica militare. Durante la Spedizione al nord, trascurò di

guadagnare alla propria causa l'esercito e, per contro, concentrò unilateralmente i suoi sforzi sul movimento di massa, con il risultato che tutto il movimento di massa crollò nel momento stesso in cui il Kuomintang divenne reazionario. Dopo il 1927, molti compagni continuarono per lungo tempo a fare della preparazione dell'insurrezione nelle città e del lavoro nelle zone bianche il compito centrale del partito. Alcuni compagni mutarono radicalmente il loro atteggiamento soltanto dopo la nostra vittoria, nel 1931, sulla terza campagna di "accerchiamento e annientamento"⁹ scatenata dal nemico. Ma questo non avvenne in tutto il partito e vi furono compagni che continuarono a non pensare come noi la pensiamo oggi.

L'esperienza c'insegna che i problemi della Cina non possono essere risolti senza la lotta armata. La comprensione di questo punto ci aiuterà a combattere, d'ora in poi, vittoriosamente la Guerra di resistenza contro il Giappone. Il fatto che nella Guerra di resistenza contro il Giappone l'intera nazione conduca una resistenza armata aiuterà tutto il partito a comprendere meglio l'importanza del problema. Ogni membro del partito dovrà essere pronto, in qualsiasi momento, a prendere il fucile e recarsi al fronte. Questa nostra sessione, decidendo che il lavoro del partito deve avere come terreno principale le zone di guerra e le retrovie del nemico, ha determinato in modo ancora più chiaro il nostro orientamento. Questo sarà un eccellente antidoto per quei membri del partito che vogliono dedicarsi soltanto al lavoro organizzativo del partito o al movimento di massa e non vogliono studiare la guerra né parteciparvi, per quelle scuole che trascurano di incoraggiare gli studenti ad andare al fronte e così via. Il lavoro organizzativo del partito e il lavoro per il movimento di massa in gran parte del paese sono direttamente legati alla lotta armata e non c'è, né potrebbe esservi, lavoro di partito o movimento di massa che sia indipendente e isolato. Persino in alcune regioni delle retrovie molto lontane dalle zone di guerra (come lo Yunnan, il Kweichow e il Szechwan) e nelle zone occupate dal nemico (come Peiping, Tientsin, Nanchino e Shanghai) il lavoro organizzativo del partito e il movimento di massa sono coordinati con la guerra e possono e devono essere subordinati unicamente alle esigenze del fronte. In una parola, tutto il partito deve prestare la massima attenzione alla guerra, studiare i problemi militari ed essere pronto a combattere.

LA STORIA DELLE GUERRE DEL KUOMINTANG

Sarà utile per noi dare un'occhiata alla storia del Kuomintang e vedere quanta importanza esso attribuisca alla guerra.

Fin dall'inizio, da quando organizzò un piccolo gruppo rivoluzionario, Sun Yat-sen diresse alcune insurrezioni armate contro la dinastia Ching¹⁰. Il periodo della *Tung Meng Hui* fu ancora più ricco di insurrezioni armate¹¹, che si produssero fino al giorno in cui la dinastia Ching fu rovesciata con le armi dalla Rivoluzione del 1911. Nel periodo del Partito rivoluzionario cinese ebbe luogo una campagna militare contro Yuan Shih-kai¹². E tutti gli avvenimenti che seguirono (il trasferimento a sud

delle unità navali¹³, la spedizione verso il nord partendo da Kweilin¹⁴ e la fondazione dell'Accademia militare di Whampoa¹⁵) vanno ugualmente annoverati tra le imprese militari di Sun Yat-sen.

A Sun Yat-sen è succeduto Chiang Kai-shek che ha portato la potenza militare del Kuomintang al suo apogeo. Egli considera l'esercito come la sua vita e ha vissuto l'esperienza della Spedizione al nord, della guerra civile e della Guerra di resistenza contro il Giappone. Il Chiang Kai-shek degli ultimi dieci anni è stato un controrivoluzionario. Egli ha creato un mastodontico "esercito centrale" per scopi controrivoluzionari. Si è strettamente attenuto al principio fondamentale secondo cui chi ha l'esercito ha il potere e la guerra decide tutto. Su questo punto dobbiamo imparare da lui. In questo, sia Sun Yat-sen sia Chiang Kai-shek sono nostri maestri.

Dopo la Rivoluzione del 1911, tutti i signori della guerra hanno considerato l'esercito come la loro vita, facendo tesoro del principio "chi ha l'esercito ha il potere".

Tan Yen-kai¹⁶, un abile burocrate la cui carriera nello Hunan conobbe molti alti e bassi, non volle mai essere semplicemente un governatore civile, ma governatore civile e militare al tempo stesso. Anche quando divenne presidente del Governo nazionale, prima a Canton e poi a Wuhan, egli ricopriva la carica di comandante del 2° corpo d'armata. Vi sono in Cina molti signori della guerra di questo tipo che comprendono questa caratteristica del nostro paese.

In Cina ci furono anche partiti che non vollero un esercito proprio, in prima linea fra questi il Partito progressista¹⁷; però persino questo partito comprese di non poter avere posizioni di governo senza l'appoggio di qualche signore della guerra. Così Yuan Shih-kai, Tuan Chi-jui¹⁸ e Chiang Kai-shek (al quale si accordò il Gruppo di scienze politiche¹⁹ formato da un settore del Partito progressista) ne divennero uno dopo l'altro i protettori.

Alcuni partitini, che non hanno una lunga storia, come il Partito della gioventù²⁰, non possiedono un esercito e perciò non approdano a nulla.

Negli altri paesi nessun partito borghese ha bisogno di forze armate sotto il suo diretto comando. Ma il caso della Cina è diverso; a causa del frazionamento feudale del paese, detengono il potere quei gruppi o partiti politici dei proprietari terrieri o dei borghesi che posseggono i fucili: più fucili, più potere. Trovandosi in una tale situazione, il partito del proletariato deve rendersi conto fino in fondo dell'essenza del problema.

Un comunista non lotta per il potere militare personale (non deve mai farlo, nessuno segua mai l'esempio di Chang Kuo-tao²¹), ma egli deve lottare perché il partito abbia il potere militare, perché il popolo abbia il potere militare. Poiché è in corso una guerra nazionale di resistenza, noi dobbiamo lottare perché la nazione disponga del potere militare. Se sulla questione del potere militare siamo affetti da infantilismo, non approderemo a nulla. Non è facile che il popolo lavoratore, vittima per migliaia di anni degli inganni e delle intimidazioni delle classi dominanti reazionarie, si renda conto dell'importanza di impugnarne il fucile. Oggi che l'oppressione dell'imperialismo giapponese e la guerra di resistenza di tutta la nazione hanno spinto il popolo lavoratore nell'arena della guerra, i comunisti

devono diventare i dirigenti politicamente più coscienti in questa guerra. Ogni comunista deve comprendere questa verità: "Il potere politico nasce dalla canna del fucile". Il nostro principio è che il partito comanda il fucile e mai dobbiamo permettere che il fucile comandi il partito. Ma è altresì vero che con i fucili noi possiamo creare le organizzazioni di partito e l'8^a armata ha creato una grande organizzazione di partito nella Cina settentrionale. Possiamo anche formare quadri, aprire scuole, creare cultura e organizzare movimenti di massa. Tutto ciò che esiste a Yen-an è stato creato grazie al fucile. Tutto nasce dalla canna del fucile. Secondo la dottrina marxista sullo Stato, l'esercito è la principale componente del potere statale. Chiunque voglia impadronirsi del potere statale e conservarlo, deve possedere un forte esercito. Alcuni ironizzano sul nostro conto trattandoci da sostenitori della "onnipotenza della guerra". Sì, siamo sostenitori dell'onnipotenza della guerra rivoluzionaria; questo non è un male, ma un bene, è conforme al marxismo. Sono stati i fucili del Partito comunista russo a creare il socialismo. Noi creeremo una repubblica democratica. L'esperienza della lotta di classe nell'epoca dell'imperialismo c'insegna che solo con la forza del fucile la classe operaia e le masse lavoratrici possono sconfiggere la borghesia armata e i proprietari terrieri armati. In questo senso possiamo dire che solo con il fucile si può trasformare il mondo intero. Siamo per l'abolizione della guerra, non vogliamo la guerra; ma la guerra può essere abolita solo con la guerra; perché non vi siano più fucili, bisogna impugnarne il fucile.

LA STORIA DELLE GUERRE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Benché per un periodo di tre o quattro anni, dal 1921 (anno in cui fu fondato il Partito comunista cinese) al 1924 (anno in cui fu tenuto il primo Congresso nazionale del Kuomintang), il nostro partito non si rendesse conto dell'importanza di impegnarsi direttamente nella preparazione della guerra e nell'organizzazione di un esercito e benché non se ne rendesse ancora completamente conto tra il 1924 e il 1927 né negli anni che seguirono, tuttavia nel 1924, con la sua partecipazione all'organizzazione e al lavoro dell'Accademia militare di Whampoa, entrò in una nuova fase e incominciò a comprendere l'importanza delle questioni militari. Aiutando il Kuomintang nelle guerre del Kwangtung e partecipando alla Spedizione al nord, il partito ottenne la direzione di una parte dell'esercito²². Dopo la sconfitta della rivoluzione, che rappresentò per noi un'amara lezione, il Partito comunista cinese organizzò l'Insurrezione di Nanchang²³, l'Insurrezione del raccolto d'autunno²⁴ e l'Insurrezione di Canton²⁵, entrando così in un nuovo periodo, quello della fondazione dell'Esercito rosso. Fu questo il periodo cruciale in cui il nostro partito comprese appieno l'importanza dell'esercito. Se allora non fosse esistito l'Esercito rosso e non ci fosse stata la guerra da esso condotta, cioè se il Partito comunista cinese avesse fatto sua la linea liquidazionista di Chen Tu-hsiu²⁶, l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone sarebbe stata inconcepibile e

inconcepibile sarebbe stato poterla sostenere così a lungo.

Nella sessione straordinaria del 7 agosto 1927, il Comitato centrale del Partito comunista cinese combattè l'opportunismo di destra in campo politico, permettendo così al partito di compiere un gran passo avanti. Nel gennaio 1931, la quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del partito, pur dichiarandosi a parole contro l'opportunismo "di sinistra" in campo politico, in realtà ricadde nello stesso errore. Le due sessioni furono diverse sia per il contenuto che per la loro funzione storica, ma in nessuna di esse furono seriamente trattati i problemi della guerra e della strategia; questo dimostrò che il partito non aveva ancora fatto della guerra il centro di gravità del suo lavoro. Dopo il trasferimento, nel 1933, del Comitato centrale del partito nella zona sovietica centrale, la situazione subì un cambiamento radicale, ma si commisero di nuovo errori di principio sul problema della guerra (e su tutti gli altri problemi fondamentali), con il risultato che la guerra rivoluzionaria subì gravi rovesci²⁷.

Invece nella riunione di Tsunyi del 1935²⁸ si lottò soprattutto contro l'opportunismo nella condotta della guerra e si mise in primo piano il problema della guerra; questo fu il riflesso della situazione militare del momento. Possiamo oggi dire con certezza che nel corso degli ultimi diciassette anni di lotta, il Partito comunista cinese ha forgiato non soltanto una ferma linea politica marxista, ma anche una ferma linea militare marxista. Siamo riusciti ad applicare il marxismo per risolvere non solo i problemi politici ma anche quelli militari; abbiamo formato, come potente ossatura, non solo un gran numero di quadri capaci di dirigere il partito e lo Stato, ma anche un gran numero di quadri capaci di dirigere l'esercito. Sono questi i fiori della rivoluzione bagnati col sangue di innumerevoli martiri, gloria non solo del Partito comunista cinese e del popolo cinese, ma anche dei partiti comunisti e dei popoli di ogni paese. Oggi nel mondo tre soli eserciti appartengono al proletariato e al popolo lavoratore, gli eserciti guidati dai partiti comunisti dell'Unione Sovietica, della Cina e della Spagna; i partiti comunisti degli altri paesi non hanno ancora un'esperienza militare, quindi il nostro esercito e la nostra esperienza militare acquistano un particolare valore.

Per condurre vittoriosamente l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone, è estremamente importante espandere e consolidare l'8ª e la nuova 4ª armata e tutte le unità partigiane dirette dal nostro partito. Partendo da questo principio, il partito deve inviare al fronte un numero sufficiente di membri e di quadri scelti fra i migliori. Tutto deve servire per la vittoria al fronte e il compito organizzativo deve essere subordinato al compito politico.

MUTAMENTI NELLA STRATEGIA MILITARE DEL PARTITO NELLA GUERRA CIVILE E NELLA GUERRA NAZIONALE

Val la pena di studiare i mutamenti nella strategia militare del Partito. Tratterò separatamente il corso della guerra civile e quello della guerra nazionale.

Il corso della guerra civile può grossomodo essere diviso in due periodi strategici. Nel primo periodo la forma principale di lotta fu la guerra partigiana, nel secondo la guerra regolare. Ma la guerra regolare di cui parliamo era di tipo cinese, era regolare solo per il concentramento delle forze nella guerra manovrata e per un certo grado di centralizzazione e di pianificazione nel comando e nell'organizzazione; per il resto, conservava il carattere partigiano e rappresentava una guerra regolare di forma inferiore. Essa non era paragonabile alla guerra regolare degli eserciti stranieri; era anche un po' diversa dalla guerra regolare condotta dall'esercito del Kuomintang. Cosicché questo tipo di guerra regolare era, in certo senso, una guerra partigiana a un livello più alto.

Circa i compiti militari del nostro partito, anche il corso della Guerra di resistenza contro il Giappone può grossomodo essere diviso in due periodi strategici. Nel primo periodo (incluse le fasi della difensiva strategica e dell'equilibrio strategico) la guerra partigiana è la forma principale di lotta, mentre nel secondo periodo (fase della controffensiva strategica) la forma principale sarà la guerra regolare. Tuttavia la guerra partigiana del primo periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone differisce considerevolmente, per il suo contenuto, dalla guerra partigiana del primo periodo della guerra civile, perché l'8^a armata, che possiede le caratteristiche di un esercito regolare (regolare fino a un certo punto), operando in ordine decentrato, adempie i compiti delle unità partigiane. Anche la guerra regolare dell'ultimo periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone sarà diversa da quella dell'ultimo periodo della guerra civile, essendo prevedibile che, quando saremo forniti di armi moderne, si produrranno grandi cambiamenti sia nell'esercito sia nelle operazioni belliche. L'esercito raggiungerà allora un alto grado di centralizzazione e di organizzazione; le operazioni raggiungeranno un alto grado di regolarità e perderanno in gran parte il carattere partigiano; ciò che ora si trova a un basso livello sarà elevato a un livello superiore; il tipo cinese si muterà nel tipo comune a tutto il mondo. Questo sarà il nostro compito nella fase della controffensiva strategica.

Così noi vediamo che nel corso della guerra civile e della Guerra di resistenza contro il Giappone, ossia durante i quattro periodi strategici, abbiamo tre mutamenti di strategia. Il primo è il passaggio, durante la guerra civile, dalla guerra partigiana alla guerra regolare. Il secondo è il passaggio dalla guerra regolare, nella guerra civile, alla guerra partigiana, nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Il terzo sarà il passaggio dalla guerra partigiana alla guerra regolare nella Guerra di resistenza contro il Giappone.

Grandi difficoltà si incontrarono quando fu introdotto il primo di questi tre mutamenti. Dovemmo assumerci un duplice compito. Da un lato, dovemmo combattere le deviazioni di destra (il campanilismo e il partigianismo) che si manifestarono nell'ostinazione a conservare il carattere partigiano e nel rifiuto di passare alla guerra regolare. Queste deviazioni derivavano dal fatto che i quadri avevano sottovalutato i cambiamenti sopravvenuti nella situazione del nemico e i nuovi compiti che ne erano derivati. Nella zona sovietica centrale si riuscì a superare gradualmente queste deviazioni soltanto grazie a un arduo lavoro educativo.

Dall'altro, dovemmo combattere le deviazioni "di sinistra" (l'eccessiva centralizzazione e l'avventurismo) che consistevano nel mettere troppo l'accento sul passaggio alla guerra regolare. Queste deviazioni derivavano dal fatto che una parte dei quadri dirigenti aveva sopravvalutato la situazione del nemico, si era assunta compiti troppo grandi e aveva applicato meccanicamente le esperienze di altri paesi prescindendo dalle condizioni reali. Per queste ragioni, durante tre lunghi anni (fino alla riunione di Tsunyi), la zona sovietica centrale subì perdite enormi e queste deviazioni poterono essere corrette soltanto dopo sanguinose lezioni. Il successo della riunione di Tsunyi risiede in questa rettifica.

Il secondo mutamento si verificò nella fase di congiunzione tra due guerre diverse, nell'autunno del 1937 (dopo l'Incidente di Lukouchiao²⁹). A quel tempo ci trovammo a dover fronteggiare un nuovo nemico, l'imperialismo giapponese, mentre nostro alleato era il Kuomintang, già nostro nemico (che ancora nutriva nei nostri riguardi sentimenti ostili); il campo di battaglia erano le immense distese della Cina settentrionale (che per breve tempo costituirono il fronte del nostro esercito, ma non tardarono a diventare retrovie del nemico e tali rimasero per lungo tempo). Questo nostro mutamento di strategia, sopravvenuto in circostanze così particolari, fu un mutamento eccezionalmente grave. In circostanze tanto particolari, noi dovemmo trasformare l'esercito regolare del passato in un esercito partigiano (per quel che riguardava la sua utilizzazione in ordine decentrato, non riguardo all'organizzazione o alla disciplina) e passare dalla guerra manovrata del passato alla guerra partigiana, in modo da poterci adattare alla situazione del nemico e ai nostri compiti. Un mutamento di questo genere, che sembrava segnare un passo indietro, fu necessariamente assai difficile da effettuarsi. Ciò che si poteva produrre era, da una parte, la tendenza a sottovalutare il nemico, dall'altra, la paura morbosa del Giappone; i due fenomeni si erano già verificati nelle file del Kuomintang. Quando il Kuomintang passò dal teatro della guerra civile a quello della guerra nazionale, subì molte perdite inutili soprattutto perché sottovalutava il nemico e anche a causa della sua paura morbosa del Giappone (questo fu soprattutto il caso di Han Fu-chu e di Liu Chih³⁰). Invece noi effettuammo il mutamento con relativa facilità e non soltanto evitammo perdite, ma conseguimmo grandi successi. La ragione fu che la maggior parte dei nostri quadri accettarono tempestivamente le giuste direttive del Comitato centrale e valutarono con elasticità la situazione reale, benché una grave controversia fosse sorta tra il Comitato centrale e una parte dei quadri dell'esercito. Il mutamento aveva un'importanza eccezionale per la continuazione risoluta, lo sviluppo e la conclusione vittoriosa della Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo complesso e anche per il futuro del Partito comunista cinese, cosa di cui possiamo renderci facilmente conto riflettendo sul significato storico della guerra partigiana antigiapponese per la liberazione della nazione cinese. Per la sua straordinaria estensione e durata, la guerra partigiana antigiapponese della Cina non ha precedenti non solo in Oriente, ma forse neanche in tutta la storia dell'umanità.

Il terzo mutamento, il passaggio dalla guerra partigiana antigiapponese alla guerra regolare antigiapponese, è subordinato al futuro sviluppo della guerra e,

poiché è presumibile che sorgeranno nuove condizioni e nuove difficoltà, possiamo non parlarne per ora.

LA FUNZIONE STRATEGICA DELLA GUERRA PARTIGIANA ANTIGIAPPONESE

Per quel che riguarda la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo complesso, la guerra regolare è la forma principale di lotta e la guerra partigiana quella ausiliaria, poiché le sorti di questa guerra possono essere decise soltanto dalla guerra regolare. In quanto al paese nel suo complesso, delle tre fasi strategiche (difensiva, equilibrio e controffensiva) in tutto il corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, la prima e l'ultima sono le fasi in cui la guerra regolare è la forma principale di lotta, mentre la guerra partigiana è quella ausiliaria. Nella fase intermedia, poiché il nemico sarà intento a consolidare il territorio occupato e noi ci prepareremo alla controffensiva, ma non saremo ancora in grado di sferrarla, la guerra partigiana sarà la forma principale di lotta e la guerra regolare quella ausiliaria. Questa però è soltanto una delle tre fasi di tutta la guerra, quantunque probabilmente quella più lunga. Per quel che riguarda la guerra nel suo complesso, quindi, la guerra regolare è la forma principale di lotta e la guerra partigiana quella ausiliaria. Se non comprendiamo questo, se non comprendiamo che la guerra regolare è la chiave che decide le sorti della guerra, se non prestiamo attenzione alla costruzione di un esercito regolare, se trascuriamo lo studio e la direzione della guerra regolare, non saremo in grado di sconfiggere il Giappone. Questo è un aspetto della questione.

La guerra partigiana, tuttavia, ha un'importante funzione strategica durante tutto il corso della guerra. Se non vi è guerra partigiana, se trascuriamo di formare unità partigiane ed eserciti partigiani, se trascuriamo lo studio e la direzione della guerra partigiana, non riusciremo neppure in questo caso a sconfiggere il Giappone. La ragione di tutto questo è la seguente: la maggior parte della Cina sarà trasformata in retrovia del nemico; se non condurremo una più estesa e risoluta guerra partigiana, ma permetteremo al nemico di stabilirsi solidamente nel territorio occupato senza timore alcuno di essere attaccato alle spalle, allora le nostre forze principali al fronte subiranno gravi perdite, le offensive del nemico diventeranno sempre più violente, sarà difficile giungere a una situazione di equilibrio e la continuazione della guerra di resistenza sarà messa in pericolo. Anche se le cose non prenderanno questa piega, potranno sorgere condizioni sfavorevoli, come l'insufficiente preparazione delle nostre forze per la controffensiva, la mancanza di azioni d'appoggio nella controffensiva, la possibilità che il nemico ponga rimedio alle sue perdite, ecc. Se si verificano queste condizioni e non si sviluppa tempestivamente una guerra partigiana estesa e risoluta per eliminarle, sarà ugualmente impossibile sconfiggere il Giappone. Perciò, benché la guerra partigiana abbia una funzione ausiliaria nell'insieme della guerra, la sua funzione strategica è estremamente importante. Nella Guerra di resistenza contro il

Giappone, trascurare la guerra partigiana è indubbiamente un grave errore. Questo è un altro aspetto della questione.

La guerra partigiana è possibile ovunque a una condizione: che si tratti di un paese grande. Per questo la guerra partigiana esistette anche nei tempi antichi. Ma la guerra partigiana può essere continuata fino in fondo soltanto quando è diretta dal partito comunista. In generale, le guerre partigiane dell'antichità fallirono proprio per questa ragione e soltanto nei grandi paesi dell'epoca moderna dove si sono affermati i partiti comunisti, come l'Unione Sovietica durante la guerra civile e la Cina di oggi, la guerra partigiana può riportare la vittoria. Per quel che concerne le operazioni militari, una divisione del lavoro tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, in cui il primo conduce, nelle attuali condizioni generali, una guerra regolare sul fronte e il secondo la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, è necessaria e giusta ed è una questione di reciproca necessità, di coordinamento e di aiuto reciproco.

Si comprende così quanto sia stato importante e necessario cambiare la linea della strategia militare del nostro partito passando dalla guerra regolare dell'ultimo periodo della guerra civile alla guerra partigiana del primo periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone. I vantaggi di questo cambiamento possono essere riassunti nei seguenti diciotto punti:

1. riduzione del territorio occupato dalle forze nemiche;
2. allargamento delle basi d'appoggio delle nostre forze;
3. nella fase della difensiva, coordinamento con le operazioni del fronte per immobilizzare il nemico;
4. nella fase dell'equilibrio, fermo mantenimento delle basi d'appoggio nelle retrovie del nemico per facilitare l'addestramento e la riorganizzazione delle truppe che operano frontalmente;
5. nella fase della controffensiva, coordinamento con le operazioni frontali per riconquistare il territorio perduto;
6. aumento delle nostre forze nella maniera più spedita ed efficace;
7. massimo sviluppo del Partito comunista cinese, per organizzare in ogni villaggio una cellula di partito;
8. massimo sviluppo del movimento di massa per organizzare tutta la popolazione nelle retrovie nemiche, eccetto quella che si trova nei punti d'appoggio del nemico;
9. creazione di organi del potere politico democratico antigiapponese su scala più vasta possibile;
10. massimo sviluppo del lavoro culturale ed educativo antigiapponese;
11. miglioramento delle condizioni di vita del popolo in zone quanto più ampie possibili;
12. condizioni più favorevoli per disgregare le truppe nemiche;
13. massima e durevole influenza sui sentimenti del popolo e sul morale delle truppe in tutto il paese;
14. massimo impulso al progresso delle truppe amiche e dei partiti amici;

15. adattamento alla circostanza che il nemico è forte e noi siamo deboli, in modo da subire meno perdite e conseguire un maggior numero di vittorie;

16. adattamento alla circostanza che la Cina è grande e il Giappone è piccolo, in modo da infliggere al nemico più perdite e ridurre al minimo le sue vittorie;

17. formazione di un gran numero di quadri dirigenti nel modo più rapido ed efficiente;

18. condizioni più favorevoli per risolvere il problema degli approvvigionamenti.

È fuori di dubbio che, nel corso di una lunga lotta, le unità partigiane e la guerra partigiana non devono rimanere quel che sono oggi, ma devono svilupparsi verso uno stadio più elevato e trasformarsi gradualmente in esercito regolare e in guerra regolare. Mediante la guerra partigiana, noi accumuleremo forze e diventeremo uno dei fattori decisivi dell'annientamento dell'imperialismo giapponese.

PRESTARE ATTENZIONE ALLO STUDIO DEI PROBLEMI MILITARI

Tutti i problemi esistenti tra due eserciti ostili vengono risolti attraverso la guerra e le sorti della Cina, la sua sopravvivenza o la sua rovina, dipendono dall'esito dell'attuale guerra. Nello studio della teoria militare, della strategia e della tattica, del lavoro politico nell'esercito, non dobbiamo quindi concederci neanche un momento di sosta. Malgrado le insufficienze del nostro studio della tattica, negli ultimi dieci anni i compagni che si occupano del lavoro militare hanno conseguito molti successi e sulla base delle condizioni della Cina hanno apportato molte innovazioni. La nostra maggiore lacuna in questo campo consiste nel non aver fatto un bilancio generale. Lo studio dei problemi della strategia e di quelli della teoria della guerra è ancora limitato a una cerchia assai ristretta di persone. Nello studio del lavoro politico abbiamo conseguito risultati di prim'ordine e per ricchezza di esperienza e per le numerose ed eccellenti innovazioni, non siamo superati da nessun altro paese, eccetto l'Unione Sovietica; ma in questo campo la lacuna è rappresentata dall'insufficienza di sintesi e di sistemazione delle esperienze. Per soddisfare le esigenze di tutto il partito e di tutto il paese, la diffusione a livello popolare delle nozioni militari diventa un compito urgente. Dobbiamo d'ora in poi rivolgere la nostra attenzione a tutti questi problemi, ma la teoria della guerra e della strategia è il nocciolo di ogni cosa. Penso che sia necessario destare l'interesse di tutti i membri del partito per lo studio della teoria militare e richiamare la loro attenzione sullo studio dei problemi militari.

NOTE

1. Il testo *Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale*, pag. 29 di questo volume, è il rapporto presentato da Mao Tse-tung a questa sessione del Comitato centrale. Il testo precedente, a pag. 49, è anch'esso una parte delle conclusioni.
2. *Vedasi V.I. Lenin, *La guerra e la socialdemocrazia russa, La Conferenza delle sezioni estere del POSDR, La sconfitta del proprio governo nella guerra imperialista, La sconfitta della Russia e la crisi rivoluzionaria*, in *Opere*, vol. 21. Questi articoli, scritti tra il 1914 e il 1915, trattano particolarmente della guerra imperialista di quegli anni. Vedasi anche *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, (breve corso)*, cap. 6, par. 3, "La teoria e la tattica del Partito bolscevico nelle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione".
3. *Nel 1924, Sun Yat-sen, alleato con il Partito comunista cinese e con gli operai e i contadini rivoluzionari, sconfisse il "corpo dei mercanti", una forza armata dei *compradores* e dei proprietari terrieri, che, in collusione con gli imperialisti inglesi, svolgeva attività controrivoluzionarie a Canton. All'inizio del 1925 l'esercito rivoluzionario, costituito sulla base della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, parti da Canton per una spedizione all'est e, con l'appoggio dei contadini, sconfisse le truppe del signore della guerra Chen Chiung-ming. Ritornato a Canton, annientò i signori della guerra dello Yunnan e del Kwangsi che si erano trincerati in questa città. Nell'autunno dello stesso anno l'esercito rivoluzionario intraprese una seconda spedizione all'est e annientò definitivamente le forze di Chen Chiung-ming. Membri del Partito comunista cinese e della Lega della gioventù comunista combatterono eroicamente in prima fila in queste campagne, che contribuirono all'unificazione politica della provincia del Kwangtung, permettendo così di porre le basi per la Spedizione al nord.
4. *La Spedizione al nord fu la guerra punitiva contro i signori della guerra del nord lanciata dal governo rivoluzionario. Essa partì dalla provincia del Kwangtung nel maggio-giugno del 1926. L'esercito della Spedizione al nord, alla cui direzione partecipava il Partito comunista cinese e che era sotto l'influenza di esso (gran parte del lavoro politico nell'esercito era compiuto da membri del partito), ottenne il caloroso appoggio delle ampie masse degli operai e dei contadini. Nella seconda metà del 1926 e nella prima del 1927 l'esercito della Spedizione al nord occupò gran parte delle province lungo lo Yangtse e il Fiume Giallo e sconfisse i signori della guerra del nord. Nell'aprile del 1927 questa guerra rivoluzionaria fallì a causa del tradimento della cricca reazionaria del Kuomintang.
5. *In seguito all'invasione dell'imperialismo in Cina, i capitalisti stranieri assoldarono dei cinesi perché servissero loro da agenti per l'aggressione economica; queste persone vennero chiamate *compradores*. La classe dei *compradores* era una borghesia direttamente al servizio dei capitalisti dei paesi imperialisti e da essi nutrita; aveva infiniti legami con le forze feudali del paese.
6. Durante la Prima guerra mondiale il governo cinese dei signori della guerra del nord aveva ceduto alle pressioni dei governi imperialisti dell'Intesa e aveva mobilitato uomini e

risorse per la loro guerra. La guerra aveva tuttavia suscitato forti aspirazioni nazionali in Cina. Ma la Conferenza di Versailles non solo ribadì la condizione semicoloniale della Cina, ma trasferì i possedimenti e i privilegi che gli imperialisti tedeschi avevano in Cina (in particolare nella provincia dello Shantung) agli imperialisti giapponesi: ciò allo scopo di creare un solido fronte antisovietico in Estremo oriente.

Le ripercussioni in Cina furono immediate: la mattina del 4 maggio 1919, quando si seppe della definitiva perdita dello Shantung, si formò a Pechino un corteo di studenti che muovendo dall'università si diresse verso il quartiere delle legazioni straniere. Ci furono duri scontri con la polizia locale, cui seguì l'arresto di trentadue persone sulle quali pendeva la pena capitale. Le agitazioni, invece di placarsi, si estesero a tutte le grandi città del paese, coinvolgendo studenti, professori, letterati e ogni altro genere di intellettuali. Venne proclamato lo sciopero generale nelle scuole e nelle università, mentre i commercianti (attraverso il boicottaggio delle merci giapponesi) e larghi settori di piccola e media borghesia si schierarono a fianco degli studenti. Si costituì dunque una sorta di fronte nazionale, ostile tanto al Giappone quanto al governo fantoccio di Tuan Chi-jui (dei cui ministri, responsabili della firma dell'accordo, i dimostranti chiedevano la testa).

Una serie di eventi, verificatisi in rapida successione, portarono al rifiuto della delegazione cinese di ratificare il Trattato di Versailles. Il 12 maggio Fu Tseng-hsiang, ministro dell'Educazione, si dimise; il 14 maggio il governo cinese ordinò la repressione di ogni attività politica studentesca; tra il 14 e il 18 maggio manifestazioni di solidarietà si svolsero in diverse città in appoggio agli studenti di Pechino; il 18 maggio l'Unione studentesca di Pechino indisse lo sciopero generale; il 21 maggio il governo giapponese chiese al governo cinese di soffocare le manifestazioni anti giapponesi; il 23 maggio il governo cinese soppresse la stampa studentesca, il 1° giugno proclamò la legge marziale e tra il 2 e il 4 giugno arrestò oltre mille studenti a Pechino; il 5 giugno a Shanghai iniziò uno sciopero promosso da commercianti e da operai in appoggio alle dimostrazioni studentesche e il 6 giugno lo sciopero si estese ad altre città. Infine il 10 giugno, Tsao Julin, Chang Tsung-hsiang e Lu Tsung-yu, i "ministri traditori", diedero le dimissioni.

Con il raggiungimento degli obiettivi più immediati, il movimento un po' alla volta si attenuò. Tuttavia gli effetti più profondi di questa stagione di lotte si manifestarono sul lungo periodo. Il Movimento del 4 maggio, infatti, svelò a milioni di cinesi la natura predatoria delle attenzioni dei paesi imperialisti verso i paesi arretrati in generale e verso la Cina in particolare e chiari il nesso tra potenza economica, apertura dei mercati ed espansionismo militare, tra capitalismo e imperialismo. Su questo movimento vedasi anche il testo *Il Movimento del 4 maggio*, in questo volume pag. 75.

7. *Movimento antimperialista sviluppatosi in tutto il paese contro il massacro della popolazione cinese perpetrato dalla polizia inglese a Shanghai il 30 maggio 1925. Gli scioperi scoppiati nel 1925 in molte fabbriche tessili giapponesi di Tsingtao e Shanghai assunsero enormi proporzioni; essi furono repressi dagli imperialisti giapponesi e dai loro lacchè, i signori della guerra del nord. Il 15 maggio i padroni delle fabbriche tessili giapponesi di Shanghai aprirono il fuoco uccidendo l'operaio Ku Cheng-hung e ferendo altri dieci operai. Il 28 maggio, per ordine delle autorità reazionarie, furono trucidati a Tsingtao otto operai. Il 30 maggio, nelle "concessioni" straniere di Shanghai, oltre duemila studenti manifestarono in appoggio agli operai e per il ritorno delle "concessioni" alla Cina. In seguito, davanti all'edificio del comando di polizia inglese si riunirono più di diecimila dimostranti al grido di "Abbasso l'imperialismo!", "Popolo

cinese, uniamoci!”, ecc. La polizia inglese aprì il fuoco e molti furono i morti e i feriti fra gli studenti. Questi avvenimenti, ricordati come “Eccidio del 30 maggio”, suscitavano l’indignazione di tutto il popolo cinese; nel paese si diffuse un’ondata di dimostrazioni e di scioperi di operai, di studenti e di commercianti, ondata che si trasformò in un larghissimo movimento antimperialista.

8. * J.V. Stalin, *Prospettive della rivoluzione cinese*
9. La terza campagna di “accerchiamento e annientamento” contro la zona sovietica centrale (zona di confine Honan-Kiangsi-Fuhsien) venne condotta dal Kuomintang nel giugno-luglio del 1931.
10. *Nel 1894, a Honolulu, Sun Yat-sen costituì un piccolo gruppo rivoluzionario chiamato *Hsing Chung Hui* (Associazione per il rinnovamento della Cina). Dopo la sconfitta del governo della dinastia Ching nella Guerra cino-giapponese del 1895, Sun Yat-sen, valendosi dell’appoggio delle società segrete esistenti allora fra il popolo, organizzò due insurrezioni armate nel Kwangtung contro la dinastia Ching, una a Canton nel 1895 e l’altra a Huichow nel 1900.
11. *Nel 1905 la *Hsing Chung Hui* (Associazione per il rinnovamento della Cina) si unì ad altre due organizzazioni che si opponevano alla dinastia Ching: la *Hua Hsing Hui* (Associazione per la rinascita della Cina) e la *Kuang Fu Hui* (Associazione per la ricostruzione della Cina). Questa fusione portò alla creazione della *Tung Meng Hui* (Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi), organizzazione del fronte unito della borghesia, della piccola borghesia e di una parte dei notabili che avevano preso posizione contro la dinastia Ching. Essa elaborò un programma per la rivoluzione borghese in cui si propugnava “l’espulsione dei Tartari (Manciu), la ricostruzione della Cina, la costituzione di una repubblica e l’uguaglianza di diritti nella proprietà della terra”. Nel periodo della Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi, Sun Yat-sen, alleandosi con le società segrete e con una parte del Nuovo esercito, organizzò numerose insurrezioni armate contro la dinastia Ching, fra cui notevoli furono le insurrezioni di Pinghsiang, Liuyang e Liling nel 1906, di Chaochow-Huangkang, di Chinchow e di Chennankuan nel 1907, di Hokou nello Yunnan nel 1908, di Canton e di Wuchang nel 1911.
12. *Nel 1912, la *Tung Meng Hui* (Lega unitaria dei rivoluzionari cinesi) fu riorganizzata nel Kuomintang, il quale giunse a un compromesso con Yuan Shih-kai, capo del regime dei signori della guerra del nord. Nel 1913 le truppe di Yuan si diressero verso il sud per schiacciare le forze affermatesi durante la Rivoluzione del 1911 nelle province del Kiangsi, dell’Anhui e del Kwangtung. La resistenza armata, organizzata da Sun Yat-sen, fu presto schiacciata. Riconoscendo come erronea la politica di compromesso, nel 1914 Sun Yat-sen fondò a Tokio il Partito rivoluzionario cinese e adottò questo nome per distinguerlo dal Kuomintang di quel periodo. Questo nuovo partito era in realtà un’alleanza dei rappresentanti politici di una parte della piccola borghesia e della borghesia contro Yuan Shih-kai. Facendo affidamento su questa alleanza, Sun Yat-sen organizzò una piccola insurrezione a Shanghai nel 1914. Nel 1915, quando Yuan Shih-kai si proclamò imperatore, alcuni suoi oppositori, tra cui Tsai Ngo, partirono dallo Yunnan per effettuare una spedizione punitiva contro di lui; Sun Yat-sen fu tra i più attivi propugnatori e organizzatori della lotta armata contro Yuan Shih-kai.

13. *Nel 1917 Sun Yat-sen si recò da Shanghai a Canton alla testa delle unità navali che erano sotto la sua influenza. Servendosi del Kwangtung come base d'appoggio e alleatosi con i signori della guerra del sud-ovest, avversari di Tuan Chi-jui, signore della guerra del nord, egli formò un governo militare in opposizione a Tuan Chi-jui.
14. *Nel 1921, a Kweilin, nel Kwangsi, Sun Yat-sen preparò una spedizione verso il nord. Ma il suo piano fu frustrato dal tradimento di Chen Chiung-ming, allora suo subordinato, che aveva fatto lega con i signori della guerra del nord.
15. *L'Accademia militare di Whampoa fu fondata nel 1924 da Sun Yat-sen a Whampoa, nei pressi di Canton, dopo la riorganizzazione del Kuomintang e con l'aiuto del Partito comunista cinese e dell'Unione Sovietica. Prima del tradimento della rivoluzione da parte di Chiang Kai-shek nel 1927, l'Accademia era diretta collettivamente dal Kuomintang e dal Partito comunista cinese. I comunisti Chou En-lai, Yeh Chien-ying, Yun Tai-ying, Hsiao Chu-nu e molti altri compagni ebbero, in epoche diverse, incarichi di responsabilità nell'Accademia; molti degli allievi erano membri del Partito comunista cinese o della Lega della gioventù comunista. Essi formavano il nerbo rivoluzionario dell'Accademia.
16. *Tan Yen-kai, originario dello Hunan, era membro dell'Accademia imperiale sotto la dinastia Ching. Prima propugnò la monarchia costituzionale, poi speculò sulla Rivoluzione del 1911. La sua posteriore adesione al Kuomintang fu il riflesso delle contraddizioni tra i proprietari fondiari dello Hunan e i signori della guerra del nord.
17. *Il Partito progressista fu costituito da Liang Chi-chao e altri nei primi anni della Repubblica sotto l'egida di Yuan Shih-kai.
18. *Tuan Chi-jui era un vecchio subordinato di Yuan Shih-kai ed era alla testa della cricca dell'Anhui, un gruppo dei signori della guerra del nord. Dopo la morte di Yuan controllò più volte il governo di Pechino.
19. *Il Gruppo di scienze politiche era un gruppo politico di estrema destra formato nel 1916 da membri del Partito progressista e del Kuomintang. Sempre alla caccia di posti governativi, essi si destreggiavano fra i signori della guerra del sud e del nord. Durante la Spedizione al nord del 1926-1927, una parte dei membri di questo gruppo, come gli elementi filogiapponesi Huang Fu, Chang Chun e Yang Yung-tai, incominciarono a collaborare con Chiang Kai-shek e, valendosi della loro esperienza politica reazionaria, lo aiutarono a costituire un regime controrivoluzionario.
20. *Il Partito della gioventù era chiamato anche "Partito statalista" o "Partito della gioventù cinese". Vedi nota 1 in *Analisi delle classi nella società cinese, Opere Scelte*, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2).
21. Vedasi nota 6, pag. 49.
22. *Si riferisce soprattutto al reggimento autonomo comandato dal generale Yeh Ting. Nel 1926, il compagno Yeh Ting comandava un reggimento autonomo durante la Spedizione al nord; questo reggimento, la cui ossatura era formata da comunisti, si distinse per la sua combattività. Dopo l'occupazione di Wuchang da parte dell'esercito rivoluzionario, con l'immissione di nuovi effettivi esso fu trasformato nella 24ª divisione e, dopo l'Insurrezione di Nanchang, nell'11° corpo d'armata.

23. *Il 1° agosto del 1927, allo scopo di combattere la controrivoluzione di Chiang Kai-shek e di Wang Ching-wei e di continuare la Rivoluzione del 1924-1927, il Partito comunista cinese diresse la famosa Insurrezione di Nanchang, capoluogo della provincia del Kiangsi. Unità armate con più di 30 mila uomini parteciparono a questa insurrezione diretta dai compagni Chou En-lai, Chu Teh, Ho Lung, Yeh Ting. Il 5 agosto 1927 le truppe insurrezionali, secondo piani prestabiliti, abbandonarono Nanchang e si diressero verso il Kwangtung, subendo però dei rovesci in prossimità di Chanchow e di Swatow. Una parte di esse, al comando dei compagni Chu Teh, Chen Yi e Lin Piao, riuscì ad aprirsi la strada e a raggiungere i monti Ching kang dove si riunì con la 1ª divisione del 1° corpo d'armata dell'esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini, diretta dal compagno Mao Tse-tung.
24. *Nel settembre del 1927, nella regione di confine Hunan-Kiangsi, le forze armate popolari dei distretti di Hsiushui, Pingkiang e Liuyang, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, scatenarono la famosa Insurrezione del raccolto d'autunno e formarono la 1ª divisione del 1° corpo d'armata dell'esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini. Il compagno Mao Tse-tung guidò queste forze sui monti Ching kang, dove creò una base d'appoggio rivoluzionaria nella regione di confine Hunan-Kiangsi.
25. L'Insurrezione di Canton, avvenuta nel dicembre 1927, segnò l'epilogo della strategia di lotta prevalentemente urbana seguita tra il 1925 e il 1927 dal Partito comunista cinese. Sotto la guida di Chu Chiu-pai e seguendo le direttive dell'Internazionale comunista, il Partito comunista cinese organizzò per l'11 dicembre 1927 l'Insurrezione di Canton attraverso la mobilitazione di truppe del Kuomintang legate ai comunisti, affiancate da altre truppe direttamente organizzate dal Partito comunista cinese. La città venne rapidamente occupata e le forze rivoluzionarie diedero vita alla "Comune di Canton", presieduta da Su Chao-cheng, il dirigente operaio che aveva guidato lo sciopero di Hongkong-Canton del 1925. Nonostante la riuscita dell'insurrezione, diversi problemi restavano aperti, in primo luogo quello del coinvolgimento delle masse. Un primo segnale dell'isolamento politico degli insorti si manifestò nell'atteggiamento ostile dimostrato dalla piccola e dalla media borghesia, terrorizzate dal carattere classista assunto dalla rivolta. Il problema del mancato coinvolgimento nel processo rivoluzionario riguardava tuttavia anche larga parte dei settori popolari. La repressione non tardò quindi ad abbattersi su Canton per mano delle truppe del Kuomintang, che già il 14 dicembre riprendevano il controllo della città. Tra 5 e 8 mila furono i comunisti trucidati dall'esercito di Chiang Kai-shek. Con la sconfitta della "Comune di Canton" si chiuse una fase della rivoluzione cinese e un'altra se ne aprì: le truppe comuniste riorganizzarono le loro forze nelle campagne e alla strategia delle insurrezioni urbane si andò gradualmente sostituendo una concezione della lotta "di lunga durata", che, mobilitando i contadini e privilegiando le campagne quale terreno di scontro (anche militare), portò al consolidamento dell'esperienza delle zone sovietiche.
26. Vedasi nota 8, pag. 43.
27. *Vedasi *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina, Opere Scelte*, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4).
28. Per la riunione di Tsunyi, vedasi nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, il testo *Risoluzione della conferenza di Tsunyi*.

29. *Lukouchiao (ponte di Marco Polo) è situato a sud-ovest di Pechino, a circa dieci chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponesi attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata anti-giapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.
30. * Han Fu-chu era un signore della guerra del Kuomintang operante nello Shantung. Liu Chih, un altro signore della guerra, comandava le truppe personali di Chiang Kai-shek nello Honan; all'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, gli fu affidata la difesa della zona di Paoting, nello Hopei. Sia l'uno che l'altro, dinnanzi all'offensiva degli invasori giapponesi, fuggirono senza colpo ferire.

PREFAZIONE A *SULLA GUERRA DI LUNGA DURATA*

(febbraio 1939)

Questo testo è la prefazione alla prima edizione in lingua inglese (quindi rivolta in particolare al pubblico europeo e americano) di *Sulla guerra di lunga durata* (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 6).

[...] La grande guerra di resistenza condotta dalla Cina non è cosa che riguarda soltanto la Cina ma riguarda il mondo intero. Nei paesi democratici, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e la Francia, le vaste masse popolari e gli elementi progressisti di ogni strato sociale simpatizzano per la guerra di resistenza della Cina e si oppongono all'invasione della Cina da parte dell'imperialismo giapponese. Soltanto una fazione di reazionari si oppone alla guerra di resistenza cinese. [...]

In questa grande guerra di resistenza noi, per sgominare il nemico, ci basiamo prima di tutto sulle forze interne della Cina. [...] Ma allo stesso tempo abbiamo bisogno dell'aiuto esterno. Il nostro è un nemico mondiale e la guerra cinese di resistenza è una guerra a carattere mondiale. La storia ha già dimostrato come sia sbagliato voler considerare questa guerra come una guerra isolata. In tutti i paesi democratici come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, vi è ancora una corrente isolazionista i cui sostenitori non capiscono che, se la Cina è sconfitta, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e gli altri paesi non potranno continuare a godersi la loro beata tranquillità. Questo punto di vista del tutto errato non è conforme alle esigenze dei tempi. Per i popoli degli altri paesi, aiutare la Cina significa aiutare se stessi: oggi questa è l'unica concreta verità. [...]

La guerra in Cina prosegue tra mille difficoltà, ma si avvicina ogni giorno il momento in cui divamperà una guerra tra le grandi potenze mondiali e quindi nessun paese può rimanersene in disparte. Noi siamo d'accordo con il proclama per la difesa della democrazia lanciato dal presidente Roosevelt¹. D'altra parte ci opponiamo fermamente alla politica di fare concessioni in occidente agli stati fascisti, politica adottata da Chamberlain². Fino a questo momento Chamberlain² ha assunto un atteggiamento codardo anche nei confronti del Giappone. Io spero che le masse popolari inglesi e americane si scuotano e agiscano positivamente ammonendo i loro governi ad adottare una nuova politica di resistenza alla guerra di aggressione, per il bene della Cina e anche per il bene degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra.

NOTE

1. F.D. Roosevelt venne eletto presidente degli Stati Uniti d'America (per il Partito democratico) nel 1932 e rieletto successivamente nel 1936, 1940 e 1944. Rimase in carica fino alla sua morte, il 12 aprile 1945.
2. A.N. Chamberlain fu eletto primo ministro britannico (per il Partito conservatore) nelle elezioni del 1937 e rimase in carica fino al maggio del 1940. Mao Tse-tung si riferisce alla politica di *appeasement* (pace a tutti i costi) condotta dal governo Chamberlain. In nome di questa politica il governo britannico firmò nell'aprile del 1938 un accordo con il governo fascista italiano in cui riconosceva la sovranità italiana in Abissinia e legittimava l'intervento italiano in Spagna (limitandosi a chiedere il ritiro delle truppe quando la guerra sarebbe finita) e nel settembre del 1938 il Patto di Monaco con cui dava mano libera al governo nazista tedesco in Cecoslovacchia (v. nota 5, pag. 98).

* IL MOVIMENTO DEL 4 MAGGIO

(1° maggio 1939)

* Articolo scritto dal compagno Mao Tse-tung per i giornali di Yen-an in occasione del ventesimo anniversario del Movimento del 4 maggio.

Il Movimento del 4 maggio¹, che si sviluppò vent'anni fa, segnò l'inizio di una nuova fase nella rivoluzione democratica borghese della Cina contro l'imperialismo e il feudalesimo. Il Movimento del 4 maggio, come movimento di rinnovamento culturale, fu soltanto una delle manifestazioni di questa rivoluzione. Il crescere e lo svilupparsi, in quel periodo, di nuove forze sociali, portò alla costituzione di un potente schieramento nella rivoluzione democratica borghese della Cina contro l'imperialismo e il feudalesimo: lo schieramento composto dalla classe operaia, dalle masse studentesche e dalla nascente borghesia nazionale. Nel periodo del Movimento del 4 maggio combatterono eroicamente nelle prime file centinaia di migliaia di studenti. Sotto questo aspetto il Movimento del 4 maggio rappresentò un passo avanti nei confronti della Rivoluzione del 1911².

La rivoluzione democratica borghese della Cina, se ne ripercorriamo il cammino a cominciare dal suo periodo di gestazione, è passata attraverso diverse fasi di sviluppo: la Guerra dell'oppio³, la Guerra del Taiping⁴, la Guerra cino-giapponese del 1894⁵, il Movimento riformista del 1898⁶, il Movimento dello Yi Ho Tuan⁷, la Rivoluzione del 1911, il Movimento del 4 maggio, la Spedizione al nord⁸ e la Guerra rivoluzionaria agraria⁹. L'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone è una nuova fase di questo sviluppo ed è la fase più grandiosa, più attiva e più dinamica. La rivoluzione democratica borghese si potrà considerare compiuta solo quando si saranno sostanzialmente abbattute le forze imperialiste straniere e le forze feudali interne e si sarà creato uno Stato democratico indipendente.

A cominciare dalla Guerra dell'oppio, ciascuna delle varie fasi di sviluppo della rivoluzione ha avuto delle caratteristiche particolari. La loro differenza più importante sta nel fatto che alcune sono anteriori e altre posteriori alla nascita del Partito comunista cinese¹⁰. Tuttavia, prese nel loro insieme, queste fasi hanno tutte il carattere di una rivoluzione democratica borghese. Questa rivoluzione democratica mira a stabilire un sistema sociale finora sconosciuto nella storia della Cina, ossia un sistema sociale democratico che ha come predecessore la società feudale (che negli ultimi cento anni si è trasformata in una società semicoloniale e semif feudale) e come successore la società socialista. Se qualcuno chiede perché un comunista deve lottare per instaurare prima una società democratica borghese e soltanto più tardi una

società socialista, noi rispondiamo: perché egli segue il corso ineluttabile della storia.

Il compimento della rivoluzione democratica della Cina dipende da determinate forze sociali. Queste forze sociali sono la classe operaia, la classe contadina, gli intellettuali e la parte progressista della borghesia (ossia gli operai, i contadini, i soldati, gli intellettuali e gli uomini d'affari rivoluzionari), con gli operai e i contadini come forze rivoluzionarie fondamentali e la classe operaia come classe dirigente della rivoluzione. Senza queste forze rivoluzionarie fondamentali e senza la direzione della classe operaia, è impossibile portare a termine la rivoluzione democratica ant imperialista e antifeudale.

Oggi, i principali nemici della rivoluzione sono gli imperialisti giapponesi e i collaborazionisti cinesi e la politica fondamentale della rivoluzione è la politica del fronte unito nazionale antigiapponese, fronte unito composto da tutti gli operai, i contadini, i soldati, gli intellettuali e gli uomini d'affari antigiapponesi. La vittoria finale nella Guerra di resistenza contro il Giappone sarà ottenuta quando questo fronte unito sarà stato notevolmente consolidato e sviluppato.

Nel movimento della rivoluzione democratica cinese, gli intellettuali furono i primi a prendere politicamente coscienza. Ciò apparve chiaro sia nella Rivoluzione del 1911 sia nel Movimento del 4 maggio. Nel Movimento del 4 maggio gli intellettuali furono più numerosi e più coscienti politicamente che nella Rivoluzione del 1911. Ma se gli intellettuali non si integrano con le masse degli operai e dei contadini, non riusciranno a ottenere alcun risultato. In ultima analisi, la linea di demarcazione tra gli intellettuali rivoluzionari da una parte e gli intellettuali non rivoluzionari o controrivoluzionari dall'altra, è segnata dalla volontà o meno di integrarsi con le masse degli operai e dei contadini e dal fatto che la mettano o meno in pratica. Soltanto ciò e non altro, non certo il chiacchierare dei Tre principi popolari¹¹ o di marxismo, segna la linea di demarcazione tra gli uni e gli altri. Vero rivoluzionario è colui che è disposto a integrarsi con le masse degli operai e dei contadini e lo fa effettivamente.

Sono passati vent'anni dal Movimento del 4 maggio e quasi due anni dallo scoppio della Guerra di resistenza contro il Giappone. Sui giovani e sugli uomini di cultura del paese incombono gravi responsabilità per ciò che riguarda la rivoluzione democratica e la Guerra di resistenza contro il Giappone. Spero che essi comprenderanno quali siano il carattere e le forze motrici della rivoluzione cinese, metteranno la propria attività al servizio delle masse operaie e contadine, andranno fra queste masse e diventeranno dei propagandisti e degli organizzatori fra di loro. Il giorno in cui il popolo di tutto il paese si solleva come un sol uomo, sarà il giorno della vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Al lavoro dunque, giovani di tutto il paese!

NOTE

1. Vedasi nota 6, pag. 67.
2. * La Rivoluzione del 1911 portò alla caduta dell'autocratica dinastia Ching. Il 10 ottobre 1911 una parte del Nuovo esercito, sotto l'influenza di organizzazioni rivoluzionarie borghesi e piccolo-borghesi, insorse a Wuchang. La rivolta si estese a diverse province e poco dopo il dominio reazionario della dinastia Ching crollò. Il 1° gennaio 1912 si costituì a Nanchino il governo provvisorio della Repubblica cinese e Sun Yat-sen fu eletto presidente provvisorio della Repubblica. La Rivoluzione del 1911 riuscì grazie all'alleanza della borghesia con i contadini, gli operai e la piccola borghesia urbana. Ma il gruppo che dirigeva la rivoluzione aveva carattere conciliatore, non promosse concreti benefici per i contadini, cedette alla pressione dell'imperialismo e delle forze feudali e il potere cadde nelle mani di Yuan Shih-kai, signore della guerra del nord. Questo segnò il fallimento della rivoluzione.
3. * I commercianti britannici, protetti dal loro governo, a partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII esportarono in Cina crescenti quantità di oppio che facevano coltivare nei possedimenti inglesi in India. Questo traffico non solo contribuiva all'abbruttimento del popolo cinese, ma drenava dalla Cina crescenti quantità d'argento, che era la base metallica del sistema monetario cinese. Nel 1840 il governo britannico assalì la Cina col pretesto di proteggere il suo commercio con la Cina. Le truppe cinesi, guidate da Lin Tse-hsu, resistettero e la popolazione di Canton creò spontaneamente "Corpi di repressione antinglesi" che inflissero duri colpi alle forze britanniche. Tuttavia nel 1842 il corrotto regime dei Ching firmò con il governo britannico il trattato di Nanchino. Esso prevedeva il pagamento di indennità e la cessione di Hongkong, apriva al commercio britannico Shanghai, Foochow, Amoy, Ningpo e Canton e stabiliva che le tariffe doganali sulle merci britanniche importate in Cina dovevano essere stabilite di comune accordo dai due governi.
4. *Guerra rivoluzionaria contadina condotta alla metà del XIX secolo contro il dominio feudale e l'oppressione nazionale della dinastia Ching. Nel gennaio del 1851 i dirigenti di questa rivoluzione, Hung Hsiu-chuan, Yang Hsiu-ching e altri, organizzarono un'insurrezione nel villaggio di Chintien, distretto di Kueiping, provincia del Kwangsi e proclamarono la costituzione del "Regno celeste del Taiping". L'Esercito del Taiping, lasciato il Kwangsi nel 1852, occupò Nanchino nel 1853 dopo aver attraversato lo Hunan, lo Hupeh, il Kiangsi e l'Anhui. Una parte delle forze continuò la sua marcia verso nord e si spinse fino ai sobborghi di Tientsin. L'Esercito del Taiping, sia perché non aveva creato solide basi d'appoggio nelle zone occupate, sia perché dopo aver stabilito la capitale a Nanchino il suo gruppo dirigente aveva commesso numerosi errori politici e militari, non fu in grado di resistere agli attacchi congiunti delle truppe controrivoluzionarie della dinastia Ching e degli aggressori inglesi, americani e francesi. La rivolta fu soffocata nel 1864.
5. *Questa guerra scoppiò in seguito all'aggressione contro la Corea e agli atti di provocazione contro le forze terrestri e navali cinesi compiuti dal Giappone. Nonostante la lotta eroica delle forze armate cinesi, la Cina fu sconfitta lo stesso a causa della

corruzione del governo della dinastia Ching e della mancanza di preparazione per una ferma resistenza all'aggressione. Il risultato fu che il governo della dinastia Ching concluse con il Giappone l'umiliante Trattato di Shimonosecki, con il quale cedette al Giappone Taiwan e le isole Penghu, dovette pagare 200 milioni di *tae*/di argento a titolo di indennità di guerra, permise l'apertura di fabbriche giapponesi in Cina, aprì al commercio giapponese città come Shashih, Chungking, Soochow e Hangchow. La Corea venne ridotta a uno Stato vassallo sotto il controllo giapponese.

6. *Il Movimento riformista del 1898, diretto da Kang Yu-wei, Liang Chi-chao e Tan Ssu-tung, rappresentava gli interessi di un settore della borghesia liberale e dei proprietari terrieri illuminati. Il movimento fu sostenuto e appoggiato dall'imperatore Kuang Hsu, ma non aveva base di massa. Yuan Shih-kai, che disponeva allora delle forze armate, tradì i riformisti consegnando i piani segreti all'imperatrice madre Tzu Hsi, capo dei duri a morire. L'imperatrice madre riprese il potere, mise in prigione l'imperatore Kuang Hsu e fece decapitare Tan Ssu-tung e cinque altri. Il movimento si concluse quindi con una tragica sconfitta.
7. * La Guerra dello Yi Ho Tuan, scoppiata nel 1900 nella Cina settentrionale, fu un vasto movimento spontaneo di contadini e artigiani che, organizzati in società segrete a sfondo mistico, condussero una lotta armata contro gli imperialisti. Le forze congiunte di otto Stati imperialisti, dopo aver occupato Pechino e Tientsin, repressero crudelmente il movimento.
8. Vedasi nota 4, pag. 67.
9. Mao Tse-tung si riferisce alla guerra rivoluzionaria condotta dal Partito comunista cinese e dall'Esercito rosso nel periodo 1928-1936 con la creazione delle zone sovietiche e della Repubblica sovietica cinese.
10. Il Partito comunista cinese venne fondato a Shanghai nel luglio del 1921.
11. Vedasi nota 4, pag. 42.

* L'ORIENTAMENTO DEL MOVIMENTO GIOVANILE

(4 maggio 1939)

* Discorso tenuto dal compagno Mao Tse-tung al raduno di massa della gioventù di Yen-an per celebrare il ventesimo anniversario del Movimento del 4 maggio. In questo discorso, il compagno Mao Tse-tung sviluppò le sue idee sul problema della rivoluzione cinese.

Ricorre oggi il ventesimo anniversario del Movimento del 4 maggio¹ e la gioventù di Yen-an è qui riunita a raduno per commemorare questa data. Cogliero dunque l'occasione per parlare di alcuni problemi concernenti l'orientamento del movimento giovanile cinese.

1. Il 4 maggio è stato proclamato Giornata della gioventù cinese e questo è molto giusto². Sono passati ormai vent'anni dal Movimento del 4 maggio, tuttavia solo quest'anno il 4 maggio è stato proclamato in tutto il paese Giornata della gioventù e questo è un fatto molto significativo; ciò indica infatti che in Cina la rivoluzione democratica popolare diretta contro l'imperialismo e il feudalesimo sta per giungere a una svolta. Per decine e decine di anni essa ha subito ripetute sconfitte, ma ora dovrà esserci un mutamento, un mutamento non verso un altro fallimento, ma verso la vittoria. La rivoluzione cinese è in marcia, in marcia verso la vittoria. Le numerose sconfitte subite dalla rivoluzione nella sua storia non devono ripetersi ed è inammissibile che si ripetano; dobbiamo far sì che le sconfitte si trasformino in vittorie. Si è già verificato questo mutamento? No. Non ha ancora avuto luogo; non abbiamo ancora raggiunto la vittoria. Tuttavia la vittoria può essere raggiunta. Nella Guerra di resistenza contro il Giappone noi stiamo appunto lottando per arrivare alla svolta che ci porterà dal fallimento alla vittoria.

Il Movimento del 4 maggio era diretto contro un governo di tradimento nazionale, un governo che cospirava con l'imperialismo e tradiva gli interessi della nazione, un governo che opprimeva il popolo. Era necessario opporsi a un tale governo? Se non lo era, il Movimento del 4 maggio altro non fu che un errore. È evidente che bisognava assolutamente combattere un governo come quello, che bisognava rovesciare un governo di tradimento nazionale. Va ricordato che già prima del Movimento del 4 maggio il dott. Sun Yat-sen si ribellò al governo del suo tempo; si oppose al governo della dinastia Ching e lo rovesciò. Aveva ragione ad agire così? Io penso che avesse assolutamente ragione. Aveva ragione perché quello contro cui combatteva non era un governo che resisteva all'imperialismo, ma un governo che cospirava con l'imperialismo; non era un governo rivoluzio-

nario, ma un governo che soffocava la rivoluzione. Il Movimento del 4 maggio era un movimento rivoluzionario proprio perché si opponeva a un governo di tradimento nazionale. La gioventù cinese deve vedere il Movimento del 4 maggio sotto questa luce.

Oggi che tutto il popolo si è sollevato per resistere al Giappone, noi, facendo tesoro degli insegnamenti delle sconfitte del passato, siamo decisi a sconfiggere l'imperialismo giapponese e non siamo disposti a tollerare nuovi traditori della patria né a permettere un ulteriore fallimento della rivoluzione. Tutta la gioventù cinese, a parte poche eccezioni, è divenuta cosciente ed è decisa a raggiungere la vittoria; questo si riflette nella proclamazione del 4 maggio come Giornata della gioventù. Noi stiamo avanzando sulla strada della vittoria e se l'intero popolo si unirà in uno sforzo comune, la rivoluzione cinese trionferà nel corso della resistenza al Giappone.

2. A che cosa si oppone la rivoluzione cinese? Quali sono i bersagli della rivoluzione? È noto a tutti che uno è l'imperialismo e l'altro il feudalesimo. Quali sono i bersagli della rivoluzione oggi? Uno è l'imperialismo giapponese e l'altro i collaborazionisti cinesi. Se si vuol fare la rivoluzione bisogna assolutamente abbattere l'imperialismo giapponese e i collaborazionisti cinesi.

Chi fa la rivoluzione? Quali sono le forze principali della rivoluzione? Le masse popolari cinesi. Le forze motrici della rivoluzione sono il proletariato, la classe contadina e tutti gli appartenenti alle altre classi disposti a combattere contro l'imperialismo e il feudalesimo; queste sono le forze rivoluzionarie antimperialiste e antifeudali. Ma fra tutte queste forze, qual è la forza fondamentale, la spina dorsale della rivoluzione? Gli operai e i contadini, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese.

Qual è il carattere della rivoluzione cinese? Che tipo di rivoluzione stiamo conducendo? Noi conduciamo una rivoluzione democratica borghese e nulla di ciò che oggi facciamo esce da questi limiti. Nel momento attuale non dobbiamo distruggere il sistema borghese della proprietà privata in generale; ciò che noi vogliamo distruggere è l'imperialismo e il feudalesimo. Questo è ciò che noi chiamiamo rivoluzione democratica borghese. Ma la borghesia ormai non è in grado di portare a termine questa rivoluzione, il cui compimento deve perciò dipendere dagli sforzi del proletariato e delle larghe masse popolari. Qual è l'obiettivo di questa rivoluzione? L'abbattimento dell'imperialismo e del feudalesimo e l'instaurazione di una repubblica democratica popolare. Questa repubblica democratica popolare sarà una repubblica fondata sui Tre principi popolari rivoluzionari³. Essa sarà diversa dall'odierno stato semicoloniale e semif feudale e sarà altresì diversa dal sistema socialista di domani. Nella società socialista non vi è posto per i capitalisti, ma in una democrazia popolare deve ancora essere permesso ai capitalisti di esistere. Vi sarà sempre posto per i capitalisti in Cina? No, in futuro certamente no. Ciò è vero non solo per la Cina, ma per tutto il mondo. In futuro in nessun paese, sia esso la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia, il Giappone, la Germania o l'Italia, vi sarà posto

per i capitalisti e la Cina non potrà fare eccezione. L'Unione Sovietica è un paese che ha già edificato il socialismo e non vi è dubbio che, in futuro, tutto il mondo ne seguirà l'esempio. La Cina si svilupperà sicuramente in futuro verso il socialismo; questa è una legge alla quale nessuno può contrapporsi. Tuttavia, nello stadio attuale, il nostro compito non è quello di realizzare il socialismo, ma di distruggere l'imperialismo e il feudalesimo, di porre fine all'attuale condizione semicoloniale e semif feudale della Cina e di instaurare una democrazia popolare. I giovani di tutto il paese devono lottare per questo obiettivo.

3. Quali sono gli insegnamenti della rivoluzione cinese? Ecco un altro importante problema che la nostra gioventù deve ben comprendere.

La rivoluzione democratica borghese contro l'imperialismo e il feudalesimo in Cina fu iniziata, per la precisione, dal dott. Sun Yat-sen e dura ormai da più di cinquant'anni, mentre l'aggressione della Cina da parte dei paesi capitalisti stranieri dura da quasi cento anni. Nei cento anni passati, a cominciare dalla Guerra dell'oppio⁴ contro l'aggressione britannica, alla quale fecero seguito la Guerra del Taiping, la Guerra cino-giapponese del 1894, il Movimento riformista del 1898, il Movimento dello Yi Ho Tuan, la Rivoluzione del 1911, il Movimento del 4 maggio, la Spedizione al nord e la guerra condotta dall'Esercito rosso, tutte le lotte, anche se differenti le une dalle altre, avevano come obiettivo la resistenza ai nemici esterni o il cambiamento delle condizioni esistenti. Ma solo con il dott. Sun Yat-sen ebbe inizio una rivoluzione democratica borghese più o meno chiaramente definita.

Negli ultimi cinquant'anni la rivoluzione iniziata dal dott. Sun Yat-sen ha conosciuto successi e fallimenti. Guardate: la Rivoluzione del 1911, che scacciò l'imperatore, non fu forse un successo? Eppure noi diciamo che essa fu un fallimento nel senso che raggiunse l'unico risultato di scacciare un imperatore, ma lasciò la Cina sotto l'oppressione dell'imperialismo e del feudalesimo e il compito rivoluzionario di combattere l'imperialismo e il feudalesimo rimase inadempito. A cosa tendeva il Movimento del 4 maggio? Anch'esso tendeva ad abbattere l'imperialismo e il feudalesimo, ma anch'esso fallì e la Cina restò sotto il giogo dell'imperialismo e del feudalesimo. Lo stesso possiamo dire della rivoluzione conosciuta come Spedizione al nord; essa riportò dei successi ma anch'essa finì per essere sconfitta. Quando il Kuomintang cominciò a opporsi al Partito comunista cinese⁵, la Cina ritornò sotto il dominio dell'imperialismo e del feudalesimo e ciò portò inevitabilmente alla guerra combattuta per dieci anni dall'Esercito rosso. Ma con questa lotta durata dieci anni riuscimmo ad assolvere il compito rivoluzionario soltanto in alcune parti della Cina e non in tutto il paese.

Se facciamo il bilancio della rivoluzione negli ultimi decenni, possiamo dire di aver raggiunto solo vittorie temporanee e parziali e non una vittoria definitiva sul piano nazionale. Come il dott. Sun Yat-sen disse: "La rivoluzione non è stata ancora portata a termine e tutti i compagni devono continuare la lotta".

La domanda che si impone è questa: perché, dopo decenni di lotta, la rivoluzione

cinese non ha ancora raggiunto i suoi obiettivi? Quali sono i motivi di ciò? Io credo che i motivi siano due: primo, le forze nemiche erano troppo potenti; secondo, le nostre forze erano troppo deboli. Data la potenza di una parte e la debolezza dell'altra, la rivoluzione non poteva aver successo. Dicendo che le forze nemiche erano troppo potenti, intendiamo che erano troppo potenti le forze dell'imperialismo (il fattore principale) e del feudalesimo. Dicendo che le nostre forze erano troppo deboli, intendiamo parlare della nostra debolezza in campo militare, politico, economico e culturale. La ragione principale della nostra debolezza e della nostra incapacità di adempiere i compiti antimperialisti e antifeudali consisteva tuttavia nel fatto che le masse lavoratrici degli operai e dei contadini, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese, non erano state ancora mobilitate. Se facciamo il bilancio della rivoluzione negli scorsi decenni, possiamo dire che non si è pienamente mobilitato il popolo in tutto il paese e che i reazionari hanno sempre contrastato e sabotato questa mobilitazione. Solo mobilitando e organizzando le larghe masse degli operai e dei contadini, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese, è possibile abbattere l'imperialismo e il feudalesimo. Il dott. Sun Yat-sen disse nel suo testamento: "Per quarant'anni mi sono dedicato alla causa della rivoluzione nazionale con l'obiettivo di conquistare la libertà e l'uguaglianza per la Cina. L'esperienza accumulata in quarant'anni mi ha profondamente convinto che, per raggiungere questo obiettivo, è necessario risvegliare le masse popolari e unirli per la lotta comune con tutte le nazioni del mondo che ci trattano sulla base dell'uguaglianza".

Sono passati più di dieci anni dalla morte del dott. Sun Yat-sen e, se si aggiungono questi dieci anni ai quaranta di cui egli parla, abbiamo un periodo di oltre cinquant'anni. Quali sono gli insegnamenti della rivoluzione in questi ultimi cinquant'anni e più? "Risvegliare le masse popolari", questo è l'insegnamento principale. Dovete studiare attentamente questa lezione; tutta la gioventù del nostro paese deve studiarla attentamente. I giovani devono sapere che solo mobilitando le larghe masse operaie e contadine, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese, è possibile sconfiggere l'imperialismo e il feudalesimo. Se non mobilitiamo le larghe masse degli operai e dei contadini in tutto il paese non potremo sconfiggere il Giappone ed edificare una nuova Cina.

4. Riprendiamo il discorso sul movimento giovanile. Proprio in questo giorno, vent'anni fa, ebbe inizio in Cina quel grande avvenimento conosciuto nella storia come Movimento del 4 maggio, al quale parteciparono gli studenti; fu un movimento di grande importanza.

Qual è stata la funzione della gioventù cinese a partire dal Movimento del 4 maggio? Essa ha avuto in un certo senso una funzione d'avanguardia e ciò è riconosciuto da tutti nel paese, se si eccettuano i duri a morire. Che significa una funzione d'avanguardia? Significa porsi alla testa delle file rivoluzionarie e marciare in prima linea. Nelle file del popolo cinese in lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo esiste un contingente di giovani intellettuali e studenti. È un

contingente considerevole e, anche se molti sono i caduti, esso conta attualmente parecchi milioni di giovani. È un esercito schierato su uno dei fronti della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo e, per di più, un importante esercito. Ma solo questo esercito non è sufficiente e fidando unicamente su di esso non si può sconfiggere il nemico perché, in effetti, esso non costituisce la forza principale. Chi rappresenta la forza principale? Le larghe masse operaie e contadine. I giovani intellettuali e studenti cinesi devono andare fra le masse operaie e contadine, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese, per mobilitarle e organizzarle. Senza la forza principale costituita dagli operai e dai contadini e facendo affidamento solo sul contingente dei giovani intellettuali e studenti, non potremo mai raggiungere la vittoria nella lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo. I giovani intellettuali e studenti di tutto il paese devono perciò integrarsi con le larghe masse operaie e contadine e diventare una sola cosa con esse; solo così è possibile creare un esercito veramente potente, un esercito di centinaia di milioni di uomini! Solo con questo esercito poderoso potremo distruggere le posizioni fortificate del nemico e abbattere le sue ultime roccaforti.

Esaminando il movimento giovanile del passato da questo punto di vista, dobbiamo segnalare una tendenza erronea. Nel movimento giovanile di questi ultimi decenni una parte dei giovani non ha voluto legarsi con le larghe masse operaie e contadine e si è opposta al loro movimento. Ciò costituisce una controcorrente in seno al movimento giovanile. Questi giovani hanno dato veramente prova di mancanza di buonsenso rifiutando di legarsi con le larghe masse operaie e contadine, che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese e opponendosi radicalmente ad esse. È questa una corrente giusta? Io penso di no, poiché opponendosi agli operai e ai contadini essi si sono opposti in effetti alla rivoluzione; per questo ho detto che ciò costituisce una controcorrente in seno al movimento giovanile. Un movimento giovanile come questo non può dare buoni risultati.

Pochi giorni fa, ho scritto un breve articolo⁶ in cui osservavo: "In ultima analisi, la linea di demarcazione tra gli intellettuali rivoluzionari da una parte e gli intellettuali non rivoluzionari o controrivoluzionari dall'altra, è segnata dalla volontà o meno di integrarsi con le masse degli operai e dei contadini e dal fatto che la mettano o meno in pratica". Io proponevo così un criterio che considero l'unico valido. Quale criterio adottare per giudicare se un giovane è rivoluzionario? Come stabilirlo? C'è un solo criterio, quello cioè di vedere se è disposto o no a integrarsi con le larghe masse degli operai e dei contadini e se lo fa effettivamente. Se è disposto a farlo e lo fa realmente, è un rivoluzionario; altrimenti è un non rivoluzionario o un controrivoluzionario. Se si integra oggi con le masse degli operai e dei contadini, oggi è un rivoluzionario; ma se domani cesserà di farlo o si metterà a opprimere il popolo, allora diventerà un non rivoluzionario o un controrivoluzionario.

Vi sono dei giovani che a parole professano la loro fedeltà ai Tre principi popolari o al marxismo, ma ciò non ha valore di prova. Guardate, Hitler non dichiarava di

essere “fedele al socialismo”? Vent’anni fa anche Mussolini era un “socialista”! Ma in fondo, cosa era il loro “socialismo”? Non era che fascismo! Chen Tu-hsiu non era anch’egli, un tempo, “fedele” al marxismo? E cosa ha fatto poi? È passato nel campo della controrivoluzione. Chang Kuo-tao non era anch’egli, un tempo, “fedele” al marxismo? Dov’è ora? È fuggito di gran carriera ed è finito nel pantano.

Alcuni si definiscono “seguaci dei Tre principi popolari” e persino vecchi sostenitori di questi principi. Ma cosa fanno? In pratica, il loro principio del nazionalismo significa cospirare con l’imperialismo, il loro principio della democrazia significa opprimere il popolo e il loro principio del benessere popolare significa succhiare al popolo quanto più sangue è possibile. Questa è gente che sostiene a parole i Tre principi popolari, ma li nega nel profondo del cuore. Perciò quando vogliamo valutare qualcuno e giudicare se è un vero o un falso assertore dei Tre principi popolari, se è un vero o un falso marxista, basta vedere quali sono i suoi rapporti con le larghe masse operaie e contadine e tutto diverrà perfettamente chiaro. Questo è il solo criterio valido e nessun altro. Spero che la gioventù di tutto il paese faccia attenzione a non lasciarsi trascinare da questa nefasta controcorrente, comprenda che gli operai e i contadini sono i suoi amici e marci verso un radioso avvenire.

5. L’attuale Guerra di resistenza contro il Giappone rappresenta una fase nuova della rivoluzione cinese, la fase più grandiosa, più dinamica, più attiva. In questa fase sui giovani incombono enormi responsabilità. Il nostro movimento rivoluzionario è passato, negli ultimi decenni, attraverso diverse fasi di lotta, ma in nessuna fase è mai stato così ampio come nell’attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Quando diciamo che attualmente la rivoluzione cinese si distingue per le sue caratteristiche dalla rivoluzione del passato e che essa passerà ora dalla sconfitta alla vittoria, intendiamo dire che le masse popolari cinesi hanno compiuto dei progressi e i progressi compiuti dai giovani ne sono una prova evidente. Perciò, la Guerra di resistenza contro il Giappone deve trionfare e trionferà certamente. Come tutti sanno, la nostra politica fondamentale in questa Guerra di resistenza contro il Giappone è la politica del fronte unito nazionale antigiapponese, che ha come obiettivo l’abbattimento dell’imperialismo giapponese e dei collaborazionisti cinesi, la trasformazione della vecchia Cina in una nuova Cina e la liberazione di tutta la nazione dalla condizione semicoloniale e semif feudale. L’attuale mancanza di unità nel movimento giovanile cinese è una seria lacuna. Voi dovete continuare a lottare per l’unità, perché l’unità significa forza. Dovete far sì che i giovani di tutto il paese comprendano la situazione presente, realizzino l’unità e resistano fino in fondo al Giappone.

6. Desidero parlare del movimento giovanile di Yen-an. Esso è di modello al movimento giovanile di tutto il paese. Il suo orientamento dà l’orientamento al movimento giovanile nell’intero paese. Perché? Perché il suo orientamento è giusto. Come potete vedere, per ciò che riguarda l’unità, la gioventù di Yen-an non soltanto ha lavorato, ma ha anche lavorato molto bene. I giovani di Yen-an sono

solidali e uniti. I giovani di Yen-an, intellettuali e studenti, operai e contadini, sono tutti uniti. Un gran numero di giovani rivoluzionari sono venuti a studiare a Yen-an da ogni parte della Cina e perfino dalle comunità cinesi d'oltremare. Molti di voi presenti a questo raduno hanno percorso migliaia di *li* per raggiungere Yen-an. E non importa che il vostro cognome sia Chang o Li, che siate ragazzi o ragazze, che siate operai o contadini, ciò che importa è che avete tutti un'unica volontà. Non deve forse ciò essere preso a modello da tutto il paese?

La gioventù di Yen-an non solo ha raggiunto la propria unità, ma si è integrata con le masse operaie e contadine; è questa una ragione in più perché serva da modello a tutto il paese.

Che cosa fanno i giovani di Yen-an? Essi apprendono la teoria della rivoluzione e studiano i principi e i metodi per resistere al Giappone e salvare la patria. Essi portano avanti la campagna per la produzione e hanno già dissodato migliaia, decine di migliaia di *mu*. Neppure Confucio aveva mai dissodato terre né coltivato campi. Quando Confucio teneva cattedra, aveva un gran numero di studenti, "settanta saggi e tremila discepoli"; la sua scuola era davvero fiorente! Ma i suoi studenti erano molto meno numerosi di quelli che sono oggi a Yen-an e, per di più, essi avrebbero provato avversione per le campagne di produzione. Quando i discepoli chiesero a Confucio come si arasse un campo, egli rispose: "Non lo so, di queste faccende ne so meno di un contadino". Quando gli chiesero come si coltivassero gli ortaggi, rispose: "Non lo so, di queste faccende ne so meno di un ortolano". Nell'antica Cina, i giovani che frequentavano la scuola di un saggio non studiavano la teoria rivoluzionaria né partecipavano al lavoro manuale. In vaste regioni del nostro paese, nelle scuole oggi s'insegna poca teoria rivoluzionaria e di campagne per la produzione non se ne parla. Solo a Yen-an e nelle basi d'appoggio antigiapponesi nelle retrovie del nemico, la nostra gioventù è fondamentalmente diversa; essa è realmente all'avanguardia nella resistenza al Giappone e nella lotta per la salvezza della patria, perché sia il suo orientamento politico sia i suoi metodi di lavoro sono corretti. Per questo io dico che il movimento giovanile di Yen-an è un modello per il movimento giovanile di tutto il paese.

Questo nostro raduno ha un grande significato. Vi ho detto tutto quello che avevo da dire. Spero che voi studiate le esperienze accumulate dalla rivoluzione cinese negli ultimi cinquant'anni, sviluppate gli elementi positivi e rigettiate ciò che vi è di sbagliato, in modo che la gioventù di tutto il paese si unisca con tutto il popolo e la rivoluzione passi dalla sconfitta alla vittoria. L'imperialismo giapponese sarà rovesciato il giorno in cui la gioventù e il popolo di tutto il paese saranno mobilitati, organizzati e uniti. Ogni giovane deve assumersi questa responsabilità. Bisogna che ognuno di voi sia diverso da quello che era prima; voi dovete prendere la grande decisione di lavorare per l'unione di tutta la gioventù e l'organizzazione di tutto il popolo, dovete sconfiggere l'imperialismo giapponese e trasformare la vecchia Cina in una Cina nuova. Questo è quanto mi aspetto da voi.

NOTE

1. Vedasi nota 6, pag. 67.
2. * Il 4 maggio fu dapprima proclamato Giornata della gioventù cinese dall'organizzazione giovanile della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Sotto la pressione dell'ondata patriottica delle larghe masse giovanili, il Kuomintang si era dichiarato d'accordo. In un secondo tempo, spaventato dal fatto che i giovani diventavano rivoluzionari e poiché considerava pericolosa quella decisione, proclamò come Giornata della gioventù il 29 marzo (in ricordo dei martiri rivoluzionari che caddero a Canton nel 1911 nel corso di un'insurrezione e furono sepolti a Huanghuakang). Nelle basi d'appoggio rivoluzionarie dirette dal Partito comunista cinese tuttavia si continuò a celebrare la Giornata della gioventù il 4 maggio. Nel dicembre 1949, dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, il Consiglio amministrativo del Governo popolare centrale proclamò ufficialmente il 4 maggio Giornata della gioventù cinese.
3. Vedasi nota 4, pag. 42.
4. Per la Guerra dell'oppio e le guerre e i movimenti richiamati di seguito, vedansi le note al testo *Il Movimento del 4 maggio*, pag. 75.
5. * Si allude ai colpi di Stato controrivoluzionari attuati nel 1927 da Chiang Kai-shek a Shanghai e Nanchino e da Wang Ching-wei a Wuhan.
6. * Si riferisce all'articolo *Il Movimento del 4 maggio*.

* ESSERE ATTACCATI DAL NEMICO È UN BENE E NON UN MALE

(26 maggio 1939)

Testo redatto da Mao Tse-tung in occasione del terzo anniversario della fondazione dell'Università politica militare anti-giapponese del popolo cinese, aperta a Yen-an nel 1936.

Perché l'Università politica e militare anti-giapponese è diventata famosa nel paese e gode di una certa popolarità anche all'estero? Perché, fra tutte le scuole militari anti-giapponesi, essa è la più rivoluzionaria, la più progressista, la più idonea a lottare per la liberazione nazionale e per l'emancipazione della società. Questo è il motivo, io credo, per cui coloro che vengono a visitare Yen-an ci tengono tanto a vederla.

Se la scuola è rivoluzionaria e progressista, lo si deve al fatto che il suo personale, amministrativo e insegnante, e i suoi corsi sono rivoluzionari e progressisti. Senza questo carattere rivoluzionario e progressista, essa non avrebbe mai meritato gli elogi del popolo rivoluzionario della Cina e degli altri paesi.

Vi sono alcuni che sono ostili all'Università, si tratta di capitolazionisti e di elementi ostinati. Il che sta a dimostrare che l'Università è la più rivoluzionaria e la più progressista di tutte; altrimenti essi non le si metterebbero contro. I loro attacchi virulenti contro l'Università sono la testimonianza del suo carattere rivoluzionario e progressista e ne rialzano il prestigio. Questa Università politica e militare è piena di gloria non solo perché la maggioranza l'appoggia e la loda, ma anche perché i capitolazionisti e gli ostinati si accaniscono contro di essa e la caluniano.

Per quel che ci riguarda, si tratti di un individuo, di un partito, di un esercito o di una scuola, io credo che la mancanza di attacchi da parte del nemico contro di noi sia una cattiva cosa, poichè significa che noi facciamo causa comune col nemico. Se siamo attaccati dal nemico, è una buona cosa, poichè ciò dimostra che abbiamo tracciato una linea di demarcazione nettissima tra noi e il nemico. Se esso ci attacca violentemente, dipingendoci con i colori più cupi e denigrando tutto quello che facciamo, si tratta di una cosa ancora migliore, poichè ciò dimostra non solo che abbiamo stabilito una linea di demarcazione netta tra il nemico e noi, ma anche che abbiamo conseguito notevoli successi nel nostro lavoro.

Durante i suoi tre anni di esistenza, l'Università ha avuto grandi meriti verso il paese, la nazione e la società, formando decine di migliaia di allievi progressisti, rivoluzionari, giovani e molto promettenti. Certamente essa continuerà a dare il suo contributo al paese, alla nazione e alla società, poichè dovrà ancora formare un gran numero di allievi siffatti.

Accade spesso che parlando dell'Università politica e militare la si paragoni all'Accademia militare di Whampoa¹ prima della Spedizione al Nord². In realtà, esistono tra le due alcune somiglianze e anche qualche differenza. Professori e allievi comunisti nelle due scuole: ecco i loro punti di somiglianza. I principali dirigenti dell'Accademia militare di Whampoa erano membri del Kuomintang come pure la maggior parte degli allievi; all'Università politica e militare anti-giapponese la direzione è completamente nelle mani del Partito comunista cinese e gli allievi sono, nella loro stragrande maggioranza, comunisti o di tendenza comunista; ecco in che cosa esse differiscono. Appunto per questo motivo, l'Università politica e militare anti-giapponese è necessariamente più rivoluzionaria e più progressista di quanto lo fosse l'Accademia militare di Whampoa ed essa apporterà sicuramente un contributo ancora più importante alla liberazione nazionale e all'emancipazione della società.

L'insegnamento dell'Università s'ispira ai seguenti principi: un orientamento politico fermo e giusto, uno stile di lavoro fatto di fatica e di semplicità, una strategia e una tattica elastiche e dinamiche. Questi tre principi sono indispensabili alla formazione di un soldato rivoluzionario della resistenza anti-giapponese. È in funzione di questi tre principi che il personale amministrativo e gli insegnanti vanno avanti nel loro lavoro e gli studenti nei loro studi.

In seguito ai progressi e allo sviluppo che l'Università ha conosciuto in questi ultimi anni, sono apparse delle deficienze. Essa è cresciuta, tuttavia sono apparse alcune difficoltà. Le principali sono l'insufficienza di fondi, la penuria di professori e la mancanza di manuali. Tuttavia, sotto la direzione del Partito comunista cinese, l'Università non teme le difficoltà e sicuramente essa le supererà. Le difficoltà non esistono per il Partito comunista cinese perché le sa vincere.

Spero che, nel terzo anniversario della sua fondazione, l'Università saprà eliminare le proprie deficienze e compiere nuovi progressi; questa è anche la speranza di tutto il nostro popolo.

Possano il personale amministrativo, il personale insegnante e gli allievi dell'Università raddoppiare i loro sforzi.

NOTE

1. Vedasi nota 15, pag. 70.

2. Vedasi nota 4, pag. 67.

* CONTRO LE ATTIVITÀ CAPITOLAZIONISTE

(30 giugno 1939)

Di fronte agli aggressori giapponesi, la prima grande questione per la nazione cinese è stata sempre se combattere o non combattere.

Sulla questione sorse una controversia molto grave nel periodo tra l'Incidente del 18 settembre¹ e l'Incidente di Lukouchiao². "Combattere significa sopravvivere, non combattere significa soccombere": questa fu la conclusione di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici patriottici e di tutti i nostri connazionali patriottici. "Combattere significa soccombere, non combattere significa sopravvivere": questa fu la conclusione di tutti i capitolazionisti. Il rombo del cannone della resistenza a Lukouchiao risolse temporaneamente la controversia. Esso proclamò giusta la prima conclusione ed errata la seconda. Ma perché il rombo del cannone a Lukouchiao risolse questa questione solo temporaneamente e non definitivamente? Perché l'imperialismo giapponese aveva adottato una politica volta a indurre la Cina alla capitolazione, perché i capitolazionisti internazionali³ avevano tentato di giungere a un compromesso e perché alcuni che facevano parte del nostro fronte anti-giapponese avevano vacillato.

Ora la questione è stata riposta da taluni, ma in termini un po' diversi; è diventata una "questione di pace o di guerra". Così in Cina si è accesa una controversia tra coloro che sono per la continuazione della guerra e coloro che sono per la conclusione della pace. Le loro posizioni restano le stesse che nel passato: "combattere significa sopravvivere, concludere la pace significa soccombere" è la conclusione dei fautori della guerra; "concludere la pace significa sopravvivere, combattere significa soccombere" è la conclusione dei fautori della pace. Lo schieramento dei fautori della guerra comprende tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e tutti i connazionali patriottici, cioè la grande maggioranza della nazione, mentre lo schieramento dei fautori della pace, cioè dei capitolazionisti, è composto solamente da una vacillante minoranza all'interno del fronte anti-giapponese. Di conseguenza, i fautori della pace non possono fare altro che svolgere una propaganda menzognera e innanzitutto una propaganda anticomunista. Questa gente ha perciò sfornato una valanga di informazioni, rapporti, documenti e risoluzioni falsi, come "il Partito comunista cinese crea disordini", "l'8ª e la nuova 4ª armata non fanno che spostarsi senza combattere e non obbediscono al comando", "la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia si è trasformata in un regime separatista e si espande al di fuori dei suoi territori", "il Partito comunista cinese complotta per rovesciare il governo" e, perfino, "l'Unione Sovietica medita un'aggressione contro la Cina". Con queste menzogne essa cerca

di nascondere la realtà dei fatti e di preparare l'opinione pubblica per raggiungere il suo scopo: la conclusione della pace, ossia la capitolazione.

I fautori della pace, cioè i capitolazionisti, agiscono così perché il Partito comunista cinese è l'iniziatore e il più fermo sostenitore del fronte unito nazionale antigiapponese e se non lo combattono non possono distruggere la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, rompere il fronte unito nazionale antigiapponese e capitolare.

In più, essi sperano che l'imperialismo giapponese faccia delle concessioni. Pensano che il Giappone sia esausto, che muterà la sua politica fondamentale e si ritirerà volontariamente dalla Cina centrale, meridionale e perfino settentrionale e che la Cina potrà allora vincere senza bisogno di continuare a combattere.

Infine ripongono la loro speranza in una pressione internazionale. Molti tra i fautori della pace sperano che le grandi potenze esercitino una pressione non soltanto sul Giappone, per costringerlo a concessioni e agevolare così la conclusione della pace, ma anche sul governo cinese, in modo che essi potranno allora dire ai fautori della guerra: "Vedete, questo è il clima internazionale e a noi non resta che concludere la pace!" e "Una conferenza internazionale del Pacifico⁴ sarà vantaggiosa per la Cina; non si tratterà di un'altra Monaco⁵, ma di un passo avanti verso la rinascita della Cina!".

Questi sono in complesso il punto di vista, il modo di agire e i disegni segreti dei fautori della pace, cioè dei capitolazionisti cinesi⁶. La commedia non viene recitata solo da Wang Ching-wei⁷, ma, ciò che è anche più grave, da molti altri Wang Ching-wei, i quali, annidati dentro il fronte antigiapponese, collaborano dall'interno con Wang Ching-wei, che ne è fuori, alcuni giocando allo *Shuanghuang*⁸, altri tingendo i loro volti di rosso o di bianco⁹.

Noi comunisti dichiariamo apertamente che siamo sempre dalla parte di coloro che sono per la continuazione della guerra e che avversiamo decisamente coloro che sono per la conclusione della pace.

Abbiamo un solo desiderio: noi vogliamo, insieme a tutti i partiti, a tutti i gruppi politici patriottici e a tutti i connazionali patriottici, consolidare l'unità, il fronte unito nazionale antigiapponese e la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, realizzare i Tre principi popolari¹⁰, condurre fino in fondo la guerra di resistenza, combattere fino al fiume Yalu¹¹, riconquistare tutti i territori perduti¹², e niente di più. Noi condanniamo risolutamente i complotti di tutti i Wang Ching-wei, dichiarati o mascherati, complotti miranti a creare un'atmosfera anticomunista, a generare attriti¹³ tra il Kuomintang e il Partito comunista e perfino a tentare di provocare un'altra guerra civile tra i due partiti. A questa gente noi diciamo: i vostri complotti miranti a creare una scissione non sono, in sostanza, che un passo nei vostri preparativi di capitolazione e la vostra politica di capitolazione e di scissione non fa che rivelare il vostro piano generale di tradimento degli interessi della nazione per soddisfare gli interessi privati di un pugno di individui; ma il nostro popolo ha occhi per vedere e saprà smascherare i vostri intrighi. Noi condanniamo risolutamente i discorsi assurdi secondo cui una conferenza del Pacifico non sarebbe una Monaco

d'Oriente. La cosiddetta conferenza del Pacifico sarà esattamente una Monaco d'Oriente, un passo per trasformare la Cina in un'altra Cecoslovacchia. Noi condanniamo risolutamente le chiacchiere infondate secondo cui l'imperialismo giapponese potrebbe ravvedersi e fare delle concessioni. L'imperialismo giapponese non cambierà mai la sua politica fondamentale volta a soggiogare la Cina. Le melliflue parole del Giappone dopo la caduta di Wuhan (per esempio, il discorso secondo il quale esso rinuncerebbe alla politica di "non riconoscere il governo nazionale come interlocutore nei negoziati"¹⁴ e consentirebbe ora a riconoscerlo come tale, o le condizioni del preteso ritiro delle truppe dalla Cina centrale e meridionale), fanno parte della sua perfida politica di adescamento. Chiunque abbochi l'amo, si aspetti di finire in padella. Ugualmente perfida è la politica dei capitolazionisti internazionali, volta a indurre la Cina alla capitolazione. Essi approvano l'aggressione giapponese contro la Cina, mentre "se ne stanno in cima al monte a guardare le tigri combattere" e aspettano il momento opportuno per organizzare una cosiddetta conferenza del Pacifico, nella quale interverrebbero come mediatori per trarre profitto a spese altrui. Chiunque riponga le proprie speranze in questi cospiratori, cadrà ugualmente in un tranello.

La questione se combattere o no è diventata oggi la questione se continuare la guerra o concludere la pace, ma la sua natura rimane la stessa; questa questione è la prima e la più importante di tutte, la questione fondamentale. Negli ultimi sei mesi, a causa dell'intensificarsi della politica giapponese volta a indurre la Cina alla capitolazione e dell'intensificarsi delle attività dei capitolazionisti internazionali, ma soprattutto a causa della crescente esitazione da parte di alcuni elementi del fronte antigiapponese in Cina, si è fatto un gran parlare della questione della guerra o della pace, per cui nella presente situazione politica la possibilità di una capitolazione è diventata il pericolo principale. La campagna anticomunista, cioè la campagna per rompere la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e per rompere l'unità nella resistenza al Giappone, è diventata il primo e più importante passo dei capitolazionisti nei loro preparativi di capitolazione. In tali circostanze, tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e tutti i connazionali patriottici devono tenere gli occhi ben aperti per sorvegliare le attività dei capitolazionisti; devono comprendere la caratteristica principale della situazione attuale, comprendere cioè che la capitolazione costituisce il pericolo principale e che la campagna anticomunista non è che una preparazione alla capitolazione; devono perciò compiere tutti i loro sforzi per opporsi alla capitolazione e alla scissione. È assolutamente inammissibile che un gruppo di individui si mostri esitante e tradisca la guerra contro l'imperialismo giapponese, guerra che da due anni tutta la nazione conduce a prezzo del suo sangue. È assolutamente inammissibile che un gruppo di individui disgreghi e spezzi il fronte unito nazionale antigiapponese, creato con lo sforzo comune di tutta la nazione.

Persistere nella lotta, persistere nell'unità e la Cina sopravviverà.

Accettare la pace, persistere nella scissione e la Cina soccomberà.

Cosa respingere e cosa accettare? I nostri compatrioti devono fare subito la loro scelta.

Noi comunisti siamo decisi a persistere nella lotta e a persistere nell'unità.

Tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e i connazionali patriottici sono decisi a persistere nella lotta e a persistere nell'unità.

Anche se i capitolazionisti, che tramano per giungere alla capitolazione e alla scissione, avranno per un poco il sopravvento, alla fine saranno smascherati e puniti dal popolo. Compito storico della nazione cinese è di unirsi nella resistenza per raggiungere la liberazione. I capitolazionisti hanno scelto la strada opposta; ma non ha importanza in che misura essi potranno avere il sopravvento, non ha importanza che essi giubilino pensando che nessuno può far loro del male: essi sono destinati a essere alla fine puniti da tutto il popolo cinese.

Opporsi alla capitolazione e alla scissione, ecco oggi il compito più urgente di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici patriottici e di tutti i connazionali patriottici.

Che tutto il popolo si unisca! Che persista nella resistenza e nell'unità, sventi tutti i complotti che portano alla capitolazione e alla scissione!

NOTE

1. Vedasi nota 3, pag. 42.
2. Vedasi nota 29, pag. 72.
3. * I capitolazionisti internazionali erano gli imperialisti inglesi e americani che complottavano per concludere un compromesso con il Giappone sacrificando la Cina.
4. * Gli imperialisti inglesi, americani e francesi, insieme con i fautori cinesi della pace, cospiravano per giungere, per mezzo di una "conferenza internazionale del Pacifico", a un compromesso con gli invasori giapponesi tradendo la Cina. L'opinione pubblica definì questo complotto la Monaco dell'Estremo Oriente. Condannando in questo articolo i discorsi assurdi secondo cui tale conferenza non si sarebbe risolta in una Monaco d'Oriente, il compagno Mao Tse-tung fa allusione a certi discorsi tenuti in quel periodo da Chiang Kai-shek.
5. * Nel settembre 1938 i capi di governo della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia tennero a Monaco, in Germania, una conferenza e conclusero l'Accordo di Monaco, con il quale la Gran Bretagna e la Francia abbandonavano la Cecoslovacchia alla Germania in cambio di un attacco tedesco contro l'Unione Sovietica. Nel 1938-1939, l'imperialismo inglese e americano tentò a più riprese di arrivare a un compromesso con l'imperialismo giapponese a spese della Cina. Nel giugno 1939, quando il compagno Mao Tse-tung scrisse questo articolo, erano in corso negoziati tra la Gran Bretagna e il Giappone diretti a riprendere un tale complotto. Poiché esso era simile agli intrighi orditi a Monaco dalla Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Italia, fu definito la "Monaco d'Oriente".
6. * Il compagno Mao Tse-tung allude al punto di vista, al modo di agire e ai disegni segreti di Chiang Kai-shek. A quell'epoca, mentre Wang Ching-wei capeggiava i capitolazionisti

dichiarati, Chiang Kai-shek era alla testa dei capitolazionisti annidati nel fronte antigiapponese; egli era, come dice il compagno Mao Tse-tung, uno dei “Wang Ching-wei mascherati” o uno degli “altri Wang Ching-wei”.

7. * Allora capo del gruppo filogiapponese nel Kuomintang. A partire dal 1931 egli fu sempre per una politica di compromesso nei confronti dell'aggressione imperialista giapponese. Nel dicembre del 1938 abbandonò Chungking, capitolò apertamente di fronte agli aggressori giapponesi e formò un governo fantoccio a Nanchino.
8. * Il compagno Mao Tse-tung intende dire che i rapporti fra Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei erano simili a quelli dei due personaggi dello *Shuanghuang* (rappresentazione comica con due personaggi: uno dei due attori si nasconde dietro l'altro e recita e canta, mentre il secondo si limita a mimare sulla scena ciò che recita e canta quello che sta dietro).
9. * I membri del Kuomintang, fautori della pace, capeggiati da Chiang Kai-shek, adottavano una duplice politica: da una parte, fingevano di combattere la guerra di resistenza, dall'altra, intraprendevano attività di ogni tipo per capitolare, esattamente come i personaggi dell'opera classica cinese, in cui alcuni erano dipinti di rosso e altri di bianco.
10. Vedasi nota 4, pag. 42.
11. Il fiume Yalu segnava il confine tra la Cina settentrionale (Manciuria) e la Corea.
12. * Nel gennaio 1939, alla quinta sessione plenaria del quinto Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, Chiang Kai-shek dichiarò apertamente che nella parola d'ordine “portare fino in fondo la guerra di resistenza”, quel “fino in fondo” significava “ristabilire la situazione esistente prima dell'Incidente di Lukouchiao”. Opponendosi alla politica capitolazionista di Chiang Kai-shek, il compagno Mao Tse-tung sottolineò che questa parola d'ordine doveva invece significare “combattere fino al fiume Yalu, riconquistare tutti i territori perduti”.
13. * Il termine “attriti” era diffusamente adoperato a quel tempo per definire le diverse attività reazionarie dirette a sabotare il fronte unito nazionale antigiapponese e a opporsi al Partito comunista cinese e a tutte le forze progressiste, attività intraprese dai reazionari del Kuomintang.
14. * Il 13 dicembre 1937 l'esercito giapponese occupò Nanchino. Il 16 gennaio 1938 il governo giapponese pubblicò una dichiarazione nella quale affermava che il Giappone “non riconoscerà il governo nazionale cinese come interlocutore nei negoziati e attenderà la formazione di un nuovo governo”. Nell'ottobre dello stesso anno l'esercito giapponese occupò Canton e Wuhan. Il governo giapponese, approfittando delle esitazioni di Chiang Kai-shek sulla questione della guerra di resistenza, adottò una nuova politica per indurlo alla capitolazione. A questo fine venne emessa il 3 novembre un'altra dichiarazione nella quale si diceva: “Per quel che riguarda il governo nazionale cinese, se desiste dalla politica erronea perseguita fino a oggi e si propone, con il concorso di uomini nuovi, di rinnovare il paese e di mantenere l'ordine, l'Impero non si rifiuterà di trattare con esso”.

* PUNIRE I REAZIONARI

(1° agosto 1939)

* Discorso tenuto dal compagno Mao Tse-tung a un raduno indetto dalla popolazione di Yen-an per commemorare i martiri dell'Eccidio di Pingkiang.

Oggi, 1° agosto, noi siamo qui riuniti per un raduno commemorativo. Perché abbiamo indetto questo raduno? Perché i reazionari hanno ucciso dei compagni rivoluzionari, dei combattenti antigiapponesi. Chi bisogna uccidere oggi? I collaborazionisti cinesi e gli imperialisti giapponesi. Da due anni la Cina combatte contro gli imperialisti giapponesi, ma l'esito della guerra non è ancora deciso. I collaborazionisti sono tuttora molto attivi e ben pochi di essi sono stati messi a morte. Sono stati invece uccisi dei compagni rivoluzionari, dei combattenti antigiapponesi.

Chi li ha uccisi? Li ha uccisi l'esercito. Perché l'esercito ha ucciso dei combattenti antigiapponesi? Perché esso ha eseguito l'ordine e qualcuno gli ha dato l'ordine di uccidere. Chi gli ha dato l'ordine di uccidere? I reazionari¹. Compagni! Logicamente, chi può volere la morte dei combattenti antigiapponesi? Innanzitutto gli imperialisti giapponesi e poi i collaborazionisti cinesi e i traditori della patria come Wang Ching-wei². Ma il teatro del massacro non è stato Shanghai, Peiping, Tientsin, Nanchino, né qualche altra località occupata dagli invasori giapponesi e dai collaborazionisti cinesi; è stato invece Pingkiang, nelle retrovie della guerra di resistenza e fra le vittime figurano i compagni Tu Cheng-kun e Lo Tzu-ming, compagni responsabili dell'ufficio di collegamento della nuova 4^a armata a Pingkiang. È evidente che l'assassinio è stato commesso da una banda di reazionari cinesi che hanno agito agli ordini dell'imperialismo giapponese e di Wang Ching-wei. Poiché si preparano a capitolare, questi reazionari hanno servilmente eseguito gli ordini dei giapponesi e di Wang Ching-wei e le loro prime vittime sono state gli elementi antigiapponesi più risoluti. Questo è un fatto di estrema gravità; noi dobbiamo opporci, dobbiamo protestare!

Tutto il paese resiste ora al Giappone e la causa della resistenza al Giappone ha creato la grande unità di tutto il popolo. Ma all'interno di questa grande unità si annidano dei reazionari e dei capitolazionisti. Che cosa stanno facendo? Uccidono gli elementi antigiapponesi, impediscono il progresso, agiscono in collusione con gli invasori giapponesi e i collaborazionisti cinesi per preparare la capitolazione.

Qualcuno si è forse occupato di questo grave avvenimento, dell'assassinio dei compagni antigiapponesi? Essi sono stati uccisi il 12 giugno alle 3 del pomeriggio

e oggi è il 1° agosto; in tutto questo tempo, abbiamo forse visto qualcuno occuparsi di questa faccenda? No. Chi avrebbe dovuto occuparsene? La legge cinese, i giudici. Se un fatto come questo fosse accaduto nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, la nostra Alta Corte di giustizia sarebbe intervenuta da tempo. Invece, sebbene siano trascorsi quasi due mesi dall'Eccidio di Pingkiang, la legge e i giudici non si sono mossi. Per quale ragione? Perché la Cina non è unificata³.

La Cina deve essere unificata; senza unificazione non può esservi vittoria. Ma che cosa significa unificazione?

Significa che ognuno deve resistere al Giappone, che tutti devono unirsi, che tutti devono progredire e che ci devono essere ricompense e punizioni. Chi deve essere ricompensato? Coloro che resistono al Giappone, coloro che sono per l'unità e per il progresso. Chi deve essere punito? I collaborazionisti e i reazionari, che minano la resistenza al Giappone, l'unità e il progresso. È ora unificato il nostro paese? No. L'Eccidio di Pingkiang ne è una prova. Questo fatto dimostra che l'unificazione manca proprio là dove dovrebbe esistere. Da gran tempo noi chiediamo l'unificazione del paese. In primo luogo, una unificazione sulla base della guerra di resistenza. Ma attualmente, invece di essere ricompensati, Tu Cheng-kun, Lo Tzu-ming e altri compagni antigiapponesi sono stati massacrati, mentre restano impuniti quegli scellerati che si oppongono alla guerra di resistenza, si preparano a capitolare e commettono assassinii. Questo significa che non esiste unificazione. Noi dobbiamo lottare contro questi scellerati, contro questi capitolazionisti, dobbiamo arrestare questi assassini.

In secondo luogo, una unificazione sulla base dell'unità. Coloro che sono per l'unità devono essere ricompensati e coloro che la minano devono essere puniti. Ora, invece, sono stati puniti, sono stati selvaggiamente assassinati Tu Cheng-kun, Lo Tzu-ming e altri compagni che erano per l'unità, mentre sfuggono a ogni punizione i malvagi che la minano. Questo significa che non esiste unificazione.

In terzo luogo, una unificazione sulla base del progresso. Tutto il paese deve progredire; gli elementi retrogradi devono mettersi al passo con gli elementi progressisti e gli elementi progressisti non devono essere fermati per andare al passo con gli elementi retrogradi. I carnefici dell'Eccidio di Pingkiang hanno assassinato elementi progressisti.

Dall'inizio della guerra di resistenza, i comunisti e i patrioti sono stati assassinati a decine, a centinaia e l'Eccidio di Pingkiang non è che l'esempio più recente. Se si continua così, la Cina andrà incontro a un disastro: tutti coloro che resistono al Giappone rischiano di essere uccisi. Che cosa significa l'uccisione di chi combatte contro il Giappone? Significa che i reazionari cinesi, eseguendo gli ordini dell'imperialismo giapponese e di Wang Ching-wei, preparano la capitolazione e perciò cominciano con l'uccidere i militari antigiapponesi, con l'uccidere i comunisti e i patrioti. Se non si mette fine a ciò, la Cina soccomberà nella stretta di questi reazionari. Questa è perciò una faccenda che interessa tutto il paese, una faccenda di estrema importanza. Noi dobbiamo esigere che il governo nazionale punisca questi reazionari con la massima severità.

I compagni devono anche rendersi conto che di recente l'imperialismo giapponese ha intensificato la sua attività disgregatrice, che l'imperialismo internazionale è più che mai attivo nel sostenere il Giappone⁴ e che i collaborazionisti all'interno della Cina, i Wang Ching-wei dichiarati o mascherati, sono più che mai attivi nel sabotare la guerra di resistenza, nel tramare contro l'unità e nel farci tornare indietro. Essi cercano di far capitolare la maggior parte della Cina, di provocare la divisione interna e far scoppiare la guerra civile.

Attualmente nel paese vengono applicate alcune disposizioni segrete conosciute come "Misure per limitare le attività dei partiti eretici"⁵, misure assolutamente reazionarie come contenuto, che giovano all'imperialismo giapponese e vanno a detrimento della guerra di resistenza, dell'unità e del progresso. Che cosa sono i "partiti eretici"? Sono gli imperialisti giapponesi, Wang Ching-wei e i collaborazionisti. Come si possono definire "partiti eretici" il Partito comunista cinese e tutti gli altri partiti e gruppi politici antigiapponesi che sono uniti nella resistenza al Giappone? Tuttavia ci sono dei capitolazionisti, dei reazionari, dei duri a morire che deliberatamente provocano attriti e creano scissione nei ranghi della guerra di resistenza. Sono giuste queste attività? Assolutamente no! (*Applausi unanimi*). A chi dunque bisogna imporre delle "limitazioni"? Agli imperialisti giapponesi, a Wang Ching-wei, ai reazionari e ai capitolazionisti. (*Applausi unanimi*). Perché si dovrebbero imporre delle limitazioni al Partito comunista cinese, il partito che resiste con maggiore fermezza al Giappone, il partito più rivoluzionario e più progressista? È assolutamente sbagliato. Noi cittadini di Yenan ci opponiamo e protestiamo fermamente. (*Applausi unanimi*). Noi dobbiamo opporci alle "Misure per limitare le attività dei partiti eretici", perché tali misure sono fonte di ogni sorta di azioni criminali che distruggono l'unità.

Noi teniamo oggi questo raduno allo scopo di proseguire la guerra di resistenza e continuare ad avanzare sulla via dell'unità e del progresso. Per questo stesso scopo si devono abolire le "Misure per limitare le attività dei partiti eretici", si devono punire i capitolazionisti e i reazionari e si devono proteggere tutti i compagni rivoluzionari, tutti i compagni e tutto il popolo che resistono al Giappone. (*Calorosi applausi e lancio di parole d'ordine*).

NOTE

1. *Il 12 giugno 1939, agendo in base a un ordine segreto di Chiang Kai-shek, il 27° gruppo d'armate del Kuomintang inviò delle truppe per accerchiare l'ufficio di collegamento della nuova 4^a armata a Pingkiang, nello Hunan e trucidò il compagno Tu Cheng-kun, ufficiale di stato maggiore della nuova 4^a armata, il compagno Lo Tzu-ming, aiutante maggiore dell'8^a armata e altri quattro compagni. Questo eccidio sollevò l'indignazione di tutta la popolazione delle basi d'appoggio democratiche antigiapponesi e di tutti i cittadini onesti delle regioni controllate dal Kuomintang. Questo eccidio fu compiuto su ordine di Chiang Kai-shek e dei suoi sgherri. I reazionari che il compagno Mao Tse-tung attacca in questo discorso sono Chiang Kai-shek e i suoi sgherri.

2. Vedasi nota 7, pag. 93.
3. * Il compagno Mao Tse-tung, spiegando qui il senso della parola “unificazione”, si riferisce agli intrighi dei reazionari del Kuomintang che, con il pretesto dell’“unificazione”, tentavano di liquidare le forze armate e le basi d’appoggio antigiapponesi dirette dal Partito comunista cinese. Dopo che fu ripristinata la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese per la resistenza comune al Giappone, il Kuomintang si servì della parola d’ordine dell’“unificazione” come arma principale per attaccare il Partito comunista cinese, accusandolo di volersi distinguere, di porre ostacoli all’unificazione e di danneggiare la resistenza al Giappone. Questo clamore reazionario si accentuò dopo che la quinta sessione plenaria del quinto Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ebbe adottato nel gennaio 1939 le “Misure per limitare le attività dei partiti eretici” proposte da Chiang Kai-shek. Il compagno Mao Tse-tung strappa la parola d’ordine dell’“unificazione” dalle mani dei reazionari del Kuomintang e la trasforma in una parola d’ordine rivoluzionaria per combattere l’attività scissionistica antipopolare e antinazionale del Kuomintang.
4. * Vedi l’analisi del compagno Mao Tse-tung nel suo scritto *Contro le attività capitollazioniste*. Dopo la caduta di Wuhan, avvenuta nell’ottobre del 1938, gli invasori giapponesi ricorsero principalmente ai mezzi politici per indurre il Kuomintang alla resa; anche l’imperialismo internazionale, in particolare l’imperialismo inglese e americano, a più riprese consigliò Chiang Kai-shek di intavolare trattative di pace e il primo ministro inglese Chamberlain lasciò intendere che il suo paese avrebbe partecipato alla “ricostruzione dell’Estremo Oriente”. Nel 1939 gli invasori giapponesi e l’imperialismo internazionale intensificarono i loro complotti. Nell’aprile di quell’anno, Clark-Kerr, ambasciatore della Gran Bretagna in Cina, fece la spola tra Chiang Kai-shek e gli invasori giapponesi per promuovere le trattative di pace. Nel luglio, fu concluso l’accordo anglo-giapponese sulla base del quale il governo britannico si dichiarò pronto a riconoscere interamente la “situazione di fatto” che gli invasori giapponesi avevano creato in Cina.
5. * Le “Misure per limitare le attività dei partiti eretici” furono diramate segretamente dal Comitato esecutivo centrale del Kuomintang nel 1939. Queste misure prevedevano gravi limitazioni della libertà di pensiero, di parola e di azione del Partito comunista cinese e di tutti gli elementi progressisti e miravano a distruggere tutte le organizzazioni popolari antigiapponesi. Esse stabilivano che nelle regioni dove, secondo il Kuomintang, “l’attività del Partito comunista cinese era più intensa”, doveva essere applicata la “legge della responsabilità collettiva e della punizione collettiva” e nello stesso tempo si doveva creare ovunque, nelle organizzazioni a livello di *pao* e di *chia*, una “rete di informazioni”, cioè un servizio segreto controrivoluzionario per controllare e limitare continuamente le attività del popolo.

* INTERVISTA CON UN CORRISPONDENTE DEL *QUOTIDIANO DELLA NUOVA CINA* SULLA NUOVA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

(1° settembre 1939)

Corrispondente: Qual è il significato del patto di non aggressione concluso tra l'Unione Sovietica e la Germania¹?

Mao Tse-tung: Il patto di non aggressione sovietico-tedesco è il risultato dell'aumento delle forze del socialismo nell'Unione Sovietica e della politica di pace seguita con tenacia dal governo sovietico. Il patto ha sventato i complotti della borghesia reazionaria internazionale, rappresentata da Chamberlain² e da Daladier³, volti a fomentare una guerra tra l'Unione Sovietica e la Germania, ha rotto l'accerchiamento dell'Unione Sovietica da parte del blocco anticomunista tedesco-italo-nipponico, ha consolidato la pace tra l'Unione Sovietica e la Germania e ha assicurato il proseguimento dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica. In Oriente il patto rappresenta un colpo per il Giappone e un aiuto per la Cina; esso ha rafforzato le posizioni delle forze della resistenza della Cina e ha inflitto un colpo ai capitolazionisti cinesi. Con tutto ciò si sono poste le basi per portare un aiuto ai popoli di tutto il mondo nella loro lotta per la libertà e la liberazione. Questo è tutto il significato politico del patto di non aggressione sovietico-tedesco.

Domanda: Alcuni ancora non comprendono che il patto di non aggressione sovietico-tedesco è il risultato della rottura delle trattative anglo-franco-sovietiche e pensano invece che la rottura delle trattative anglo-franco-sovietiche sia stata il risultato del patto sovietico-tedesco. Vuole spiegarmi perché le trattative anglo-franco-sovietiche sono fallite?

Risposta: Le trattative anglo-franco-sovietiche sono fallite esclusivamente a causa della malafede della Gran Bretagna e della Francia. Negli ultimi anni la borghesia reazionaria mondiale, e in primo luogo la borghesia reazionaria della Gran Bretagna e della Francia, ha costantemente seguito, di fronte alle aggressioni fasciste della Germania, dell'Italia e del Giappone, una politica reazionaria, la politica del cosiddetto "non intervento". Lo scopo era quello di incoraggiare tacitamente la guerra di aggressione e di trarne profitto. In tal modo la Gran Bretagna e la Francia hanno categoricamente respinto le ripetute proposte dell'Unione Sovietica di organizzare un autentico fronte contro l'aggressione; standosene lì a guardare, hanno invece assunto una posizione di "non intervento" e hanno favorito le aggressioni della Germania, dell'Italia e del Giappone. Il loro scopo era quello di intervenire quando le parti belligeranti si fossero reciprocamente logorate. Con questa politica reazionaria hanno sacrificato metà della Cina al Giappone e tutta l'Abissinia, la

Spagna, l'Austria e la Cecoslovacchia alla Germania e all'Italia⁴.

Questa volta avrebbero voluto sacrificare anche l'Unione Sovietica. Tale complotto si è chiaramente rivelato nelle recenti trattative anglo-franco-sovietiche. Queste trattative si sono protratte dal 15 aprile al 23 agosto, per più di quattro mesi, durante i quali l'Unione Sovietica ha dato prova di una estrema pazienza. Ma dall'inizio alla fine, la Gran Bretagna e la Francia si sono rifiutate di accettare il principio dell'uguaglianza e della reciprocità; esse chiedevano che l'Unione Sovietica garantisse la loro sicurezza, ma si rifiutavano di garantire a loro volta la sicurezza dell'Unione Sovietica e dei piccoli Stati baltici, in modo da lasciare aperta una breccia attraverso la quale potesse irrompere l'esercito tedesco; per di più esse si opponevano al passaggio dell'esercito sovietico attraverso la Polonia per combattere l'aggressore. Per questa ragione le trattative sono fallite.

Nel frattempo la Germania si è dichiarata disposta a porre fine alle sue attività antisovietiche e a rinunciare al cosiddetto "Patto anticomintern"⁵ e ha riconosciuto l'inviolabilità delle frontiere sovietiche; è stato così concluso il patto di non aggressione sovietico-tedesco.

La politica di "non intervento" seguita dalla reazione internazionale, e innanzitutto dalla reazione anglo-francese, è la politica di "starsene in cima al monte a guardare le tigri combattere", una politica completamente imperialista volta a trarre vantaggio dalle sventure altrui. Questa politica, che fu iniziata al tempo in cui Chamberlain salì al potere e che raggiunse il punto culminante con l'accordo di Monaco nel settembre dello scorso anno, è definitivamente fallita nel corso delle recenti trattative anglo-franco-sovietiche. D'ora in poi la situazione si svilupperà inevitabilmente nel senso di un conflitto diretto tra i due grandi blocchi imperialisti: il blocco anglo-francese e il blocco tedesco-italiano. Come già dissi nell'ottobre del 1938 alla sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del nostro partito, "il risultato inevitabile della politica di Chamberlain sarà quello di sollevare una pietra per poi lasciarsela ricadere sui piedi". Chamberlain partì con l'obiettivo di danneggiare gli altri e ha finito col danneggiare se stesso. Questa è la legge di sviluppo di ogni politica reazionaria.

Domanda: Secondo lei, quali saranno gli sviluppi della situazione attuale?

Risposta: La situazione internazionale è già entrata in una nuova fase. Finirà inevitabilmente il carattere unilaterale che da un certo tempo ha acquistato la seconda guerra imperialista, cioè la situazione in cui, in seguito alla politica di "non intervento", mentre un gruppo di Stati imperialisti attacca, l'altro sta a guardare e la guerra diventerà generale almeno per quanto riguarda l'Europa. La seconda guerra imperialista è già entrata in una nuova fase.

In Europa è imminente una guerra imperialista su vasta scala per il dominio dei popoli coloniali tra i blocchi imperialisti tedesco-italiano e anglo-francese. In questa guerra, ognuna delle parti belligeranti dichiarerà spudoratamente che è giusta la propria causa e ingiusta quella dell'avversario, per ingannare il popolo e ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica. Questo è in realtà un inganno,

poiché entrambe le parti perseguono obiettivi imperialisti, entrambe combattono per contendersi il dominio sulle colonie, sulle semicolonie e sulle sfere d'influenza, entrambe conducono una guerra di rapina. Attualmente esse si contendono la Polonia, la penisola balcanica e le coste del Mediterraneo. Questa guerra non è affatto una guerra giusta. Le sole guerre giuste sono le guerre di liberazione e non di rapina. I comunisti non sosterranno mai una guerra di rapina. Essi tuttavia si faranno avanti per sostenere tutte le guerre giuste, le guerre di liberazione e non di rapina e nella lotta si troveranno in prima fila.

In seguito alle minacce e alle lusinghe di Chamberlain e di Daladier, si sta determinando una frattura in seno ai partiti socialdemocratici della II Internazionale. Una parte, gli strati più alti, quelli reazionari, segue lo stesso disastroso cammino che aveva seguito al tempo della Prima guerra mondiale e si prepara ad appoggiare la nuova guerra imperialista. Ma l'altra parte si affiancherà ai partiti comunisti per creare un fronte popolare contro la guerra e il fascismo. Seguendo l'esempio della Germania e dell'Italia, Chamberlain e Daladier diventano ogni giorno più reazionari e approfittano della mobilitazione per introdurre nei loro paesi una struttura statale fascista e mettere l'economia sul piede di guerra.

In breve, i due grandi blocchi imperialisti si stanno preparando febbrilmente alla guerra e il pericolo di un immane massacro incombe su milioni e milioni di uomini. Non c'è dubbio che tale situazione darà vita a movimenti di resistenza fra le grandi masse popolari. In Germania come in Italia, in Gran Bretagna come in Francia, in Europa come nelle altre parti del mondo, se il popolo non vorrà diventare carne da cannone per gli imperialisti, dovrà sollevarsi e opporsi con ogni mezzo alla guerra imperialista.

Nel mondo capitalista, oltre ai due grandi blocchi di cui abbiamo parlato, c'è un terzo blocco, quello che ha alla testa gli Stati Uniti e che comprende molti paesi dell'America centrale e meridionale. A causa dei suoi interessi, per il momento questo blocco non entrerà in guerra. Attualmente l'imperialismo americano rinuncia, in nome della neutralità, a legarsi con l'una o l'altra parte belligerante, per poter entrare in scena più tardi e conquistare la posizione dirigente nel mondo capitalista. Il fatto che la borghesia americana non sia per il momento pronta ad abbandonare la democrazia e l'economia del tempo di pace nel proprio paese è un elemento che gioca a favore del movimento mondiale per la pace.

L'imperialismo giapponese, duramente colpito dal patto sovietico-tedesco, si troverà nel futuro a dover affrontare difficoltà ancora maggiori. In Giappone due fazioni sono in lotta per quel che riguarda la politica estera. I militaristi propendono per un'alleanza con la Germania e l'Italia al fine di ottenere il dominio esclusivo sulla Cina, invadere il sud-est asiatico ed estromettere dall'Oriente la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia; un settore della borghesia preferisce invece fare concessioni alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e alla Francia per dedicare ogni sforzo al saccheggio della Cina. Vi è attualmente una forte tendenza al compromesso con la Gran Bretagna. I reazionari inglesi proporrrebbero al Giappone la spartizione della

Cina e offrirebbero aiuti finanziari ed economici, mentre in cambio il Giappone dovrebbe servire da cane da guardia agli interessi inglesi in Oriente, reprimere il movimento di liberazione nazionale cinese e contenere l'Unione Sovietica. La conquista della Cina resterà pertanto, in ogni caso, l'obiettivo fondamentale del Giappone. Sembra poco probabile che il Giappone sferri in Cina offensive militari frontali su larga scala, ma esso svilupperà con più accanimento la sua offensiva politica volta a "sottomettere i cinesi per mezzo dei cinesi"⁶ e intensificherà la sua aggressione economica in Cina per "sostenere la guerra con la guerra"⁷, seguitando intanto nelle sue frenetiche campagne di "rastrellamento"⁸ nelle zone occupate; cercherà inoltre, servendosi della Gran Bretagna come intermediaria, di costringere la Cina alla resa. Al momento opportuno, il Giappone proporrà una Monaco d'Oriente e, ponendo come esca concessioni di qualche portata e servendosi delle minacce e delle lusinghe, cercherà di far accettare alla Cina le sue condizioni di pace per raggiungere così lo scopo di asservirla. Fino a quando il popolo giapponese non si solleverà per la rivoluzione, tale obiettivo imperialista del Giappone resterà immutato, quali che siano i cambiamenti di governo attuati dalle classi dominanti giapponesi.

Fuori del mondo capitalista, vi è un mondo radioso: l'Unione Sovietica socialista. Il patto sovietico-tedesco dà maggiori possibilità all'Unione Sovietica di sostenere il movimento mondiale per la pace e di sostenere la resistenza della Cina contro il Giappone.

Questo è il mio giudizio sulla situazione internazionale.

Domanda: In queste circostanze, quali sono le prospettive della Cina?

Risposta: Vi sono due prospettive per la Cina. L'una consiste nel perseverare nella resistenza, nell'unità e nel progresso ed è la prospettiva della rinascita nazionale; l'altra consiste nell'accettare il compromesso, la scissione e il regresso ed è la prospettiva dell'asservimento nazionale.

Nella nuova situazione internazionale, posto che le difficoltà del Giappone continuino ad accrescersi e che il nostro paese rifiuti categoricamente ogni compromesso, avrà per noi fine la fase della ritirata strategica e comincerà la fase dell'equilibrio strategico, che è la fase della preparazione alla controffensiva.

Tuttavia, l'equilibrio sul fronte significa l'inverso nelle retrovie del nemico; raggiunto l'equilibrio sul fronte, si intensificherà la lotta nelle retrovie del nemico. Per questa ragione le campagne di "rastrellamento" su vasta scala, condotte dal nemico, dopo la caduta di Wuhan, nelle zone occupate (soprattutto nella Cina del nord), d'ora in poi non solo continueranno ma saranno intensificate. Inoltre, poiché la politica principale del nemico attualmente consiste nella sua offensiva politica volta a "sottomettere i cinesi per mezzo dei cinesi" e nell'aggressione economica consistente nel "sostenere la guerra con la guerra" e poiché la politica inglese in Oriente propende per una Monaco dell'Estremo Oriente, il pericolo della capitolazione della maggior parte della Cina e della divisione interna risulta considerevolmente aumentato. Per quanto riguarda il rapporto di forze, la Cina

è tuttora molto più debole del nemico e non potremo preparare le forze necessarie alla controffensiva se tutta la nazione non si unirà per condurre un'ardua lotta.

Persistere nella guerra di resistenza resta quindi per il nostro paese il compito più serio e non possiamo permetterci alcuna negligenza a questo proposito.

È dunque fuor di dubbio che la Cina non deve in nessun caso lasciarsi sfuggire questa occasione né prendere una decisione sbagliata, ma deve adottare una posizione politica ferma.

In altre parole, in primo luogo, persistere nella resistenza e combattere ogni passo verso il compromesso. È necessario colpire energicamente tutti i Wang Ching-wei, sia dichiarati che mascherati. È necessario respingere fermamente le lusinghe sia giapponesi che inglesi; la Cina non deve assolutamente partecipare a una Monaco d'Oriente.

In secondo luogo, persistere nell'unità e opporsi a ogni tentativo di scissione. Bisogna stare pienamente in guardia contro tentativi di tal genere, siano essi compiuti dagli imperialisti giapponesi, da altri paesi stranieri o dai capitolazionisti cinesi. È necessario porre fermamente fine a tutti gli attriti interni che arrecano danno alla guerra di resistenza.

In terzo luogo, persistere nel progresso e opporsi a qualunque regresso. Tutte le idee, i sistemi e le misure che portano pregiudizio alla guerra di resistenza nel settore militare, politico, finanziario ed economico, negli affari di partito, nel settore culturale ed educativo e nel movimento di massa, devono essere riesaminati ed effettivamente rielaborati nell'interesse della guerra di resistenza.

Se realizzeremo tutto ciò, la Cina sarà in grado di preparare con efficacia le forze per la controffensiva.

Fin da oggi, tutto il paese deve considerare la "preparazione della controffensiva" come il compito generale della guerra di resistenza.

Oggi dobbiamo, da una parte, apportare un valido aiuto alla difesa sul fronte e sostenere vigorosamente le operazioni nelle retrovie del nemico e, dall'altra, attuare riforme politiche, militari e di altro genere e accumulare forze considerevoli, in modo che al momento opportuno tutte le forze della nazione possano essere concentrate in una controffensiva su larga scala per la riconquista dei territori perduti.

NOTE

1. Il 23 agosto 1939 i governi sovietico e tedesco conclusero un trattato di non aggressione (Patto Molotov-Ribbentrop). Il trattato venne concluso dal governo sovietico per mandare all'aria il complotto degli imperialisti inglesi, americani e francesi che tendeva a scagliare contro l'Unione Sovietica le forze armate tedesche sul fronte occidentale e le forze armate giapponesi sul fronte orientale, rilanciando così l'aggressione imperialista fallita del 1918-1921. Contro questo patto hanno fatto grande clamore i gruppi imperialisti e anche gruppi sedicenti progressisti ma influenzati dai gruppi imperialisti e incapaci di considerare le varie tendenze e forze in campo sulla scena politica di quel periodo. Su di esso vedasi anche la *Cronologia* all'inizio di questo volume.

2. Vedasi nota 2, pag. 74.
3. E. Daladier fu capo del governo francese dal 1938 fino al 30 marzo 1940, quando si dimise a seguito della sconfitta militare con la Germania.
4. * Nell'ottobre del 1935, l'Italia iniziò la sua aggressione armata contro l'Abissinia, e nel maggio del 1936 occupò tutto il paese. Nel luglio del 1936, la Germania e l'Italia iniziarono congiuntamente un intervento armato negli affari interni della Spagna per sostenere il fascista Franco nella sua ribellione contro il governo del Fronte popolare. Dopo una lunga guerra contro gli interventisti tedeschi e italiani e le truppe sediziose di Franco, il governo del Fronte popolare venne sconfitto nel marzo del 1939. Nel marzo del 1938 le truppe tedesche occuparono l'Austria, nell'ottobre invasero in Cecoslovacchia la regione dei Sudeti, e nel marzo del 1939 occuparono tutta la Cecoslovacchia. Questi sfrenati atti di aggressione dei fascisti tedeschi e italiani poterono essere iniziati e condotti a termine grazie alla connivenza e all'incoraggiamento dei governi inglese e francese, che avevano adottato la politica di "non intervento".
5. * Nel novembre del 1936, il Giappone e la Germania conclusero il "patto anticomintern"; l'Italia lo sottoscrisse nel novembre del 1937.
6. * "Sottomettere i cinesi per mezzo dei cinesi" era il piano machiavellico dell'imperialismo giapponese nella sua aggressione contro la Cina. Da molto tempo esso incoraggiava in Cina lo sviluppo di forze che avrebbe potuto utilizzare per crearvi la divisione interna e raggiungere gli obiettivi della sua aggressione. Dopo lo scoppio della Guerra di resistenza contro il Giappone, si servì non solo degli elementi apertamente filogiapponesi esistenti in seno al Kuomintang, capeggiati da Wang Ching-wei, ma anche della cricca di Chiang Kai-shek, allo scopo di contenere il Partito comunista che era il più risoluto nella resistenza al Giappone. A partire dal 1939 il Giappone smise di attaccare le truppe di Chiang Kai-shek e sul piano politico incoraggiò questi a continuare la sua attività anticomunista. Fu così che mise in pratica la sua politica di "sottomettere i cinesi per mezzo dei cinesi".
7. * Politica dell'imperialismo giapponese diretta a saccheggiare senza pietà le zone occupate della Cina per far fronte ai bisogni materiali della sua guerra di aggressione. I militaristi giapponesi la definirono una politica volta a "sostenere la guerra con la guerra".
8. * Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, gli invasori giapponesi, nel loro attacco alle nostre zone liberate popolari, applicavano la barbara "politica dei tre tutto": bruciare tutto, uccidere tutti, saccheggiare tutto. Il nemico definì tutto ciò campagne di "rastrellamento".

DISCORSI ALLA CONFERENZA TENUTA A YENAN PER I QUADRI DI PARTITO

(14 settembre 1939)

La crisi economica e la crisi politica mondiali.

[...] La nuova crisi economica mondiale, iniziata nel 1937, negli ultimi anni è penetrata nei cosiddetti “paesi pacifici” cioè l’Inghilterra, la Francia e l’America e si sta sviluppando anche in Germania, in Giappone e in Italia. Sulla scia di questa crisi economica è sopraggiunta anche una grave crisi politica. La gente è scontenta del capitalismo e della dittatura della borghesia. Questa crisi politica, questo malcontento popolare, si fanno ogni giorno più acuti, sia negli Stati già da tempo fascisti sia negli Stati che approfittano della guerra per fascistizzarsi. D’altra parte l’Unione Sovietica socialista si è rafforzata al punto che non può più essere invasa. In queste condizioni la borghesia di ogni paese imperialista si rende conto che senza una guerra estesa, senza la trasformazione della guerra limitata in guerra totale, senza la sconfitta dei suoi amici imperialisti non potrà sfuggire né alla crisi economica né alla crisi politica e neanche alla propria estinzione. Questi sono i calcoli delle borghesie di tutto il mondo che si trovano in punto di morte. Ma gli autori di questi calcoli non capiscono che in questo modo, con il ricorso cioè a una guerra per dividere nuovamente il mondo al fine di evitare la crisi economica e politica e la propria scomparsa, inevitabilmente creeranno crisi economiche e politiche più intense e affretteranno il momento della loro fine. Sono come cani furiosi, sono già furiosi, il sistema capitalista li ha resi completamente furiosi, non sanno far altro che scagliarsi in mischia folle contro i loro nemici e “contro le mura del mondo”. In tutti i paesi imperialisti del mondo, questa è oggi la realtà della vita. L’attuale guerra imperialista non è che una zuffa tra cani furiosi.

Obiettivi della guerra.

“La guerra è la continuazione della politica”. L’imperialismo è per natura predatorio e anche nei periodi di “pace” non si è mai dato il caso che la politica degli stati imperialisti non avesse carattere predatorio. Ma quando la politica predatoria di alcuni paesi imperialisti urta l’ostacolo posto da altri paesi imperialisti e non riesce a superarlo con mezzi pacifici, ecco che questi paesi ricorrono alla guerra per sbarazzarsi dell’ostacolo e proseguire nella loro politica predatoria. [...] L’obiettivo della seconda guerra imperialista è simile a quello della prima guerra imperialista. Si tratta di giungere a una nuova spartizione del mondo, cioè dividersi di nuovo colonie, semicolonie e sfere di influenza, saccheggiare i popoli di tutto il mondo e stabilire ovunque il proprio dominio. [...] Vi sono altri obiettivi oltre a questo? Vi è qualche obiettivo degno? Assolutamente no. Tutti i

paesi imperialisti che partecipano direttamente o indirettamente alla guerra, sia Germania, Italia o Giappone, sia Inghilterra, Stati Uniti d'America o Francia, hanno un unico scopo imperialista e controrivoluzionario: il saccheggio dei popoli. La “pace duratura” dell'imperialismo giapponese, la “autodeterminazione dei popoli” di Hitler, l’“aiuto alla Polonia” di Daladier, sono tutte varianti della parola “saccheggio”. Hanno ordinato ai loro segretari di inventare qualche sinonimo, soltanto perché suona bene e serve a ingannare la gente, questo è tutto.

Natura della guerra.

La natura della guerra è sostanzialmente determinata dagli obiettivi politici della guerra. Tutte le guerre si dividono in due categorie. Come ha detto il compagno Stalin, le guerre si dividono in: 1. guerre giuste che hanno come obiettivo la liberazione, non il saccheggio e 2. guerre ingiuste, di saccheggio. La seconda guerra imperialista, come la prima guerra imperialista, appartiene per natura alla seconda categoria. [...] Nella guerra attuale entrambi i contendenti, con lo scopo di ingannare il popolo e mobilitare l'opinione pubblica, proclamano con inaudita sfrontatezza di essere nel giusto mentre gli avversari sarebbero dalla parte del torto. Questa non è che una farsa vergognosa. Sono guerre giuste soltanto le guerre di liberazione nazionale, le guerre di liberazione popolare e le guerre intraprese dai paesi socialisti a sostegno di questi due tipi di movimenti di liberazione. Su questa guerra che si combatte oggi, molta gente ha le idee confuse. Giudicano la Germania sicuramente dalla parte del torto, mentre considerano Inghilterra e Francia paesi democratici e antifascisti; la Polonia invece sarebbe impegnata in una guerra di difesa nazionale. Sono quindi convinti che, nel complesso, il fronte anglo-franco-polacco abbia dopotutto un carattere moderatamente progressista. Si tratta di una concezione del tutto viziata che deriva dalla non chiara comprensione degli obiettivi della guerra e delle peculiarità che caratterizzano la prima e la seconda fase della guerra.

Le peculiarità della prima fase della guerra.

[...] Alcuni paesi imperialisti, cioè i paesi fascisti come la Germania, l'Italia e il Giappone, come cani furiosi scatenavano guerre aggressive violando gli interessi di tutti i popoli piccoli e deboli, violando gli interessi di tutti i paesi democratici e rafforzando la minaccia fascista all'interno di ogni paese democratico. I popoli di tutto il mondo pretesero allora che si resistesse all'aggressione e si difendesse la democrazia: chiesero che gli altri paesi imperialisti, i cosiddetti paesi democratici, e cioè l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e la Francia, intervenissero contro queste guerre di aggressione e permettessero ai popoli di conservare almeno un minimo residuo di democrazia. L'Unione Sovietica rese noto in più occasioni che era disposta a unirsi con tutti i cosiddetti paesi democratici per costituire un fronte comune contro l'aggressione. Se questi cosiddetti paesi democratici fossero intervenuti al momento opportuno contro gli aggressori, se fosse scoppiata una guerra per prevenire l'aggressione, se, per esempio, d'accordo con l'Unione Sovietica, fosse stato possibile

aiutare l'esercito del governo spagnolo nel suo sforzo per fermare gli aggressori italiani e tedeschi, o aiutare la Cina nel suo sforzo per fermare gli aggressori giapponesi, allora sì che un'azione del genere, una guerra del genere, sarebbe stata giusta e avrebbe avuto un carattere progressista. Ma i cosiddetti paesi democratici non sono intervenuti: hanno adottato una politica di "non intervento". Loro obiettivo era giungere a una situazione in cui le due parti, aggressori e vittime dell'aggressione, si trovassero entrambe devastate dalla guerra: dopo sarebbero intervenuti per pescare nel torbido. [...] Tuttavia, a parte il fatto che gli imperialisti tedeschi, italiani e giapponesi erano impegnati in guerre ingiuste di saccheggio e che i cosiddetti paesi democratici non facevano nulla per impedirglielo, c'è un'altra circostanza da tenere presente e cioè che si combattevano anche guerre di liberazione nazionale. [...]

La nostra politica rivoluzionaria durante la prima fase della guerra.

[...] È fuori dubbio il fatto che in questa fase la politica rivoluzionaria deve mirare all'organizzazione di un fronte unito popolare nei paesi vittime dell'aggressione. Allo stesso tempo questa politica deve tener conto delle battaglie organizzate dall'Unione Sovietica e dai governi di tutti i paesi democratici per prevenire nuove aggressioni. [...] Persino dopo Monaco, in seguito all'ira suscitata nelle masse popolari francesi e inglesi e nell'ala sinistra della borghesia dalla sconfitta della Spagna e dalla sparizione della Cecoslovacchia, c'era una possibilità di costringere i governi di Chamberlain e di Daladier ad abbandonare la loro politica di non intervento e a organizzare, con l'Unione Sovietica, un fronte comune contro l'aggressione. [...]

La rottura dei negoziati franco-anglo-sovietici e l'inizio della seconda fase della guerra.

La borghesia dei cosiddetti paesi democratici teme che i paesi fascisti possano ledere i suoi interessi, ma teme ancor più lo sviluppo delle forze rivoluzionarie. Ha paura dell'Unione Sovietica; ha paura del movimento di liberazione popolare nel proprio paese; ha paura dei movimenti di liberazione nelle colonie e nelle semicolonie. Per questo ha rifiutato di costituire un vero fronte unito contro l'aggressione e di condurre una vera guerra contro l'aggressione a fianco dell'Unione Sovietica: ha così organizzato un fronte unito controrivoluzionario e ha intrapreso la propria guerra brigantesca di saccheggio. [...]

I negoziati anglo-franco-sovietici sono durati dal 15 aprile al 23 agosto. [...] Ma dal principio alla fine Inghilterra e Francia hanno rifiutato di riconoscere il principio dell'uguaglianza e della reciprocità. Pretendevano che l'Unione Sovietica garantisse la loro sicurezza, ma non avevano nessuna intenzione di garantire la sicurezza dell'Unione Sovietica o dei piccoli paesi del Baltico. [...] Inoltre non intendevano autorizzare l'Unione Sovietica ad attraversare la Polonia per combattere l'aggressore. È naturale che l'Unione Sovietica non avesse interesse a concludere un trattato, come quello che proponevano Francia e Inghilterra, che non poteva servire a scopi rivoluzionari ma unicamente a scopi controrivoluzionari.

[...] Questo è il motivo di base che provocò la rottura dei negoziati anglo-franco-sovietici. Fu in questo momento che la Germania abbandonò l'antisovietismo, si disse disposta a rinunciare al cosiddetto Patto anticomintern e riconobbe l'inviolabilità delle frontiere sovietiche. Si giunse così alla conclusione di un trattato di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica. L'assoluta mancanza di sincerità dimostrata dalla Francia e dall'Inghilterra nei negoziati con l'Unione Sovietica, il loro assoluto rifiuto di opporsi veramente all'aggressione, il modo in cui decisero di rompere i negoziati tra le tre potenze, sono tutte prove del fatto che Chamberlain aveva ormai deciso per la guerra. Lo scoppio della seconda guerra mondiale non è stato quindi voluto soltanto da Hitler, ma anche da Chamberlain. Se Chamberlain avesse voluto realmente evitare la guerra, avrebbe potuto farlo unicamente con la partecipazione dell'Unione Sovietica. [...]

Le peculiarità della seconda fase della guerra.

Attualmente, con lo scoppio della guerra, la situazione ha subito un radicale mutamento. La distinzione che si faceva in passato tra paesi fascisti e paesi democratici ha ormai perso ogni significato. Oggi per distinguere la diversa natura delle cose, possiamo fare riferimento a queste due uniche categorie:

1. paesi che conducono una guerra imperialista di saccheggio e paesi che in realtà appoggiano questa guerra;

2. paesi che non sono impegnati in guerre di saccheggio, ma in giuste guerre di liberazione popolare e nazionale e paesi che appoggiano queste guerre. [...]

Oggi l'Inghilterra è diventata il paese più reazionario del mondo. Il capo dell'antisovietismo e dell'anticomunismo, l'uomo di stato più antidemocratico e antipopolare, il nemico dei popoli deboli, non è altri che Chamberlain. [...]

La nostra politica rivoluzionaria nella seconda fase della guerra.

Conformemente alle caratteristiche peculiari della seconda fase della guerra, quale dovrebbe essere la politica rivoluzionaria del proletariato e in particolare del partito comunista?

Secondo me dovrebbe essere la seguente.

1. In tutti i paesi imperialisti che partecipano alla guerra, noi dobbiamo appellarci al popolo perché si opponga alla guerra imperialista, dobbiamo chiarire la natura imperialista di entrambi i contendenti, considerandoli tutti briganti della stessa risma. In particolare dobbiamo opporci all'imperialismo inglese, questo capo dei briganti, scuotere la gente perché non si lasci ingannare dai briganti imperialisti, svolgere opera di propaganda tra il popolo in modo che il popolo riesca a trasformare la guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria e a stabilire un fronte unito popolare contro la guerra imperialista. [...]

2. In tutti i paesi neutrali, come per esempio gli Stati Uniti d'America, i membri del partito comunista devono smascherare la politica imperialista del governo borghese che si definisce neutrale ma che in realtà sostiene la guerra e aspira ad arricchirsi con la guerra. [...]

3. In tutti i paesi coloniali e semicoloniali bisogna adottare la politica del fronte unito nazionale, per resistere all'invasore (come in Cina) o per opporsi alla madrepatria (come in India) allo scopo di giungere all'indipendenza nazionale. [...] In tutte le colonie dei paesi belligeranti, dobbiamo opporci all'attività dei traditori che sostengono la guerra condotta dalla madrepatria; dobbiamo ricordare ai popoli coloniali le sofferenze che è costata loro la prima guerra imperialista. Nei paesi coloniali e semicoloniali dobbiamo combattere i traditori della patria perché altrimenti non ci sono speranze per i movimenti di liberazione nazionale.

Le prospettive della guerra.

[...] Le guerre fra imperialismi e il mutuo indebolimento che ne deriva [...] costituiscono una condizione favorevole per i movimenti di liberazione popolare di tutti i paesi, per i movimenti di liberazione nazionale di tutti i paesi, per la guerra di resistenza della Cina, per l'edificazione del comunismo in Unione Sovietica. Da questo punto di vista, l'oscurità che regna sul mondo è soltanto provvisoria: il futuro è luminoso. L'imperialismo inevitabilmente perirà e inevitabilmente si giungerà alla liberazione dei popoli oppressi e delle nazioni oppresse. [...]

* INTERVISTA CON TRE CORRISPONDENTI DELL'AGENZIA CENTRALE D'INFORMAZIONE, DEL SAO TANG PAO E DEL HSIN MIN PAO

(16 settembre 1939)

Testo dell'intervista rilasciata ai corrispondenti dell'agenzia centrale d'informazione, agenzia ufficiale del Kuomintang, del *Sao Tang Pao*, organo dei circoli militari del Kuomintang e del *Hsin Min Pao*, portavoce della borghesia nazionale.

Corrispondente: Vorremmo conoscere la sua opinione su certi problemi. Abbiamo letto oggi sul *Quotidiano della nuova Cina* la vostra dichiarazione del 1° settembre¹. Essa tocca alcuni dei nostri problemi, ma ve ne sono altri sui quali vorremmo avere ulteriori chiarimenti. Abbiamo esposto le nostre domande per iscritto e le abbiamo divise in tre gruppi; saremmo contenti di conoscere la sua opinione su ciascuna di esse.

Mao Tse-tung: Le esaminerò nell'ordine in cui si presentano nella vostra lista. Voi chiedete se la guerra di resistenza ha raggiunto la fase dell'equilibrio. Ritengo che l'abbia raggiunta grazie a certe condizioni. In altre parole, si può dire che l'ha già raggiunta nel senso che esiste una nuova situazione internazionale, che le difficoltà del Giappone vanno aumentando e che la Cina si rifiuta categoricamente di addivenire a un compromesso. Ciò non esclude però la possibilità che il nemico sferrasse nuove campagne offensive di una certa importanza; per esempio, esso può attaccare Pakhoi, Changsha e perfino Sian. Quando noi affermiamo che l'offensiva strategica su vasta scala del nemico e la nostra ritirata strategica sono, grazie a certe condizioni, fundamentalmente cessate, ciò non significa escludere ogni possibilità di offensiva o di ritirata. Il contenuto specifico di questa nuova fase consiste nella preparazione della controffensiva e in questo concetto è racchiuso tutto. Ciò significa che, nella fase dell'equilibrio, la Cina deve preparare tutte le forze necessarie in vista della futura controffensiva. Preparare la controffensiva non significa sferrarla immediatamente, perché una controffensiva non può essere sferrata se le condizioni non sono mature. Inoltre, noi stiamo parlando di controffensiva strategica e non di campagne controffensive. Le campagne controffensive, come quelle con cui abbiamo respinto il nemico durante le sue campagne di "rastrellamento" nel sud-est dello Shansi, sono non solo possibili ma assolutamente indispensabili. Tuttavia, non è ancora arrivato il momento per una controffensiva strategica su vasta scala. Noi ci troviamo ora nella fase di preparazione attiva di tale controffensiva su vasta scala. In questa fase dobbiamo ancora respingere un certo numero di campagne offensive che il nemico può sferrare contro di noi sul fronte.

Volendo specificare i compiti che si pongono nella nuova fase, essi sono i seguenti. Nelle retrovie del nemico dobbiamo persistere nella guerra partigiana, far fallire le sue campagne di “rastrellamento” e ostacolare la sua aggressione economica. Sul fronte dobbiamo rafforzare le nostre difese militari e respingere ogni campagna offensiva che il nemico può sferrare. Nelle nostre grandi retrovie compito principale è lavorare sodo per l’attuazione di riforme politiche. Ecco in che cosa consiste concretamente la nostra preparazione alla controffensiva.

La riforma politica interna è molto importante perché attualmente il nemico conduce soprattutto un’offensiva politica e noi dobbiamo perciò rafforzare particolarmente la nostra resistenza politica. In altre parole, deve essere risolto al più presto il problema della creazione di un regime democratico, poiché solo in questo modo potremo aumentare la nostra capacità di resistenza politica e preparare la nostra forza militare. Nella guerra di resistenza, la Cina deve contare soprattutto sulle proprie forze. Noi abbiamo già nel passato insistito su questo principio, ma esso assume un’importanza ancora maggiore nella nuova situazione internazionale. Il contenuto essenziale di questo principio è la creazione di un regime democratico.

Domanda: Lei ha affermato or ora che un regime democratico è essenziale per riportare la vittoria nella guerra di resistenza contando sulle nostre proprie forze. Come si può instaurare questo regime nelle circostanze attuali?

Risposta: Il dott. Sun Yat-sen aveva inizialmente previsto tre fasi, quella del regime militare, quella della tutela politica e quella del regime costituzionale². Ma nella sua “Dichiarazione sulla mia partenza per il nord”³, fatta poco prima della sua morte, non accennava più a queste tre fasi e affermava invece che in Cina era necessario convocare immediatamente un’assemblea nazionale. Ciò dimostra che da molto tempo lo stesso dott. Sun Yat-sen aveva mutato la sua concezione col mutare delle circostanze. Nella situazione critica in cui oggi ci troviamo, mentre continua la guerra di resistenza, è assolutamente necessario convocare subito un’assemblea nazionale e instaurare un regime democratico, se si vuole evitare al paese la tragica sorte dell’asservimento nazionale e cacciare il nemico.

Su tale questione esistono differenti opinioni. Qualcuno afferma che il popolo è ignorante per cui è impossibile instaurare un regime democratico. Questo è un errore. Nella guerra di resistenza il popolo ha fatto rapidi progressi e con una buona direzione e una giusta politica sarà certamente possibile instaurare un regime democratico. Nella Cina del nord, per esempio, un tale regime è già stato instaurato. La maggior parte dei capi di circondario, di cantone, di *pao* e di *chia*⁴ sono stati eletti dal popolo. Lo stesso è avvenuto per una parte dei capi di distretto; molti elementi avanzati e molti giovani promettenti sono stati così eletti a questa carica. Tale problema deve essere discusso pubblicamente.

Nel secondo gruppo di domande da voi avanzate c’è il problema della “limitazione delle attività dei partiti eretici”⁵, cioè il problema degli attriti⁶ che

avvengono in varie località. Il vostro interesse per questo argomento è del tutto giustificato. Sebbene a questo riguardo si siano avuti dei miglioramenti negli ultimi tempi, la situazione resta fundamentalmente la stessa.

Domanda: Il Partito comunista cinese ha reso nota al governo centrale la propria posizione su tale problema?

Risposta: Noi abbiamo protestato.

Domanda: In quale forma?

Risposta: Già nello scorso luglio il compagno Chou En-lai⁷, rappresentante del nostro partito, scrisse una lettera al generalissimo Chiang Kai-shek. A loro volta, tutti gli strati della popolazione di Yenan inviarono il 1° agosto un telegramma al generalissimo Chiang e al governo nazionale chiedendo l'abolizione delle "Misure per limitare le attività dei partiti eretici", misure che erano state segretamente applicate e che erano causa di attriti in diverse località.

Domanda: Si è avuta qualche risposta da parte del governo centrale?

Risposta: No. Ma si dice che vi sono delle persone all'interno dello stesso Kuomintang che disapprovano tali misure. Come sapete, un esercito che partecipa alla lotta comune contro il Giappone è un esercito amico e non un "esercito eretico"; ugualmente, un partito politico che partecipa alla lotta comune contro il Giappone è un partito amico e non un "partito eretico". Molti partiti e gruppi politici partecipano alla guerra di resistenza e, sebbene essi siano differenti come forza, lottano tutti per la stessa causa; essi devono perciò unirsi e non devono in nessun caso porsi delle "limitazioni" a vicenda. Che cos'è un partito eretico? Il partito collaborazionista di Wang Ching-wei⁸, lacchè del Giappone, è un partito eretico, perché politicamente non ha niente in comune con i partiti e i gruppi politici anti-giapponesi; questo è il tipo di partito al quale si dovrebbero porre delle limitazioni.

Sul piano politico il Kuomintang e il Partito comunista cinese hanno un punto in comune: la resistenza al Giappone. Attualmente si tratta perciò di concentrare tutte le forze per combattere e arginare il Giappone e Wang Ching-wei e non di concentrare tutte le forze per combattere e arginare il Partito comunista cinese. Solo su questa base si possono formulare giuste parole d'ordine. Wang Ching-wei ha lanciato tre parole d'ordine: "Opporsi a Chiang Kai-shek", "Opporsi al Partito comunista", "Essere amici del Giappone". Wang Ching-wei è il nemico comune del Kuomintang, del Partito comunista cinese e di tutto il popolo. Ma il Partito comunista cinese non è nemico del Kuomintang, né il Kuomintang è nemico del Partito comunista cinese; perciò i due partiti non devono combattersi o porsi delle "limitazioni" a vicenda, ma devono unirsi e aiutarsi reciprocamente. Le nostre parole d'ordine devono essere diverse da quelle di Wang Ching-wei, devono essere esattamente il contrario di quelle e non devono essere assolutamente confuse con quelle. Se egli dice "opporsi a Chiang Kai-shek", tutti devono

sostenere Chiang Kai-shek; se egli dice “opporsi al Partito comunista”, tutti devono allearsi con il Partito comunista cinese; se egli dice “essere amici del Giappone”, tutti devono resistere al Giappone. Dobbiamo sostenere tutto ciò che il nemico combatte e combattere tutto ciò che il nemico sostiene. Al giorno d’oggi negli articoli molti citano la frase: “Non addolorare i tuoi amici e non rallegrare i tuoi nemici”. Questa frase ha origine da una lettera indirizzata a Peng Chung, prefetto di Yuyang, da Chu Fou, generale al servizio di Liu Hsu della dinastia Han orientale. In quella lettera si legge: “Qualunque cosa tu faccia, guardati dall’addolorare i tuoi amici e dal rallegrare i tuoi nemici”. La frase di Chu Fou espone un chiaro principio politico, un principio che non dobbiamo mai dimenticare.

Nella vostra lista ponete anche una domanda sull’atteggiamento del Partito comunista cinese di fronte ai cosiddetti attriti. Posso rispondervi francamente che ci opponiamo radicalmente agli attriti tra i partiti e i gruppi politici anti-giapponesi, che logorano le loro forze. Ma se qualcuno persiste nell’usare la violenza contro di noi, assume un atteggiamento di prepotenza o fa ricorso alla repressione, il Partito comunista cinese dovrà prendere una ferma posizione per fronteggiare questo stato di cose. La nostra posizione è: noi non attaccheremo se non saremo attaccati; se saremo attaccati, contrattaccheremo. La nostra posizione è rigorosamente una posizione di autodifesa; a nessun comunista è permesso di trasgredire il principio di autodifesa.

Domanda: Come si presenta la questione degli attriti nella Cina del nord?

Risposta: In quella zona Chang Yin-wu⁹ e Chin Chi-jung¹⁰ sono due esperti nel provocare gli attriti. Chang Yin-wu, nello Hopei e Chin Chi-jung, nello Shantung, si fanno semplicemente beffa di tutte le leggi e il loro comportamento si differenzia assai poco da quello dei collaborazionisti. Combattono di rado contro il nemico, ma attaccano spesso l’8^a armata. Abbiamo già fatto pervenire al generalissimo Chiang Kai-shek un gran numero di prove irrefutabili come gli ordini impartiti da Chang Yin-wu ai suoi subordinati di attaccare l’8^a armata.

Domanda: Ci sono stati attriti con la nuova 4^a armata?

Risposta: Sì, ce ne sono stati. L’Eccidio di Pingkiang¹¹ è stato un grave incidente che ha scosso tutto il paese.

Domanda: Alcuni dicono che il fronte unito è una cosa importante, ma che ai fini dell’unificazione dovrebbe essere abolito il governo della regione di confine. Che cosa ne pensa?

Risposta: Dappertutto si dicono sciocchezze di ogni genere e questa dell’abolizione della regione di confine ne è un esempio. La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è una base d’appoggio anti-giapponese democratica e politicamente è la regione più avanzata del paese. Per qual motivo la si dovrebbe abolire? Inoltre la regione di confine è stata da tempo riconosciuta dal generalissimo Chiang Kai-shek e fin

dall'inverno del ventiseiesimo anno della Repubblica (1937) è stata ufficialmente riconosciuta dallo Yuan esecutivo del governo nazionale. La Cina ha senza dubbio bisogno di essere unificata, ma essa deve essere unificata nella resistenza, nell'unità e nel progresso. Se si cerca di unificarla nella direzione opposta, la Cina soccomberà.

Domanda: Esiste l'eventualità di una scissione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese a causa del loro diverso modo di intendere l'unificazione?

Risposta: Se parliamo soltanto di eventualità, è possibile tanto l'unità quanto la scissione; ciò dipenderà dall'atteggiamento del Kuomintang e del Partito comunista cinese, e soprattutto dall'atteggiamento di tutto il popolo. Per quanto riguarda noi comunisti, già da molto tempo abbiamo fatto conoscere la nostra politica di cooperazione; non solo noi speriamo in una cooperazione a lungo termine, ma ci battiamo con tutte le nostre forze per attuare tale cooperazione. Si dice che anche il generalissimo Chiang Kai-shek abbia affermato alla quinta sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang che i problemi interni non devono essere risolti con la forza delle armi. Di fronte a un nemico potente e avendo fatto, sia il Kuomintang sia il Partito comunista cinese, qualche esperienza nel passato, entrambi devono persistere in una cooperazione a lungo termine ed evitare la scissione. Ma per evitare del tutto la possibilità di una scissione, bisogna creare la garanzia politica per la cooperazione a lungo termine, bisogna cioè persistere fino in fondo nella guerra di resistenza e instaurare un regime democratico. Se attueremo tutto ciò, sarà possibile mantenere l'unità ed evitare la scissione; ciò dipende dallo sforzo comune dei due partiti e di tutto il popolo e questo sforzo deve essere fatto. "Persistere nella resistenza e opporsi alla capitolazione", "Persistere nell'unità e opporsi alla scissione", "Persistere nel progresso e opporsi al regresso", queste sono le tre parole d'ordine politiche fondamentali che il nostro partito ha lanciato nel suo "Manifesto del 7 luglio" di quest'anno. Noi riteniamo che solo in questo modo la Cina può evitare l'asservimento e cacciare il nemico: non c'è un'altra via.

NOTE

1. Vedasi in questo volume a pag. 99.
2. * Nel suo "Programma di costruzione nazionale", Sun Yat-sen divise il processo della "costruzione nazionale" in tre fasi: la prima, quella del regime militare; la seconda, quella della tutela politica; la terza, quella del regime costituzionale. I reazionari del Kuomintang, con alla testa Chiang Kai-shek, si servirono a lungo della teoria del "regime militare" e della "tutela politica", avanzata da Sun Yat-sen, come di un pretesto per esercitare la loro dittatura controrivoluzionaria e per privare il popolo di ogni libertà.
3. * Nell'inverno del 1924, durante il secondo conflitto tra i signori della guerra della cricca del Chihli e quelli della cricca del Fengtien, Feng Yu-hsiang, che apparteneva

originariamente alla cricca del Chihli, ritirò le proprie truppe dal fronte e marciò alla loro testa verso Pechino, causando così la caduta di Wu Pei-fu, signore della guerra della cricca del Chihli. Feng Yu-hsiang telegrafò a Sun Yat-sen di venire a Pechino. Accettando l'invito, Sun Yat-sen il 12 novembre partì per il nord. Due giorni prima di partire da Canton, Sun Yat-sen fece la "Dichiarazione sulla mia partenza per il nord" in cui rinnovò la sua opposizione all'imperialismo e ai signori della guerra e lanciò un appello perché venisse convocata un'assemblea nazionale per risolvere i problemi del paese. Questa dichiarazione fu accolta favorevolmente da tutto il popolo.

4. *Pao* era un gruppo di dieci famiglie, *chia* era un gruppo di dieci *pao*.
5. Vedasi nota 5, pag. 98.
6. Vedasi nota 13, pag. 93.
7. Chou En-lai (1898-1976) fu un personaggio di primo piano nella rivoluzione cinese e poi nella Repubblica popolare cinese. Nel 1919 prese parte al Movimento del 4 maggio, poi si recò in Europa (1920-1923) e aderì al Partito comunista cinese. Ritornato in Cina, fu segretario del Partito comunista cinese a Canton e poi commissario politico dell'Accademia militare di Whampoa. Nel 1931 raggiunse la capitale della Repubblica sovietica cinese, Juichin, divenne vicepresidente del Comitato militare rivoluzionario e poi prese parte alla Lunga Marcia. Alla proclamazione della Repubblica popolare cinese (1949), divenne primo ministro e, fino al 1959, ministro degli Affari esteri. Diresse la delegazione cinese alla Conferenza di Ginevra (1954) e alla Conferenza di Bantung (1955).
8. Vedasi nota 7, pag. 93.
9. * Chang Yin-wu, comandante del corpo di pubblica sicurezza della banda del Kuomintang nella provincia dello Hopei, obbedendo agli ordini di Chiang Kai-shek, lanciò a partire dal 1939 una serie di attacchi contro l'8ª armata. Nel giugno dello stesso anno, egli sferrò con le proprie truppe un attacco di sorpresa contro i servizi delle retrovie dell'8ª armata nel distretto di Shenhsien, nello Hopei, massacrando più di quattrocento quadri e soldati di questa armata.
10. * Nell'aprile del 1939, su ordine di Shen Hung-lieh, governatore del Kuomintang per la provincia dello Shantung, le bande di Chin Chi-jung lanciarono un attacco di sorpresa a Poshan contro il 3º distaccamento partigiano appartenente alla colonna dello Shantung dell'8ª armata, massacrando più di quattrocento persone inclusi alcuni quadri di reggimento.
11. Vedasi nota 1, pag. 97.

*L'IDENTITÀ DI INTERESSI TRA L'UNIONE SOVIETICA E TUTTA L'UMANITÀ

(28 settembre 1939)

In occasione della prossima ricorrenza del ventiduesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, l'Associazione culturale cino-sovietica mi ha chiesto di scrivere un articolo. Vorrei, sulla base delle mie personali osservazioni, chiarire alcuni problemi che interessano insieme l'Unione Sovietica e la Cina. Questi problemi vengono discussi dalle larghe masse popolari cinesi e sembra che non sia stata ancora raggiunta alcuna conclusione definitiva. Può essere dunque utile cogliere questa occasione per sottoporre alcune opinioni alla riflessione di coloro che sono interessati alla guerra in Europa e alle relazioni cino-sovietiche.

Alcuni dicono: "L'Unione Sovietica, avendo interesse a lasciar scoppiare una guerra mondiale, non vuole che il mondo resti in pace; lo scoppio di questa guerra è stato precipitato dal fatto che l'Unione Sovietica, invece di concludere un patto di mutua assistenza con la Gran Bretagna e la Francia, ha concluso un patto di non aggressione¹ con la Germania". Ritengo che questa opinione sia errata. La politica estera dell'Unione Sovietica è stata sempre una coerente politica di pace, una politica basata sugli stretti legami tra gli interessi dell'Unione Sovietica e quelli della stragrande maggioranza dell'umanità. Per edificare il socialismo nel proprio paese, l'Unione Sovietica ha sempre avuto bisogno della pace, di consolidare le sue relazioni pacifiche con tutti gli altri paesi del mondo e di prevenire una guerra antisovietica. Per assicurare la pace su scala mondiale, essa ha anche avuto bisogno di arginare l'aggressione degli Stati fascisti, di impedire le attività guerrafondaie dei paesi cosiddetti democratici e di ritardare il più possibile lo scoppio di una guerra mondiale imperialista. Per anni l'Unione Sovietica ha consacrato immensi sforzi alla causa della pace mondiale. Per esempio, essa aderì alla Società delle Nazioni², concluse patti di mutua assistenza con la Francia e la Cecoslovacchia³ e compì ogni sforzo per stipulare patti di sicurezza con la Gran Bretagna e con tutti i paesi che desideravano la pace. Quando la Germania e l'Italia attuarono congiuntamente l'aggressione contro la Spagna e la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia adottarono la politica detta del "non intervento", che di fatto lasciava campo libero all'invasione tedesca e italiana, l'Unione Sovietica si oppose a questa politica di "non intervento" e aiutò attivamente l'esercito del governo spagnolo a resistere alla Germania e all'Italia. Quando il Giappone invase la Cina e la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia adottarono la stessa politica di "non intervento", l'Unione Sovietica non solo concluse un patto di non aggressione con la Cina⁴, ma anche aiutò attivamente la Cina nella sua resistenza al Giappone.

Quando la Gran Bretagna e la Francia favorirono l'aggressione hitleriana sacrificando l'Austria e la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica non risparmiò alcuno sforzo per svelare i retroscena della politica di Monaco⁵ e propose alla Gran Bretagna e alla Francia di porre un freno all'ulteriore estendersi dell'aggressione. Nella primavera e nell'estate di quest'anno, quando la questione polacca divenne scottante e ci si poteva attendere lo scoppio di una guerra mondiale alla minima scintilla, l'Unione Sovietica, nonostante l'insincerità di Chamberlain⁶ e di Daladier⁷, negoziò con la Gran Bretagna e con la Francia per più di quattro mesi, sforzandosi di concludere un patto anglo-franco-sovietico di mutua assistenza per impedire lo scoppio della guerra. Ma tutti questi sforzi furono ostacolati dalla politica imperialista dei governi inglese e francese, politica che consisteva nel favorire, fomentare ed estendere la guerra; così fu inferto un colpo decisivo alla causa della pace mondiale e scoppiò infine una guerra mondiale imperialista. I governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia non avevano alcun sincero desiderio di impedire lo scoppio della guerra; al contrario contribuirono ad affrettare il suo scoppio. Con il loro rifiuto di addivenire a un compromesso con l'Unione Sovietica, di concludere con essa un effettivo patto di mutua assistenza, fondato sull'uguaglianza e la reciprocità, dimostrarono di volere la guerra e di non desiderare la pace. Tutti sanno che nel mondo di oggi respingere l'Unione Sovietica significa respingere la pace. Anche Lloyd George, questo tipico rappresentante della borghesia inglese, è cosciente di questo⁸. Fu in tali circostanze e in quel momento che, avendo la Germania dichiarato di essere disposta a porre fine alle sue attività antisovietiche, a rinunciare al "Patto anticomintern"⁹ e a riconoscere l'inviolabilità delle frontiere sovietiche, fu firmato il patto di non aggressione sovietico-tedesco. Il piano della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia era di spingere la Germania ad attaccare l'Unione Sovietica, mentre essi "se ne sarebbero stati in cima al monte a guardar le tigri combattere" e sarebbero entrati in scena a regolare la situazione quando l'Unione Sovietica e la Germania si fossero logorate a vicenda. Questo complotto venne sventato dal patto di non aggressione sovietico-tedesco. Alcuni dei nostri concittadini, trascurando un tale complotto e gli intrighi degli imperialisti anglo-francesi per favorire, fomentare e affrettare lo scoppio della guerra mondiale, si sono in effetti lasciati ingannare dalla propaganda mielata di questi intriganti. Costoro non avevano la minima intenzione di impedire l'aggressione contro la Spagna, la Cina, l'Austria e la Cecoslovacchia, ma al contrario favorirono l'aggressione e fomentarono la guerra; mettendo gli altri al posto dell'airone e dell'ostrica e loro stessi al posto del pescatore, essi definivano eufemisticamente il loro atteggiamento come "non intervento", mentre era in realtà l'atteggiamento di chi "se ne sta in cima al monte a guardar le tigri combattere". Quanta gente nel mondo si è lasciata ingannare dalle parole mielate di Chamberlain e dei suoi simili e non è riuscita a scoprire le intenzioni criminali che si nascondevano dietro i loro sorrisi o a capire che il patto di non aggressione sovietico-tedesco fu concluso solo quando Chamberlain e Daladier ebbero deciso di respingere l'Unione Sovietica

e di lanciarsi in una guerra imperialista! È ora che questa gente apra gli occhi. Il fatto che l'Unione Sovietica abbia difeso fino all'ultimo minuto la pace mondiale dimostra l'identità dei suoi interessi con quelli della stragrande maggioranza dell'umanità. Questa è la prima questione di cui intendevo parlare.

Alcuni dicono: "Ora che è scoppiata la Seconda guerra mondiale imperialista, l'Unione Sovietica si schiererà probabilmente dalla parte di uno dei belligeranti; in altre parole, l'Armata rossa sovietica sarebbe sul punto di unirsi al fronte imperialista tedesco". Ritengo che tale opinione sia errata. La guerra che è scoppiata da poco è, sia per ciò che riguarda la Gran Bretagna e la Francia, sia per ciò che riguarda la Germania, una guerra ingiusta, di rapina, imperialista. I partiti comunisti e tutti i popoli del mondo devono sollevarsi per combattere contro questa guerra; devono mettere a nudo il carattere imperialista delle due parti belligeranti, ossia mostrare che questa guerra, lungi dal giovare ai popoli del mondo, arreca loro danno; devono denunciare le azioni criminali dei partiti socialdemocratici che appoggiano la guerra imperialista e tradiscono gli interessi del proletariato. L'Unione Sovietica è un paese socialista, un paese in cui è al potere il partito comunista e il suo atteggiamento verso la guerra necessariamente si esprime in due posizioni assai chiare.

1. Fermo rifiuto di partecipare a qualunque guerra ingiusta, di rapina e imperialista e mantenimento di una stretta neutralità verso entrambe le parti belligeranti. Perciò l'Armata rossa sovietica non entrerà mai, contro i propri principi, in uno dei due fronti imperialisti.

2. Appoggio attivo alle guerre giuste, non di rapina, ma di liberazione. Ad esempio, tredici anni fa l'Unione Sovietica ha aiutato il popolo cinese nella Spedizione al nord; un anno fa ha aiutato il popolo spagnolo nella sua guerra di resistenza contro la Germania e l'Italia; negli ultimi due anni ha aiutato il popolo cinese nella sua Guerra di resistenza contro il Giappone; negli ultimi mesi ha appoggiato il popolo mongolo nella sua resistenza al Giappone; certamente l'Unione Sovietica sosterrà tutte le guerre di liberazione del popolo o di liberazione nazionale di altri paesi o altre nazioni, che potranno scoppiare in futuro, come anche le guerre che contribuiscono a difendere la pace.

Questo è ciò che la storia dell'Unione Sovietica ha provato in questi ventidue anni e che la storia futura continuerà a provare. Alcuni considerano il commercio dell'Unione Sovietica con la Germania, che avviene in base all'accordo commerciale sovietico-tedesco, come un atto di partecipazione alla guerra a fianco della Germania. Anche questa opinione è errata, perché confonde il commercio con la partecipazione alla guerra. Il commercio non deve essere confuso né con la partecipazione alla guerra né con la concessione di aiuti. Durante la guerra di Spagna, per esempio, l'Unione Sovietica commerciava con la Germania e l'Italia, eppure nessuno al mondo diceva che essa sosteneva questi due paesi nella loro aggressione contro la Spagna. Si diceva invece che l'Unione Sovietica sosteneva la Spagna nella sua resistenza contro l'aggressione della Germania e dell'Italia,

perché essa aiutava effettivamente la Spagna. Un altro esempio: nel corso dell'attuale guerra cino-giapponese, l'Unione Sovietica commercia con il Giappone, ma anche in questo caso nessuno al mondo afferma che essa aiuta il Giappone nella sua aggressione contro la Cina. Al contrario si dice che l'Unione Sovietica aiuta la Cina a resistere all'aggressione giapponese, perché effettivamente l'Unione Sovietica aiuta la Cina. In questo momento, l'Unione Sovietica mantiene rapporti commerciali con ambedue le parti impegnate nella guerra mondiale, ma questo fatto non può essere considerato come un aiuto dato a una delle parti belligeranti e ancora meno come una partecipazione alla guerra. Soltanto se il carattere della guerra cambierà, se la guerra combattuta da uno o più paesi, subiti certi mutamenti necessari, diverrà vantaggiosa per l'Unione Sovietica e i popoli di tutto il mondo, soltanto allora sarà possibile che l'Unione Sovietica dia il suo aiuto o partecipi alla guerra; in caso contrario, sarà impossibile. Quanto alla differenziazione che l'Unione Sovietica è costretta a operare per ciò che riguarda sia il volume sia le condizioni del commercio con i diversi paesi belligeranti, essa è dovuta all'atteggiamento, amichevole od ostile, di questi paesi verso l'Unione Sovietica; essa dipende dunque dall'atteggiamento dei paesi belligeranti e non dall'Unione Sovietica. Nondimeno, anche se un paese o più paesi adottano un atteggiamento antisovietico, l'Unione Sovietica non romperà i suoi rapporti commerciali con essi fino a quando essi stessi, come la Germania prima del 23 agosto, desiderano mantenere relazioni diplomatiche e concludere trattati commerciali con l'Unione Sovietica e non le dichiarino guerra. Questi rapporti commerciali non costituiscono affatto un aiuto, né, a maggior ragione, una partecipazione alla guerra; questo deve essere chiaramente compreso. Ecco la seconda questione di cui intendevo parlare.

Molti nel nostro paese sono sconcertati dall'entrata delle truppe sovietiche in Polonia¹⁰. La questione polacca deve essere affrontata da diversi punti di vista, dal punto di vista della Germania, della Gran Bretagna e della Francia, del governo polacco, del popolo polacco e dell'Unione Sovietica.

La Germania ha cominciato la guerra per spogliare il popolo polacco e per spezzare uno dei fianchi del fronte imperialista anglo-francese. Questa guerra, per la sua natura, è una guerra imperialista; noi non possiamo simpatizzare con essa, ma dobbiamo opporci ad essa.

Quanto alla Gran Bretagna e alla Francia, esse consideravano la Polonia come un oggetto di saccheggio per il loro capitale finanziario, hanno usato la Polonia per sventare su scala mondiale il tentativo intrapreso dall'imperialismo tedesco di giungere a una nuova spartizione della preda e hanno fatto della Polonia uno dei fianchi del loro fronte imperialista. La loro guerra è perciò una guerra imperialista e il loro preteso aiuto alla Polonia non aveva altro scopo che quello di contendere alla Germania il dominio della Polonia; è una guerra perciò con cui noi non possiamo simpatizzare e alla quale dobbiamo opporci.

Quanto al governo polacco, si trattava di un governo fascista, un governo

reazionario della classe dei proprietari terrieri e della borghesia polacchi, che sfruttava senza pietà gli operai e i contadini e opprimeva i democratici polacchi; a parte questo, era un governo degli sciovinisti della Grande Polonia, che esercitava la sua crudele oppressione su numerose minoranze nazionali non polacche (ucraini, bielorusi, ebrei, tedeschi, lituani, ecc.) ammontanti complessivamente a più di dieci milioni di abitanti; era esso stesso un governo imperialista. In questa guerra, il governo reazionario polacco di buon grado spinse il popolo polacco a diventare carne da cannone per il capitale finanziario britannico e francese e accettò di buon grado di diventare un settore del fronte reazionario del capitale finanziario internazionale. Per vent'anni il governo polacco si oppose costantemente all'Unione Sovietica e durante le trattative anglo-franco-sovietiche rifiutò categoricamente l'aiuto delle truppe sovietiche. Per di più era un governo assolutamente incompetente; il suo grosso esercito, che contava oltre un milione e mezzo di uomini, crollò al primo urto e in sole due settimane tale governo portò alla rovina il proprio paese, abbandonando il popolo sotto il tallone dell'imperialismo tedesco. Questi sono i crimini mostruosi del governo polacco e noi avremmo torto se simpatizzassimo con un siffatto governo.

Quanto al popolo polacco, esso è la vittima; deve sollevarsi per lottare contro l'oppressione fascista tedesca, contro la classe dei proprietari terrieri e la borghesia reazionari del paese e creare uno Stato polacco democratico, indipendente e libero. Senza dubbio è al popolo polacco che deve andare tutta la nostra simpatia.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa ha intrapreso una serie di azioni completamente giuste. L'Unione Sovietica aveva di fronte due problemi.

Il primo problema era se bisognava abbandonare tutta la Polonia sotto il dominio dell'imperialismo tedesco oppure aiutare le minoranze nazionali della Polonia orientale a ottenere la liberazione. La strada scelta dall'Unione Sovietica fu la seconda. I vasti territori popolati da bielorusi e da ucraini erano stati strappati dall'imperialismo tedesco al giovane Stato sovietico nel 1918, quando fu firmato il Trattato di Brest-Litovsk¹¹ e più tardi, con il Trattato di Versailles¹², furono posti di forza sotto il dominio del governo reazionario polacco. Oggi l'Unione Sovietica non ha fatto altro che riconquistare i territori perduti e liberare dall'oppressione i bielorusi e gli ucraini, evitando loro l'oppressione tedesca. I dispacci degli ultimi giorni ci dicono con quanto entusiasmo queste minoranze nazionali accolgono l'Armata rossa, offrendo ai soldati cibi e bevande e come esse considerino l'Armata rossa il loro salvatore, mentre non si ha una sola notizia di questo genere dalla Polonia occidentale occupata dalle truppe tedesche, o dalle zone nella Germania dell'ovest occupate dalle truppe francesi. Ciò dimostra che la guerra condotta dall'Unione Sovietica è una guerra giusta, non di rapina, ma di liberazione, una guerra che aiuta le nazioni piccole e deboli a conquistare l'emancipazione e che aiuta i popoli a ottenere la liberazione. La guerra condotta dalla Germania o dalla Gran Bretagna e dalla Francia è invece una guerra ingiusta, di rapina, imperialista, una guerra fatta per opprimere le altre nazioni e gli altri popoli.

Oltre a questo, l'Unione Sovietica doveva affrontare un altro problema, cioè il tentativo di Chamberlain di continuare la sua vecchia politica antisovietica. La politica di Chamberlain consisteva: primo, nel bloccare energeticamente la Germania lungo la frontiera occidentale ed esercitare una pressione su di essa da ovest; secondo, nel tentare di allearsi con gli Stati Uniti e nel comprare l'Italia, il Giappone e i paesi dell'Europa settentrionale per isolare la Germania; terzo, nel corrompere la Germania offrendo ad essa la Polonia e perfino l'Ungheria e la Romania. In poche parole, Chamberlain è ricorso a minacce e lusinghe di ogni genere per spingere la Germania a rinunciare al patto di non aggressione sovietico-tedesco e a rivolgere le armi contro l'Unione Sovietica. Questi intrighi non fanno parte soltanto del passato, essi continuano ancora oggi e si ripeteranno in avvenire.

L'entrata del potente esercito sovietico nella Polonia orientale aveva lo scopo di riconquistare all'Unione Sovietica i territori perduti e di liberare le piccole e deboli nazionalità in quelle zone e nello stesso tempo costituiva un passo concreto per arginare l'espansione a oriente delle forze d'aggressione tedesche e per sventare gli intrighi di Chamberlain. A giudicare dalle notizie degli ultimi giorni, questa linea politica dell'Unione Sovietica è stata pienamente coronata da successo. Questa è una concreta manifestazione dell'identità di interessi tra l'Unione Sovietica e la stragrande maggioranza dell'umanità, tra l'Unione Sovietica e il popolo oppresso sotto il reazionario regime polacco. Questa è la terza questione di cui intendevo parlare.

La situazione generale che si è venuta a creare dopo la firma del patto di non aggressione sovietico-tedesco costituisce un duro colpo per il Giappone e un aiuto per la Cina; essa ha rafforzato la posizione delle forze di resistenza cinesi e ha inferto un colpo ai capitolazionisti¹³. È assolutamente giusto che il popolo cinese accolga con favore questo patto. Tuttavia, dopo la firma dell'armistizio di Nomonhan¹⁴, le agenzie di stampa inglesi e americane si sono date da fare per diffondere la notizia della prossima firma di un patto di non aggressione nipposovietico e ciò ha suscitato una certa apprensione nel popolo cinese, in quanto c'è stato qualcuno che ha pensato che l'Unione Sovietica avrebbe cessato di aiutare la Cina. Ritengo che questo giudizio sia sbagliato. L'armistizio di Nomonhan ha lo stesso carattere del precedente armistizio di Changkufeng¹⁵; cioè, essendo stati messi in ginocchio, i militaristi giapponesi hanno riconosciuto l'inviolabilità della frontiera sovietica e mongola. Questi accordi d'armistizio permetteranno all'Unione Sovietica di aumentare anziché diminuire il suo aiuto alla Cina.

Quanto a un patto di non aggressione nipposovietico, l'Unione Sovietica lo ha proposto per molti anni, ma il Giappone lo ha sempre respinto. Attualmente, all'interno delle classi dominanti giapponesi vi è un gruppo che vuole concludere con l'Unione Sovietica un patto di questo genere, tuttavia l'accettazione o meno di un tale patto da parte dell'Unione Sovietica dipende da un principio

fondamentale: se questo patto risponde agli interessi dell'Unione Sovietica e della stragrande maggioranza dell'umanità, ossia in termini concreti, se non entra in conflitto con gli interessi della guerra di liberazione nazionale cinese. Giudicando dal rapporto di Stalin al diciottesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, presentato il 10 marzo di quest'anno e dal discorso di Molotov al Soviet supremo dell'URSS, pronunciato il 30 maggio dello stesso anno, io credo che l'Unione Sovietica non si allontanerà da questo principio fondamentale. Anche se un tale patto dovesse venire concluso, certamente l'Unione Sovietica non accetterebbe nulla che possa limitare la sua azione per ciò che concerne il suo aiuto alla Cina. Gli interessi dell'Unione Sovietica non si troveranno mai in conflitto con gli interessi della liberazione nazionale cinese, ma si identificheranno sempre con essi. Penso che a questo riguardo non esista il minimo dubbio.

Coloro che sono animati da pregiudizi antisovietici sfruttano la conclusione dell'armistizio di Nomonhan e le voci a proposito di un patto di non aggressione nippo-sovietico, per fomentare disordini e seminare la discordia fra le nostre due grandi nazioni, la Cina e l'Unione Sovietica. È quello che fanno gli intriganti inglesi, americani e francesi e i capitolazionisti cinesi; ciò costituisce un grave pericolo, e noi dobbiamo smascherare completamente i loro sporchi complotti. È ovvio che la politica estera della Cina deve essere una politica di resistenza al Giappone. Questa politica significa che dobbiamo contare soprattutto sulle nostre forze, pur non trascurando alcuna possibilità per assicurarci l'aiuto straniero. Ora che la guerra mondiale imperialista è scoppiata, l'aiuto straniero proviene principalmente da tre fonti: 1. dall'Unione Sovietica socialista; 2. dai popoli di tutti i paesi capitalisti del mondo; 3. dalle nazioni oppresse delle colonie e dalle semicolonie di tutto il mondo. Queste sono le sole fonti di aiuto su cui possiamo contare. Qualunque altro aiuto straniero, anche se possibile, può essere considerato solo come supplementare e temporaneo. Naturalmente, dobbiamo sforzarci di ottenere anche questo aiuto supplementare e temporaneo, ma non dobbiamo mai contare troppo su di esso, né considerarlo sicuro.

Verso le parti belligeranti della guerra imperialista, la Cina deve conservare una stretta neutralità e non deve associarsi né all'una né all'altra. L'opinione che la Cina debba entrare nel fronte imperialista anglo-francese è l'opinione dei capitolazionisti; è un'opinione che danneggia la resistenza al Giappone e la causa dell'indipendenza e della liberazione della nazione cinese e che deve essere pertanto categoricamente respinta. Questa è la quarta questione di cui intendevo parlare.

Le questioni che abbiamo esaminato sono oggetto di ampie discussioni fra i nostri concittadini. Che i nostri concittadini si interessino allo studio dei problemi internazionali, alle relazioni tra la guerra mondiale imperialista e la Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone e ai rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cina è un'ottima cosa, perché il loro scopo è la vittoria della Cina nella sua resistenza al Giappone. Ho espresso qui alcune delle mie vedute fondamentali a proposito di tali questioni e spero che i lettori vorranno farmi conoscere la loro opinione.

NOTE

1. Vedasi nota 1, pag. 103.
2. * La Società delle Nazioni era un'organizzazione creata dopo la Prima guerra mondiale dalla Gran Bretagna, la Francia, il Giappone e altre potenze imperialiste, per accordarsi su una nuova spartizione del mondo e per risolvere temporaneamente le contraddizioni esistenti fra di loro. Nel 1931 l'imperialismo giapponese occupò il nord-est della Cina e nel 1933 si ritirò dalla Società delle Nazioni per poter meglio estendere la sua aggressione. In quello stesso anno il partito fascista s'impadronì del potere in Germania; per poter preparare più liberamente una guerra d'aggressione, anche la Germania si ritirò dalla Società delle Nazioni. Nel 1934, mentre la minaccia di una guerra d'aggressione fascista aumentava giorno per giorno, l'Unione Sovietica entrò nella Società delle Nazioni, trasformandola così da uno strumento d'intesa delle potenze imperialiste per la spartizione del mondo in uno strumento che avrebbe potuto essere utile alla causa della pace mondiale. Nel 1935, dopo l'invasione dell'Abissinia, anche l'Italia si ritirò dalla Società delle Nazioni.
3. * Il patto di mutua assistenza tra l'Unione Sovietica e la Francia e quello tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia furono conclusi nel 1935.
4. Il 21 agosto 1937 era stato concluso un trattato di non aggressione tra la Cina e l'Unione Sovietica.
5. Vedasi nota 5, pag. 92.
6. Vedasi nota 2, pag. 74.
7. Vedasi nota 3, pag.104.
8. * Lloyd George, uno dei capi del Partito liberale, partito della borghesia inglese. Durante le trattative anglo-franco-sovietiche egli dichiarò in Parlamento: "Respingere le proposte dell'Unione Sovietica significa respingere la pace".
9. Vedasi nota 5, pag. 104.
10. * Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche invasero la Polonia e occuparono la maggior parte del suo territorio. Il 17 settembre il governo reazionario polacco si rifugiò all'estero. Lo stesso giorno l'Unione Sovietica inviò le sue truppe nella Polonia orientale per riconquistare i propri territori perduti, liberare le nazionalità oppresse ucraine e bielorusse e prevenire l'avanzata verso oriente delle truppe fasciste tedesche.
11. * Trattato di pace concluso fra la Russia sovietica e la Germania nel marzo del 1918. Di fronte a forze nemiche nettamente superiori, le forze rivoluzionarie dovettero effettuare una temporanea ritirata per impedire che gli imperialisti tedeschi lanciassero un'offensiva contro la Repubblica sovietica che si era appena formata e non disponeva ancora di un esercito. La stipulazione del Trattato di Brest-Litovsk permise alla

Repubblica sovietica di guadagnare tempo in modo da poter rafforzare il potere politico del proletariato, riorganizzare la sua economia e formare l'Armata rossa. Permise inoltre al proletariato di conservare la direzione sui contadini e di raggruppare forze sufficienti per sconfiggere le Guardie bianche e gli interventi armati dell'Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Giappone, Polonia e altri paesi, tra il 1918 e 1920.

12. Il Trattato di Versailles imponeva alla Germania di abbandonare alla Polonia i territori che essa aveva sottratto alla Repubblica sovietica (parti della Bielorussia e dell'Ucraina) con il Trattato di Brest-Litovsk.
13. Vedasi *Contro le attività capitolazioniste*, in questo volume.
14. * Nel maggio del 1939 le truppe giapponesi e quelle del governo fantoccio del Manciukuo avevano attaccato le truppe sovietiche e quelle della Repubblica popolare di Mongolia a Nomonhan, al confine tra il Manciukuo e la Mongolia e avevano subito una dura sconfitta a causa dell'eroica autodifesa delle truppe sovietiche e mongole. Il Giappone e il Manciukuo avevano allora chiesto di concludere un armistizio. L'armistizio di Nomonhan fu concluso a Mosca nel settembre. Esso prevedeva fra l'altro:
 1. l'immediata cessazione del fuoco fra le due parti;
 2. la formazione di una commissione composta da quattro rappresentanti, due per parte, per definire la frontiera tra il Manciukuo e la Repubblica popolare di Mongolia nella zona dove si era svolto il conflitto.
15. * Alla fine del luglio e al principio dell'agosto del 1938, le truppe giapponesi commisero atti di provocazione contro le truppe sovietiche nella zona di Changkufeng, al confine tra la Cina, l'Unione Sovietica e la Corea. I giapponesi furono però sconfitti dal vigoroso contrattacco delle truppe sovietiche e furono costretti a chiedere la pace. L'armistizio di Changkufeng, concluso a Mosca l'11 agosto, prevedeva la cessazione immediata del fuoco e la formazione di una commissione mista, composta da due rappresentanti dell'Unione Sovietica e da due rappresentanti del Giappone e del Manciukuo, incaricata di compiere delle indagini e di stabilire la linea di confine definitiva.

*INTRODUZIONE A *IL COMUNISTA*

(4 ottobre 1939)

Il Comitato centrale da molto tempo aveva in programma di pubblicare una rivista interna di partito e ora questo programma diventa realtà. Una pubblicazione del genere è necessaria per edificare un Partito comunista cinese bolscevizzato, su scala nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo. Questa necessità appare ancor più evidente nella situazione attuale. Le caratteristiche della situazione attuale consistono nel fatto che, da una parte, il pericolo della capitolazione, della scissione e del regresso cresce di giorno in giorno all'interno del fronte unito nazionale anti-giapponese e, dall'altra, il nostro partito ha superato i suoi stretti limiti ed è diventato un grande partito di portata nazionale. Compito del partito è perciò quello di mobilitare le masse per superare il pericolo della capitolazione, della scissione e del regresso e di prepararsi a fronteggiare ogni caso eventuale di emergenza perché il partito e la rivoluzione non subiscano perdite inattese. In un momento come questo, la pubblicazione di una tale rivista interna di partito è assolutamente necessaria.

La nostra rivista si chiama *Il Comunista*. Qual è il suo compito? Di che cosa tratterà? In cosa differirà dalle altre pubblicazioni di partito?

Il suo compito è di contribuire all'edificazione di un Partito comunista cinese bolscevizzato, su scala nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo. Ai fini della vittoria della rivoluzione cinese, l'edificazione di un tale partito è una necessità imperiosa; nell'insieme le condizioni soggettive e oggettive per la sua edificazione ci sono e infatti questa grande impresa va avanti. Una pubblicazione particolare di partito è necessaria per contribuire al compimento di questa grande impresa che oltrepassa le possibilità di una normale pubblicazione di partito e questa è la ragione per cui è nato *Il Comunista*.

Il nostro partito è già in una certa misura un partito di portata nazionale e anche un partito con carattere di massa e, per quel che concerne il suo nucleo dirigente, la qualità dei suoi membri, la sua linea generale e il suo lavoro rivoluzionario, è già un partito bolscevizzato, solido in campo ideologico, politico e organizzativo.

Per quale ragione allora proporci un nuovo compito?

La ragione è che noi abbiamo attualmente molte nuove organizzazioni costituite da un gran numero di nuovi membri che non possono essere ancora considerate come organizzazioni con largo carattere di massa, non sono solide sul piano ideologico, politico e organizzativo e non sono ancora bolscevizzate. Inoltre, vi

è il problema di elevare il livello politico dei vecchi membri del partito e di fare ulteriori progressi nel consolidamento ideologico, politico e organizzativo delle vecchie organizzazioni e nella loro bolscevizzazione. Le circostanze in cui si trova il partito e i compiti che deve addossarsi oggi sono considerevolmente diversi da quelli del periodo della guerra civile rivoluzionaria¹; le circostanze sono ora molto più complesse e i compiti molto più difficili.

Il periodo attuale è quello del fronte unito nazionale e noi abbiamo formato un fronte unito con la borghesia; è il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone e al fronte le forze armate del nostro partito conducono una guerra senza quartiere contro il nemico, in coordinamento con le truppe amiche; è il periodo in cui il nostro partito si è trasformato in un grande partito di portata nazionale e non è più ciò che è stato in precedenza. Considerando queste condizioni nel loro insieme, noi comprendiamo quanto glorioso e difficile sia il compito che ci siamo proposti: “edificare un Partito comunista cinese bolscevizzato, su scala nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo”.

Noi vogliamo ora edificare un partito di questo tipo, ma come dobbiamo fare? Questo problema non può essere risolto prescindendo dalla storia del nostro partito, dalla storia dei suoi diciotto anni di lotta.

Dal primo Congresso nazionale del 1921, la storia del nostro partito si è estesa esattamente per diciotto anni. In questi diciotto anni il nostro partito è passato attraverso numerose e grandi lotte. In queste grandi lotte i suoi membri, i suoi quadri e le sue organizzazioni si sono temprati. Sono passati attraverso un'esperienza di grandi vittorie e anche di gravi sconfitte nella rivoluzione. Il partito ha formato un fronte unito nazionale con la borghesia e, in seguito alla rottura di questo fronte unito, ha condotto una dura lotta armata contro la grande borghesia e i suoi alleati. Da tre anni esso si trova di nuovo in un periodo di formazione del fronte unito nazionale con la borghesia. Attraverso questi complessi rapporti con la borghesia, la rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese si sono sviluppati. Questa è una caratteristica storica, una caratteristica del processo della rivoluzione nelle colonie e nelle semicolonie e non ha riscontro nella storia della rivoluzione di alcun paese capitalista. Inoltre la Cina è un paese semicoloniale e semif feudale, un paese che ha uno sviluppo politico, economico e culturale ineguale, un paese con una economia prevalentemente semif feudale e un territorio vastissimo. Ne consegue che nella fase attuale il carattere della rivoluzione cinese è quello della rivoluzione democratica borghese, che i bersagli principali della rivoluzione sono l'imperialismo e il feudalesimo, che le forze motrici fondamentali della rivoluzione sono il proletariato, la classe contadina e la piccola borghesia urbana e che, in periodi determinati e in una certa misura, anche la borghesia nazionale partecipa alla rivoluzione; ne consegue inoltre che la forma principale di lotta della rivoluzione cinese è la lotta armata. La storia del nostro partito può essere definita storia della lotta armata. Il compagno Stalin ha detto: “In Cina, la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e

uno dei vantaggi della rivoluzione cinese”². Ciò è assolutamente esatto. Anche questa caratteristica, una caratteristica della Cina semicoloniale, non si trova nella storia delle rivoluzioni dirette dai partiti comunisti nei paesi capitalisti, oppure si presenta in modo diverso. Perciò, la rivoluzione democratica borghese della Cina ha due caratteristiche fondamentali: 1. il proletariato costituisce il fronte unito nazionale rivoluzionario con la borghesia, oppure è costretto a romperlo; 2. la lotta armata è la forma principale della rivoluzione. Non abbiamo considerato qui come caratteristica fondamentale i rapporti del partito con la classe contadina e la piccola borghesia urbana, perché innanzitutto questi rapporti sono, in linea di principio, gli stessi per tutti i partiti comunisti del mondo e, in secondo luogo, perché, quando si parla in Cina di lotta armata, si intende sostanzialmente guerra contadina e gli stretti rapporti del partito con la guerra contadina non sono altro che i suoi rapporti con i contadini.

A causa di queste due caratteristiche fondamentali, e proprio a causa loro, il processo di edificazione e di bolscevizzazione del nostro partito si svolge in circostanze particolari. I fallimenti o i successi del partito, i suoi regressi o i suoi progressi, il suo contrarsi o il suo ampliarsi, il suo sviluppo e consolidamento sono necessariamente legati ai suoi rapporti con la borghesia e con la lotta armata. Quando il nostro partito assume una linea politica giusta sul problema della formazione del fronte unito con la borghesia o della rottura di questo fronte allorché vi è costretto, esso fa un passo avanti sulla via dello sviluppo, del consolidamento e della bolscevizzazione; ma quando assume una linea politica errata nelle sue relazioni con la borghesia, allora fa un passo indietro. Allo stesso modo, quando il nostro partito risolve in modo giusto il problema della lotta armata rivoluzionaria, esso compie un passo avanti sulla via dello sviluppo, del consolidamento e della bolscevizzazione, ma fa un passo indietro quando risolve tale problema in modo errato. Per diciotto anni il processo di edificazione e di bolscevizzazione del partito è stato perciò strettamente connesso con la sua linea politica, con le soluzioni giuste o errate assunte verso i problemi del fronte unito e della lotta armata. Questa affermazione è stata chiaramente confermata dai diciotto anni di storia del nostro partito. Inversamente, più il partito si bolscevizza, più correttamente è in grado di decidere la propria linea politica e di risolvere i problemi del fronte unito e della lotta armata; cose che non può fare che a queste condizioni. Anche questa affermazione è stata chiaramente confermata dai diciotto anni di storia del nostro partito.

Quelli del fronte unito, della lotta armata e dell'edificazione del partito sono perciò i tre problemi fondamentali del nostro partito nella rivoluzione cinese. Comprendere bene questi tre problemi e le loro correlazioni significa dirigere giustamente la rivoluzione cinese nel suo complesso. Sulla base della nostra ricca esperienza accumulata nei diciotto anni di storia del partito, un'esperienza ricca e profonda, fatta di fallimenti e di successi, di regressi e di progressi, di contrazioni e di sviluppi, siamo già in grado di arrivare a giuste conclusioni su questi tre problemi. Ciò significa che siamo già in grado di risolvere giustamente i problemi

del fronte unito, della lotta armata e dell'edificazione del partito. Ciò significa anche che l'esperienza di questi diciotto anni ci ha messo in grado di comprendere che il fronte unito, la lotta armata e l'edificazione del partito sono le tre armi magiche, le tre principali armi magiche del Partito comunista cinese per sconfiggere il nemico nella rivoluzione cinese. Questo è un grande successo del Partito comunista cinese e allo stesso tempo un grande successo della rivoluzione cinese.

Parliamo ora brevemente di ognuna di queste tre armi magiche, di ognuno di questi tre problemi.

In Cina il fronte unito del proletariato con la borghesia e altre classi si è sviluppato negli ultimi diciotto anni in tre circostanze diverse o attraverso tre fasi diverse: la prima grande rivoluzione dal 1924 al 1927, la Guerra rivoluzionaria agraria dal 1927 al 1937 e l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. La storia di queste tre fasi ha confermato le seguenti leggi.

1. Poiché l'oppressione più grave di cui la Cina soffre è l'oppressione straniera, la borghesia nazionale cinese può, in determinati periodi e in una certa misura, partecipare alla lotta contro l'imperialismo e i signori della guerra feudali. Il proletariato deve perciò, in tali periodi, costituire un fronte unito con la borghesia nazionale e mantenerlo finché è possibile.

2. In altre circostanze storiche, la borghesia nazionale cinese, per la sua debolezza economica e politica, si mostrerà esitante e defezionerà. La composizione del fronte unito rivoluzionario in Cina non può perciò rimanere sempre la stessa, ma è soggetta a cambiamenti. In un certo periodo la borghesia nazionale vi partecipa, in un altro no.

3. La grande borghesia *compradora*³ cinese è una classe che serve direttamente l'imperialismo ed è da questo nutrita. Essa perciò è sempre stata un bersaglio della rivoluzione. Tuttavia, i diversi gruppi all'interno di questa grande borghesia sono sostenuti da differenti potenze imperialiste; di conseguenza, quando le contraddizioni tra queste potenze si inaspriscono e la rivoluzione è diretta soprattutto contro una di esse, anche i gruppi che dipendono dalle altre potenze possono, in una certa misura e per un certo periodo, partecipare alla lotta contro quella determinata potenza imperialista. In tale periodo il proletariato cinese, allo scopo di indebolire il nemico e aumentare le proprie forze di riserva, può costituire un fronte unito, che è suscettibile di essere costituito, con questi gruppi e deve mantenerlo finché è possibile, a condizione che sia utile alla rivoluzione.

4. La grande borghesia *compradora* resta assolutamente reazionaria anche quando partecipa al fronte unito e lotta insieme col proletariato contro il comune nemico; essa si oppone risolutamente a ogni sviluppo ideologico, politico e organizzativo del proletariato e del suo partito e cerca di imporre ad essi delle limitazioni, pratica una politica di sabotaggio ricorrendo a dei mezzi come gli inganni, gli allettamenti, la "dissoluzione", gli attacchi e si prepara così a capitolare di fronte al nemico e a rompere il fronte unito.

5. I contadini sono gli alleati più solidi del proletariato.

6. Anche la piccola borghesia urbana è un alleato sicuro.

La giustezza di queste leggi non solo è stata confermata nel corso della prima grande rivoluzione e della Guerra rivoluzionaria agraria, ma lo è anche nell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone.

Sul problema della formazione di un fronte unito con la borghesia (specialmente con la grande borghesia), il partito del proletariato deve perciò condurre una lotta decisa e rigorosa su due fronti. Da una parte esso deve combattere l'errore di trascurare la possibilità che la borghesia, in determinati periodi e in una certa misura, possa partecipare alla lotta rivoluzionaria. Tale errore consiste nel non distinguere la borghesia cinese da quella dei paesi capitalisti e di conseguenza nel trascurare la politica volta a creare un fronte unito con la borghesia e a mantenerlo finché è possibile; il chiuso settarismo "di sinistra" consiste precisamente in questo. Dall'altra parte, esso deve combattere l'errore di identificare il programma, la politica, l'ideologia, la pratica, ecc. del proletariato con quelli della borghesia e di non tener conto delle differenze di principio tra di essi. Questo errore consiste nell'ignorare che la borghesia (specialmente la grande borghesia) compie ogni sforzo per esercitare un'influenza non solo sulla piccola borghesia e sui contadini, ma anche sul proletariato e sul partito comunista, cerca di distruggere l'indipendenza ideologica, politica e organizzativa del proletariato e del partito comunista, di trasformarli in un'appendice della borghesia stessa e del suo partito politico e di cogliere per sé e per il suo partito i frutti della rivoluzione; questo errore consiste altresì nell'ignorare che la borghesia (specialmente la grande borghesia) tradisce la rivoluzione non appena questa entra in conflitto con i suoi interessi egoistici e con quelli del suo partito politico. Non tener conto di ciò è opportunismo di destra. La caratteristica dell'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu⁴ consisté nel portare il proletariato ad adattarsi agli interessi egoistici della borghesia e del suo partito politico, ciò che fu la causa soggettiva del fallimento della prima grande rivoluzione.

Il duplice carattere della borghesia cinese nella rivoluzione democratica borghese esercita un'enorme influenza sulla linea politica e l'edificazione del Partito comunista cinese e non è possibile comprendere la linea politica e l'edificazione del Partito comunista cinese senza comprendere questo duplice carattere. Un elemento importante della linea politica del Partito comunista cinese è la politica di unione con la borghesia e insieme di lotta contro di essa. Infatti un elemento importante dell'edificazione del Partito comunista cinese è il fatto che esso si sviluppa e si temprava nell'unione con la borghesia e insieme nella lotta contro di essa. Unione significa qui fronte unito con la borghesia. Lotta significa lotta "pacifica" e "senza spargimento di sangue" sul piano ideologico, politico e organizzativo quando siamo uniti con la borghesia; ma diventa lotta armata quando siamo costretti a rompere con essa. Se il nostro partito non comprende la necessità di unirsi con la borghesia in determinati periodi, esso non può avanzare e la rivoluzione non può svilupparsi. Se il nostro partito non comprende

la necessità di condurre una decisa e rigorosa lotta “pacifica” contro la borghesia quando è unito con essa, si disintegrerà ideologicamente, politicamente e organizzativamente e la rivoluzione fallirà. Ugualmente, se il partito, quando è costretto a rompere con la borghesia, non conduce una decisa e rigorosa lotta armata contro di essa, si disintegrerà e la rivoluzione fallirà. Tutto ciò è stato confermato dalla storia degli ultimi diciotto anni.

La lotta armata del Partito comunista cinese è una guerra contadina condotta sotto la direzione del proletariato. Anche la sua storia può dividersi in tre fasi.

La prima fase è quella della nostra partecipazione alla Spedizione al nord. A quel tempo il nostro partito cominciò già a comprendere l'importanza della lotta armata, ma non la comprese ancora pienamente e non comprese che la lotta armata è la forma principale di lotta della rivoluzione cinese.

La seconda fase è quella della Guerra rivoluzionaria agraria. A quel tempo il nostro partito aveva già creato forze armate indipendenti, aveva appreso l'arte di fare la guerra in modo indipendente, aveva instaurato un potere politico popolare e creato basi d'appoggio. Il nostro partito era già in grado di coordinare direttamente o indirettamente la lotta armata, principale forma di lotta, con molte altre forme necessarie di lotta; in altre parole, era già in grado di coordinare la lotta armata direttamente o indirettamente e su scala nazionale con la lotta degli operai, la lotta dei contadini (che è la principale), la lotta dei giovani, delle donne e di altri strati popolari, la lotta per il potere politico, la lotta sul fronte economico, la lotta per l'eliminazione degli elementi ostili, la lotta sul fronte ideologico, ecc. Questa lotta armata fu la lotta della rivoluzione agraria condotta dai contadini sotto la direzione del proletariato.

La terza fase è la fase dell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. In questa fase noi possiamo mettere a profitto l'esperienza della lotta armata accumulata nella prima e specialmente nella seconda fase e l'esperienza del coordinamento della lotta armata con le altre forme necessarie di lotta. In generale, la lotta armata può essere definita, nella presente situazione, una guerra partigiana⁵. Che cos'è la guerra partigiana? È la forma di lotta su cui le forze armate popolari devono contare per un lungo periodo di tempo in un paese arretrato, in un vasto paese semicoloniale, per vincere un nemico armato e creare le proprie basi; è perciò la migliore forma di lotta. Fino a oggi la linea politica e l'edificazione del nostro partito sono state strettamente connesse con questa forma di lotta. Prescindendo dalla lotta armata, dalla guerra partigiana, è impossibile comprendere la nostra linea politica e di conseguenza l'edificazione del nostro partito. La lotta armata costituisce appunto un elemento importante della nostra linea politica. Per diciotto anni il nostro partito ha appreso a poco a poco a condurre la lotta armata e ha sempre perseverato in essa. Noi abbiamo compreso che in Cina, senza la lotta armata, non vi sarebbe posto per il proletariato, né per il popolo, né per il partito comunista e il trionfo della rivoluzione sarebbe impossibile. In questi diciotto anni è proprio attraverso le guerre rivoluzionarie

che il nostro partito si è sviluppato, consolidato e bolscevizzato; senza la lotta armata, il partito comunista non sarebbe certamente quello che è oggi. I compagni di tutto il partito non devono mai dimenticare questa esperienza che abbiamo pagato col sangue.

Anche il processo di edificazione del partito, il suo processo di sviluppo, consolidamento e bolscevizzazione si distingue, per le sue caratteristiche, in tre fasi.

La prima fase è quella dell'infanzia del partito. Nel primo periodo e nel periodo intermedio di questa fase, la linea del partito fu giusta e l'entusiasmo rivoluzionario sia dei membri sia dei quadri del partito era estremamente alto; da ciò conseguirono le vittorie della prima grande rivoluzione. Ma il partito era ancora nella sua infanzia, mancava di esperienza per quel che concerne i tre problemi fondamentali del fronte unito, della lotta armata e dell'edificazione del partito, non aveva sufficiente conoscenza delle condizioni storiche e sociali della Cina, delle caratteristiche e delle leggi della rivoluzione cinese e non aveva ancora una completa comprensione dell'unione della teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese. Perciò nell'ultimo periodo di questa fase e in un momento critico di questa fase, coloro che avevano una posizione dominante nell'organo dirigente del partito non seppero guidare tutto il partito nel consolidare le vittorie della rivoluzione e, tratti in inganno dalla borghesia, portarono la rivoluzione alla sconfitta. In questa fase le organizzazioni di partito vennero sviluppate, ma non furono consolidate e non riuscirono a dare una solida base ideologica e politica ai membri e ai quadri del partito. Numerosi erano i nuovi membri, ma non si dava loro la necessaria educazione marxista-leninista. Le esperienze di lavoro non furono poche, ma non si seppe farne il bilancio convenientemente. Un gran numero di arrivisti si erano infiltrati nel partito, ma non furono eliminati. Il partito si trovò alle prese con un cumulo di manovre e di intrighi sia dei suoi nemici che dei suoi alleati, ma mancò di vigilanza. Al suo interno emersero molti membri attivi, ma non si riuscì a tempo a farne la spina dorsale del partito. Il partito aveva sotto il suo comando alcune unità armate rivoluzionarie, ma non seppe tenerle saldamente nelle proprie mani. Tutto ciò fu dovuto alla sua inesperienza, alla mancanza di una profonda conoscenza della rivoluzione e alla incapacità di integrare la teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese. Questa fu la prima fase dell'edificazione del partito.

La seconda fase è quella della Guerra rivoluzionaria agraria. Grazie all'esperienza acquisita nella prima fase, a una migliore comprensione delle condizioni storiche e sociali della Cina e delle caratteristiche e delle leggi della rivoluzione cinese e grazie al fatto che i nostri quadri avevano assimilato maggiormente la teoria marxista-leninista e avevano imparato meglio a integrarla con la pratica della rivoluzione cinese, il nostro partito fu in grado di condurre con successo, per dieci anni, la lotta della rivoluzione agraria. La borghesia aveva tradito, ma il partito seppe appoggiarsi fermamente sui contadini. L'organizzazione di partito non solo si sviluppò di nuovo, ma si consolidò. Il nemico tentava ogni giorno di sabotare

il nostro partito, ma il partito scacciò i sabotatori. All'interno del partito emersero di nuovo numerosi quadri ed essi diventarono la sua spina dorsale. Il partito aprì la strada al potere popolare e apprese così l'arte di amministrare lo Stato e di proteggere gli interessi del popolo. Esso creò potenti forze armate e apprese così l'arte della guerra. Tutti questi furono per il partito progressi e realizzazioni importanti. Tuttavia, durante questa grande lotta, una parte dei nostri compagni scivolarono definitivamente, o per un certo tempo, nel pantano dell'opportunismo. Ciò fu sempre dovuto al fatto che essi non avevano appreso con modestia dall'esperienza del passato, non conoscevano le condizioni storiche e sociali della Cina, le caratteristiche e le leggi della rivoluzione cinese e non avevano una comprensione dell'unione della teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese. Per questa ragione, in tutta questa fase una parte dei membri dell'organo dirigente del partito fu incapace di mantenere una linea politica e organizzativa giusta. Il partito e la rivoluzione furono danneggiati in un certo periodo dall'opportunismo "di sinistra" del compagno Li Li-san⁶ e in un altro periodo dall'opportunismo "di sinistra" manifestatosi nella guerra rivoluzionaria e nel lavoro nelle zone bianche. Solo dopo la Riunione di Tsunyi (riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale tenuta a Tsunyi, nel Kweichow, nel gennaio 1935)⁷, il partito prese definitivamente la strada della bolscevizzazione e gettò le fondamenta per la sua successiva vittoria sull'opportunismo di destra di Chang Kuo-tao⁸ e per la creazione del fronte unito nazionale antigiapponese. Questa fu la seconda fase del processo di sviluppo del partito.

La terza fase è quella del fronte unito nazionale antigiapponese. Essa dura ormai da tre anni e la lotta condotta in questi tre anni ha un'enorme importanza. Contando sull'esperienza acquisita nelle due fasi precedenti della rivoluzione, sulla sua forza organizzativa e sulle sue forze armate, sul grande prestigio politico di cui gode tra il popolo in tutto il paese e su una più profonda comprensione dell'unione della teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese, il partito non solo ha creato il fronte unito nazionale antigiapponese, ma ha anche portato avanti la grande Guerra di resistenza contro il Giappone. Il partito è uscito dai suoi stretti limiti ed è diventato un grande partito di portata nazionale. Le sue forze armate sono di nuovo in aumento e si sono ulteriormente rafforzate nella lotta contro gli invasori giapponesi. La sua influenza tra tutto il popolo si è ulteriormente estesa. Tutti questi sono grandi successi. Tuttavia, molti nuovi membri non sono ancora stati educati e molte nuove organizzazioni non sono state consolidate; una grande differenza separa questi membri e queste organizzazioni dai vecchi membri e dalle vecchie organizzazioni. Molti nuovi membri e nuovi quadri non hanno ancora un'esperienza rivoluzionaria sufficiente. Essi non conoscono, o conoscono poco, le condizioni storiche e sociali della Cina, le caratteristiche e le leggi della rivoluzione cinese. La loro comprensione dell'unione della teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese è lontana dall'essere completa.

Nel corso dello sviluppo delle organizzazioni di partito, nonostante che il

Comitato centrale avesse lanciato con insistenza la parola d'ordine "Espandere coraggiosamente il partito, ma non lasciarvi penetrare alcun cattivo elemento", molti arrivisti e sabotatori inviati dal nemico sono riusciti in realtà a infiltrarsi nelle nostre file.

Sebbene sia stato formato il fronte unito e lo si mantenga da tre anni, la borghesia, specialmente la grande borghesia, cerca in ogni momento di distruggere il nostro partito; gravi attriti, provocati dai capitolazionisti e dai duri a morire della grande borghesia, sorgono in tutto il paese, mentre gli schiamazzi anticomunisti continuano. I capitolazionisti e i duri a morire della grande borghesia pensano così di preparare la strada per capitolare davanti all'imperialismo giapponese, rompere il fronte unito e riportare indietro la Cina. Sul piano ideologico la grande borghesia cerca di "dissolvere" il comunismo, mentre sul piano politico e organizzativo tenta di liquidare il Partito comunista cinese, la regione di confine e le forze armate del partito. In queste condizioni, non vi è dubbio che è nostro compito superare il pericolo della capitolazione, della scissione e del regresso, mantenere finché è possibile il fronte unito nazionale e la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, lottare per continuare sulla strada della resistenza, dell'unità e del progresso e nello stesso tempo prepararsi a fronteggiare ogni caso eventuale di emergenza, perché il partito e la rivoluzione non debbano soffrire perdite inattese.

A questo scopo, noi dobbiamo consolidare le organizzazioni e le forze armate del partito e mobilitare tutto il popolo per una lotta risoluta contro la capitolazione, la scissione e il regresso. L'adempimento di questo compito dipende dagli sforzi di tutto il partito, dalla lotta incrollabile, condotta senza tregua dai membri, dai quadri e dalle organizzazioni in ogni località e a ogni livello. Noi siamo convinti che il Partito comunista cinese, con i suoi diciotto anni di esperienza, saprà raggiungere questi obiettivi attraverso gli sforzi congiunti dei suoi vecchi membri e vecchi quadri, ricchi di esperienza e dei suoi nuovi membri e nuovi quadri, giovani e pieni di vigore, attraverso gli sforzi congiunti del suo Comitato centrale, temprato e bolscevizzato e delle sue organizzazioni locali, e attraverso gli sforzi congiunti delle sue potenti forze armate e delle masse progressiste.

Queste sono le esperienze principali e ad un tempo i problemi principali del nostro Partito nei suoi diciotto anni di vita.

L'esperienza di diciotto anni dimostra che il fronte unito e la lotta armata sono le due armi principali per sconfiggere il nemico. Il fronte unito è un fronte unito per condurre la lotta armata. Il partito è l'eroico combattente che impugna queste due armi, il fronte unito e la lotta armata, per prendere d'assalto e distruggere le posizioni del nemico. Questa è la correlazione tra il partito, il fronte unito e la lotta armata.

Come edificare oggi il nostro partito? Come possiamo edificare "un Partito comunista cinese bolscevizzato, su scala nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo"? Per rispon-

dere, basta studiare la storia del nostro partito, studiare il problema dell'edificazione del partito in connessione con i problemi del fronte unito e della lotta armata, in connessione con il problema dell'unione con la borghesia e della lotta contro di essa, in connessione con il problema della persistenza nella guerra partigiana anti-giapponese e della creazione di basi d'appoggio anti-giapponesi da parte dell'8ª e della nuova 4ª armata.

Riassumere l'esperienza degli ultimi diciotto anni e la nuova esperienza del presente sulla base della nostra comprensione dell'unione della teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese e diffondere queste esperienze in tutto il partito, in modo che esso diventi forte come l'acciaio ed eviti gli errori del passato: questo è il nostro compito.

NOTE

1. Mao Tse-tung si riferisce alla seconda Guerra civile rivoluzionaria (o Guerra rivoluzionaria agraria) del periodo 1928-1936.
2. * J.V. Stalin, *Prospettive della rivoluzione cinese*.
3. Vedasi nota 5, pag. 67.
4. Vedasi nota 8, pag. 43.
5. * Dicendo che, in generale, la lotta armata adottata nella rivoluzione cinese può essere definita una guerra partigiana, il compagno Mao Tse-tung fa il bilancio delle esperienze della guerra rivoluzionaria condotta in Cina dalla seconda Guerra civile rivoluzionaria al periodo iniziale della Guerra di resistenza contro il Giappone. Nella maggior parte del periodo della seconda Guerra civile rivoluzionaria, la lotta armata diretta dal Partito comunista cinese assunse la forma di guerra partigiana. Nell'ultima fase di quel periodo, con l'aumento della forza dell'Esercito rosso, la guerra partigiana si trasformò in guerra manovrata con il carattere partigiano (secondo la definizione del compagno Mao Tse-tung, è la guerra partigiana a un livello più alto). Nella Guerra di resistenza contro il Giappone combattuta contro un diverso nemico e in circostanze diverse, si ebbe invece un ritorno alla guerra partigiana. Nei primi giorni della Guerra di resistenza contro il Giappone, i compagni del partito che commisero gli errori di opportunismo di destra sottovalutarono l'importanza della guerra partigiana diretta dal partito e riposero le loro speranze nelle operazioni delle truppe del Kuomintang. Il compagno Mao Tse-tung confutò queste vedute in *Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese*, *Sulla guerra di lunga durata* e *Problemi della guerra e della strategia*. Nel presente articolo egli fa una sintesi teorica dell'esperienza acquisita nel lungo periodo in cui la lotta armata della rivoluzione cinese assunse la forma di guerra partigiana. Nell'ultima fase della Guerra di resistenza contro il Giappone, e particolarmente nel periodo della terza Guerra civile rivoluzionaria, la forma principale della lotta armata diretta dal Partito comunista cinese, a causa dell'ulteriore sviluppo delle forze rivoluzionarie e dei nuovi cambiamenti prodottisi in campo nemico, cessò di essere la guerra partigiana e divenne la guerra regolare. L'ultima fase della terza Guerra civile rivoluzionaria conobbe un ulteriore sviluppo caratterizzato da operazioni condotte con grosse formazioni che utilizzavano grandi quantità di armi pesanti ed erano capaci di prendere d'assalto le posizioni potentemente fortificate del nemico.
6. Vedasi nota 9, pag. 44.
7. Sulla riunione di Tsunyi, vedasi *Risoluzione della conferenza di Tsunyi*, nella *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4.
8. Vedasi nota 6, pag. 43.

MESSAGGIO

(5 ottobre 1939)

Testo integrale di un messaggio inviato da Mao Tse-tung in occasione di una riunione di giovani rivoluzionari.

I giovani che si uniscono alle file del movimento rivoluzionario, siano o no membri del partito, vi portano sangue fresco ed entusiasmo e sono tutti perciò estremamente preziosi. Senza di loro le file del movimento rivoluzionario non potrebbero svilupparsi e la rivoluzione non potrebbe trionfare.

È naturale che questi nostri giovani compagni manchino di esperienza: l'esperienza rivoluzionaria deriva dalla partecipazione personale alla lotta rivoluzionaria. Coloro che non hanno esperienza l'acquisteranno, purché comincino a lavorare dalla base e svolgano per molti anni non un'attività superficiale, ma un lavoro concreto e reale.

***LA SITUAZIONE ATTUALE E I COMPITI DEL PARTITO**

(10 ottobre 1939)

*Testo di una risoluzione redatta dal compagno Mao Tse-tung per il Comitato centrale del Partito comunista cinese

1. Lo scoppio della guerra mondiale imperialista è il risultato del tentativo dei paesi imperialisti di districarsi da una nuova crisi economica e politica. Sia per quanto riguarda la Germania sia per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Francia, questa guerra, per la sua natura, è una guerra ingiusta, di rapina, imperialista. I partiti comunisti di tutto il mondo devono opporsi risolutamente a questa guerra come anche all'azione criminale dei partiti socialdemocratici che, sostenendola, tradiscono il proletariato. L'Unione Sovietica socialista continua a seguire fermamente una politica di pace, osserva una stretta neutralità nei confronti delle due parti belligeranti e con l'invio delle sue truppe in Polonia ha impedito alle forze tedesche di aggressione di espandersi verso oriente, ha consolidato la pace in Europa orientale e liberato le nazionalità sorelle dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale dall'oppressione dei governanti polacchi. Essa ha concluso diversi trattati con i paesi confinanti, allo scopo di prevenire possibili attacchi da parte della reazione internazionale e sta lottando per ristabilire la pace mondiale.

2. La politica dell'imperialismo giapponese nella nuova situazione internazionale consiste nel concentrare i suoi attacchi contro la Cina, nel tentativo di regolare la questione cinese e prepararsi così ad allargare in futuro il raggio delle sue avventure internazionali. La politica che esso segue nel tentativo di regolare la questione cinese è la seguente.

1. Per ciò che riguarda le zone occupate, rafforzare le sue posizioni in queste zone, allo scopo di preparare l'asservimento di tutta la Cina. Per raggiungere questo obiettivo, esso deve compiere campagne di "rastrellamento" contro le basi d'appoggio partigiane antigiapponesi, sfruttare le risorse economiche, creare regimi fantoccio e soffocare lo spirito nazionale del popolo cinese.

2. Per ciò che riguarda le retrovie della Cina, ricorrere all'offensiva politica come mezzo principale e all'offensiva militare come mezzo ausiliare. Per offensiva politica s'intende che l'accento è posto non sulle offensive militari su vasta scala, ma sul tentativo di disgregare il fronte unito antigiapponese, di rompere la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e di indurre il governo del Kuomintang alla capitolazione.

Nel periodo attuale è poco probabile che il nemico sferrì offensive strategiche su vasta scala come quella lanciata in passato contro Wuhan e ciò è dovuto ai colpi inflittigli dall'eroica resistenza condotta dalla Cina negli ultimi due anni e più e alla scarsità delle sue truppe e delle sue risorse finanziarie. In questo senso, la guerra di resistenza ha fundamentalmente raggiunto la fase dell'equilibrio strategico. Questa fase dell'equilibrio strategico è quella della preparazione alla controffensiva.

Tuttavia, in primo luogo, quando diciamo che si è fundamentalmente raggiunta la situazione dell'equilibrio, non neghiamo la possibilità che il nemico lanci altre campagne offensive; in questo momento sta attaccando Changsha e in futuro potrà attaccare altre zone.

In secondo luogo, crescendo la possibilità di un equilibrio sul fronte, il nemico intensificherà le sue campagne di "rastrellamento" contro le nostre basi d'appoggio partigiane.

In terzo luogo, se la Cina non riuscirà a minare le posizioni del nemico nelle zone occupate, permettendogli di rafforzare queste posizioni e di sfruttare le zone occupate, se inoltre la Cina non riuscirà a respingere l'offensiva politica del nemico, a persistere nella resistenza, nell'unità e nel progresso e a preparare così le forze alla controffensiva, o se infine il governo del Kuomintang capitolerà spontaneamente, allora il nemico potrà ancora sferrare offensive su vasta scala.

Ciò vuol dire che la situazione d'equilibrio già raggiunta potrà ancora essere rotta dal nemico e dai capitolazionisti.

3. Il pericolo della capitolazione, della scissione e del regresso all'interno del fronte unito antigiapponese rimane nell'attuale situazione il pericolo maggiore e le attività anticomuniste e a carattere regressivo dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia costituiscono tuttora un passo avanti nei loro preparativi per la capitolazione. Per creare le forze necessarie alla controffensiva, il nostro compito rimane quello di mobilitare le masse, insieme con tutti i patrioti del paese, per applicare effettivamente le tre grandi parole d'ordine politiche lanciate dal nostro partito nel suo "Manifesto del 7 luglio": "Persistere nella resistenza e opporsi alla capitolazione", "Persistere nell'unità e opporsi alla scissione", "Persistere nel progresso e opporsi al regresso".

Per raggiungere questo scopo, nelle retrovie nemiche è necessario continuare con fermezza la guerra partigiana, far fallire le campagne di "rastrellamento" del nemico, minare le sue posizioni nelle zone occupate e attuare radicali riforme politiche ed economiche a beneficio delle larghe masse popolari che resistono al Giappone.

Sul fronte è necessario tener duro con la nostra difesa militare e respingere qualunque campagna offensiva che il nemico potrà lanciare.

Nelle retrovie della Cina, bisogna attuare rapidamente e seriamente le riforme politiche, porre fine alla dittatura monopartitica del Kuomintang, convocare un'assemblea nazionale realmente rappresentativa della volontà popolare e investita di poteri reali, elaborare una costituzione e attuare un regime costituzionale.

Qualunque esitazione o ritardo, qualunque politica contraria a questa è assolutamente errata. Nello stesso tempo, gli organi dirigenti del nostro partito ai diversi livelli e tutti i compagni del partito devono seguire con maggiore attenzione gli sviluppi della situazione attuale e fare i massimi sforzi per consolidare ideologicamente, politicamente e organizzativamente sia il nostro partito sia le forze armate e gli organi del potere che esso dirige, al fine di essere pronti a fronteggiare ogni eventuale caso di emergenza che possa danneggiare la rivoluzione cinese e risparmiando così al partito e alla rivoluzione perdite inattese.

*PER UN VASTO RECLUTAMENTO DEGLI INTELLETTUALI

(1° dicembre 1939)

*Testo di una risoluzione redatta dal compagno Mao Tse-tung per il Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. Nel corso della lunga e spietata guerra di liberazione nazionale, della grande lotta per la creazione di una nuova Cina, il Partito comunista cinese deve sapere reclutare gli intellettuali, perché solo così sarà in grado di organizzare una grande forza per la guerra di resistenza, organizzare masse di milioni e milioni di contadini, sviluppare il movimento culturale rivoluzionario ed estendere il fronte unito rivoluzionario. Senza la partecipazione degli intellettuali, la rivoluzione non potrà trionfare.

2. Durante i tre anni passati, il nostro partito e il nostro esercito hanno compiuto sforzi considerevoli per reclutare intellettuali e hanno ammesso un gran numero di intellettuali rivoluzionari nel partito, nell'esercito, negli organismi governativi, nel movimento culturale e nel movimento di massa, per cui il fronte unito si è esteso; questo è un gran successo. Ma nell'esercito molti quadri non sono ancora ben consci dell'importanza degli intellettuali, continuano a sospettare di loro e arrivano persino a respingerli. Molte nostre scuole per la formazione di quadri esitano ancora a spalancare le porte a un gran numero di giovani studenti. Molte organizzazioni locali di partito sono ancora restie ad ammettere gli intellettuali. Tutto ciò avviene perché non si comprende l'importanza degli intellettuali per la causa rivoluzionaria, non si comprende la differenza tra gli intellettuali dei paesi coloniali e semicoloniali e quelli dei paesi capitalisti, non si comprende la differenza tra gli intellettuali al servizio dei proprietari terrieri e della borghesia e gli intellettuali al servizio della classe operaia e della classe contadina, non si comprende la gravità del fatto che i partiti politici borghesi ci contendono disperatamente gli intellettuali, mentre anche l'imperialismo giapponese cerca con ogni mezzo di corrompere gli intellettuali cinesi e di addormentarne i cervelli e, soprattutto, non si comprende questa condizione favorevole: che il nostro partito e il nostro esercito hanno già costituito un potente nucleo di quadri provati e che sono perciò capaci di dirigere gli intellettuali.

3. D'ora in poi, la nostra attenzione deve essere perciò rivolta a quanto segue.

1. Tutte le organizzazioni di partito nelle zone di guerra e tutte le unità militari

dirette dal partito devono reclutare un gran numero di intellettuali nel nostro esercito, nelle nostre scuole per la formazione di quadri e negli organismi governativi. Noi dobbiamo con ogni mezzo reclutare tutti gli intellettuali purché desiderino combattere contro il Giappone, siano sufficientemente leali, capaci di lavorare sodo e idonei a sopportare difficoltà e privazioni; dobbiamo educarli politicamente, aiutarli a temprarsi attraverso la guerra e il lavoro e metterli in grado di servire l'esercito, il governo e le masse; in più, dobbiamo, valutando ogni caso, ammettere nel partito quegli intellettuali che hanno i requisiti per entrarvi. Quanto a quella parte degli intellettuali che non hanno i requisiti necessari per entrare nel partito o non vogliono farlo, dobbiamo stabilire anche con essi buoni rapporti di lavoro e guidarli nel lavoro comune.

2. Applicando la politica di vasto reclutamento degli intellettuali, dobbiamo, senza dubbio, essere particolarmente attenti per respingere gli elementi inviati nelle nostre file dal nemico e dai partiti politici borghesi e quelli che non sono leali. Dobbiamo essere molto rigorosi nel respingere gli elementi di questa specie. Nel caso che tali elementi si siano già infiltrati nel nostro partito, nel nostro esercito o negli organismi governativi, dobbiamo, sulla base di prove certe, estrometterli risolutamente ma con discernimento. Dobbiamo però guardarci dal gettare sospetti sugli intellettuali che siano sufficientemente leali e dobbiamo vigilare attentamente contro le false accuse lanciate dai controrivoluzionari contro individui innocenti.

3. Dobbiamo assegnare un lavoro appropriato a tutti gli intellettuali sufficientemente leali che possono essere utili in qualche modo; dobbiamo educarli e guidarli coscienziosamente, perché nel corso della lunga lotta arrivino gradualmente a superare le loro debolezze, a trasformarsi in senso rivoluzionario, a identificarsi con le masse e a fondersi con i vecchi membri del partito e i vecchi quadri, con gli operai e i contadini membri del partito.

4. Quanto a quella parte dei nostri quadri, e specialmente a certi quadri delle forze principali, che si oppongono ad ammettere gli intellettuali a partecipare al nostro lavoro, dobbiamo svolgere un effettivo lavoro di convincimento, perché comprendano la necessità di tale reclutamento. Nello stesso tempo, dobbiamo svolgere un effettivo lavoro per incoraggiare i quadri operai e contadini affinché intensifichino lo studio ed elevino il proprio livello culturale. In questo modo i quadri operai e contadini saranno al tempo stesso degli intellettuali, mentre gli intellettuali si identificheranno con gli operai e i contadini.

5. Anche nelle zone dominate dal Kuomintang e in quelle occupate dagli invasori giapponesi, si potranno in generale applicare i suddetti principi, ma, nell'ammettere gli intellettuali nel partito, dobbiamo fare maggiore attenzione al loro grado di lealtà per garantire una maggiore compattezza delle organizzazioni di partito. Quanto al gran numero di intellettuali fuori del partito che simpatizzano con noi, dobbiamo stabilire con essi giusti legami e organizzarli nella grande lotta per la resistenza al Giappone e per la democrazia, nel movimento culturale e nel lavoro del fronte unito.

4. Tutti i compagni del nostro partito devono comprendere che una giusta politica verso gli intellettuali è una delle condizioni importanti per la vittoria della rivoluzione. L'atteggiamento sbagliato verso gli intellettuali, adottato dalle organizzazioni di partito in molte località e da molte unità militari durante la Guerra rivoluzione agraria, non dovrà mai più ripetersi in futuro; il proletariato non può formare i propri intellettuali senza l'aiuto degli intellettuali già esistenti. Il Comitato centrale nutre la speranza che i comitati di partito ai diversi livelli e tutti i compagni del partito dedichino la più seria attenzione a questo problema.

*STALIN, AMICO DEL POPOLO CINESE

(20 dicembre 1939)

Il 21 dicembre di quest'anno ricorre il sessantesimo compleanno del compagno Stalin. Noi siamo certi che in questo giorno si leveranno in tutto il mondo i più caldi e affettuosi auguri dai cuori di tutti i rivoluzionari che conoscono questa data.

Far gli auguri a Stalin non è una formalità. Far gli auguri a Stalin vuol dire schierarsi con lui, appoggiare la sua causa, la vittoria del socialismo e la strada che ha indicato all'umanità, vuol dire appoggiare un amico sincero. Perché la grande maggioranza del genere umano vive oggi nelle sofferenze e solo attraverso la strada indicata da Stalin e con l'aiuto che viene da lui, l'umanità potrà liberarsi da queste sofferenze.

Il popolo cinese vive ora in un periodo tragico senza precedenti nella sua storia, in un periodo in cui esso ha più che mai bisogno d'aiuto. Nel *Libro delle odi* si legge: "Il grido dell'uccello è un richiamo che attende l'eco di una voce amica". Questo verso riflette la situazione in cui ci troviamo.

Ma quali sono i nostri amici?

Vi è un tipo di cosiddetti amici, che si dichiarano amici del popolo cinese e che anche alcuni cinesi definiscono sconsideratamente amici. Ma simili amici vanno posti nella stessa categoria di Li Lin-fu¹, primo ministro della dinastia Tang da tutti conosciuto come un uomo che aveva "il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore". I nostri cosiddetti "amici" hanno appunto "il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore". Chi sono costoro? Sono gli imperialisti che pretendono di simpatizzare con la Cina.

Vi è tuttavia un altro tipo di amici, amici che provano per noi una reale simpatia e che ci considerano come fratelli. Chi sono? Sono il popolo sovietico e Stalin.

Nessun paese ha rinunciato ai suoi privilegi in Cina; solo l'Unione Sovietica ha fatto questo.

Durante la prima grande rivoluzione tutti gli imperialisti furono contro di noi; solo l'Unione Sovietica ci aiutò.

Da quando è scoppiata la Guerra di resistenza contro il Giappone, nessun governo dei paesi imperialisti ci ha dato un vero aiuto; solo l'Unione Sovietica ci ha aiutato con la sua aviazione e col rifornimento di materiale.

Tutto questo non è abbastanza chiaro?

Solo il paese del socialismo, i suoi dirigenti e il suo popolo, gli uomini di pensiero, gli uomini politici e i lavoratori socialisti possono dare un vero aiuto alla causa della liberazione della nazione e del popolo cinese; senza il loro aiuto è impossibile per la nostra causa conquistare la vittoria finale.

Stalin è l'amico sincero della causa della liberazione del popolo cinese. L'amore e il rispetto del popolo cinese verso Stalin, i suoi sentimenti d'amicizia verso l'Unione Sovietica sono profondamente sinceri; nessun tentativo per seminare la discordia, nessuna menzogna, nessuna calunnia potranno mai alterarli.

NOTE

1. * Li Lin-fu (VIII secolo d.C.), primo ministro sotto l'imperatore Hsuan Tsung della dinastia Tang. Nelle *Vite dei saggi uomini di governo* si legge: "Nel periodo in cui fu primo ministro, Li Lin-fu cercò con tutte le sue forze di liberarsi di coloro che lo superavano quanto a talento, fama e imprese, di coloro che godevano i favori dell'imperatore e potevano diventare suoi rivali. In particolare egli era geloso degli uomini di studio, cercava di farseli amici, li adulava, ma alle spalle complottava per la loro rovina. Perciò era conosciuto dai suoi contemporanei come l'uomo che aveva 'il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore'".

PER IL SESSANTESIMO COMPLEANNO DI STALIN

(21 dicembre 1939)

Siamo qui riuniti oggi per celebrare il sessantesimo compleanno del compagno Stalin. “È sempre stato raro che un uomo raggiungesse i settant’anni”, così dice un proverbio cinese; di fatto non è facile neppure arrivare ai sessanta. Ma perché mandiamo gli auguri solo a Stalin? Perché celebriamo in questo modo il suo compleanno? Non solo a Yenan, ma in tutta la Cina, in tutto il mondo, chiunque sa che oggi è il suo compleanno, chiunque è oppresso, lo sta celebrando. Questo perché il compagno Stalin è il salvatore di tutti gli oppressi. Chi può non volere o non gradire che si celebri il suo compleanno? Gli oppressori, compresi, primi fra tutti, gli imperialisti. Compagni, è per noi un fatto senza precedenti celebrare il compleanno di uno straniero che vive a migliaia di chilometri da noi. Ma egli è il capo della grande Unione Sovietica, della grande Internazionale comunista e del movimento di liberazione dell’umanità e aiuta la Cina a combattere contro il Giappone.

Il mondo è oggi diviso in due grandi blocchi antagonisti: il fronte imperialista che opprime il genere umano e il fronte socialista che è contro l’oppressione. Alcuni pensano che il fronte nazionale rivoluzionario nelle colonie e nelle semicolonie si trovi nel mezzo di questa divisione. Ma invece, dal momento che i suoi nemici sono imperialisti, esso deve farsi amico del socialismo e deve rientrare nella categoria del fronte rivoluzionario contro l’oppressione. I cinesi reazionari vogliono essere al tempo stesso prostitute e vergini, combattendo contro i comunisti con una mano e contro i giapponesi con l’altra, pur definendosi “neutrali”. Ma non ci riusciranno mai. Se non si pentiranno, essi finiranno per diventare controrivoluzionari.

In ciascuno dei due fronti ci deve essere un capo, un condottiero. Chi è il comandante del fronte controrivoluzionario? L’imperialista Chamberlain. Chi è il comandante del fronte rivoluzionario? Il socialista Stalin. Il compagno Stalin è la guida della rivoluzione mondiale. Ciò è molto importante. L’esistenza di Stalin tra gli uomini è importante. La sua esistenza rende le cose da fare più facili. Tutti voi sapete che Marx è morto, che Engels è morto e che anche Lenin è morto. Tranne Stalin, chi altri può comandare? Quale fortuna è per il nostro mondo avere l’Unione Sovietica, il Partito comunista sovietico e Stalin, che facilitano la nostra opera! Che cosa fa il capo della rivoluzione? Egli fa in modo che ciascuno abbia cibo, vestiti, un tetto e dei libri. Per raggiungere tutto questo, il capo deve guidare milioni di persone nella lotta contro gli oppressori e riportare la vittoria finale e questo è precisamente ciò che fa Stalin. In questo caso vorranno tutti i popoli

oppressi celebrare il suo compleanno? Penso che lo vorranno e lo faranno. Noi lo celebriamo, lo appoggiamo e apprendiamo da lui.

Noi apprendiamo da lui due cose: le sue parole e le sue azioni.

L'enorme complessità del marxismo può riassumersi in una frase: "È giusto ribellarsi". Per secoli al popolo è stato detto: "Opprimere o sfruttare il popolo è giusto ed è sbagliato ribellarsi". Il marxismo ha ribaltato questa tesi. Si tratta d'un grande contributo, di una tesi enunciata da Marx sulla base delle lotte del proletariato. Fondando la sua azione su questa tesi, il popolo ha mostrato il suo coraggio, ha lottato e ha lavorato per il socialismo. Qual è stato il contributo del compagno Stalin? Egli ha sviluppato questa dottrina, il marxismo-leninismo, fino a produrre una teoria chiara, concreta e viva sul modo di formare un fronte rivoluzionario per rovesciare l'imperialismo e il capitalismo e per creare una società socialista.

L'azione di Stalin è stata quella di realizzare le sue parole. Marx, Engels e Lenin non costruirono una società socialista; Stalin lo ha fatto. Questo è un evento senza precedenti nella storia umana. Prima dei due piani quinquennali, i giornali capitalisti di tutti i paesi dicevano quanto fosse disperata la situazione nell'Unione Sovietica e quanto fosse incerto il socialismo. Che cosa hanno da ridire ora? Chamberlain è ridotto al silenzio; così anche i reazionari in Cina. Essi ammettono ora che l'Unione Sovietica ha trionfato.

Oltre a un appoggio morale, Stalin ha fornito un aiuto materiale alla nostra guerra anti-giapponese. Grazie al successo delle sue realizzazioni, Stalin ha potuto darci aeroplani, cannoni, aviatori, consiglieri militari che operano in varie zone di guerra e prestiti. Quale altra nazione ci ha dato un aiuto simile? Quale altra classe? Quale altro partito? Chi altri? Quali altri oltre all'Unione Sovietica, al proletariato, al partito comunista e a Stalin?

Ora vi possono essere alcune altre persone che pretendono di esserci amiche. Ma esse appartengono alla categoria di Li Lin-fu della dinastia Tang.

Li Lin-fu era un uomo con il "miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore". Tutti gli imperialisti sono persone con "il miele sulle labbra e un pugnale nascosto nel cuore". Chamberlain è un moderno Li Lin-fu. Quali paesi imperialisti hanno rinunciato ai loro privilegi, come il diritto di mantenere delle truppe, il diritto alla giurisdizione consolare, il diritto alla extraterritorialità, in Cina? Nessuno, eccetto l'Unione Sovietica.

In passato, era il marxismo-leninismo che guidava la rivoluzione mondiale, ora c'è qualcosa di più: l'Unione Sovietica può portarle un aiuto materiale. Questo è il contributo di Stalin.

Dopo questa celebrazione, dobbiamo pubblicizzare questo contributo nell'intero paese facendone partecipe il nostro popolo di 450 milioni di abitanti, in modo che ciascuno comprenda che solo l'Unione Sovietica socialista, solo Stalin, sono buoni amici della Cina.

*IN MEMORIA DI NORMAN BETHUNE

(21 dicembre 1939)

Il compagno Norman Bethune¹, membro del Partito comunista canadese, aveva più di cinquant'anni quando, inviato dal Partito comunista canadese e dal Partito comunista degli Stati Uniti ad aiutare la Cina nella Guerra di resistenza contro il Giappone, arrivò nel nostro paese dopo un viaggio di migliaia di chilometri. Giunse a Yen-an nella primavera dell'anno scorso e poi andò a lavorare sui monti Wutai dove, con nostro grande dolore, è morto come un martire al suo posto di lavoro.

Quale spirito può aver spinto uno straniero a considerare, al di sopra di qualunque motivo egoistico, la causa della liberazione del popolo cinese come propria? È lo spirito dell'internazionalismo, lo spirito del comunismo, dal quale ogni comunista cinese deve imparare. Il leninismo insegna che la rivoluzione mondiale può avere successo solo se il proletariato dei paesi capitalisti appoggia la lotta di liberazione dei popoli delle colonie e delle semicolonie e se il proletariato delle colonie e delle semicolonie appoggia la lotta di liberazione del proletariato dei paesi capitalisti². Il compagno Bethune ha messo in pratica questa linea leninista. Anche noi comunisti cinesi dobbiamo mettere in pratica questa linea. Dobbiamo unirci al proletariato di tutti i paesi capitalisti, al proletariato del Giappone, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Germania, dell'Italia e di tutti gli altri paesi capitalisti, perché sia possibile abbattere l'imperialismo, liberare la nostra nazione e il nostro popolo e liberare le altre nazioni e gli altri popoli del mondo. Questo è il nostro internazionalismo, l'internazionalismo con il quale ci opponiamo sia al gretto nazionalismo che al gretto patriottismo.

Lo spirito del compagno Bethune, la sua assoluta devozione verso gli altri senza la minima ombra di egoismo, si rivelava nell'altissimo senso di responsabilità verso il lavoro e nell'infinita premura verso i compagni e il popolo. Ogni comunista deve imparare da lui. Non sono pochi coloro che mancano di senso di responsabilità nel lavoro, preferiscono i fardelli leggeri a quelli pesanti, lasciano quelli pesanti agli altri e scelgono per sé quelli leggeri. In ogni cosa pensano prima a se stessi e poi agli altri. Appena compiono un piccolo sforzo, si gonfiano di orgoglio e si vantano per paura che gli altri non se ne accorgano. Invece di essere pieni di affetto per i compagni e per il popolo, sono freddi, indifferenti e apatici. In realtà, questi individui non sono comunisti, o almeno non possono essere considerati veri comunisti.

Tutti coloro che tornavano dal fronte esprimevano la loro ammirazione per Bethune ogni volta che veniva fatto il suo nome e tutti erano colpiti dallo spirito

che l'animava. Quanti tra i soldati e i civili della regione di confine Shansi-Chahar-Hopei erano stati curati dal dottor Bethune o lo avevano visto al lavoro con i propri occhi, erano entusiasti di lui. Ogni comunista deve prendere a esempio lo spirito del compagno Bethune che è lo spirito di un vero comunista.

Il compagno Bethune era medico, aveva fatto della medicina la sua professione e migliorava di continuo le sue capacità; tra tutto il personale medico dell'8^a armata, egli si distingueva per la sua competenza. Il suo esempio rappresenta una buona lezione per coloro che vogliono cambiare lavoro non appena vedono qualcosa di nuovo e per chi disprezza il lavoro tecnico giudicandolo poco importante e senza prospettive.

Ho visto il compagno Bethune una sola volta. In seguito mi ha scritto molte lettere. Ero molto occupato e perciò gli ho risposto solo una volta e non so neanche se abbia mai ricevuto la mia lettera. La sua morte mi addolora profondamente. Ora tutti noi lo commemoriamo e ciò dimostra quanto il suo spirito abbia profondamente toccato ognuno di noi. Noi tutti dobbiamo prendere a esempio il suo spirito di assoluta abnegazione. Con questo spirito ognuno può essere molto utile al popolo. L'abilità di un uomo può essere grande o piccola, ma se egli avrà questo spirito sarà un uomo nobile, puro, un uomo moralmente integro, superiore ai meschini interessi, un uomo prezioso per il popolo.

NOTE

1. * Norman Bethune, membro del Partito comunista canadese e noto medico. Nel 1936, quando le orde dei fascisti tedeschi e italiani invasero la Spagna, egli si recò al fronte e si mise al servizio del popolo spagnolo in lotta contro il fascismo. Nel 1937, allo scoppio in Cina della Guerra di resistenza contro il Giappone, giunse nelle zone liberate della Cina alla testa di un corpo medico composto di canadesi e americani. Nell'aprile del 1938 si recò, passando per Yanan, nella regione di confine Shansi-Chahar-Hopei, dove lavorò per due anni dando prova esemplare di spirito di sacrificio, di entusiasmo per il lavoro e di senso di responsabilità. Morì il 12 novembre 1939 nel distretto di Tanghsien, nello Hopei, per una setticemia contratta curando i soldati feriti.
2. Vedasi J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, par. 6, "La questione nazionale".

*LA RIVOLUZIONE CINESE E IL PARTITO COMUNISTA CINESE

(dicembre 1939)

**La rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese* è un libro di testo scritto dal compagno Mao Tse-tung nell'inverno del 1939, in collaborazione con altri compagni che si trovavano a Yen-an. Il compagno Mao Tse-tung rivide il testo del primo capitolo, "La società cinese", redatto dagli altri compagni e scrisse il secondo capitolo, "La rivoluzione cinese". Un terzo capitolo, "L'edificazione del Partito", fu lasciato incompiuto dai compagni che dovevano curarne la stesura. I due capitoli pubblicati, e particolarmente il secondo, hanno svolto una notevole funzione educativa all'interno del Partito comunista cinese e fra il popolo cinese. Il punto di vista del compagno Mao Tse-tung sulla nuova democrazia, esposto nel secondo capitolo, è stato largamente sviluppato nel suo articolo *Sulla nuova democrazia*, scritto nel gennaio del 1940.

LA SOCIETÀ CINESE

La nazione cinese

La Cina è uno dei più grandi paesi del mondo, con una superficie pressappoco uguale a quella di tutta l'Europa. Su questo immenso territorio vi sono vaste zone di terra fertile che ci danno cibo e indumenti; catene di montagne, grandi e piccole, attraversano in lungo e in largo tutto il paese e ci offrono immense foreste e ricchi giacimenti minerari; innumerevoli fiumi e laghi favoriscono la navigazione e l'irrigazione; infine, una lunga linea costiera facilita le comunicazioni con le nazioni d'oltremare. Da tempo memorabile i nostri antenati hanno lavorato, hanno vissuto e si sono moltiplicati su questo immenso territorio.

Le frontiere attuali della Cina sono le seguenti: essa confina a nord-est, a nord-ovest e in parte a ovest con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; a nord con la Repubblica popolare di Mongolia; a sud-ovest e in parte a ovest con l'Afghanistan, l'India, il Bhutan e il Nepal; a sud con la Birmania e il Vietnam; a est confina con la Corea ed è vicina al Giappone e alle Filippine. La posizione geografica della Cina offre alla rivoluzione del popolo cinese alcuni vantaggi e insieme crea alcune difficoltà. Alcuni vantaggi, perché la Cina è contigua all'Unione Sovietica e si trova relativamente lontana dai maggiori paesi imperialisti d'Europa e d'America e perché molti dei paesi che la circondano sono colonie o semicolonie. Alcune difficoltà, perché l'imperialismo giapponese, approfittando della sua vicinanza geografica, minaccia costantemente l'esistenza delle diverse

nazionalità della Cina e la rivoluzione del popolo cinese.

La Cina conta oggi 450 milioni di abitanti, circa un quarto della popolazione mondiale. Oltre nove decimi di questi abitanti sono han; il resto è costituito da decine di minoranze nazionali, come i mongoli, gli hui, i tibetani, gli uiguri, i miao, gli yi, i chuang, i chungchia e i coreani, che hanno tutti una lunga storia, pur avendo raggiunto livelli diversi di civiltà. La Cina è dunque un paese con una popolazione molto numerosa composta di diverse nazionalità.

Nel corso del suo sviluppo, la nazione cinese (ci riferiamo soprattutto agli han) visse, come molte altre nazioni del mondo, alcune decine di migliaia di anni nel regime della comunità primitiva senza classi. Dal crollo della comunità primitiva e il passaggio a una società divisa in classi, schiavista prima e feudale dopo, ad oggi, sono passati circa 4.000 anni. Nella storia della civiltà cinese, l'agricoltura e l'artigianato sono rinomati per l'alto grado di sviluppo raggiunto; la Cina ha dato molti grandi pensatori, scienziati, inventori, statisti, strateghi, letterati e artisti e ha un ricco patrimonio di opere classiche. La bussola fu inventata in Cina in tempi assai remoti¹. La fabbricazione della carta risale a 1.800 anni fa². La stampa tabellare fu inventata 1.300 anni or sono³ e inoltre 800 anni fa furono inventati i caratteri mobili⁴. La polvere da sparo venne usata in Cina prima che in Europa⁵. La civiltà cinese è dunque una delle più antiche del mondo e la storia scritta della Cina ha quasi 4.000 anni.

La nazione cinese è famosa in tutto il mondo non solo per la sua laboriosità e la sua tenacia, ma anche per il suo amore ardente per la libertà e la sua ricca tradizione rivoluzionaria. La storia degli han, per esempio, mostra che il popolo cinese non ha mai tollerato il dominio delle forze oscurantiste, ma è sempre ricorso alla rivoluzione per abbatterlo e cambiarlo. Nella storia millenaria degli han si contano centinaia di insurrezioni contadine, grandi e piccole, contro il dominio oscurantista dei proprietari terrieri e della nobiltà. La maggior parte dei cambiamenti dinastici fu dovuta proprio alle insurrezioni contadine. Tutte le nazionalità cinesi si sono sempre opposte all'oppressione straniera e per liberarsene sono ricorse alla ribellione. Esse sono per l'unione basata sull'uguaglianza e contro l'oppressione di una nazionalità da parte di un'altra. Nella storia millenaria della nazione cinese sono emersi molti eroi nazionali e capi rivoluzionari. La nazione cinese ha quindi una gloriosa tradizione rivoluzionaria e una splendida eredità storica.

L'antica società feudale

Sebbene la Cina sia una grande nazione, con un immenso territorio, una vasta popolazione, una lunga storia, una ricca tradizione rivoluzionaria e una splendida eredità storica, dopo il passaggio dalla società schiavista alla società feudale, il suo sviluppo sul piano economico, politico e culturale è stato per un lungo periodo molto lento. Il regime feudale, che ebbe inizio con le dinastie Chou e Chin, è durato all'incirca 3.000 anni.

Le caratteristiche principali del sistema economico e politico della Cina feudale erano le seguenti.

1. Predominava un'economia naturale autosufficiente. I contadini producevano non solo i prodotti agricoli, ma anche la maggior parte degli articoli dell'artigianato necessari ai propri bisogni. Anche quello che i proprietari terrieri e la nobiltà strappavano ai contadini sotto forma di affitto della terra era destinato principalmente alla loro vita lussuosa e non allo scambio. Infatti, sebbene lo scambio si andasse sviluppando in quel periodo, esso non ebbe un ruolo decisivo nell'insieme dell'economia.

2. La classe dominante feudale (i proprietari terrieri, la nobiltà e l'imperatore) possedeva la maggior parte della terra, mentre i contadini avevano pochissima terra o non ne avevano affatto. I contadini coltivavano con i propri attrezzi agricoli la terra dei proprietari terrieri, della nobiltà e della famiglia imperiale, ai quali dovevano consegnare per la loro vita lussuosa il 40, 50, 60, 70 o addirittura l'80 per cento del raccolto e anche più. In effetti, i contadini rimanevano servi della gleba.

3. Non solo i proprietari terrieri, la nobiltà e la famiglia imperiale vivevano dell'affitto della terra estorto ai contadini, ma anche lo Stato della classe dei proprietari terrieri esigeva da essi tributi e tasse e imponeva loro corvée per mantenere un'orda di funzionari governativi e un esercito che veniva usato soprattutto per reprimere i contadini stessi.

4. Lo Stato feudale della classe dei proprietari terrieri era l'organo di potere destinato a proteggere questo sistema di sfruttamento feudale. Se nel periodo anteriore alla dinastia Chin lo Stato feudale era spezzettato in principati rivali, esso divenne, dopo che il primo imperatore della dinastia Chin ebbe unificato la Cina, uno Stato feudale autocratico con un potere centralizzato, anche se il separatismo feudale continuò in qualche misura a esistere. Nello Stato feudale l'imperatore regnava con poteri assoluti; l'imperatore nominava in tutto il paese i funzionari incaricati delle forze armate, dei tribunali, del tesoro e dei granai pubblici e si appoggiava sui proprietari terrieri e i signorotti, pilastro dell'intero sistema feudale.

Sotto lo sfruttamento economico e l'oppressione politica feudali, i contadini cinesi condussero, attraverso i secoli, una vita da schiavi, fatta di miseria e di sofferenze. Sotto il giogo del feudalesimo essi erano privi di ogni libertà personale. Mentre i proprietari terrieri avevano il diritto di umiliare, battere e anche uccidere i contadini a proprio piacimento, questi non godevano di alcun diritto politico. L'estrema povertà e arretratezza dei contadini, dovute allo sfruttamento e all'oppressione spietati dei proprietari terrieri, costituiscono la ragione essenziale del ristagno economico e sociale di cui ebbe a soffrire la società cinese per migliaia di anni.

Nella società feudale la contraddizione principale è quella fra la classe contadina e la classe dei proprietari terrieri.

In questa società solo i contadini e gli artigiani costituivano le classi fondamentali, produttrici di ricchezza e di cultura.

Lo spietato sfruttamento economico e la crudele oppressione politica, esercitati

sui contadini dalla classe dei proprietari terrieri, costrinsero i contadini a insorgere più volte contro il suo dominio. Si ebbero centinaia di insurrezioni, grandi e piccole, e furono tutte rivolte contadine, guerre rivoluzionarie contadine: dalle insurrezioni di Chen Sheng, Wu Kuang, Hsiang Yu e Liu Pang⁶ sotto la dinastia Chin, quelle di Hsinshih, di Pinglin, delle Sopracciglia rosse, dei Cavalli di bronzo⁷ e dei Turbanti gialli⁸ sotto la dinastia Han, quelle di Li Mi e Tou Chien-teh⁹ sotto la dinastia Sui, quelle di Wang Hsien-chih e Huang Chao¹⁰ sotto la dinastia Tang, quelle di Sung Chiang e Fang La¹¹ sotto la dinastia Sung, quella di Chu Yuan-chang¹² sotto la dinastia Yuan e quella di Li Tzu-cheng¹³ sotto la dinastia Ming, fino alla Guerra del Taiping¹⁴ sotto la dinastia Ching. Le proporzioni assunte nella storia della Cina dalle insurrezioni e dalle guerre contadine non hanno eguali in tutto il mondo. Nella società feudale cinese, sono state soltanto le lotte di classe dei contadini, le insurrezioni e le guerre contadine, la vera forza motrice dello sviluppo storico. Questo perché ogni insurrezione e ogni guerra contadina di una certa importanza inferse un colpo al regime feudale esistente e dette impulso, in misura più o meno grande, allo sviluppo delle forze produttive della società. Tuttavia, giacché non esistevano ancora nuove forze produttive, nuovi rapporti di produzione, una nuova forza di classe e un partito politico d'avanguardia, le insurrezioni e le guerre contadine mancavano di una direzione giusta come quella esercitata oggi dal proletariato e dal Partito comunista cinese; per questo tutte le rivoluzioni contadine erano destinate al fallimento ed erano invariabilmente usate dai proprietari terrieri e dalla nobiltà, sia durante il loro svolgimento che alla loro fine, come strumento per ottenere cambiamenti dinastici. Perciò, sebbene dopo ogni grande lotta rivoluzionaria contadina si ottenesse un certo progresso sociale, i rapporti economici feudali e il sistema politico feudale rimanevano fondamentalmente immutati.

Solo negli ultimi cento anni la situazione è cambiata.

L'attuale società coloniale, semicoloniale e semifeudale

Come abbiamo già spiegato, la società cinese è rimasta per 3.000 anni una società feudale. Ma è ancora oggi completamente feudale? No, la Cina è cambiata. Dopo la Guerra dell'oppio del 1840¹⁵, la Cina si è trasformata gradualmente in una società semicoloniale e semifeudale. Dopo l'Incidente del 18 settembre 1931¹⁶, inizio dell'aggressione armata dell'imperialismo giapponese contro la Cina, essa si è ulteriormente trasformata in una società coloniale, semicoloniale e semifeudale. Parleremo ora del processo di questa trasformazione.

Come abbiamo detto nel secondo paragrafo, la società feudale durò in Cina circa 3.000 anni. Solo verso la metà del XIX secolo, in seguito alla penetrazione del capitalismo straniero, si verificarono all'interno di questa società grandi mutamenti.

L'economia mercantile che si sviluppò in seno alla società feudale cinese portava già in sé i germi del capitalismo. La Cina avrebbe potuto a poco a poco

trasformarsi in una società capitalista, anche senza l'influenza del capitalismo straniero. La penetrazione del capitalismo straniero accelerò questo sviluppo. Il capitalismo straniero ebbe una parte importante nel disgregare l'economia della società cinese: da un lato minò la base dell'economia naturale autosufficiente e rovinò l'industria artigiana, sia nelle città sia nelle case dei contadini e dall'altro favorì lo sviluppo dell'economia mercantile nelle città e nelle campagne.

Questo stato di cose, oltre a disgregare la base dell'economia feudale cinese, creò anche certe condizioni e possibilità oggettive per lo sviluppo della produzione capitalista in Cina. Infatti, la distruzione dell'economia naturale fornì al capitalismo uno sbocco per le sue merci, mentre la rovina di una massa enorme di contadini e di artigiani creava per esso un mercato del lavoro.

In effetti, già una sessantina di anni fa, nella seconda metà del XIX secolo, sotto lo stimolo del capitalismo straniero e a causa di certi cedimenti nella struttura economica feudale, alcuni commercianti, proprietari terrieri e burocrati cominciarono a investire i loro capitali nell'industria moderna. Circa quarant'anni fa, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, cominciò a svilupparsi in Cina un capitalismo nazionale. Circa vent'anni fa, durante la prima guerra mondiale imperialista, poiché i paesi imperialisti d'Europa e d'America, impegnati nella guerra, avevano temporaneamente allentato la loro oppressione sulla Cina, l'industria nazionale cinese, soprattutto quella tessile e molitoria, conobbe un nuovo sviluppo.

La storia della nascita e dello sviluppo del capitalismo nazionale cinese è al tempo stesso la storia della nascita e dello sviluppo della borghesia e del proletariato cinese. Se una parte dei commercianti, dei proprietari terrieri e dei burocrati furono i precursori della borghesia cinese, una parte dei contadini e degli artigiani furono i precursori del proletariato cinese. In quanto classi sociali distinte, la borghesia e il proletariato cinese sono classi apparse di recente; esse non sono mai esistite prima nella storia cinese. Sono classi sociali nuove, nate dal grembo della società feudale. Borghesia e proletariato sono due classi reciprocamente legate ma antagoniste, sono i gemelli nati dalla vecchia società cinese (la società feudale). Tuttavia, il proletariato cinese nacque e si sviluppò non solo insieme alla borghesia nazionale cinese, ma anche insieme alle imprese direttamente gestite dagli imperialisti in Cina. Ne risulta che una gran parte del proletariato cinese ha una vita e un'esperienza più lunga della borghesia ed è perciò una forza sociale più grande, con una base sociale più larga.

Tuttavia, la nascita e lo sviluppo del capitalismo (questo nuovo fenomeno di cui abbiamo parlato) non rappresentano che un aspetto dei cambiamenti intervenuti in seguito alla penetrazione imperialista in Cina. Vi è un altro aspetto che si accompagna al primo e al tempo stesso gli è di ostacolo, ossia la collusione dell'imperialismo con le forze feudali cinesi per impedire lo sviluppo del capitalismo cinese.

Penetrando in Cina, le potenze imperialiste non intendevano per nulla fare della Cina feudale un paese capitalista; al contrario, intendevano farne una loro semicolonìa o colonia.

A questo scopo, le potenze imperialiste sono ricorse, e continuano a ricorrere, alle seguenti misure di oppressione militare, politica, economica e culturale e la Cina si è così gradualmente trasformata in una semicolonìa e in una colonia.

1. Le potenze imperialiste hanno condotto numerose guerre di aggressione contro la Cina, come la Guerra dell'oppio intrapresa dalla Gran Bretagna nel 1840, la guerra sferrata dalle forze alleate anglo-francesi nel 1857¹⁷, la Guerra cino-francese del 1884¹⁸, la Guerra cino-giapponese del 1894¹⁹ e la guerra condotta dalle forze coalizzate delle otto potenze nel 1900²⁰. Dopo aver sconfitto la Cina in guerra, le potenze imperialiste non solo occuparono molti paesi vicini che erano sotto la protezione della Cina, ma le strapparono o "presero in affitto" parte del suo territorio. Ad esempio, il Giappone s'impadronì di Taiwan e delle isole Penghu e "prese in affitto" il porto di Lushun, la Gran Bretagna s'impadronì di Hongkong e la Francia "prese in affitto" Kwangchowwan. A parte queste annessioni, esse pretesero forti indennità. Duri colpi furono così inferti all'immenso impero feudale cinese.

2. Le potenze imperialiste imposero alla Cina numerosi "trattati ineguali", in base ai quali acquistarono il diritto di mantenere in Cina forze navali e terrestri e di avere giurisdizione consolare²¹; inoltre divisero il paese in numerose sfere d'influenza²².

3. Attraverso i "trattati ineguali" le potenze imperialiste hanno ottenuto il controllo di tutti i più importanti porti commerciali della Cina e hanno trasformato alcune zone di molti porti in "concessioni" sotto la loro amministrazione diretta²³. Inoltre, esse hanno posto sotto il loro controllo le dogane, il commercio estero e le comunicazioni (marittime, terrestri, fluviali e aeree) della Cina. Hanno potuto così invadere la Cina con le loro merci, ridurla a un mercato per i loro prodotti industriali e al tempo stesso hanno subordinato la produzione agricola cinese alle loro esigenze imperialiste.

4. Le potenze imperialiste hanno avviato in Cina numerose imprese, sia nel campo dell'industria leggera sia in quello dell'industria pesante, per utilizzare sul posto le materie prime e la manodopera cinese a buon mercato, esercitando così direttamente la loro pressione economica sull'industria nazionale cinese e ostacolando direttamente lo sviluppo delle forze produttive cinesi.

5. Attraverso la concessione di prestiti al governo cinese e la creazione di banche in Cina, le potenze imperialiste hanno monopolizzato la finanza e le operazioni bancarie del paese. In questo modo, non soltanto hanno schiacciato il capitalismo nazionale cinese sul piano della concorrenza commerciale, ma hanno messo un capestro alla Cina sul piano bancario e finanziario.

6. Le potenze imperialiste hanno creato in Cina una rete di sfruttamento formata dai *compradores*²⁴ e dai mercanti usurai, che si estende dai grandi porti commerciali fino agli angoli più remoti del paese e hanno creato una classe di *compradores* e di mercanti usurai al loro servizio, al fine di facilitare il loro sfruttamento delle larghe masse contadine e di altri strati della popolazione cinese.

7. Le potenze imperialiste hanno fatto della classe dei proprietari terrieri feudali, come anche della classe dei *compradores*, il sostegno del loro dominio in Cina. L'imperialismo "si allea innanzitutto con le classi dominanti della struttura sociale

precedente, i signori feudali e la borghesia mercantile e usuraria, contro la maggioranza del popolo. L'imperialismo tenta dappertutto di conservare e di perpetuare tutte le forme precapitalistiche di sfruttamento (specialmente nelle campagne) su cui si basa l'esistenza dei suoi alleati reazionari"²⁵. "L'imperialismo, con tutta la sua potenza finanziaria e militare in Cina, è la forza che sostiene, ispira, coltiva e conserva le sopravvivenze feudali, con tutta la loro sovrastruttura burocratico-militarista"²⁶.

8. Allo scopo di alimentare le lotte intestine fra i signori della guerra e di opprimere il popolo cinese, le potenze imperialiste forniscono al governo reazionario cinese grandi quantità di armi e di munizioni e una schiera di consiglieri militari.

9. Inoltre, le potenze imperialiste non hanno mai allentato i loro sforzi per avvelenare lo spirito del popolo cinese. Si tratta della loro politica d'aggressione in campo culturale, che si attua attraverso le attività dei missionari, l'apertura di ospedali e di scuole, la pubblicazione di giornali e il fatto di esortare gli studenti cinesi a studiare all'estero. Il loro obiettivo è di formare intellettuali destinati a servire i loro interessi e di ingannare la massa del popolo cinese.

10. Dopo l'Incidente del 18 settembre 1931, in seguito alla grande offensiva lanciata dall'imperialismo giapponese, una gran parte della Cina semicoloniale è divenuta una colonia del Giappone.

Questi fatti rappresentano l'altro aspetto dei cambiamenti intervenuti dopo la penetrazione imperialista in Cina: il quadro sanguinoso della trasformazione della Cina feudale in paese semifeudale, semicoloniale e coloniale.

Vediamo dunque che, con la loro aggressione contro la Cina, le potenze imperialiste hanno, da una parte, affrettato la disgregazione della società feudale e la crescita degli elementi di capitalismo, trasformando la società feudale in una società semifeudale e, dall'altra, hanno imposto alla Cina il loro spietato dominio, riducendola da paese indipendente a paese semicoloniale e coloniale.

Riassumendo questi due aspetti, vediamo che la nostra società coloniale, semicoloniale e semifeudale presenta le seguenti caratteristiche.

1. Sono state distrutte le basi dell'economia naturale autosufficiente del periodo feudale, tuttavia lo sfruttamento dei contadini da parte dei proprietari terrieri, che è la base del sistema di sfruttamento feudale, non solo rimane intatto, ma legato com'è allo sfruttamento esercitato attraverso il capitale dei *compradores* e degli usurai, predomina chiaramente nella vita sociale ed economica della Cina.

2. Il capitalismo nazionale ha conosciuto un certo sviluppo e ha avuto una parte abbastanza importante nella vita politica e culturale della Cina, ma non è diventato la forma principale dell'economia della società; debolissimo, è per la maggior parte legato, in varia misura, all'imperialismo straniero e al feudalesimo interno.

3. Il potere autocratico degli imperatori e della nobiltà è stato rovesciato ed è stato sostituito innanzitutto dal dominio dei signori della guerra e dei burocrati appartenenti alla classe dei proprietari terrieri, e poi dalla dittatura congiunta della classe dei proprietari terrieri e della grande borghesia. Nelle zone occupate, vi è il dominio dell'imperialismo giapponese e dei suoi fantocci.

4. L'imperialismo controlla non solo i settori vitali della finanza e dell'economia della Cina, ma anche le sue forze politiche e militari. Nelle zone occupate, ogni cosa è nelle mani dell'imperialismo giapponese.

5. Lo sviluppo economico, politico e culturale della Cina è estremamente ineguale, per il fatto che la Cina vive sotto il dominio parziale o totale di diverse potenze imperialiste, per il fatto che il paese è in realtà rimasto a lungo in una situazione di disunione e per il fatto che il suo territorio è immenso.

6. A causa della duplice oppressione dell'imperialismo e del feudalesimo, e soprattutto a causa della grande offensiva lanciata dall'imperialismo giapponese, le larghe masse popolari cinesi, e in particolare i contadini, si sono sempre più impoverite e una gran parte di esse è andata in rovina; esse vivono tra la fame e il freddo, prive di ogni diritto politico. La miseria e la mancanza di libertà di cui soffre il popolo cinese hanno pochi esempi al mondo.

Sono queste le caratteristiche della società coloniale, semicoloniale e semif feudale della Cina.

Tale situazione è determinata principalmente dalle forze imperialiste del Giappone e di altre potenze; essa è il risultato della collusione fra l'imperialismo straniero e il feudalesimo interno.

La contraddizione fra l'imperialismo e la nazione cinese e quella tra il feudalesimo e le masse popolari sono le contraddizioni fondamentali della moderna società cinese. Ve ne sono naturalmente delle altre, come la contraddizione fra la borghesia e il proletariato e le contraddizioni in seno alle classi dominanti reazionarie. Ma la contraddizione tra l'imperialismo e la nazione cinese è, fra le varie contraddizioni, la principale. Queste contraddizioni e il loro acutizzarsi non fanno che generare movimenti rivoluzionari sempre più ampi. Le grandi rivoluzioni della Cina moderna e contemporanea sono nate e si sono sviluppate sulla base di queste contraddizioni fondamentali.

LA RIVOLUZIONE CINESE

I movimenti rivoluzionari negli ultimi cento anni

Il processo di trasformazione della Cina in semicolonìa e colonia, prodotto dall'imperialismo in combutta con il feudalesimo cinese, è a un tempo il processo della lotta del popolo cinese contro l'imperialismo e i suoi lacchè. La Guerra dell'oppio, il Movimento del Taiping, la Guerra cino-francese, la Guerra cino-giapponese, il Movimento riformista del 1898²⁷, il Movimento dello Yi Ho Tuan²⁸, la Rivoluzione del 1911²⁹, il Movimento del 4 maggio³⁰, il Movimento del 30 maggio³¹, la Spedizione al nord³², la Guerra rivoluzionaria agraria³³ e l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone stanno a testimoniare l'indomito spirito di resistenza del popolo cinese che si è sempre rifiutato di sottomettersi all'imperialismo e ai suoi lacchè.

Grazie alla lotta eroica e incrollabile condotta senza tregua dal popolo cinese negli ultimi cento anni, l'imperialismo non è riuscito fino a ora a soggiogare la Cina e non ci riuscirà mai.

Oggi, sebbene l'imperialismo giapponese sia impegnato con tutte le sue forze in una grande offensiva contro la Cina e molti proprietari terrieri e grandi borghesi, come i Wang Ching-wei³⁴ dichiarati o mascherati, abbiano capitolato o si preparino a capitolare di fronte al nemico, l'eroico popolo cinese continuerà la sua lotta. Questa lotta non cesserà fino a quando il popolo cinese non avrà cacciato dalla Cina l'imperialismo giapponese e non avrà completamente liberato il paese.

La lotta rivoluzionaria nazionale del popolo cinese ha una storia di cento anni esatti se si considera come data d'inizio la Guerra dell'oppio del 1840 e di trenta anni se si prende come punto di partenza la Rivoluzione del 1911. Essa non ha ancora compiuto il suo corso e non ha nemmeno ottenuto notevoli risultati per quel che concerne l'attuazione dei suoi compiti; per questo il popolo cinese, e innanzitutto il Partito comunista cinese, devono assumersi la responsabilità di proseguire risolutamente la lotta.

Quali sono i bersagli di questa rivoluzione? Quali i suoi compiti? Quali le sue forze motrici? Quale il suo carattere? Quali le sue prospettive? Tratteremo questi problemi nelle pagine seguenti.

I bersagli della rivoluzione cinese

Dall'analisi fatta nel terzo paragrafo del primo capitolo, sappiamo già che l'odierna società cinese è una società coloniale, semicoloniale e semif feudale. Solo afferrando appieno il carattere della società cinese possiamo comprendere chiaramente i bersagli della rivoluzione cinese, i suoi compiti, le sue forze motrici, il suo carattere, le sue prospettive e la sua trasformazione futura. Una chiara comprensione del carattere della società cinese, ossia della situazione del paese, è perciò la chiave per una chiara comprensione di tutti i problemi della rivoluzione.

Poiché il carattere della odierna società cinese è coloniale, semicoloniale e semif feudale, quali sono allora i principali bersagli o i principali nemici in questa fase della rivoluzione cinese?

Sono l'imperialismo e il feudalesimo, cioè la borghesia dei paesi imperialisti e la classe dei proprietari terrieri del nostro paese. Perché nella fase attuale essi e non altri sono i principali oppressori della società cinese, i maggiori ostacoli al suo progresso. L'uno e l'altro cospirano per opprimere il popolo cinese. Dal momento poi che l'oppressione più grave è l'oppressione nazionale esercitata dall'imperialismo, l'imperialismo è il primo e peggiore nemico del popolo cinese.

Dopo l'invasione armata del Giappone in Cina, i nemici principali della rivoluzione cinese sono divenuti l'imperialismo giapponese e tutti i collaborazionisti e i reazionari in collusione con esso, che hanno apertamente capitolato o si preparano a capitolare.

La borghesia cinese è anch'essa vittima dell'oppressione imperialista; fu un tempo alla testa delle lotte rivoluzionarie e vi svolse la funzione dirigente principale, come ad esempio nella Rivoluzione del 1911; essa ha partecipato anche ad altre lotte rivoluzionarie come la Spedizione al nord e l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Tuttavia durante il lungo periodo che va dal 1927 al 1937, lo strato più alto della borghesia, ossia quello rappresentato dalla cricca reazionaria del Kuomintang, fece lega con l'imperialismo, concluse un'alleanza reazionaria con la classe dei proprietari terrieri, tradì gli amici che l'avevano aiutata (il Partito comunista cinese, il proletariato, la classe contadina e gli altri strati della piccola borghesia), tradì la rivoluzione cinese e ne provocò la sconfitta. In quel periodo, perciò, il popolo rivoluzionario e il partito rivoluzionario (il Partito comunista cinese) non potevano considerare questi elementi borghesi se non come uno dei bersagli della rivoluzione. Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone una parte dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, rappresentata da Wang Ching-wei, è passata dalla parte del nemico ed è diventata collaborazionista. Di conseguenza il popolo che lotta contro il Giappone non può fare a meno di considerare questi grandi borghesi, che hanno tradito gli interessi nazionali, come uno dei bersagli della rivoluzione.

È chiaro, dunque, che i nemici della rivoluzione cinese sono estremamente potenti. Essi includono non soltanto il potente imperialismo, ma anche le potenti forze feudali e in determinati periodi anche i reazionari borghesi che, in collusione con l'imperialismo e le forze feudali, considerano il popolo come loro nemico. È quindi sbagliato sottovalutare la forza dei nemici del popolo rivoluzionario cinese.

Dovendo far fronte a tali nemici, la rivoluzione cinese deve acquistare il carattere di lotta prolungata e senza quartiere. Con dei nemici così potenti è necessario un lungo periodo per raccogliere e rafforzare le forze rivoluzionarie capaci alla fine di sconfiggerli. Poiché il nemico dimostra una crudeltà inaudita nel reprimere la rivoluzione cinese, le forze rivoluzionarie non possono mantenere le loro posizioni e conquistare quelle del nemico se non temprando se stesse e dando prova di tenacia. È perciò sbagliato pensare che le forze della rivoluzione cinese possano formarsi in un batter d'occhio e che la lotta rivoluzionaria in Cina possa trionfare da un giorno all'altro.

Dovendo far fronte a tali nemici, la rivoluzione cinese deve adottare come suo metodo principale e come sua forma essenziale la lotta armata e non la lotta con mezzi pacifici. Questo perché i nostri nemici rendono impossibile al popolo cinese, privo di ogni libertà politica, di svolgere qualunque attività pacifica. Stalin ha detto: "In Cina, la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese"³⁵. Tale formulazione è assolutamente giusta. È perciò sbagliato sottovalutare l'importanza della lotta armata, della guerra rivoluzionaria, della guerra partigiana e del lavoro nell'esercito.

Dovendo far fronte a tali nemici, la rivoluzione cinese deve affrontare il problema delle basi d'appoggio rivoluzionarie. Dal momento che le città-chiave della Cina sono da tempo occupate dal potente imperialismo e dai suoi alleati

reazionari cinesi, se le forze rivoluzionarie non vogliono addivenire a un compromesso con l'imperialismo e i suoi lacchè, ma sono decise a continuare la lotta, se intendono accumulare le proprie forze e temprarsi ed evitare battaglie decisive contro il loro potente nemico fino a quando le loro forze sono insufficienti, allora esse devono trasformare la campagna arretrata in solide e avanzate basi d'appoggio, in grandi bastioni militari, politici, economici e culturali della rivoluzione, per poter combattere contro il feroce nemico che si serve delle città al fine di attaccare le zone rurali e per conquistare gradualmente, con una lotta prolungata, la vittoria totale della rivoluzione. In queste condizioni, a causa dell'ineguale sviluppo economico della Cina (che non ha un'economia capitalista unificata), dell'immensità del suo territorio (che offre alle forze rivoluzionarie spazio per manovrare), della disunione nel campo della controrivoluzione cinese e delle numerose contraddizioni che lo dilanano e dato che la lotta dei contadini, che costituiscono la forza principale della rivoluzione cinese, è diretta dal partito del proletariato, il Partito comunista cinese, ne consegue, da una parte, che la rivoluzione cinese può trionfare prima nelle zone rurali e, dall'altra, che la rivoluzione si sviluppa in modo ineguale e richiede, per raggiungere la vittoria totale, una lotta ardua e prolungata. È perciò chiaro che la lotta rivoluzionaria prolungata condotta nelle basi d'appoggio rivoluzionarie è essenzialmente una guerra partigiana condotta dai contadini sotto la direzione del Partito comunista cinese. È perciò sbagliato sottovalutare la necessità di usare le zone rurali come basi d'appoggio rivoluzionarie, trascurare un lavoro assiduo tra i contadini e trascurare la guerra partigiana.

Tuttavia mettere l'accento sulla lotta armata non significa rinunciare alle altre forme di lotta; al contrario, la lotta armata non avrà successo se ad essa non saranno coordinate le altre forme di lotta. Mettere l'accento sul lavoro nelle basi d'appoggio nelle campagne non significa abbandonare il lavoro nelle città e nelle vaste zone rurali che si trovano ancora sotto il dominio del nemico; al contrario, senza il lavoro nelle città e nelle altre zone rurali, le basi d'appoggio nelle campagne rimarrebbero isolate e la rivoluzione sarebbe sconfitta. Inoltre, l'obiettivo finale della rivoluzione è di conquistare le città, che sono le basi principali del nemico e questo obiettivo non può essere raggiunto senza un adeguato lavoro nelle città.

Da questo risulta che il trionfo della rivoluzione, sia nelle campagne sia nelle città, è impossibile senza la distruzione dell'esercito nemico, principale strumento di cui si serve il nemico per combattere contro il popolo. È perciò importante, oltre che annientare le truppe nemiche in battaglia, lavorare per disgregarle.

Da questo risulta inoltre che per il lavoro di propaganda e per il lavoro organizzativo nelle città e nelle campagne da tempo occupate dal nemico e dominate dalle forze reazionarie e oscurantiste, il Partito comunista cinese non deve adottare una politica improntata alla precipitazione e all'avventurismo, ma deve adottare la politica seguente: operare clandestinamente con un piccolo numero di quadri selezionati con cura, accumulare le forze e attendere il momento opportuno. Per guidare il popolo nella sua lotta contro il nemico, il partito deve adottare la tattica

di avanzare gradualmente ma con sicurezza, partendo dal principio di condurre la lotta per un motivo giusto, per il nostro vantaggio e con misura e sfruttando tutte le forme di attività aperta e legale permesse da leggi, decreti e costumi sociali; le grida sconsiderate e le azioni avventate non portano mai al successo.

I compiti della rivoluzione cinese

Poiché i nemici principali della rivoluzione cinese, nella fase attuale, sono l'imperialismo e la classe dei proprietari terrieri feudali, quali sono i compiti della rivoluzione cinese in questa fase?

Non c'è dubbio che i compiti fondamentali consistono nel colpire questi due nemici, nel compiere una rivoluzione nazionale per abbattere l'oppressione imperialista straniera e una rivoluzione democratica per abbattere l'oppressione interna dei proprietari terrieri feudali. Di questi due compiti il principale è la rivoluzione nazionale per rovesciare l'imperialismo.

Questi due grandi compiti della rivoluzione cinese sono legati tra loro. Se non si rovescia il dominio dell'imperialismo, non si può porre fine al dominio della classe dei proprietari terrieri feudali, perché l'imperialismo è il suo principale sostegno. D'altra parte, poiché la classe dei proprietari terrieri feudali costituisce la principale base sociale del dominio imperialista in Cina e i contadini sono la forza principale della rivoluzione cinese, se non si aiutano i contadini a rovesciare la classe dei proprietari terrieri feudali, non si potrà creare un potente contingente rivoluzionario per porre fine al dominio imperialista. Perciò i due compiti fondamentali, la rivoluzione nazionale e la rivoluzione democratica, pur essendo distinti fra loro, formano un tutto unico.

Poiché oggi il compito principale della rivoluzione nazionale cinese è di combattere l'imperialismo Giapponese che ha invaso il nostro territorio e poiché bisogna portare a termine la rivoluzione democratica per poter vincere la guerra, i due compiti rivoluzionari sono di fatto già legati. Considerare la rivoluzione nazionale e la rivoluzione democratica come due fasi della rivoluzione nettamente distinte è sbagliato.

Le forze motrici della rivoluzione cinese

Posta la precedente analisi e definizione del carattere della società cinese, dei bersagli e dei compiti della rivoluzione cinese nella fase attuale, quali sono le forze motrici di questa rivoluzione?

Poiché la società cinese è coloniale, semicoloniale e semifeudale, poiché i bersagli contro cui la rivoluzione cinese è diretta sono principalmente il dominio imperialista straniero sulla Cina e il feudalesimo interno e poiché i compiti della rivoluzione cinese sono di abbattere questi due oppressori, quali sono, tra le diverse classi e i diversi strati della società cinese, le forze capaci di combattere l'imperialismo e il feudalesimo? Tale è la questione delle forze motrici della

rivoluzione cinese nella fase attuale. Solo con una chiara comprensione di tale questione, è possibile risolvere correttamente il problema della tattica fondamentale da adottare nella rivoluzione cinese.

Quali sono le diverse classi della società cinese nella fase attuale? Vi sono la classe dei proprietari terrieri e la borghesia: la classe dei proprietari terrieri e lo strato superiore della borghesia rappresentano le classi dominanti nella società cinese. Vi sono poi il proletariato, la classe contadina e i diversi gruppi della piccola borghesia, a parte i contadini; queste sono tuttora le classi soggette, sulla maggior parte del territorio cinese.

L'atteggiamento e la posizione di tutte queste classi nei confronti della rivoluzione cinese sono interamente determinati dalla loro situazione economica nella società. Di conseguenza, la natura del sistema sociale ed economico determina non solo i bersagli e i compiti della rivoluzione, ma anche le sue forze motrici.

Analizziamo ora le diverse classi della società cinese.

La classe dei proprietari terrieri.

La classe dei proprietari terrieri forma la base sociale principale del dominio imperialista in Cina; essa è la classe che si serve del sistema feudale per sfruttare e opprimere i contadini, che ostacola lo sviluppo politico, economico e culturale della società cinese, senza avervi alcuna funzione progressista.

I proprietari terrieri in quanto classe costituiscono perciò un bersaglio e non una forza motrice della rivoluzione.

Nella Guerra di resistenza contro il Giappone, una parte dei grandi proprietari terrieri, insieme con una parte della grande borghesia (i capitolazionisti), si è arresa agli invasori giapponesi ed è diventata collaborazionista, mentre l'altra parte, insieme all'altra parte della grande borghesia (i duri a morire), si dimostra quanto mai esitante, pur restando nel campo della resistenza. Ma numerosi signorotti illuminati fra i medi e piccoli proprietari terrieri, cioè i proprietari terrieri che hanno un certo carattere capitalista, mostrano un qualche entusiasmo per la resistenza e noi dobbiamo unirli a loro nella lotta comune contro il Giappone.

La borghesia.

La borghesia si distingue in grande borghesia *compradora* e in borghesia nazionale.

La grande borghesia *compradora* è una classe direttamente al servizio dei capitalisti dei paesi imperialisti ed è da essi nutrita; essa ha innumerevoli legami con le forze feudali della campagna. Perciò nella storia della rivoluzione cinese essa non è mai stata una forza motrice, bensì un bersaglio della rivoluzione.

Tuttavia, i diversi settori della grande borghesia *compradora* cinese dipendono da diversi paesi imperialisti e perciò quando le contraddizioni fra questi paesi diventano molto acute e la rivoluzione è diretta soprattutto contro uno di essi, i settori che dipendono dagli altri gruppi imperialisti possono, in una certa misura e per un certo tempo, unirsi al fronte antimperialista di quel periodo. Ma non appena i loro padroni

cominceranno a combattere contro la rivoluzione cinese, essi li seguiranno.

In questa Guerra di resistenza contro il Giappone, la grande borghesia filogiapponese (i capitolazionisti) si è già arresa o si prepara a farlo. La grande borghesia filo-europea e filo-americana (i duri a morire), pur essendo ancora nel campo anti-giapponese, si dimostra quanto mai esitante. Essa fa il doppio gioco: da una parte resiste al Giappone, dall'altra si oppone al Partito comunista cinese. La nostra politica verso i capitolazionisti della grande borghesia è di trattarli come nemici e di abbatterli risolutamente. Quanto ai duri a morire della grande borghesia, noi adottiamo nei loro confronti una duplice politica rivoluzionaria: da un lato ci uniamo a loro, perché resistono ancora al Giappone e noi dobbiamo sfruttare le contraddizioni che li oppongono all'imperialismo giapponese; dall'altro, conduciamo contro di essi una lotta risoluta, perché seguono una politica di repressione anticomunista e antipopolare, che mina la resistenza e l'unità e senza questa lotta la resistenza e l'unità risulterebbero compromesse.

La borghesia nazionale è una classe che ha un duplice carattere.

Da una parte è oppressa dall'imperialismo e ostacolata nel suo sviluppo dal feudalesimo, ed è perciò in contraddizione con entrambi. Sotto questo aspetto è una delle forze della rivoluzione. Nella storia della rivoluzione cinese ha dimostrato un certo entusiasmo nella lotta contro l'imperialismo e contro il governo dei burocrati e dei signori della guerra.

Ma dall'altra parte, a causa della sua debolezza economica e politica e a causa del fatto che non ha rotto completamente i suoi legami economici con l'imperialismo e con il feudalesimo essa non ha il coraggio di combatterli fino in fondo. Ciò diviene particolarmente evidente quando le forze rivoluzionarie popolari diventano potenti.

Questo duplice carattere della borghesia nazionale fa sì che essa possa partecipare, in determinati periodi e in una certa misura, alla rivoluzione contro l'imperialismo e contro il governo dei burocrati e dei signori della guerra e diventare una forza rivoluzionaria. Ma in altri periodi esiste il pericolo che segua la grande borghesia dei *compradores* e diventi complice della controrivoluzione.

In Cina la borghesia nazionale è costituita principalmente dalla media borghesia; essa non ha mai, praticamente, detenuto il potere, ma ha sofferto per le restrizioni impostele dalla politica reazionaria dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia al potere, anche se li ha seguiti nella lotta contro la rivoluzione dal 1927 fino al 1931 (prima dell'Incidente del 18 settembre). Nel periodo della resistenza al Giappone, essa si è differenziata non solo dai capitolazionisti della classe dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, ma anche dai duri a morire della grande borghesia e fino a oggi rimane un nostro alleato relativamente buono. È perciò assolutamente necessario adottare verso la borghesia nazionale una politica cauta.

I diversi gruppi della piccola borghesia, a parte i contadini.

La piccola borghesia, esclusi i contadini, comprende la massa degli intellettuali, dei piccoli commercianti, degli artigiani e dei professionisti.

La posizione di questi gruppi è in qualche modo simile a quella dei contadini medi; essi subiscono tutti l'oppressione dell'imperialismo, del feudalesimo e della grande borghesia e sono spinti giorno per giorno al fallimento e alla rovina.

Questi gruppi della piccola borghesia costituiscono perciò una delle forze motrici della rivoluzione, un sicuro alleato del proletariato. Essi possono ottenere la loro liberazione solo sotto la direzione del proletariato.

Analizziamo ora i diversi gruppi della piccola borghesia, esclusi i contadini.

Primo, gli intellettuali e i giovani studenti. Essi non costituiscono una classe o uno strato sociale. Tuttavia, nella Cina odierna, per la loro origine familiare, per le loro condizioni di vita e per la loro posizione politica, la maggior parte di essi può essere classificata fra la piccola borghesia. Negli ultimi decenni è emerso in Cina un gruppo numeroso di intellettuali e di giovani studenti. Ad eccezione di quella parte di intellettuali che si è associata all'imperialismo e alla grande borghesia ed è al loro servizio per opporsi al popolo, la maggioranza degli intellettuali e dei giovani studenti sono oppressi dall'imperialismo, dal feudalesimo e dalla grande borghesia e vivono sotto la minaccia di trovarsi senza lavoro o di dover interrompere gli studi. Perciò hanno forti tendenze rivoluzionarie. Essi hanno acquistato, in maggiore o minore misura, conoscenze scientifiche borghesi, sono dotati di un acuto senso politico e spesso, nell'attuale fase della rivoluzione cinese, hanno una funzione d'avanguardia e servono da anello di congiunzione con le masse. Il movimento degli studenti cinesi all'estero prima della Rivoluzione del 1911, il Movimento del 4 maggio 1919, il Movimento del 30 maggio 1925 e il Movimento del 9 dicembre 1935 sono prove evidenti di ciò. In particolare la massa di intellettuali relativamente poveri può prendere parte alla rivoluzione o darle il suo appoggio al fianco degli operai e dei contadini. In Cina l'ideologia marxista-leninista fu largamente diffusa e accettata prima di tutto fra gli intellettuali e i giovani studenti. Non si può avere successo nell'organizzare le forze rivoluzionarie e nel portare a termine il lavoro rivoluzionario senza la partecipazione degli intellettuali rivoluzionari. Ma gli intellettuali, finché non si gettano anima e corpo nelle lotte rivoluzionarie delle masse, o non si decidono a servire gli interessi delle masse e a identificarsi con esse, tendono spesso al soggettivismo e all'individualismo e mostrano spesso sterilità di pensiero e irresolutezza nell'azione. Di conseguenza, benché la massa degli intellettuali rivoluzionari cinesi possa svolgere un ruolo d'avanguardia o servire da anello di congiunzione con le masse, tuttavia non tutti questi intellettuali resteranno rivoluzionari fino in fondo. Una parte di loro abbandonerà le file rivoluzionarie nel momento critico e assumerà un atteggiamento passivo; pochi altri invece potranno anche diventare nemici della rivoluzione. Gli intellettuali possono superare questi difetti solo impegnandosi a lungo nella lotta delle masse.

Secondo, i piccoli commercianti. Generalmente gestiscono piccoli negozi, con qualche o nessun commesso. A causa dello sfruttamento dell'imperialismo, della grande borghesia e degli usurai pende su di essi la minaccia del fallimento.

Terzo, gli artigiani. Sono molto numerosi. Posseggono propri mezzi di produzione,

non assumono manodopera, oppure hanno solo uno o due apprendisti o aiutanti. La loro posizione somiglia a quella dei contadini medi.

Quarto, i professionisti. Questa categoria comprende gente delle più diverse professioni, ad esempio i medici. Non esercitano alcuno sfruttamento o se lo fanno è solo in misura ridottissima. La loro posizione somiglia a quella degli artigiani.

Questi gruppi della piccola borghesia soprammenzionati formano una grande massa di gente e noi dobbiamo guadagnarli alla nostra causa e proteggere i loro interessi, perché in generale possono appoggiare la rivoluzione o prendervi parte e sono suoi buoni alleati. Il loro difetto consiste nel fatto che alcuni sono facilmente influenzati dalla borghesia; dobbiamo perciò dedicare la nostra attenzione per svolgere fra loro un lavoro di propaganda e di organizzazione rivoluzionarie.

La classe contadina.

I contadini rappresentano circa l'80 per cento della popolazione totale del paese e sono oggi la forza principale dell'economia nazionale.

Fra i contadini si sta attuando un processo di radicale differenziazione.

Primo, i contadini ricchi. Essi costituiscono circa il 5 per cento della popolazione rurale (circa il 10 per cento se considerati insieme ai proprietari terrieri) e costituiscono la borghesia rurale. La maggior parte dei contadini ricchi in Cina dà in affitto una parte della propria terra, pratica l'usura, sfrutta spietatamente i braccianti e questo sfruttamento ha un carattere semifeudale. Ma in generale essi partecipano al lavoro dei campi e in questo senso fanno parte dei contadini. La forma di produzione dei contadini ricchi si dimostrerà utile ancora per un determinato periodo. In generale, possono dare un certo contributo alla lotta antimperialista delle masse contadine e restare neutrali nella lotta della rivoluzione agraria contro i proprietari terrieri. Ecco perché non dobbiamo confonderli con questi ultimi né adottare prematuramente nei loro confronti una politica di liquidazione.

Secondo, i contadini medi. Rappresentano circa il 20 per cento della popolazione rurale del paese. Economicamente autosufficienti (se il raccolto è buono, possono disporre di una limitata eccedenza di prodotti; talvolta assumono poca manodopera salariata o danno a interesse piccole somme di denaro), in generale non sfruttano gli altri ma subiscono lo sfruttamento dell'imperialismo, della classe dei proprietari terrieri e della borghesia. I contadini medi non godono di nessun diritto politico. Una parte di essi non possiede abbastanza terra e soltanto alcuni (i contadini medi agiati) posseggono un po' di terra in eccedenza. I contadini medi non solo possono partecipare alla rivoluzione antimperialista e alla rivoluzione agraria, ma possono anche accettare il socialismo. Ecco perché la massa dei contadini medi può diventare un sicuro alleato del proletariato ed è una delle più importanti forze motrici della rivoluzione. L'atteggiamento positivo o negativo dei contadini medi verso la rivoluzione è uno dei fattori che decidono della sua vittoria o della sua sconfitta e ciò è vero soprattutto quando i contadini medi diventano la maggioranza della popolazione rurale in seguito alla rivoluzione agraria.

Terzo, i contadini poveri. In Cina, i contadini poveri, insieme con i braccianti, costituiscono circa il 70 per cento della popolazione rurale. Essi formano le larghe masse di contadini senza terra o con terra insufficiente; sono il semiproletariato della campagna, la maggiore forza motrice della rivoluzione cinese, l'alleato naturale e più sicuro del proletariato e il contingente principale delle forze rivoluzionarie cinesi. I contadini poveri e i contadini medi potranno ottenere la liberazione solo sotto la direzione del proletariato, e, d'altronde, il proletariato solo quando abbia concluso con essi una salda alleanza, potrà guidare la rivoluzione alla vittoria; altrimenti tutto questo è impossibile. Il termine "contadini" si riferisce principalmente ai contadini poveri e ai contadini medi.

Il proletariato.

Nel proletariato cinese il numero degli operai dell'industria moderna oscilla dai due milioni e mezzo ai tre milioni; i lavoratori salariati delle piccole industrie e delle industrie artigiane e i commessi di negozio nelle città sono circa dodici milioni; esiste poi un gran numero di proletari rurali (i braccianti) e di altri proletari della città e della campagna.

Oltre alle qualità fondamentali del proletariato in generale (il suo legame con la forma di economia più avanzata, il suo forte senso di organizzazione e di disciplina e il fatto che non possiede mezzi di produzione privati), il proletariato cinese ha molte altre qualità rilevanti.

Quali sono queste qualità?

In primo luogo, il proletariato cinese è fra tutte le classi quella che si dimostra più risoluta e più conseguente nella lotta rivoluzionaria, perché è vittima di una triplice oppressione (da parte dell'imperialismo, della borghesia e delle forze feudali) e questa oppressione si esplica con un'asprezza e una crudeltà quali raramente si riscontrano nelle altre nazioni del mondo. La Cina, paese coloniale e semicoloniale, non offre una base economica per il riformismo sociale come invece avviene in Europa; questo spiega perché il proletariato, a eccezione di pochissimi traditori, è nel suo insieme la classe più rivoluzionaria.

In secondo luogo, da quando ha fatto la sua comparsa sulla scena rivoluzionaria, il proletariato cinese è stato diretto dal proprio partito rivoluzionario, il Partito comunista cinese ed è divenuto la classe politicamente più cosciente della società cinese.

In terzo luogo, poiché il proletariato cinese, per origine, è formato in gran parte da contadini rovinati, esso ha dei legami naturali con le masse contadine, la qual cosa gli facilita una stretta alleanza con i contadini.

Perciò, benché abbia alcune inevitabili debolezze, per esempio il suo numero non rilevante (se paragonato a quello dei contadini), la sua giovinezza (se paragonato al proletariato dei paesi capitalisti) e il suo basso livello culturale (se paragonato con il livello culturale della borghesia), il proletariato cinese è nondimeno divenuto la forza motrice fondamentale della rivoluzione cinese. Senza la direzione del proletariato, la rivoluzione cinese non può sicuramente trionfare. Prendiamo un

esempio dal passato: la Rivoluzione del 1911 fallì perché il proletariato non vi partecipò coscientemente e perché non esisteva ancora il Partito comunista cinese. Se prendiamo un esempio più recente, la Rivoluzione del 1924-1927 ottenne in un certo periodo grandi successi grazie alla partecipazione e alla direzione coscienti del proletariato e all'esistenza del Partito comunista cinese; ma in seguito la rivoluzione venne sconfitta perché la grande borghesia tradì la sua alleanza con il proletariato e abbandonò il programma rivoluzionario comune e anche perché il proletariato cinese e il suo partito non avevano una ricca esperienza rivoluzionaria. Infine guardiamo l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone: grazie alla direzione assunta dal proletariato e dal Partito comunista cinese nel fronte unito nazionale antigiapponese, tutta la nazione si è unita ed è stata iniziata e portata avanti risolutamente la grande Guerra di resistenza contro il Giappone.

Il proletariato cinese deve comprendere che, pur essendo la classe con la più alta coscienza politica e il più forte senso di organizzazione, non può tuttavia raggiungere la vittoria con le sue sole forze. Per ottenere la vittoria, a seconda delle diverse circostanze, esso deve unirsi con quante classi e quanti strati sociali possono partecipare alla rivoluzione e deve organizzare un fronte unito rivoluzionario. Fra le diverse classi della società cinese, i contadini sono il saldo alleato della classe operaia, la piccola borghesia urbana è anch'essa un alleato sicuro, mentre la borghesia nazionale è un alleato in determinati periodi e in una certa misura. Questa è una delle leggi fondamentali confermate dalla storia della moderna rivoluzione cinese.

Il sottoproletariato.

La condizione coloniale e semicoloniale della Cina ha creato nelle campagne e nelle città un gran numero di disoccupati. Non potendo vivere onestamente, molti di loro sono costretti a ricorrere a mezzi disonesti ed ecco i briganti, i malfattori, i mendicanti, le prostitute e tutta la schiera di coloro che vivono sulle pratiche superstiziose. Questo strato sociale è instabile: mentre una sua parte può lasciarsi facilmente comprare dalle forze reazionarie, l'altra può partecipare alla rivoluzione. Questa gente manca di spirito costruttivo ed è portata più a distruggere che a costruire e, quando partecipa alla rivoluzione, diviene fonte di mentalità da "fuorilegge" e di anarchismo nelle file della rivoluzione. Dobbiamo perciò saperla rieducare e stare in guardia contro le sue tendenze distruttive.

Tale è la nostra analisi delle forze motrici della rivoluzione cinese.

Il carattere della rivoluzione cinese

Conosciamo ora il carattere della società cinese, ossia le condizioni specifiche della Cina e abbiamo perciò i dati essenziali per risolvere tutti i problemi della rivoluzione cinese. Abbiamo poi individuato i bersagli della rivoluzione cinese, i suoi compiti e le sue forze motrici: sono queste, nella fase attuale, le questioni fondamentali della rivoluzione cinese, questioni che nascono dal carattere

particolare della società cinese, ossia dalle condizioni specifiche della Cina. Avendo chiarito tutto ciò, noi possiamo ora comprendere un'altra questione fondamentale della fase attuale della rivoluzione cinese, ossia il carattere della rivoluzione cinese.

Qual è dunque il carattere della rivoluzione cinese nella fase attuale? Si tratta di una rivoluzione democratica borghese o di una rivoluzione socialista proletaria? Ovviamente si tratta della prima e non della seconda.

Poiché la società cinese è ancora coloniale, semicoloniale e semif feudale, poiché la rivoluzione cinese ha tuttora come nemici principali l'imperialismo e le forze feudali, poiché i suoi compiti consistono nel rovesciare questi due nemici per mezzo di una rivoluzione nazionale e democratica cui partecipa in dati momenti anche la borghesia e poiché la rivoluzione è diretta non contro il capitalismo e la proprietà privata capitalista in generale, anche se la grande borghesia tradisce la rivoluzione e diventa suo nemico, ma contro l'imperialismo e il feudalesimo, è chiaro che la rivoluzione cinese non ha, nella fase attuale, un carattere socialista proletario, ma democratico borghese³⁶.

Tuttavia, nella Cina d'oggi, la rivoluzione democratica borghese non è più una comune rivoluzione democratica borghese di vecchio tipo, un tipo ormai superato, ma è una rivoluzione democratica borghese particolare, di tipo nuovo. Questo tipo di rivoluzione si sta sviluppando sia in Cina sia in tutti i paesi coloniali e semicoloniali e noi la chiamiamo rivoluzione di nuova democrazia. Essa è parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale, poiché combatte risolutamente l'imperialismo, cioè il capitalismo internazionale. Politicamente essa mira a instaurare una dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie sugli imperialisti, i collaborazionisti e i reazionari e si oppone alla trasformazione della società cinese in una società sotto la dittatura borghese. Economicamente ha lo scopo di nazionalizzare il grande capitale e le grandi imprese appartenenti agli imperialisti, ai collaborazionisti e ai reazionari, come anche di distribuire ai contadini le terre dei proprietari terrieri, conservando al tempo stesso le imprese capitaliste private in generale e lasciando sussistere l'economia dei contadini ricchi. Così questa rivoluzione democratica di tipo nuovo, anche se spiana la strada al capitalismo, crea i presupposti del socialismo. La fase attuale della rivoluzione cinese è una fase di transizione tra l'abolizione della società coloniale, semicoloniale e semif feudale e la creazione di una società socialista: questo è il processo della rivoluzione di nuova democrazia. Questo processo, che ha avuto inizio solo dopo la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia, cominciò in Cina con il Movimento del 4 maggio 1919. Per rivoluzione di nuova democrazia intendiamo una rivoluzione antimperialista e antif feudale condotta dalle masse popolari sotto la direzione del proletariato. La società cinese può avanzare verso il socialismo solo passando attraverso questa rivoluzione; non esiste un'altra via.

La rivoluzione di nuova democrazia differisce enormemente dalle rivoluzioni democratiche che hanno avuto luogo nella storia dei paesi d'Europa e d'America, perché non conduce alla dittatura borghese, ma alla dittatura del fronte unito di

tutte le classi rivoluzionarie sotto la direzione del proletariato. Il potere democratico anti-giapponese, creato durante la Guerra di resistenza contro il Giappone nelle basi d'appoggio anti-giapponesi poste sotto la direzione del Partito comunista cinese, è il potere politico del fronte unito nazionale anti-giapponese; esso non è né la dittatura della sola classe borghese, né la dittatura della sola classe proletaria, ma la dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie sotto la direzione del proletariato. Tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia hanno i requisiti per prendere parte a questo potere, qualunque sia il partito o il gruppo politico al quale appartengono.

La rivoluzione di nuova democrazia differisce egualmente dalla rivoluzione socialista, perché mira solo a rovesciare il dominio degli imperialisti, dei collaborazionisti e dei reazionari in Cina e non a danneggiare alcun settore capitalista che possa partecipare alla lotta antimperialista e antif feudale.

La rivoluzione di nuova democrazia è fondamentalmente in linea con la rivoluzione prevista nel 1924 da Sun Yat-sen nei suoi Tre principi popolari³⁷. Nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang pubblicato in quell'anno, Sun Yat-sen affermava: "Negli Stati moderni il cosiddetto sistema democratico è di solito monopolizzato dalla borghesia ed è divenuto null'altro che uno strumento per opprimere il popolo. Secondo il principio della democrazia del Kuomintang, invece, il sistema democratico è un bene comune del popolo e non qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi". E poi: "Tutte le imprese, di proprietà cinese o straniera, che abbiano un carattere monopolistico o che abbiano proporzioni tali da non poter essere gestite da privati, come banche, ferrovie e linee aeree, devono essere assunte in gestione dallo Stato, affinché il capitale privato non possa dominare la vita del popolo; questo è il principio fondamentale del controllo sul capitale". Infine nel suo testamento, Sun Yat-sen indicava il principio fondamentale della politica interna e della politica estera: "È necessario risvegliare le masse popolari e unirli per la lotta comune con tutte le nazioni del mondo che ci trattano sulla base dell'uguaglianza". I Tre principi popolari della vecchia democrazia, corrispondenti alle vecchie condizioni internazionali e interne, vennero così trasformati nei Tre principi popolari della nuova democrazia, che corrispondevano alle nuove condizioni internazionali e interne. È a questi Tre principi popolari, e non ad altri, che il Partito comunista cinese si riferiva quando dichiarava nel suo manifesto del 22 settembre 1937: "I Tre principi popolari sono oggi necessari alla Cina e il nostro Partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione". Questi Tre principi popolari implicano le tre politiche fondamentali di Sun Yat-sen: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio ai contadini e agli operai. Nelle nuove condizioni internazionali e interne, Tre principi popolari che si allontanano dalle tre politiche fondamentali non possono essere i Tre principi popolari rivoluzionari. (Che il comunismo e i Tre principi popolari concordino soltanto sul programma politico fondamentale della rivoluzione democratica e divergano su tutto il resto, è un argomento sul quale non intendiamo soffermarci qui).

Perciò nella rivoluzione democratica borghese della Cina, sia per ciò che riguarda lo schieramento di lotta (il fronte unito), sia per ciò che riguarda la struttura dello Stato, non si può trascurare la funzione del proletariato, della classe contadina e degli altri gruppi della piccola borghesia. Chiunque cerchi di escludere queste classi non riuscirà certamente a risolvere il problema del destino della nazione cinese né alcun altro problema della Cina. La repubblica democratica che la rivoluzione cinese vuole creare nella fase attuale deve essere una repubblica democratica in cui gli operai, i contadini e gli altri gruppi della piccola borghesia abbiano un posto definito e adempiano una funzione definita. In altre parole, deve essere una repubblica democratica fondata sull'alleanza rivoluzionaria degli operai, dei contadini, della piccola borghesia urbana e di tutti coloro che sono contro l'imperialismo e il feudalesimo. Questa repubblica può essere pienamente realizzata soltanto sotto la direzione del proletariato.

Le prospettive della rivoluzione cinese

Ora che abbiamo chiarito i problemi fondamentali, il carattere della società cinese e i bersagli, i compiti, le forze motrici e il carattere della rivoluzione cinese nella fase attuale, ci è più facile comprendere il problema delle prospettive della rivoluzione cinese, ossia il problema delle relazioni che corrono tra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione socialista proletaria della Cina, o tra la fase attuale e la fase futura della rivoluzione cinese.

Poiché, nella fase attuale, la rivoluzione democratica borghese della Cina non è una comune rivoluzione democratica borghese di vecchio tipo, ma una rivoluzione democratica particolare, di tipo nuovo, una rivoluzione di nuova democrazia, e poiché la rivoluzione cinese si sviluppa nella nuova situazione internazionale degli anni trenta e quaranta del XX secolo caratterizzata dall'ascesa del socialismo e dal declino del capitalismo, nel periodo della Seconda guerra mondiale e in un'epoca di rivoluzioni, non può esserci dubbio che la prospettiva finale della rivoluzione cinese non è il capitalismo, ma il socialismo e il comunismo.

Poiché, nella fase attuale, la rivoluzione cinese si propone di porre fine all'attuale condizione coloniale, semicoloniale e semif feudale della società, ossia di lottare per portare a termine una rivoluzione di nuova democrazia, è prevedibile, e in questo non v'è nulla di sorprendente, che dopo la vittoria della rivoluzione si abbia un certo sviluppo dell'economia capitalista nella società cinese, perché saranno allora spazzati via gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo del capitalismo. In un paese economicamente arretrato come la Cina, la vittoria della rivoluzione democratica comporterà inevitabilmente un certo sviluppo del capitalismo. Ma questa sarà una delle conseguenze della rivoluzione cinese e non il suo risultato complessivo. Il risultato complessivo sarà lo sviluppo di fattori capitalisti da una parte e di fattori socialisti dall'altra. Quali saranno questi fattori socialisti? Saranno l'aumento del peso politico del proletariato e del Partito comunista cinese rispetto alle altre forze politiche del paese; la direzione del

proletariato e del Partito comunista cinese riconosciuta o suscettibile di essere riconosciuta da parte dei contadini, degli intellettuali e della piccola borghesia urbana; il settore statale dell'economia gestito dalla repubblica democratica e il settore cooperativo dell'economia gestito dal popolo lavoratore. Tutti questi sono fattori socialisti. Se a questo si aggiunge una situazione internazionale favorevole, è molto probabile che la rivoluzione democratica borghese in Cina alla fine eviti la via del capitalismo e si incammini sulla via del socialismo.

Il duplice compito della rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese

Riassumendo quanto abbiamo detto nei vari paragrafi di questo capitolo, vediamo che la rivoluzione cinese, presa nel suo insieme, ha un duplice compito. In altri termini, essa comprende una rivoluzione di carattere democratico borghese (la rivoluzione di nuova democrazia) e una rivoluzione di carattere socialista proletario, cioè la fase attuale e quella futura della rivoluzione. Nell'attuazione di questo duplice compito rivoluzionario la direzione spetta al partito del proletariato, ossia al Partito comunista cinese e senza la sua direzione nessuna rivoluzione può avere successo.

Portare a termine la rivoluzione democratica borghese in Cina (la rivoluzione di nuova democrazia) e prepararsi a trasformarla in una rivoluzione socialista quando siano maturate tutte le condizioni necessarie: questo è nella sua complessità il grande e glorioso compito rivoluzionario del Partito comunista cinese. Ogni membro del partito deve lottare per l'adempimento di questo compito e in nessun caso fermarsi a metà strada. Alcuni membri del partito, politicamente immaturi, pensano che il nostro compito si limiti alla fase attuale della rivoluzione, alla rivoluzione democratica e non si estenda alla fase seguente, alla rivoluzione socialista; oppure che la rivoluzione attuale o la rivoluzione agraria sia, di fatto, la rivoluzione socialista. Dobbiamo sottolineare con forza che questi punti di vista sono sbagliati. Ogni membro del partito deve comprendere che, considerato nell'insieme, il movimento rivoluzionario cinese diretto dal Partito comunista cinese comprende due fasi: la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista; sono due processi rivoluzionari di carattere diverso ed è solo dopo aver portato a termine il primo che si può passare all'attuazione del secondo. La rivoluzione democratica è la preparazione necessaria alla rivoluzione socialista e la rivoluzione socialista è la conseguenza inevitabile della rivoluzione democratica. L'obiettivo finale per il quale tutti i comunisti lottano con tutte le loro forze è l'instaurazione di una società socialista e di una società comunista. Solo dopo un'esatta comprensione delle differenze e dei legami esistenti tra la rivoluzione democratica e quella socialista sarà possibile dirigere in modo giusto la rivoluzione cinese.

Nessun partito (borghese o piccolo borghese), nessun partito all'infuori del Partito comunista cinese, è in grado di dirigere e di portare completamente a

termine queste due grandi rivoluzioni della Cina: la rivoluzione democratica e quella socialista. Il Partito comunista cinese, fin dal primo giorno della sua fondazione, si è assunto questo duplice compito e per esso ha lottato strenuamente per ben diciotto anni.

Questo compito è oltremodo glorioso e al tempo stesso estremamente arduo. È un compito che non può essere portato a termine senza un Partito comunista cinese bolscevizzato, di proporzione nazionale e con largo carattere di massa, assolutamente solido sul piano ideologico, politico e organizzativo. È perciò dovere di ogni membro del partito prendere parte attiva all'edificazione di un tale partito comunista.

NOTE

1. * Secondo la tradizione, l'invenzione della bussola risale a tempi assai antichi. Nell'*Almanacco* di Lu Pu-wei, scritto nell'Epoca dei Regni combattenti (III secolo a.C.), si dice: "la calamita attira il ferro". Da ciò si vede che i cinesi conobbero già allora la proprietà magnetica della calamita. Nel primo periodo della dinastia Han orientale (inizio del I secolo d.C.), Wang Chung osserva nel suo *Lun Heng* che il cucchiaio calamitato indica il sud e questo prova che a quei tempi la polarità magnetica era stata già scoperta. All'inizio del XII secolo, all'epoca dell'imperatore Hui Tsung della dinastia Sung, si parlava dell'impiego della bussola nella navigazione in *Il viaggio a Pingchow* scritto da Chu Yu e in *La mia missione in Corea compiuta nell'epoca dell'imperatore Hui Tsung* scritto da Hsu Ching e ciò dimostra che a quell'epoca la bussola era già entrata nell'uso comune.
2. * Tsai Lun, un eunuco della dinastia Han orientale, inventò la carta, che fabbricava servendosi di corteccia d'albero, canapa, stracci e reti da pesca. Nel 105 d.C., ultimo anno di regno dell'imperatore Ho Ti della dinastia Han, Tsai Lun presentò la sua invenzione all'imperatore; da allora la carta divenne di uso comune col nome di "carta del signor Tsai".
3. * L'invenzione della stampa in Cina risale all'epoca della dinastia Sui, intorno al 600 d.C.
4. * I caratteri mobili furono inventati fra il 1041 e il 1048 da Pi Sheng durante il regno dell'imperatore Jen Tsung della dinastia Sung.
5. * Secondo la tradizione, la polvere da sparo fu inventata in Cina nel IX secolo. Nell'XI secolo i cinesi già l'usavano per i cannoni.
6. * Si tratta della prima grande insurrezione contadina in Cina. Nel 209 a.C., primo anno di regno del secondo imperatore della dinastia Chin, Chen Sheng e Wu Kuang, che si avviavano verso la loro destinazione a una guarnigione di frontiera nel distretto di Chih sien (attualmente distretto di Suhsien nella provincia dell'Anhui) organizzarono, alla testa di altri 900 coscritti, un'insurrezione contro la tirannia della dinastia Chin. Tutto il paese rispose al loro appello. Hsiang Yu e suo zio Hsiang Liang raccolsero un esercito

a Wu (attualmente distretto di Wuhsien nella provincia del Kiangsu) e Liu Pang ne raccolse un altro a Pei (attualmente distretto di Peih sien nella provincia dello Shantung). L'esercito di Hsiang Yu annientò il grosso delle truppe dei Chin, mentre quello di Liu Pang riusciva per primo a occupare la parte centrale dello Shensi e a entrare nella capitale dei Chin. La guerra divampò quindi fra Hsiang Yu e Liu Pang; il primo venne sconfitto e morì e il secondo diventò imperatore e fondò la dinastia Han.

7. * Negli ultimi anni della dinastia Han occidentale i contadini erano in agitazione dappertutto e in alcune località organizzarono insurrezioni. Nell'8 d.C. Wang Mang rovesciò la dinastia, diventò imperatore e introdusse alcune riforme nel tentativo di calmare i contadini insorti. Allora nel sud si conobbe una grande carestia, Wang Kuang e Wang Feng, nativi di Hsinshih (attualmente distretto di Chingshan, nella provincia dello Hupeh) furono eletti dalle masse affamate capi dell'insurrezione. In seguito queste forze contadine giunsero dopo numerosi scontri a Nanyang e divennero note come Esercito di Hsinshih. Chen Mu, nativo di Pinglin (nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Suihsien, nella provincia dello Hupeh) e più di 1.000 uomini si sollevarono e presero il nome di Esercito di Pinglin. Le Sopracciglia rosse e i Cavalli di bronzo erano forze insurrezionali contadine sorte durante il regno di Wang Mang, rispettivamente nelle zone centrali dello Shantung e dello Hopei. Le Sopracciglia rosse, guidate da Fan Tsung, così chiamate perché gli insorti si dipingevano di rosso le sopracciglia, erano le più poderose forze insurrezionali contadine di quel tempo.
8. * Nel 184 d.C. durante il regno dell'imperatore Ling Ti della dinastia Han orientale, Chang Chiao si mise alla testa dei contadini insorti. Coloro che facevano parte delle forze insurrezionali, per distinguersi dagli altri, portavano turbanti gialli.
9. * All'inizio del VII secolo, verso la fine della dinastia Sui, i contadini si sollevarono in tutto il paese. Li Mi e Tou Chien-teh furono alla testa delle insurrezioni: il primo nella provincia dello Honan, il secondo in quella dello Hopei. Le forze insurrezionali da essi guidate erano molto poderose.
10. * Nell'874 d.C. (durante il regno dell'imperatore Hsi Tsung della dinastia Tang), Wang Hsien-chih organizzò un'insurrezione nella provincia dello Shantung. L'anno seguente Huang Chao riunì un gran numero di uomini per sostenerlo.
11. * Sung Chiang e Fang La erano noti capi di due insurrezioni contadine, che ebbero luogo nel nord e nel sud durante il regno dell'imperatore Hui Tsung della dinastia Sung, all'inizio del XII secolo. Sung Chiang svolse la sua attività ai confini fra le province del Pingyuan, dello Shantung, dello Hopei, dello Honan e del Kiangsu, mentre Fang La fu attivo nel Chekiang e nell'Anhui.
12. * Nel 1351, durante il regno dell'imperatore Sun Ti della dinastia Yuan, il popolo si sollevò in diverse località del paese. Chu Yuan-chang, nativo di Fengyang nello Anhwei, si unì alle forze insurrezionali guidate da Kuo Tzu-hsing e ne assunse il comando dopo la morte di quest'ultimo. Alla fine riuscì a rovesciare il dominio della dinastia mongola e fondò la dinastia Ming.
13. * Li Chuang (Li Tzu-cheng), originario del distretto di Michih nella provincia dello

Shensi, fu il capo di un'insurrezione contadina che scoppiò alla fine della dinastia Ming. Nel 1628, primo anno di regno dell'imperatore Szetsung, il nord dello Shensi fu spazzato da un'ondata di insurrezioni contadine. Li Tzu-cheng aderì alle forze insurrezionali dirette da Kao Ying-hsiang, le quali dallo Shensi penetrarono nello Honan, poi nell'Anhui e infine fecero ritorno nello Shensi. Nel 1636, Kao Ying-hsiang morì e Li Tzu-cheng fu proclamato re con il nome Chuang Wang. La principale parola d'ordine lanciata da Li Tzu-cheng fra le masse fu "chi è con Chuang Wang, non pagherà tributi". Li Tzu-cheng sottomise il suo esercito a una severa disciplina: "Mi comporterò verso chi ammazzerà un uomo come verso l'uccisore di mio padre. Verso chi violenterà una donna agirò come se avesse violentato mia madre". Per queste ragioni ebbe molti sostenitori e il suo esercito divenne la forza principale delle insurrezioni contadine del tempo. Tuttavia non creò basi d'appoggio più o meno stabili e vagò da un luogo all'altro. Dopo essere stato proclamato re, si diresse con il suo esercito nella provincia del Szechwan, ritornò nello Shensi del sud, attraversò lo Hupeh e entrò di nuovo nello Honan. Si impadronì della città di Hsiangyang nello Hupeh, attraversò ancora lo Honan e tornò nello Shensi ove occupò Sian. Nel 1644 attraversò lo Shansi e occupò Pechino, ma fu presto sconfitto dal generale dei Ming, Wu San-kuei, che si era alleato con i Ching per un attacco congiunto contro di lui.

14. Vedasi nota 4, pag. 77.

15. Vedasi nota 3, pag. 77.

16. Vedasi nota 3, pag. 42.

17. * Nel periodo tra il 1856 e il 1860, la Gran Bretagna e la Francia, con l'appoggio degli Stati Uniti e della Russia zarista, sferrarono insieme una guerra d'aggressione contro la Cina. Avendo impegnato tutte le sue forze per reprimere la rivoluzione contadina del Taiping, il governo della dinastia Ching adottò una politica di resistenza passiva nei confronti degli aggressori stranieri. Le forze alleate anglo-francesi occuparono successivamente alcune città importanti, come Canton, Tientsin e Pechino, saccheggiarono e incendiarono il Palazzo Yuan Ming Yuan a Pechino e costrinsero il governo della dinastia Ching a firmare il Trattato di Tientsin e il Trattato di Pechino. I loro articoli principali prevedevano l'apertura al commercio straniero dei porti di Tientsin, Newchwang, Tengchow, Taiwan, Tamsui, Chaochow, Chiungchow, Nanchino, Chinkiang, Kiukiang e Hankow e la concessione agli stranieri di privilegi per i viaggi e le attività missionarie nell'interno della Cina e per la navigazione interna. Le forze d'aggressione straniere poterono così estendere la loro influenza alle diverse province costiere della Cina e penetrare in profondità all'interno del paese.

18. * Negli anni 1884-1885, gli aggressori francesi invasero il Vietnam, il Kwangsi, il Fukien, Taiwan, il Chekiang, ecc. Al comando di Feng Tzu-tsai, Liu Yung-fu e altri, le truppe cinesi opposero resistenza e vinsero numerose battaglie. Ma il corrotto governo della dinastia Ching, malgrado la vittoria, firmò l'umiliante Trattato di Tientsin, con il quale riconosceva l'occupazione del Vietnam da parte della Francia e permetteva alle sue forze d'aggressione di penetrare nella Cina meridionale.

19. Vedasi nota 5, pag. 77.

20. * Nel 1900 otto potenze imperialiste, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Russia, il Giappone, l'Italia e l'Austria, inviarono le loro forze ad attaccare la Cina per reprimere il Movimento dello Yi Ho Tuan, un movimento del popolo cinese contro l'aggressione straniera. Il popolo cinese organizzò un'eroica resistenza. Ma le forze coalizzate delle otto potenze s'impadronirono di Taku e occuparono Tientsin e Pechino. L'anno seguente, il governo della dinastia Ching firmò il Trattato del 1901 con gli otto paesi imperialisti. Gli articoli principali prevedevano il pagamento da parte cinese a questi paesi di una grossa somma di 450 milioni di *tael* d'argento a titolo di indennità di guerra e la concessione a questi ultimi dell'ingiustificabile privilegio di mantenere truppe a Pechino e nella zona Pechino-Tientsin-Shanhaikuan.
21. * La giurisdizione consolare fu uno dei privilegi previsti nei "trattati ineguali" che le potenze imperialiste imposero ai governi della vecchia Cina. Questo privilegio fu istituito col Trattato cino-britannico di Humen nel 1843 e col Trattato cino-americano di Wanghia nel 1844. In virtù di tale privilegio, se uno straniero, cittadino di un paese che godesse di questo privilegio in Cina, era imputato in un procedimento legale, civile o penale, egli doveva essere processato non da un tribunale cinese, ma dal console del proprio paese.
22. * A partire dalla fine del XIX secolo i paesi imperialisti che avevano invaso la Cina divisero il paese in sfere d'influenza in base alla potenza economica e militare di cui disponevano in Cina. Ad esempio le province della media e bassa valle del fiume Yangtse furono assegnate alla Gran Bretagna; lo Yunnan, il Kwangtung e il Kwangsi vennero assegnati alla Francia; lo Shantung alla Germania; il Fukien al Giappone; le tre province del nord-est (oggi le cinque province del Liaotung, del Liaohsi, del Kirin, dello Heilungkiang e del Sungkiang) alla Russia zarista. Dopo la Guerra russo-giapponese del 1905 la parte meridionale delle tre province del nord-est divenne sfera d'influenza giapponese.
23. * Dopo aver costretto il governo della dinastia Ching ad aprire al loro commercio alcuni porti lungo le coste e lungo il fiume Yangtse, i paesi imperialisti occuparono con la forza le zone che ritennero più convenienti e le chiamarono "concessioni". In queste cosiddette "concessioni" venne istituito un sistema coloniale imperialista, del tutto indipendente dalle leggi e dall'amministrazione cinese. Attraverso le "concessioni", l'imperialismo esercitò, direttamente o indirettamente, il suo controllo politico ed economico sul regime dei feudatari e dei *compradores* cinesi. Durante la Rivoluzione del 1924-1927, le masse rivoluzionarie, sotto la direzione del Partito comunista cinese, iniziarono un movimento per l'abolizione delle "concessioni" e nel gennaio del 1927 ripresero possesso delle "concessioni" britanniche a Hankow e Kiukiang. Ma dopo il tradimento della rivoluzione da parte di Chiang Kai-shek, le potenze imperialiste ottennero di nuovo "concessioni" in diverse località del paese.
24. Vedasi nota 5, pag. 67.
25. * Citato da *Prospetto del movimento rivoluzionario nelle colonie e semicolonie*, tesi adottate al sesto Congresso dell'Internazionale comunista.
26. * J.V. Stalin, *La rivoluzione cinese e i compiti dell'Internazionale comunista*, discorso pronunciato il 24 maggio 1927 all'ottava sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

27. Vedasi nota 6, pag. 78.

28. Vedasi nota 7, pag. 78.

29. Vedasi nota 2, pag. 77.

30. Vedasi nota 6, pag. 67.

31. Vedasi nota 7, pag. 68.

32. Vedasi nota 4, pag. 67.

33. Vedasi nota 9, pag. 78.

34. Vedasi nota 7, pag. 93.

35. * J.V. Stalin, *Prospettive della rivoluzione cinese*.

36. * Vedasi V.I. Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa del 1905-1907*, in *Opere*, vol.13.

37. Vedasi nota 4, pag. 42.

***SUPERARE IL PERICOLO DELLA CAPITOLAZIONE E LOTTARE PER UNA SVOLTA FAVOREVOLE NELLA SITUAZIONE**

(28 gennaio 1940)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Gli ultimi sviluppi della situazione confermano la giustezza delle valutazioni fatte a più riprese dal Comitato centrale. La linea della capitolazione, sostenuta dai grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia, è opposta a quella della guerra di resistenza, sostenuta dal proletariato, dai contadini, dalla piccola borghesia urbana e dalla media borghesia; le due linee sono in lotta fra loro. Oggi esistono ambedue queste linee e sia l'una sia l'altra hanno la possibilità di vincere. Ciò che tutti i compagni del Partito devono comprendere è che i gravi casi di capitolazione, di anticomunismo e di regresso che si sono verificati in diverse località, non devono essere considerati come casi isolati. Noi dobbiamo comprendere la loro gravità, combatterli risolutamente e non lasciarci schiacciare dalla loro minaccia. Se a noi viene meno questo spirito, se non abbiamo una politica giusta per combattere risolutamente questi casi, se lasciamo che i duri a morire del Kuomintang continuino liberamente nella "limitazione militare del Partito comunista cinese" e nella "limitazione politica del Partito comunista cinese"¹, se siamo dominati dalla paura di una rottura del fronte unito, allora l'avvenire della guerra di resistenza sarà in pericolo, la capitolazione e l'anticomunismo prevarranno in tutto il paese e il fronte unito rischierà di spezzarsi.

Dobbiamo essere perfettamente coscienti che oggi esistono ancora, all'interno del paese come sul piano internazionale, molte condizioni oggettive favorevoli alla nostra lotta per la continuazione della resistenza, dell'unità e del progresso. Per esempio, la politica del Giappone verso la Cina rimane estremamente dura; è veramente difficile convocare una Monaco dell'Estremo Oriente² sia perché, nonostante una certa attenuazione delle contraddizioni, non vi è reale riconciliazione tra il Giappone da una parte e la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia dall'altra, sia perché le posizioni della Gran Bretagna e della Francia in Oriente si sono indebolite a causa della guerra in Europa; inoltre, l'Unione Sovietica aiuta attivamente la Cina. Sono queste le condizioni internazionali che rendono difficile al Kuomintang capitolare, scendere a compromessi e sferrare su scala nazionale una guerra anticomunista.

Ancora un esempio: il Partito comunista cinese, l'8^a armata e la nuova 4^a armata si oppongono risolutamente alla capitolazione e perseverano nella politica della

resistenza e dell'unità; le classi intermedie sono anch'esse contro la capitolazione; i capitolazionisti e i duri a morire in seno al Kuomintang, sebbene al potere, sono numericamente una minoranza. Sono queste le condizioni interne che rendono difficile al Kuomintang capitolare, scendere a compromessi e sferrare su scala nazionale una guerra anticomunista.

In queste circostanze, compito del partito è, da un lato, resistere risolutamente all'offensiva militare e all'offensiva politica dei capitolazionisti e dei duri a morire; dall'altro, sviluppare attivamente in tutto il paese il fronte unito fra i partiti politici, gli organi di governo, le forze armate, la popolazione civile e gli intellettuali e lottare per conquistare a sé la grande maggioranza del Kuomintang, gli strati intermedi e i simpatizzanti nelle unità militari che partecipano alla guerra di resistenza, per approfondire il movimento di massa, per guadagnare alla nostra causa gli intellettuali, per consolidare le basi d'appoggio anti-giapponesi, per sviluppare le forze armate anti-giapponesi e il potere politico anti-giapponese e per consolidare il partito e assicurare il suo progresso.

Lavorando simultaneamente in queste due direzioni, potremo superare il pericolo di una capitolazione dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia e giungere a una svolta favorevole nella situazione. L'orientamento generale della politica attuale del partito è perciò di lottare per una svolta favorevole nella situazione e contemporaneamente aumentare la vigilanza per fronteggiare qualunque caso d'emergenza (fino a oggi i casi d'emergenza sono stati di portata limitata e di carattere locale).

Ora che Wang Ching-wei ha reso pubblico il suo patto di tradimento³ e che Chiang Kai-shek ha pubblicato il suo messaggio alla nazione, è certo che l'agitazione in favore della pace subirà un colpo e che si svilupperanno le forze della guerra di resistenza; d'altro canto, continueranno la "limitazione militare del Partito comunista cinese" e la "limitazione politica del Partito comunista cinese", si verificheranno altri incidenti locali e probabilmente il Kuomintang, per attaccarci, insisterà sulla cosiddetta "unificazione per combattere il nemico esterno". Questo perché le forze della guerra di resistenza e del progresso non potranno nell'immediato futuro svilupparsi in misura sufficiente per schiacciare completamente le forze della capitolazione e del regresso. La nostra politica consiste appunto nel non risparmiare alcuno sforzo per intensificare, in tutte le località del paese dove esistono organizzazioni del Partito comunista cinese, la propaganda contro il patto di tradimento concluso da Wang Ching-wei. Nel suo messaggio Chiang Kai-shek si dichiara disposto a continuare la guerra di resistenza, ma non sottolinea la necessità di rafforzare l'unità nazionale né fa menzione di alcuna politica che permetta di persistere nella guerra di resistenza e nel progresso; senza tale politica è impossibile persistere nella guerra di resistenza.

Nella campagna contro Wang Ching-wei dobbiamo perciò porre l'accento sui seguenti punti.

1. Sostenere la politica nazionale mirante a condurre fino in fondo la guerra di resistenza e opporsi al patto di tradimento concluso da Wang Ching-wei;

2. tutto il popolo deve unirsi e abbattere il collaborazionista Wang Ching-wei e il suo governo centrale fantoccio;

3. sostenere la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e sconfiggere la politica anticomunista di Wang Ching-wei;

4. l'anticomunismo è una manovra di Wang Ching-wei per rompere il fronte unito antigiapponese. Abbattere i collaborazionisti mascherati del tipo di Wang Ching-wei;

5. rafforzare l'unità nazionale ed eliminare gli attriti interni;

6. introdurre riforme politiche nel paese, sviluppare il movimento per un regime costituzionale e instaurare la democrazia;

7. togliere il divieto d'esistenza ai partiti politici e dare esistenza legale ai partiti e ai gruppi politici antigiapponesi;

8. garantire al popolo libertà di parola e di riunione per la resistenza al Giappone e per la lotta contro i collaborazionisti cinesi;

9. consolidare le basi d'appoggio antigiapponesi e lottare contro i complotti e gli atti di sabotaggio dei collaborazionisti del tipo di Wang Ching-wei;

10. appoggiare le truppe che si distinguono nella resistenza al Giappone e assicurare al fronte sufficienti rifornimenti;

11. sviluppare una cultura al servizio della guerra di resistenza, proteggere la gioventù progressista e proibire che vengano espresse opinioni collaborazioniste.

Queste parole d'ordine devono essere largamente diffuse. Occorre inoltre pubblicare un gran numero di articoli, di manifesti, di volantini e di opuscoli, organizzare conferenze e aggiungere altre parole d'ordine adatte alla situazione locale.

Una grande assemblea di massa per denunciare il patto di tradimento concluso da Wang Ching-wei è in programma a Yenan per il 1° febbraio. Nella prima o nella seconda decade di febbraio si dovranno tenere dovunque analoghi raduni di massa insieme con tutti gli strati della popolazione e con i membri del Kuomintang favorevoli alla guerra di resistenza, allo scopo di suscitare in tutto il paese una forte ondata di opposizione contro la capitolazione, contro i collaborazionisti e contro gli attriti.

NOTE

1. Vedasi nota 5, pag. 98.
2. Vedasi nota 5, pag. 92.
3. * Si allude al "Programma per l'instaurazione di nuovi rapporti fra il Giappone e la Cina", patto segreto di tradimento concluso da Wang Ching-wei con gli invasori giapponesi alla fine del 1939. Nelle grandi linee, il patto contemplava i seguenti punti.
 1. La cessione del nord-est della Cina al Giappone. La designazione del "Territorio mongolo" (che comprendeva allora le province del Suiyuan, del Chahar e la parte settentrionale della provincia dello Shansi) della Cina del nord, del basso Yangtse e delle isole della Cina meridionale come "zone di stretta collaborazione cino-giapponese"; queste zone dovevano essere occupate permanentemente dalle truppe giapponesi.
 2. Il controllo da parte di consiglieri e di funzionari giapponesi su tutti gli organi del regime fantoccio, a partire dal governo centrale alle amministrazioni locali.
 3. L'addestramento delle truppe e delle forze di polizia del governo fantoccio da parte degli istruttori giapponesi e l'armamento fornito dal Giappone.
 4. Il controllo giapponese sulla politica finanziaria ed economica del governo fantoccio, sulle industrie, sull'agricoltura, sui mezzi di comunicazione. Libertà di sfruttamento per il Giappone di tutte le risorse naturali della Cina.
 5. La proibizione di tutte le attività antigiapponesi.

*SULLA NUOVA DEMOCRAZIA

(gennaio 1940)

Articolo pubblicato nel n. 1 della rivista *Cultura cinese*, fondata a Yen-an nel gennaio del 1940.

DOVE VA LA CINA?

Da quando è cominciata la Guerra di resistenza contro il Giappone, nel popolo si è creato un clima di entusiasmo, vi è la sensazione generale che è stata trovata una via d'uscita e non si vedono più fronti corrugate e occhi bassi. Ultimamente, però, si sono nuovamente diffuse voci di compromesso e si è levata un'ondata di anticomunismo: di conseguenza ancora una volta tutto il popolo è piombato nella confusione. Gli uomini di cultura e i giovani studenti sono i più sensibili e i primi a risentirne. Ci si pone di nuovo la domanda: "Che cosa fare? Dove va la Cina?". In occasione della pubblicazione di *Cultura cinese*, può essere perciò utile spiegare le tendenze che si sviluppano nel movimento politico e culturale del paese.

Io sono un profano in materia di problemi culturali. Mi sono proposto di studiarli, ma non sono che agli inizi. Per fortuna, a Yen-an vi sono molti compagni che hanno scritto sull'argomento articoli esaurienti, per cui questo mio abbozzo può avere lo stesso valore del battito dei gong e dei tamburi che precede una rappresentazione teatrale. Speriamo che le nostre osservazioni contengano almeno un granello di verità per gli intellettuali d'avanguardia di tutto il paese e siano uno stimolo sia pur modesto che li induca ad avanzare i loro pregiati contributi. Noi speriamo che essi si uniscano a noi in una discussione collettiva capace di raggiungere giuste conclusioni, conclusioni che rispondano ai bisogni della nostra nazione.

Il solo atteggiamento scientifico è quello di "cercare la verità nei fatti". "Stimarsi infallibile" e "darsi arie da professore" sono atteggiamenti arroganti con i quali non è possibile risolvere alcun problema. Le sciagure abbattutesi sulla nostra nazione sono immense; solo un atteggiamento scientifico e lo spirito di responsabilità potranno guidarla sulla strada della liberazione. Non esiste che una sola verità e se uno l'ha raggiunta o no non è stabilito da vanterie soggettive, ma dalla pratica oggettiva. Solo la pratica rivoluzionaria di milioni di uomini è il metro giusto per misurare la verità. Questa, io penso, deve essere l'impostazione di *Cultura cinese*.

VOGLIAMO COSTRUIRE UNA NUOVA CINA

Per molti anni noi comunisti abbiamo lottato per realizzare in Cina non solo una rivoluzione politica ed economica, ma anche una rivoluzione culturale; tutto

ciò con l'obiettivo di costruire una nuova società e un nuovo Stato per la nazione cinese. In questa nuova società e in questo nuovo Stato ci sarà non soltanto una nuova politica e una nuova economia, ma anche una nuova cultura. Ciò significa che noi vogliamo non solo trasformare una Cina politicamente oppressa ed economicamente sfruttata in una Cina politicamente libera ed economicamente prospera, ma anche trasformare una Cina mantenuta nell'ignoranza e nell'arretratezza sotto la cappa della vecchia cultura in una Cina illuminata e avanzata sotto il dominio di una nuova cultura. In breve, noi vogliamo costruire una nuova Cina. Edificare una nuova cultura della nazione cinese, questo è il nostro obiettivo in campo culturale.

LE CARATTERISTICHE STORICHE DELLA CINA

Vogliamo costruire una nuova cultura della nazione cinese, ma di che tipo di cultura dovrà trattarsi?

Una data cultura (considerata come forma ideologica) è il riflesso della politica e dell'economia di una data società e ha a sua volta un'influenza e un'azione considerevoli sulla politica e sull'economia di quella società; l'economia è la base e la politica è l'espressione concentrata dell'economia¹. Questa è la nostra concezione fondamentale sul rapporto fra cultura da una parte e politica ed economia dall'altra e tra politica ed economia. Quindi, in primo luogo, una data forma di politica e di economia determina una data forma di cultura e solo in seguito questa forma di cultura esercita a sua volta un'influenza e un'azione sull'esistente forma politica ed economica. Marx ha detto: "Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza"². Egli ha anche detto: "I filosofi hanno solo diversamente *interpretato* il mondo; la questione è invece di *trasformarlo*"³. Queste tesi scientifiche hanno risolto correttamente, per la prima volta nella storia dell'umanità, il problema delle relazioni fra la coscienza e l'essere ed esse sono i concetti fondamentali alla base della dinamica e rivoluzionaria teoria della conoscenza come riflesso della realtà, che fu più tardi sviluppata a fondo da Lenin. Nella nostra discussione sui problemi culturali della Cina non dobbiamo dimenticare questi concetti fondamentali.

Da essi risulta chiaramente che gli elementi reazionari della vecchia cultura della nazione cinese, che noi vogliamo eliminare, non possono essere separati dalla vecchia politica e dalla vecchia economia della nazione cinese, mentre la nuova cultura della nazione cinese, che noi vogliamo costruire, non può essere separata dalla nuova politica e dalla nuova economia della nazione cinese. La vecchia politica e la vecchia economia della nazione cinese formano le basi della sua vecchia cultura, esattamente come la nuova politica e la nuova economia della nazione cinese formeranno le basi della sua nuova cultura.

Quali sono la vecchia politica e la vecchia economia della nazione cinese? Qual è la vecchia cultura della nazione cinese?

Dalle dinastie Chou e Chin in poi, la società cinese è stata una società feudale; la sua politica è stata una politica feudale e la sua economia un'economia feudale. La cultura dominante, riflesso di questa politica e di questa economia, è stata una cultura feudale.

Da quando il capitalismo straniero è penetrato in Cina e gli elementi del capitalismo si sono gradualmente sviluppati nella società cinese, la Cina si è trasformata a poco a poco in un paese con una società coloniale, semicoloniale e semif feudale. Nella Cina odierna la società è coloniale nelle zone occupate dal Giappone e fondamentalmente semicoloniale nelle zone sotto il dominio del Kuomintang; sia nelle une sia nelle altre la società cinese è principalmente una società feudale e semif feudale. Tale è il carattere dell'odierna società cinese; tale è la situazione della Cina d'oggi. La politica di questa società è prevalentemente coloniale, semicoloniale e semif feudale; la sua economia è prevalentemente coloniale, semicoloniale e semif feudale; la cultura dominante, riflesso di questa politica e di questa economia, è anch'essa coloniale, semicoloniale e semif feudale.

La nostra rivoluzione è diretta proprio contro queste forme politiche, economiche e culturali dominanti. Ciò che noi vogliamo eliminare è la vecchia politica e la vecchia economia coloniale, semicoloniale e semif feudale e la vecchia cultura che è al loro servizio. Ciò che noi vogliamo creare è il loro opposto: una nuova politica, una nuova economia e una nuova cultura della nazione cinese.

Quale deve essere quindi la nuova politica e la nuova economia della nazione cinese? Quale la nuova cultura della nazione cinese?

Nel corso della sua storia, la rivoluzione cinese deve passare attraverso due fasi: la prima è la rivoluzione democratica, la seconda è la rivoluzione socialista. Questi sono due processi rivoluzionari che per la loro natura sono distinti. La democrazia di cui parliamo non appartiene più alla vecchia categoria, non è la vecchia democrazia; appartiene invece alla nuova categoria, è la "nuova democrazia".

Si può perciò affermare che la nuova politica della nazione cinese è una politica di nuova democrazia; la nuova economia della nazione cinese è un'economia di nuova democrazia; la nuova cultura della nazione cinese è una cultura di nuova democrazia.

Questa è oggi la caratteristica storica della rivoluzione cinese. Ogni partito o gruppo politico e ogni individuo impegnato nella rivoluzione cinese che non comprende questa caratteristica storica, non riuscirà a guidare la rivoluzione e a portarla alla vittoria e il popolo lo abbandonerà in un angolo a piangere sul suo triste destino.

LA RIVOLUZIONE CINESE È PARTE DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE

La caratteristica storica della rivoluzione cinese sta nella sua divisione in due fasi: democrazia e socialismo; la prima fase non è più una democrazia in generale, ma una democrazia di tipo cinese, di tipo particolare e nuovo, la nuova

democrazia. Come si è formata questa caratteristica storica? Esiste già da un secolo o è comparsa solo di recente?

Basta studiare un po' lo sviluppo storico della Cina e del mondo per comprendere che questa caratteristica storica non è sorta subito dopo la Guerra dell'oppio⁴, ma ha preso forma solo dopo la prima guerra mondiale imperialista e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Esaminiamone ora il processo di formazione.

È chiaro che, essendo il carattere dell'odierna società cinese coloniale, semicoloniale e semif feudale, la rivoluzione cinese deve essere divisa in due fasi. La prima consiste nel trasformare questa società coloniale, semicoloniale e semif feudale in una società indipendente e democratica. La seconda consiste nel portare avanti la rivoluzione e nell'edificare una società socialista. Oggi la rivoluzione cinese è nella sua prima fase.

Il periodo preparatorio di questa prima fase ebbe inizio con la Guerra dell'oppio nel 1840, ossia al tempo in cui la società cinese cominciò a trasformarsi da società feudale in società semicoloniale e semif feudale. Poi succedettero il Movimento del Taiping⁵, la Guerra cino-francese⁶, la Guerra cino-giapponese⁷, il Movimento riformista del 1898⁸, la Rivoluzione del 1911⁹, il Movimento del 4 maggio¹⁰, la Spedizione al nord¹¹, la Guerra rivoluzionaria agraria¹², l'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Queste numerose tappe coprono un intero secolo e in un certo senso fanno parte di questa prima fase, infatti sono le lotte condotte dal popolo cinese, in diverse circostanze e in misure diverse, contro l'imperialismo e contro le forze feudali per edificare una società indipendente e democratica e portare a termine la prima rivoluzione. Fu la Rivoluzione del 1911 a segnare, in senso stretto, l'inizio di questa rivoluzione. Per il suo carattere sociale, questa rivoluzione è una rivoluzione democratica borghese e non una rivoluzione socialista proletaria. Essa non è stata portata ancora a compimento e richiederà ancora grandi sforzi, poiché i suoi nemici sono ancora molto potenti. Quando il dott. Sun Yat-sen ha affermato: "La rivoluzione non è stata ancora portata a termine e tutti i compagni devono continuare la lotta", egli si riferiva alla rivoluzione democratica borghese.

Tuttavia, la rivoluzione democratica borghese in Cina subì un cambiamento dopo lo scoppio nel 1914 della prima guerra mondiale imperialista e la fondazione di uno Stato socialista in un sesto del globo in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre in Russia, nel 1917.

Prima di questi avvenimenti, la rivoluzione democratica borghese in Cina rientrava nella vecchia categoria, quella della rivoluzione democratica borghese mondiale e faceva parte di questa rivoluzione.

Dopo questi avvenimenti, la rivoluzione democratica borghese in Cina si è inserita nella nuova categoria della rivoluzione democratica borghese e, per quanto riguarda lo schieramento delle forze rivoluzionarie, fa parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

Perché? Perché la prima guerra mondiale imperialista e la prima rivoluzione socialista vittoriosa, la Rivoluzione d'Ottobre, hanno mutato tutto il corso della storia mondiale e segnato l'inizio di una nuova era nella storia mondiale.

In un'epoca in cui il fronte capitalista mondiale è crollato in una parte della terra (una parte che costituisce un sesto del mondo), mentre nelle altre mostra pienamente la sua decadenza; in un'epoca in cui il resto del mondo capitalista non può sopravvivere se non fondandosi sempre più sulle colonie e sulle semicolonie; in un'epoca in cui uno Stato socialista è stato già fondato e ha proclamato la propria volontà di dare il suo appoggio al movimento di liberazione di tutte le colonie e di tutte le semicolonie; in un'epoca in cui il proletariato dei paesi capitalisti si va liberando ogni giorno di più dall'influenza socialimperialista dei partiti socialdemocratici e si è dichiarato solidale con il movimento di liberazione delle colonie e delle semicolonie: in quest'epoca, ogni rivoluzione che avvenga in un paese coloniale o semicoloniale contro l'imperialismo, cioè contro la borghesia internazionale e il capitalismo internazionale, non appartiene più alla vecchia categoria, la categoria della rivoluzione democratica borghese mondiale, ma alla nuova categoria; essa non fa più parte della vecchia rivoluzione mondiale borghese o capitalista, ma della nuova rivoluzione mondiale, cioè della rivoluzione mondiale socialista proletaria. Le colonie e le semicolonie rivoluzionarie non possono più essere considerate come alleate del fronte controrivoluzionario del capitalismo mondiale; esse sono divenute alleate del fronte rivoluzionario del socialismo mondiale.

Per il suo carattere sociale, nella sua prima fase o primo passo, la rivoluzione in una colonia o semicolonia resta fundamentalmente una rivoluzione democratica borghese e oggettivamente il suo obiettivo è quello di sgombrare il terreno per lo sviluppo del capitalismo; tuttavia questa rivoluzione non è più una rivoluzione del vecchio tipo, diretta dalla borghesia e mirante all'edificazione di una società capitalista e di uno Stato di dittatura borghese. Essa fa parte del nuovo tipo di rivoluzione, diretta dal proletariato e mirante all'edificazione, nella prima fase, di una società di nuova democrazia e di uno Stato di dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie. Perciò questa rivoluzione ha il compito effettivo di aprire una strada ancora più larga per lo sviluppo del socialismo. Nel corso del suo sviluppo, essa può percorrere altre fasi minori, in relazione ai mutamenti nel campo nemico e nelle file dei suoi alleati; ma il suo carattere fondamentale resterà immutato.

Questa rivoluzione attacca l'imperialismo nelle sue radici, perciò non è tollerata, ma combattuta dall'imperialismo. Essa ha invece l'approvazione e l'appoggio del socialismo ed è aiutata dallo Stato socialista e dal proletariato socialista internazionale.

Ecco perché una tale rivoluzione non può non diventare parte della rivoluzione mondiale socialista proletaria.

“La rivoluzione cinese è parte della rivoluzione mondiale”. Questa giusta tesi fu avanzata fin dal 1924-1927 durante la prima grande rivoluzione cinese. Fu formulata dai comunisti cinesi ed ebbe l'approvazione di tutti coloro che partecipavano alla lotta antimperialista e antif feudale di quel tempo. Ma a quell'epoca, il significato di questa teoria non era ancora emerso chiaramente e di conseguenza essa era compresa solo vagamente.

L'espressione “rivoluzione mondiale” non si riferisce più alla vecchia rivoluzione

mondiale. La vecchia rivoluzione mondiale borghese appartiene già da tempo al passato; l'espressione si riferisce a una nuova rivoluzione mondiale, la rivoluzione mondiale socialista. Essere "parte" non significa più essere parte della vecchia rivoluzione borghese, ma essere parte della nuova rivoluzione socialista. Si tratta di un enorme mutamento, un mutamento senza precedenti nella storia della Cina e del mondo.

Questa giusta tesi avanzata dai comunisti cinesi è basata sulla teoria di Stalin.

Già nel 1918, in un articolo commemorativo del primo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Stalin scriveva:

"Il grande significato mondiale della Rivoluzione d'Ottobre consiste principalmente nel fatto che essa:

1. ha allargato i limiti della questione nazionale, trasformandola da questione particolare della lotta contro l'oppressione nazionale in Europa nella questione generale della liberazione dei popoli oppressi delle colonie e delle semicolonie dal giogo imperialista;

2. ha aperto ampie possibilità e vie efficaci per giungere a questa liberazione, rendendo notevolmente più facile ai popoli oppressi dell'occidente e dell'oriente la loro liberazione, spingendoli nell'alveo generale della lotta vittoriosa contro l'imperialismo;

3. ha gettato, per questo stesso fatto, un ponte tra l'occidente socialista e l'oriente oppresso, costituendo un nuovo fronte della rivoluzione che dai proletari dell'occidente, attraverso la rivoluzione della Russia, giunge fino ai popoli oppressi dell'oriente, *contro* l'imperialismo mondiale"¹³.

Dopo questo articolo, Stalin ha più volte riesposto la teoria secondo cui le rivoluzioni delle colonie e delle semicolonie si sono staccate dalla vecchia categoria e sono divenute parte della rivoluzione socialista proletaria. La spiegazione più chiara e precisa fu data in un articolo del 30 giugno del 1925, in cui Stalin polemizzava con i nazionalisti jugoslavi di quel tempo. Questo articolo, intitolato *Ancora una volta sulla questione nazionale*, inserito poi nel libro tradotto da Chang Chung-shih e pubblicato sotto il titolo *Stalin sulla questione nazionale*, contiene il seguente passo:

"Semic si richiama a un passo dell'opuscolo di Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale*, scritto alla fine del 1912. Ivi è detto che 'la lotta nazionale, nelle condizioni del capitalismo *ascendente*, è una lotta delle classi borghesi tra loro'. Con ciò, evidentemente, Semic cerca di far intendere che la sua definizione del significato sociale del movimento nazionale nelle attuali condizioni storiche è giusta. Ma l'opuscolo di Stalin è stato scritto prima della guerra imperialista, quando la questione nazionale non era ancora, nella concezione dei marxisti, una questione di importanza mondiale, quando la rivendicazione fondamentale dei marxisti sul diritto di autodecisione non era ancora considerata come parte della rivoluzione proletaria, ma come parte della rivoluzione democratica borghese. Sarebbe ridicolo non vedere che da allora la situazione internazionale è cambiata radicalmente, che la guerra da una parte e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia

dall'altra hanno trasformato la questione nazionale da elemento della rivoluzione democratica borghese in elemento della rivoluzione socialista proletaria. Fin dall'ottobre del 1916 nel suo articolo *Bilancio della discussione sull'autodecisione*, Lenin diceva che il punto fondamentale della questione nazionale, cioè il diritto di autodecisione, aveva cessato di essere parte del movimento democratico generale e s'era già trasformato in parte integrante della rivoluzione generale proletaria, socialista. Non parlo poi degli scritti successivi, sia di Lenin sia di altri rappresentanti del comunismo russo, sulla questione nazionale. Quale significato può avere, dopo tutto questo, il richiamo di Semic a quel passo dell'opuscolo di Stalin, scritto nel periodo della rivoluzione democratica *borghese* in Russia, oggi che siamo entrati, grazie alla nuova situazione storica, in un'epoca nuova, nell'epoca della rivoluzione *proletaria*? Può solo significare che Semic cita al di fuori del tempo e dello spazio, astraendo dalla reale situazione storica, perciò viola le più elementari esigenze della dialettica e non tiene conto del fatto che ciò che è giusto in una situazione storica può essere errato in un'altra".

Da ciò deriva che ci sono due tipi di rivoluzioni mondiali; il primo tipo appartiene alla categoria borghese o capitalista. L'era di questa rivoluzione è da tempo trascorsa; essa si è chiusa nel 1914 con lo scoppio della prima guerra imperialista mondiale e soprattutto nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Ebbe allora inizio l'altro tipo di rivoluzione mondiale, la rivoluzione mondiale socialista proletaria. Tale rivoluzione ha come forza principale il proletariato dei paesi capitalisti e come alleate le nazioni oppresse delle colonie e delle semicolonie. Non importa quali classi, partiti e individui di una nazione oppressa partecipino alla rivoluzione; non importa neanche che essi siano o meno coscienti dei fatti sopra esposti o li comprendano: basta che si oppongano all'imperialismo perché la loro rivoluzione entri a far parte della rivoluzione mondiale socialista proletaria ed essi ne divengano gli alleati.

La rivoluzione cinese ha assunto oggi un significato ancora più grande. La nostra è un'epoca in cui le crisi economiche e politiche del capitalismo trascinano sempre più il mondo nella Seconda guerra mondiale; un'epoca in cui l'Unione Sovietica è giunta alla fase di transizione dal socialismo al comunismo ed è in grado di dirigere e aiutare il proletariato e le nazioni oppresse di tutto il mondo nella lotta contro la guerra imperialista e la reazione capitalista; un'epoca in cui il proletariato dei paesi capitalisti si prepara a rovesciare il capitalismo e a realizzare il socialismo; è infine un'epoca in cui il proletariato, i contadini, gli intellettuali e gli altri strati della piccola borghesia in Cina sono divenuti una poderosa forza politica indipendente diretta dal Partito comunista cinese. In tale congiuntura, non dobbiamo forse pensare che la rivoluzione cinese ha assunto un significato mondiale ancora maggiore? Io penso di sì. La rivoluzione cinese è una parte molto importante della rivoluzione mondiale.

La prima fase della rivoluzione cinese (che comprende a sua volta molte fasi minori) appartiene, per il suo carattere sociale, a un nuovo tipo di rivoluzione democratica borghese e non è ancora una rivoluzione socialista proletaria; tuttavia già da tempo essa è parte della rivoluzione mondiale socialista proletaria e ora ne è una parte molto importante e una grande alleata. Il primo passo, la prima fase della

rivoluzione cinese non mira certamente, e non può mirare, alla edificazione di una società capitalista di dittatura della borghesia cinese; al contrario, questa fase si concluderà con l'edificazione di una società di nuova democrazia sotto la dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie cinesi dirette dal proletariato cinese. In seguito, la rivoluzione passerà alla seconda fase, la fase dell'edificazione di una società socialista in Cina.

Questa è la caratteristica fondamentale dell'odierna rivoluzione cinese, questo il nuovo processo rivoluzionario degli ultimi vent'anni (dal Movimento del 4 maggio del 1919) e il vigoroso e concreto contenuto dell'odierna rivoluzione cinese.

LA POLITICA DELLA NUOVA DEMOCRAZIA

La nuova caratteristica storica della rivoluzione cinese è che essa si divide in due fasi storiche; la prima di esse è la rivoluzione di nuova democrazia. In che modo questa si manifesta concretamente nelle relazioni politiche ed economiche all'interno della Cina? È quanto dobbiamo ora chiarire.

Prima del Movimento del 4 maggio 1919 (sorto dopo la prima guerra imperialista del 1914 e dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia), la direzione politica della rivoluzione democratica borghese in Cina apparteneva alla piccola borghesia e alla borghesia (ai loro intellettuali). Il proletariato cinese non era ancora apparso sulla scena politica come forza di classe cosciente e indipendente, esso partecipava alla rivoluzione solo a rimorchio della piccola borghesia e della borghesia. Al tempo della Rivoluzione del 1911, per esempio, il proletariato si trovava in queste condizioni.

Dopo il Movimento del 4 maggio, pur continuando la borghesia nazionale cinese a partecipare alla rivoluzione, la direzione politica della rivoluzione democratica borghese in Cina non apparteneva più alla borghesia, ma al proletariato. A quel tempo, il proletariato cinese, per la maturità raggiunta e per l'influenza della rivoluzione russa, era rapidamente divenuto una forza politica cosciente e indipendente. La parola d'ordine "Abbasso l'imperialismo!" e il programma conseguente per una completa rivoluzione democratica borghese furono proposti dal Partito comunista cinese; fu il Partito comunista cinese a portare avanti, da solo, la rivoluzione agraria.

La borghesia nazionale cinese, essendo la borghesia di un paese coloniale e semicoloniale, oppressa dall'imperialismo, conserva, anche nell'epoca dell'imperialismo, per un certo periodo e in una certa misura, un carattere rivoluzionario nella lotta contro l'imperialismo straniero e contro i governi dei burocrati e dei signori della guerra del proprio paese (si pensi agli esempi di opposizione a questi ultimi durante la Rivoluzione del 1911 e durante la Spedizione al nord); essa può unirsi con il proletariato e con la piccola borghesia per opporsi a quei nemici contro i quali è pronta a combattere. È su questo punto che la borghesia cinese differisce dalla borghesia della vecchia Russia zarista. Dato che la vecchia

Russia zarista era un imperialismo militare-feudale che aggrediva altri paesi, la borghesia russa non possedeva alcun carattere rivoluzionario. Là il compito del proletariato consistette perciò nel combattere la borghesia, non nell'unirsi con essa. La Cina è invece una colonia e una semicolonìa, vittima dell'aggressione e la sua borghesia nazionale, per un certo periodo e in una certa misura, possiede quindi un carattere rivoluzionario. Da noi il compito del proletariato è di non trascurare tale carattere rivoluzionario della borghesia nazionale e di formare con essa un fronte unito contro l'imperialismo e contro i governi dei burocrati e dei signori della guerra.

Ma nello stesso tempo la borghesia nazionale cinese, in quanto borghesia di un paese coloniale e semicoloniale, è estremamente debole politicamente ed economicamente e ha anche un'altra caratteristica, la tendenza al compromesso con i nemici della rivoluzione. Anche quando partecipa alla rivoluzione, essa è riluttante a rompere completamente con l'imperialismo e rimane strettamente legata allo sfruttamento nelle campagne tramite l'affitto della terra; perciò essa non vuole e non può abbattere completamente l'imperialismo e ancor meno le forze feudali. Così nessuno dei due problemi fondamentali, dei due compiti fondamentali della rivoluzione democratica borghese in Cina, può essere risolto dalla borghesia nazionale.

Quanto alla grande borghesia cinese, rappresentata dal Kuomintang, nel lungo periodo dal 1927 al 1937 essa trovò rifugio nelle braccia dell'imperialismo e si alleò alle forze feudali per combattere il popolo rivoluzionario. Anche la borghesia nazionale cinese si è schierata una volta con la controrivoluzione, nel 1927 e per qualche tempo dopo. Nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, una parte della grande borghesia, che ha Wang Ching-wei¹⁴ come suo rappresentante, ha di nuovo capitolato di fronte al nemico, dandoci così un ulteriore esempio di tradimento da parte della grande borghesia. Questa è un'altra differenza fra la borghesia cinese e la borghesia dei paesi europei e americani del passato e in particolare la borghesia francese. In quei paesi, e specialmente in Francia, quando la borghesia era ancora nel suo periodo rivoluzionario, le rivoluzioni borghesi erano relativamente conseguenti, mentre in Cina la borghesia non possiede neppure un analogo grado di coerenza.

Da una parte la possibilità di prendere parte alla rivoluzione dall'altra la tendenza al compromesso con i nemici della rivoluzione: questo è il duplice carattere della borghesia cinese, che pretende di "tenere il piede in due scarpe". Tale duplice carattere ha contraddistinto la borghesia anche nella storia d'Europa e d'America. Quando deve affrontare un nemico molto potente, la borghesia si unisce con gli operai e con i contadini per combatterlo; ma non appena gli operai e i contadini aprono gli occhi, si unisce con il nemico per combattere gli operai e i contadini. Questa è la legge generale che governa la borghesia in tutti i paesi del mondo, ma tale caratteristica è ancora più spiccata nella borghesia cinese.

È del tutto evidente che in Cina conquisterà la fiducia del popolo chi sarà capace di guidarlo ad abbattere l'imperialismo e le forze feudali, perché l'imperialismo e le forze feudali, e il primo in particolare, sono i nemici giurati del popolo. Oggi sarà il salvatore del popolo chi saprà dirigerlo a cacciare l'imperialismo giapponese e a

instaurare il sistema democratico. La storia ha provato che la borghesia cinese è incapace di adempiere questo compito, il quale ricade quindi inevitabilmente sulle spalle del proletariato.

Il proletariato, i contadini, gli intellettuali e altri strati della piccola borghesia in Cina sono quindi le forze fondamentali che decidono del destino del paese. Queste classi, alcune già coscienti e altre sul punto di diventarlo, saranno necessariamente le componenti fondamentali della struttura statale e del potere politico della repubblica democratica cinese e il proletariato ne sarà la forza dirigente. La repubblica democratica cinese che noi vogliamo oggi fondare non può essere che una repubblica democratica sotto la dittatura congiunta di tutti gli elementi antimperialisti e antifeudali diretti dal proletariato, cioè una repubblica di nuova democrazia, una repubblica fondata sui nuovi Tre principi popolari¹⁵, genuinamente rivoluzionari, con le tre politiche fondamentali.

Da un lato tale repubblica di nuova democrazia sarà differente dal vecchio tipo europeo e americano di repubblica capitalista sotto la dittatura borghese, che è la repubblica di vecchia democrazia, repubblica ormai superata; dall'altro essa differirà anche dalla repubblica socialista di tipo sovietico sotto la dittatura del proletariato. Questa repubblica socialista, che già fiorisce nell'Unione Sovietica, sarà fondata in tutti i paesi capitalisti e senza alcun dubbio diventerà la forma predominante di struttura statale e di potere politico in tutti i paesi industrialmente avanzati; tuttavia, per tutto un determinato periodo storico, essa non è adatta alla rivoluzione nei paesi coloniali e semicoloniali. Perciò la forma di Stato che la rivoluzione deve adottare in questi paesi, per questo periodo, può essere solo una terza forma: la repubblica di nuova democrazia. Questa è la forma adatta per un periodo storico determinato, dunque una forma transitoria, ma una forma inevitabile e necessaria.

I vari sistemi statali esistenti nel mondo, in base al carattere di classe del potere politico, possono essere fundamentalmente classificati in tre categorie: 1. repubbliche sotto la dittatura borghese; 2. repubbliche sotto la dittatura del proletariato; 3. repubbliche sotto la dittatura congiunta di più classi rivoluzionarie.

La prima categoria comprende i vecchi Stati democratici. Oggi, dopo lo scoppio della seconda guerra imperialista, non c'è più alcuna traccia di democrazia in molti dei paesi capitalisti, che sono caduti o sono in procinto di cadere sotto la sanguinaria dittatura militare della borghesia. Anche alcuni paesi diretti dalla dittatura congiunta dei proprietari terrieri e della borghesia possono essere classificati in questa categoria.

La seconda categoria è quella che oggi esiste nell'Unione Sovietica e che è in gestazione nei paesi capitalisti. In futuro, essa sarà, per un dato periodo, la forma dominante in tutto il mondo.

La terza categoria rappresenta la forma statale di transizione che deve essere adottata dalle rivoluzioni nei paesi coloniali e semicoloniali. Le rivoluzioni dei diversi paesi coloniali e semicoloniali avranno certamente caratteristiche differenti, ma si tratterà di piccole variazioni nel quadro di una generale somiglianza. Fino a quando

si tratterà di rivoluzioni nelle colonie e nelle semicolonie, la struttura dello Stato e del potere politico sarà necessariamente la stessa nelle sue linee generali, sarà cioè uno Stato di nuova democrazia sotto la dittatura congiunta di più classi antimperialiste. Oggi in Cina, questo Stato di nuova democrazia prende la forma del fronte unito anti-giapponese. Esso è anti-giapponese e antimperialista; è una coalizione di più classi rivoluzionarie, un fronte unito. Disgraziatamente però, nonostante la guerra di resistenza duri da molto, in generale l'opera di democratizzazione del paese non è stata ancora avviata nella maggior parte del territorio, al di fuori delle basi d'appoggio democratiche anti-giapponesi dirette dal Partito comunista cinese. L'imperialismo giapponese ha approfittato di questa fondamentale debolezza per irrompere nel nostro paese; se non si cambierà la politica, il futuro della nostra nazione sarà in serio pericolo.

Qui stiamo trattando il problema del "sistema statale". Sebbene venga discusso da molti decenni, dalla fine della dinastia Ching, questo problema non è stato ancora chiarito. In realtà esso non è che il problema della posizione delle diverse classi sociali in seno allo Stato. La borghesia dissimula sempre la divisione in classi e nascondendosi dietro la bandiera del "cittadino" esercita la dittatura di una sola classe. Questa dissimulazione va a tutto svantaggio del popolo rivoluzionario, al quale è necessario spiegare chiaramente la faccenda. La parola "cittadino" va benissimo, ma non deve comprendere i controrivoluzionari e i collaborazionisti. Una dittatura di tutte le classi rivoluzionarie sui controrivoluzionari e sui collaborazionisti, ecco lo Stato di cui abbiamo bisogno oggi.

"Negli Stati moderni il cosiddetto sistema democratico è di solito monopolizzato dalla borghesia ed è divenuto null'altro che uno strumento per opprimere il popolo. Il principio della democrazia del Kuomintang, invece, indica che il sistema democratico è un bene comune del popolo e non qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi". Questa è una solenne dichiarazione contenuta nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang, tenuto si nel 1924, un congresso di cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Per sedici anni il Kuomintang ha violato questa dichiarazione e la grave crisi nazionale odierna ne è il risultato. È l'errore più grave che il Kuomintang abbia commesso, e noi speriamo che lo correggerà nel fuoco purificatore della Guerra di resistenza contro il Giappone.

Quanto al problema del "sistema politico", esso si riferisce all'organizzazione del potere politico, alla forma che una data classe sociale sceglie per creare gli organi del suo potere politico al fine di combattere i nemici e proteggere se stessa. Quindi non esiste Stato che non abbia un adeguato sistema di organi del potere politico adatti a rappresentarlo. La Cina può ora adottare un sistema di assemblee popolari, dall'assemblea popolare nazionale, alle assemblee popolari provinciali, distrettuali, circondariali, fino alle assemblee popolari cantonali, ognuna delle quali elegge ai vari livelli i rispettivi governi. Ma dobbiamo introdurre un sistema di elezioni a suffragio realmente universale, uguale per tutti, senza distinzioni di sesso, di credenza, di censo, d'istruzione; solo questo sistema elettorale potrà far sì che ogni classe

rivoluzionaria sia adeguatamente rappresentata secondo la posizione che essa occupa nello Stato, permetterà che la volontà del popolo si esprima, farà esistere un'adeguata direzione delle lotte rivoluzionarie e incarna in modo adeguato lo spirito della nuova democrazia. Questo è il centralismo democratico. Solo un governo basato sul centralismo democratico può permettere alla volontà del popolo rivoluzionario di esprimersi appieno e può combattere con la massima energia i nemici della rivoluzione. Il principio secondo cui il sistema democratico "non è qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi" deve trovare la sua espressione nella composizione del governo e dell'esercito; senza un vero sistema democratico questo obiettivo non potrà mai essere raggiunto e ciò comporterebbe una discordanza tra sistema politico e sistema statale.

Come sistema statale, la dittatura congiunta di più classi rivoluzionarie; come sistema politico, il centralismo democratico. Questa è la politica della nuova democrazia, questa è la repubblica di nuova democrazia, la repubblica del fronte unito antigiapponese, la repubblica dei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali, la Repubblica cinese di nome e di fatto. Oggi noi abbiamo una Repubblica cinese di nome, non di fatto; il nostro compito attuale è far sì che la realtà corrisponda al nome.

Questi sono i rapporti politici interni che una Cina rivoluzionaria, una Cina che resiste al Giappone, deve creare e non può non creare; questo è l'unico giusto orientamento per l'attuale opera di "costruzione nazionale".

L'ECONOMIA DELLA NUOVA DEMOCRAZIA

La repubblica da fondare in Cina deve essere di nuova democrazia non soltanto nella sua politica, ma anche nella sua economia.

Le grandi banche, le grandi imprese industriali e commerciali devono diventare in questa repubblica proprietà dello Stato.

"Tutte le imprese, di proprietà cinese o straniera, che abbiano un carattere monopolistico o che abbiano proporzioni tali da non poter essere gestite da singoli individui, come banche, ferrovie e linee aeree, devono essere assunte in gestione dallo Stato, affinché il capitale privato non possa dominare la vita del popolo: questo è il principio fondamentale del controllo sul capitale". Anche questa è una solenne dichiarazione contenuta nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang, un congresso di cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese; questo è il giusto orientamento in materia di struttura economica della repubblica di nuova democrazia. In questa repubblica diretta dal proletariato, l'economia statale ha carattere socialista e costituisce la forza dirigente dell'intera economia nazionale; la repubblica, però, non confischerà in generale le proprietà private capitaliste, né proibirà lo sviluppo della produzione capitalista che "non possa dominare la vita del popolo"; questo perché l'economia cinese è ancora molto arretrata.

La repubblica adotterà certe misure necessarie per confiscare la terra ai proprietari terrieri e distribuirla ai contadini che non ne hanno o ne hanno poca, metterà in atto la parola d'ordine del dott. Sun Yat-sen "la terra a chi la lavora", abolirà i rapporti feudali nelle campagne e darà la terra in proprietà privata ai contadini. Nelle campagne sarà permessa l'esistenza dell'economia dei contadini ricchi. Questo è il principio "dell'uguaglianza di diritti nella proprietà della terra". La parola d'ordine giusta per l'attuazione di questo principio è "la terra a chi la lavora". Nel corso di questa fase, in generale non verrà creata un'agricoltura socialista, anche se diversi tipi di economia cooperativa che si svilupperanno sulla base di "la terra a chi la lavora" conterranno elementi di socialismo.

L'economia cinese deve necessariamente seguire la via del "controllo sul capitale" e "dell'uguaglianza di diritti nella proprietà della terra" e non deve essere mai "qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi"; non si può assolutamente permettere a pochi capitalisti e proprietari terrieri di "dominare la vita del popolo"; non si può assolutamente creare una società capitalista di tipo europeo-americano, né tollerare che sopravviva la vecchia società semif feudale. Chiunque osi andare contro questo orientamento, non riuscirà nel suo intento e batterà la testa contro il muro.

Questi sono i rapporti economici interni che una Cina rivoluzionaria, una Cina che resiste al Giappone, deve creare e creerà inevitabilmente.

Questa è l'economia di nuova democrazia.

La politica di nuova democrazia è l'espressione concentrata di questa economia di nuova democrazia.

CONFUTAZIONE DELLA DITTATURA BORGHESE

Questa repubblica, con la sua politica e la sua economia di nuova democrazia, è approvata da più del 90 per cento della popolazione del nostro paese; non c'è altra via possibile.

Seguire la strada che conduce alla società capitalista di dittatura borghese? Certamente, questa fu la vecchia strada percorsa dalla borghesia europea e americana, ma né la situazione internazionale né quella interna permettono alla Cina di fare altrettanto, piaccia o non piaccia.

A giudicare dalla situazione internazionale, quella strada è un vicolo cieco. L'attuale situazione internazionale è fondamentalmente una situazione di lotta tra il capitalismo e il socialismo, una situazione di declino del capitalismo e di ascesa del socialismo.

Innanzitutto la creazione in Cina di una società capitalista di dittatura borghese non è tollerata dal capitalismo internazionale, cioè dall'imperialismo. La storia dell'aggressione imperialista contro la Cina, dell'opposizione imperialista all'indipendenza cinese e allo sviluppo di un capitalismo cinese, è appunto la storia moderna della

Cina. Le prime rivoluzioni cinesi fallirono perché furono tutte soffocate dall'imperialismo; innumerevoli martiri rivoluzionari sono morti riconoscendo amaramente di non aver portato a termine il loro compito. Oggi è il potente imperialismo giapponese che ha invaso la Cina e vuol farne una colonia; oggi è il Giappone che sviluppa in Cina un proprio capitalismo e non la Cina che sviluppa un capitalismo cinese; oggi è la borghesia giapponese che esercita la sua dittatura in Cina, non la borghesia cinese che esercita la sua dittatura.

Certamente questo è il periodo degli ultimi sussulti dell'imperialismo, "l'imperialismo è il capitalismo morente"¹⁶. Ma proprio perché è morente, esso conta sempre più, per la propria sopravvivenza, sulle colonie e sulle semicolonie e non permette assolutamente a nessuna di esse di creare qualcosa che assomigli a una società capitalista di dittatura borghese. Proprio perché l'imperialismo giapponese è sprofondata in una grave crisi economica e politica, proprio perché è in punto di morte, esso ha assolutamente bisogno di invadere la Cina e di ridurla a colonia, bloccando così alla Cina il cammino verso la creazione di una dittatura borghese e verso lo sviluppo di un capitalismo nazionale.

In secondo luogo, la creazione in Cina di una società capitalista di dittatura borghese non è permessa dal socialismo. Tutte le potenze imperialiste del mondo sono nostre nemiche; se vuole l'indipendenza, la Cina non può rinunciare all'aiuto dello Stato socialista e del proletariato internazionale. Ciò significa che non può fare a meno dell'aiuto dell'Unione Sovietica e dell'aiuto che il proletariato del Giappone, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania e dell'Italia le prestano lottando nel proprio paese contro il capitalismo. Sebbene non si possa affermare che la vittoria della rivoluzione cinese debba attendere la vittoria della rivoluzione in tutti questi paesi né la vittoria in uno o due di questi paesi, tuttavia non può esserci dubbio che noi possiamo raggiungere la vittoria solo sommando la forza del proletariato di questi paesi alla nostra. L'aiuto dell'Unione Sovietica, in particolare, è una condizione assolutamente indispensabile per la vittoria finale della Cina nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Rifiutare l'aiuto sovietico significherebbe far fallire la rivoluzione.

La lezione delle campagne antisovietiche lanciate a partire dal 1927¹⁷ non è forse stata estremamente chiara? Il mondo di oggi è in una nuova era di rivoluzioni e di guerre, nell'era dell'inevitabile fine del capitalismo e dell'irresistibile avanzata del socialismo. In tali condizioni non sarebbe pura follia voler edificare in Cina, dopo la vittoria sull'imperialismo e sul feudalesimo, una società capitalista di dittatura borghese?

Anche se, dopo la prima guerra imperialista mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, è apparsa una piccola Turchia kemalista di dittatura borghese¹⁸ grazie a condizioni specifiche (la vittoria della borghesia nella lotta contro l'aggressione greca e l'estrema debolezza del proletariato), dopo la Seconda guerra mondiale e dopo il compimento della costruzione socialista nell'URSS non potrà più esserci un'altra Turchia e ancor meno una "Turchia" con una popolazione di 450 milioni di abitanti. Le condizioni particolari della Cina (la debolezza e la tendenza al compromesso della borghesia,

la forza e lo spirito rivoluzionario conseguente del proletariato) non permettono che qui le cose vadano come in Turchia. Dopo il fallimento della prima grande rivoluzione cinese nel 1927, alcuni elementi della borghesia cinese non fecero un gran parlare del kemalismo? Ma dov'è il Kemal della Cina? Dove sono in Cina la dittatura borghese e la società capitalista? Si deve inoltre aggiungere che anche la Turchia kemalista dovette finire per gettarsi nelle braccia dell'imperialismo anglo-francese, trasformandosi a poco a poco in una semicolonìa, una parte del mondo reazionario imperialista. Nell'attuale situazione internazionale, gli "eroi" delle colonie e delle semicolonie possono schierarsi con il fronte imperialista e diventare parte delle forze della controrivoluzione mondiale o con il fronte antimperialista e diventare parte delle forze della rivoluzione mondiale; o l'uno o l'altro schieramento, non c'è una terza via.

A giudicare dalla situazione interna, la borghesia cinese dovrebbe ormai avere appreso la lezione necessaria.

La rivoluzione del 1927 aveva appena la raggiunto la vittoria per merito delle forze del proletariato, dei contadini e degli altri strati della piccola borghesia quando la borghesia cinese, con alla testa la grande borghesia, respinse brutalmente le masse popolari, monopolizzò i frutti della rivoluzione stabilì un'alleanza controrivoluzionaria con l'imperialismo e le forze feudali ed esaurì tutte le sue energie in una guerra di "annientamento dei comunisti" durata dieci anni. Quale fu il risultato?

Oggi che un potente nemico è penetrato in profondità nel nostro territorio e che conduciamo da due anni la Guerra di resistenza contro il Giappone, forse volete ancora rifarvi alle vecchie ricette della borghesia europea e americana? I dieci anni di "annientamento dei comunisti" non riuscirono a produrre nulla che somigliasse a una società capitalista di dittatura borghese; forse volete oggi ritentare l'esperimento?

È vero che i dieci anni di "annientamento dei comunisti" hanno prodotto una "dittatura monopartitica", ma si tratta sempre di una dittatura semicoloniale e semif feudale. Inoltre, come risultato di quattro anni di "annientamento dei comunisti" (dal 1927 all'Incidente del 18 settembre 1931¹⁹), si ebbe il Manciuokuo²⁰. Dopo altri sei anni di "annientamento dei comunisti", nel 1937, gli imperialisti giapponesi riuscirono a penetrare nella parte del territorio cinese situata a sud della Grande Muraglia²¹.

Se c'è oggi qualcuno che vuol cominciare altri dieci anni di "annientamento dei comunisti", ne risulterà un nuovo tipo di "annientamento dei comunisti", un po' diverso dal vecchio tipo.

Non vi è già qualcuno, veloce nella corsa, che ha distaccato tutti gli altri e si è già coraggiosamente gettato in questa nuova impresa di "annientamento dei comunisti"? Sì, costui è Wang Ching-wei, una già celebre figura di anticomunista di nuovo tipo. Se qualcuno desidera affiliarsi alla sua banda, è libero di farlo; ma allora non sarà ancora più imbarazzante fare grandi discorsi sulla dittatura

borghese, la società capitalista, il kemalismo, lo Stato moderno, la dittatura monopartitica, la “dottrina unica” e così via?

Se poi, invece di unirsi alla banda di Wang Ching-wei, qualcuno desidera entrare nel campo della resistenza al Giappone, immaginando di potere, una volta vinta la guerra, respingere il popolo che ha combattuto contro il Giappone, monopolizzare i frutti della vittoria e creare la “dittatura permanente monopartitica”, non è proprio un bel sognatore? “Resistere al Giappone!”, “Resistere al Giappone!”. Ma con quali forze? Senza gli operai, senza i contadini e senza gli altri strati della piccola borghesia non potrete avanzare di un solo passo. Chiunque oserà ancora dare loro un calcio, sarà polverizzato; non è questa, ancora una volta, una questione di buonsenso?

Sembra che i duri a morire della borghesia cinese (ed è solo ai duri a morire che mi riferisco) non abbiano tratto alcuna lezione dagli ultimi vent’anni. Non li sentiamo urlare, oggi come sempre: “limitare il Partito comunista cinese”, “dissolvere il Partito comunista cinese”, “combattere il Partito comunista cinese”? Non abbiamo visto che le “Misure per limitare le attività dei partiti eretici”²² sono state seguite dalle “Misure per risolvere il problema dei partiti eretici” e quindi dalle “Direttive per risolvere il problema dei partiti eretici”? Cielò! Se si continua a “limitare” e a “risolvere” in questo modo, c’è da chiedersi quale futuro stiano preparando alla nostra nazione e a se stessi! A questi signori noi consigliamo, seriamente e sinceramente: aprite gli occhi e gettate uno sguardo sulla Cina e sul mondo, guardate cosa c’è dentro e fuori del paese, considerate bene la situazione e non ripetete gli stessi errori. Se persisterete negli errori, il futuro della nazione sarà denso di sciagure e credo che neppure voi ve la caverete. È certo, sicuro e vero che se questi duri a morire della borghesia cinese non si sveglieranno, le cose non andranno bene per loro e si aprirà loro la prospettiva di una rovina da essi stessi provocata. Noi speriamo perciò che in Cina sarà mantenuto il fronte unito antigiapponese e che la causa della Guerra di resistenza contro il Giappone sarà perseguita fino alla vittoria, con la cooperazione e non con il monopolio di una cricca. Questa è la sola politica buona, ogni altra politica è cattiva. Questo è il consiglio sincero di noi comunisti, non potrete dire che non vi abbiamo avvertito.

Dice un vecchio detto cinese: “Finché c’è cibo, dividiamolo”. Esso è pieno di verità. Come tutti devono combattere finché c’è il nemico, così tutti devono mangiare finché c’è da mangiare, lavorare finché c’è lavoro, studiare finché ci sono libri. L’atteggiamento di chi dice: “Voglio mangiare tutta la torta da solo” e “Nessuno può danneggiarmi”, è una vecchia storia da signori feudali che non può riuscire negli anni quaranta del XX secolo.

In nessun caso noi comunisti respingeremo chi è rivoluzionario; noi persistremo nel fronte unito e nella cooperazione a lungo termine con tutte le classi, gli strati, i partiti, i gruppi politici e i singoli individui disposti a resistere fino in fondo al Giappone. Ma se qualcuno vuole boicottare il Partito comunista cinese, non riuscirà nel suo intento; se qualcuno vuol rompere il fronte unito, neanche in questo riuscirà. La Cina deve persistere nella resistenza, nell’unità e nel progresso; non tollereremo la capitolazione, la scissione e il regresso.

CONFUTAZIONE DEI CHIACCHIERONI “DI SINISTRA”

Se è da escludere la strada capitalista di dittatura borghese, è forse possibile imboccare la strada socialista di dittatura del proletariato?

No, anche questo è impossibile.

Certamente l'attuale rivoluzione è un primo passo, che nel futuro si svilupperà in un secondo passo, quello del socialismo. Solo quando sarà entrata nell'era socialista la Cina raggiungerà una vera felicità. Ma oggi non è ancora il momento di attuare il socialismo. Il compito attuale della rivoluzione cinese è di combattere l'imperialismo e il feudalesimo; fino a quando non sarà stato adempiuto questo compito, il socialismo è fuori questione. La rivoluzione cinese deve inevitabilmente attraversare due fasi: la prima è la nuova democrazia, la seconda è il socialismo. Inoltre la prima fase richiederà un tempo abbastanza lungo ed è assolutamente impossibile portarla a termine dalla sera alla mattina. Noi non siamo utopisti e non possiamo prescindere dalle condizioni reali che ci stanno di fronte.

Alcuni malevoli propagandisti confondono deliberatamente queste due diverse fasi della rivoluzione e propugnano la cosiddetta “teoria della rivoluzione unica”, per dimostrare che tutte le rivoluzioni sono contenute nei Tre principi popolari e che il comunismo quindi perde la sua ragion d'essere; di questa “teoria” essi si servono per combattere freneticamente il comunismo, il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Il loro obiettivo è sradicare ogni tipo di rivoluzione, opporsi a una conseguente rivoluzione democratica borghese e a una conseguente resistenza al Giappone e preparare l'opinione pubblica alla capitolazione di fronte agli invasori giapponesi.

Questa situazione è stata creata deliberatamente dagli imperialisti giapponesi. Infatti, dopo avere occupato Wuhan, essi hanno compreso che la sola forza militare non può soggiogare la Cina e sono perciò ricorsi alle offensive politiche e agli allettamenti economici. Le offensive politiche consistono nell'attirare gli elementi vacillanti dello schieramento antigiapponese, nel dividere il fronte unito e nell'insidiare la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Gli allettamenti economici prendono la forma delle cosiddette “imprese miste”. Nella Cina centrale e meridionale gli invasori giapponesi permettono ai capitalisti cinesi di partecipare a queste imprese con investimenti per il 51 per cento del capitale sociale, contro una partecipazione giapponese del 49 per cento; nella Cina settentrionale con investimenti per il 49 per cento contro un capitale giapponese del 51 per cento. Hanno poi promesso di restituire ai capitalisti cinesi le loro proprietà, computandone il valore come quota di partecipazione al capitale.

Alcuni capitalisti, privi di ogni coscienza, di fronte a questa prospettiva di profitti dimenticano tutti i principi morali e desiderano ardentemente tentare. Una parte, rappresentata da Wang Ching-wei, ha già capitolato. Altri, che si annidano nel fronte antigiapponese, sognano di passare anch'essi al nemico; ma, come tutti i ladri, sono dei vigliacchi e temono che il Partito comunista cinese sbarri loro la strada o, ancor peggio, che il popolo li accusi di collaborazionismo. Così si sono consultati e hanno

deciso, come prima misura, di preparare l'opinione pubblica negli ambienti culturali e della stampa. Impostata in tal modo la loro politica, non hanno perso tempo ad assoldare qualche "spacciatore di metafisica"²³ e, in più, qualche trotskista, i quali, impugnando la penna come una lancia, si sono scagliati in tutte le direzioni e hanno creato confusione. È così nata la "teoria della rivoluzione unica", sono venuti fuori gli argomenti secondo cui il comunismo non si confà alle condizioni nazionali cinesi, il Partito comunista cinese non ha ragione di esistere in Cina, l'8^a e la nuova 4^a armata sabotano la resistenza al Giappone e si spostano senza combattere il nemico, la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è un feudo e il Partito comunista cinese si rifiuta di obbedire, non vuole l'unificazione, tesse intrighi e crea disordini: queste sono le menzogne di cui si servono per ingannare chi non sa ciò che succede nel mondo e perché al momento opportuno i capitalisti possano trovare il terreno già pronto per intascare il loro 49 o 51 per cento e vendere al nemico gli interessi della nazione. Questo significa "rubare le travi e le colonne e sostituirle con tronchi marci", questa è una preparazione ideologica, o preparazione dell'opinione pubblica, alla capitolazione. Questi signori che avanzano con falsa serietà la "teoria della rivoluzione unica" per combattere il comunismo e il Partito comunista cinese, in realtà si danno da fare solo per il loro 49 o 51 per cento. Quanto hanno dovuto lambiccarsi il cervello! La "teoria della rivoluzione unica" è semplicemente la teoria della rinuncia alla rivoluzione; questo è il nocciolo della questione.

Ma ci sono altre persone, a quanto pare senza cattive intenzioni, che sono messe fuori strada dalla "teoria della rivoluzione unica" e dall'idea puramente soggettiva di "risolvere con un solo colpo la rivoluzione politica e la rivoluzione sociale"; costoro non comprendono che la rivoluzione è divisa in fasi, che possiamo passare alla seconda fase solo dopo aver completato la prima e che non c'è la minima possibilità di risolvere tutto "in un solo colpo". Questo modo di vedere confonde le fasi della rivoluzione, indebolisce gli sforzi che devono esser fatti per la realizzazione dei compiti immediati ed è anche molto nocivo. È esatto dire che, delle due fasi della rivoluzione, la prima crea le condizioni per la seconda, che le due fasi devono essere consecutive e che non è permesso intercalare tra le due una fase di dittatura borghese. Questa è la teoria marxista dello sviluppo della rivoluzione. Affermare che la rivoluzione democratica non ha compiti specifici e non corrisponde a un periodo determinato, sostenere la possibilità di adempiere, insieme con i compiti della rivoluzione democratica, altri compiti che invece possono essere realizzati solo in un altro periodo, per esempio, quelli della rivoluzione socialista, in altri termini, volere risolvere tutto "in un solo colpo", è un'utopia che ogni vero rivoluzionario deve respingere.

CONFUTAZIONE DEI DURI A MORIRE

Ecco poi che si fanno avanti i duri a morire della borghesia e dicono: "Bene, voi comunisti avete rimandato a uno stadio ulteriore l'attuazione del sistema socialista

e avete dichiarato: 'I Tre principi popolari sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione'²⁴. Allora mettetevi provvisoriamente da parte il vostro comunismo". Si è fatto di recente un gran baccano su questo argomento presentato sotto l'etichetta della "dottrina unica". L'essenza di questo baccano è il dispotismo borghese dei duri a morire. Per educazione, ci limiteremo a dire che tutto questo denota un'assoluta mancanza di buonsenso.

Il comunismo è sia il sistema completo dell'ideologia del proletariato sia, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Questa ideologia e questo sistema sociale differiscono da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale e sono i più completi, i più progressisti, i più rivoluzionari, i più razionali di tutta la storia dell'umanità. L'ideologia e il sistema sociale del feudalesimo sono ormai entrati nel museo della storia. L'ideologia e il sistema sociale del capitalismo sono anch'essi divenuti un pezzo da museo in una parte del mondo (nell'URSS); altrove, rassomigliano a "un moribondo che declina rapidamente, come il sole dietro le colline dell'ovest" e saranno anch'essi presto riposti nel museo della storia. Solo l'ideologia e il sistema sociale del comunismo si diffondono in tutto il mondo con l'impeto della valanga e la forza del fulmine e sono pieni di giovinezza e di vitalità. Da quando il comunismo scientifico è stato introdotto in Cina, nuovi orizzonti si sono aperti per gli uomini e anche la rivoluzione cinese ha mutato di fisionomia. Senza il comunismo per guidarla, la rivoluzione democratica cinese non potrà mai trionfare; così dicendo, non parliamo della seconda fase della rivoluzione. È per questa ragione che i duri a morire della borghesia chiedono a gran voce che il comunismo sia "messo da parte". In verità, non lo si può "mettere da parte"; se ciò avvenisse, la Cina sarebbe perduta. Tutto il mondo vede oggi nel comunismo la sua salvezza e la Cina non fa eccezione.

È a tutti noto che, riguardo al sistema sociale, il partito comunista ha un suo programma per il presente e un suo programma per il futuro, ossia un programma minimo e un programma massimo. Per il presente, la nuova democrazia, per il futuro, il socialismo: sono due parti di un tutto organico, dirette dall'unica e medesima ideologia comunista. Non è dunque il colmo dell'assurdità andare in giro strillando che il comunismo deve essere "messo da parte" perché il programma minimo del Partito comunista cinese coincide fondamentalmente con il contenuto politico dei Tre principi popolari? È la fondamentale coincidenza tra il nostro programma minimo e il contenuto politico dei Tre principi popolari che permette a noi comunisti di riconoscere che "i Tre principi popolari sono la base politica del fronte unito anti-giapponese" e di dichiarare che "i Tre principi popolari sono oggi necessari alla Cina e il nostro Partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione". In caso contrario non avremmo ritenuto ciò possibile. Si tratta qui del fronte unito tra il comunismo e i Tre principi popolari nella fase della rivoluzione democratica, proprio il tipo di fronte unito che intendeva Sun Yat-sen quando affermava: "Il comunismo è un grande amico dei Tre principi popolari"²⁵. Respingere il comunismo significa in realtà respingere il fronte unito. È appunto perché i duri a morire vogliono attuare la loro dottrina del partito unico e respingere il fronte unito che hanno messo insieme

tanti assurdi argomenti per respingere il comunismo.

La tesi di una "dottrina unica" è anch'essa assurda. Fino a quando esistono le classi, esisteranno tante dottrine quante sono le classi; perfino i diversi gruppi all'interno di una stessa classe possono avere le loro rispettive dottrine. Attualmente la classe feudale ha il feudalesimo, la borghesia ha il capitalismo, i buddisti il buddismo, i cristiani il cristianesimo, i contadini il politeismo e, in questi ultimi anni, sono venuti fuori i fautori del kemalismo, del fascismo, del vitalismo²⁶, della "dottrina della ripartizione secondo il lavoro"²⁷. Perché allora il proletariato non potrebbe avere il comunismo? Vi sono innumerevoli "ismi", ma perché solo nei confronti del comunismo questa gente va strillando che deve essere "messo da parte"? Francamente, è impossibile "mettere da parte" il comunismo; meglio lasciare che ci sia competizione. Se il comunismo sarà battuto, noi comunisti ammetteremo la nostra sconfitta. In caso contrario, che sia "messa da parte" il più presto possibile la "dottrina unica" che viola il principio della democrazia!

Per evitare malintesi e aprire gli occhi ai duri a morire, è necessario spiegare chiaramente in che cosa i Tre principi popolari e il comunismo coincidono e in che cosa si differenziano.

Mettendo a confronto le due dottrine, i Tre principi popolari e il comunismo, noi troviamo sia coincidenze sia differenze.

In primo luogo, le coincidenze. Esse risiedono nel programma politico fondamentale delle due dottrine durante la fase della rivoluzione democratica borghese in Cina. Le tre politiche derivanti dalla nuova interpretazione dei Tre principi popolari (nazionalismo, democrazia e benessere del popolo) data da Sun Yat-sen nel 1924 coincidono fundamentalmente con il programma politico comunista per la fase della rivoluzione democratica in Cina. Grazie a queste coincidenze e all'attuazione dei Tre principi popolari è sorto il fronte unito delle due dottrine e dei due partiti. Sarebbe errato ignorare questo aspetto.

In secondo luogo, le differenze.

1. Differenza in una parte del programma per la fase della rivoluzione democratica. Il programma politico comunista per l'intero corso della rivoluzione democratica prevede la piena realizzazione del potere del popolo, la giornata lavorativa di otto ore e una vera e completa rivoluzione agraria, cose che non compaiono nei Tre principi popolari. A meno che questi punti non siano aggiunti ai Tre principi popolari e non ci si prepari ad attuarli, ci sarà solo una coincidenza fondamentale tra i due programmi democratici, ma non si potrà parlare di perfetta coincidenza.

2. Differenza nell'ammettere o non ammettere la fase della rivoluzione socialista. Oltre la fase della rivoluzione democratica, il comunismo prevede la fase della rivoluzione socialista; esso ha perciò, oltre a un programma minimo, un programma massimo, cioè un programma per la realizzazione di un sistema sociale socialista e comunista. I Tre principi popolari prevedono solo la fase della rivoluzione democratica e non quella della rivoluzione socialista; hanno perciò solo un programma minimo e non un programma massimo, cioè non hanno un programma per la creazione del sistema sociale socialista e comunista.

3. Differenza nella concezione del mondo. La concezione comunista del mondo è il materialismo dialettico e il materialismo storico, mentre la concezione del mondo dei Tre principi popolari è l'interpretazione della storia in termini di benessere del popolo e questa, per la sua essenza, è una concezione dualista o idealista; le due concezioni sono in conflitto fra loro.

4. Differenza riguardo allo spirito rivoluzionario conseguente. Per i comunisti la teoria si identifica con la pratica e questo significa che i comunisti hanno uno spirito rivoluzionario conseguente. I fautori dei Tre principi popolari, ad eccezione di coloro che sono assolutamente fedeli alla rivoluzione e alla verità, non identificano la teoria con la pratica e le loro azioni contraddicono le loro parole; in altri termini, essi mancano di uno spirito rivoluzionario conseguente.

Queste sono le differenze fra le due dottrine. Questo è ciò che distingue i comunisti dai fautori dei Tre principi popolari. Sarebbe indubbiamente un grave errore non tener conto delle differenze, vedere solo l'identità e non i contrasti.

Una volta compreso tutto ciò, diventa chiaro il significato della richiesta dei duri a morire della borghesia di mettere da parte il comunismo: si tratta o di dispotismo della borghesia o di completa mancanza di buonsenso.

I VECCHI E I NUOVI TRE PRINCIPI POPOLARI

I duri a morire della borghesia non si rendono assolutamente conto dei mutamenti storici e le loro conoscenze sono così scarse da essere praticamente nulle. Essi non conoscono né le differenze tra il comunismo e i Tre principi popolari, né le differenze fra i nuovi e i vecchi Tre principi popolari.

Noi comunisti riconosciamo "i Tre principi popolari come base politica per il fronte unito nazionale anti-giapponese"; dichiariamo che "i Tre principi popolari sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione"; riconosciamo che il programma minimo comunista e il contenuto politico dei Tre principi popolari coincidono nelle linee fondamentali. Ma di quali Tre principi popolari si tratta? Si tratta dei Tre principi popolari ai quali il dott. Sun Yat-sen ha dato una nuova interpretazione nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang e non di altri. Io spero che quei signori duri a morire, quando il lavoro di "limitare il Partito comunista cinese", "dissolvere il Partito comunista cinese" e "combattere il Partito comunista cinese", lavoro nel quale sono tanto piacevolmente impegnati, lascerà loro un momento di riposo, sfoglino questo manifesto. Il dott. Sun Yat-sen vi afferma: "Questa è la vera interpretazione dei Tre principi popolari del Kuomintang". Da ciò si deduce che solo questi Tre principi popolari sono genuini, gli altri sono spuri. Solo l'interpretazione dei Tre principi popolari data nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang è la "vera interpretazione", ogni altra interpretazione è falsa. Non si tratta qui presumibilmente di una "invenzione" del Partito comunista cinese, perché molti membri del Kuomintang e io stesso siamo stati testimoni dell'approvazione di questo manifesto.

Il manifesto segna la distinzione tra le due epoche storiche dei Tre principi popolari. Prima del manifesto, i Tre principi popolari rientravano nella vecchia categoria, erano i Tre principi popolari della vecchia rivoluzione democratica borghese in una semicolonìa, i Tre principi popolari della vecchia democrazia, i vecchi Tre principi popolari.

Dopo il manifesto, i Tre principi popolari rientrano nella nuova categoria, sono i Tre principi popolari della nuova rivoluzione democratica borghese in una semicolonìa, i Tre principi popolari della nuova democrazia, i nuovi Tre principi popolari. Questi, e questi solamente, sono i Tre principi popolari rivoluzionari del nuovo periodo.

I Tre principi popolari rivoluzionari del nuovo periodo, i nuovi o genuini Tre principi popolari, sono i Tre principi popolari che contengono le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio ai contadini e agli operai. Senza queste tre politiche fondamentali, o mancando una sola di esse, i Tre principi popolari diventano, in questo nuovo periodo, falsi o incompleti.

In primo luogo, i Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, devono contemplare l'alleanza con la Russia. È del tutto evidente che nella presente situazione, senza una politica di alleanza con la Russia, di alleanza con lo Stato socialista, si avrebbe fatalmente una politica di alleanza con l'imperialismo, di alleanza con le potenze imperialiste. Non avvenne proprio questo dopo il 1927? Non appena la lotta tra l'Unione Sovietica socialista e le potenze imperialiste si inasprì, la Cina dovrà schierarsi da una parte o dall'altra; ciò è inevitabile. È possibile non schierarsi né con gli uni né con gli altri? No, questa è un'illusione. Tutti i paesi saranno spinti nell'uno o nell'altro di questi due fronti e nel mondo, d'ora in poi, la "neutralità" non sarà che una parola illusoria. Questo è vero in particolare per la Cina che, combattendo contro una potenza imperialista penetrata in profondità nel suo territorio, non può concepire la vittoria finale senza l'aiuto dell'Unione Sovietica. Se si rinunciasse all'alleanza con la Russia per un'alleanza con l'imperialismo, si dovrebbe omettere l'attributo "rivoluzionari" e i Tre principi popolari diventerebbero così reazionari. In ultima analisi, non ci sono Tre principi popolari "neutrali"; esistono soltanto i Tre principi popolari o rivoluzionari o controrivoluzionari.

Non sarebbe più eroico "impegnarsi in un combattimento su due fronti"²⁸, come dichiarò una volta Wang Ching-wei ed escogitare Tre principi popolari idonei a questo "combattimento"? Sfortunatamente anche Wang Ching-wei, inventore di questa tesi, ha abbandonato (o "messo da parte") questi Tre principi popolari per i Tre principi popolari dell'alleanza con l'imperialismo. Se si sostiene che vi è una differenza fra l'imperialismo orientale e quello occidentale e che si può, a differenza di Wang Ching-wei che si è alleato con l'imperialismo orientale, allearsi con alcuni imperialisti occidentali per attaccare a oriente, non sarà questo un atteggiamento veramente rivoluzionario? Purtroppo gli imperialisti occidentali vogliono combattere l'Unione Sovietica e il comunismo e perciò, se vi alleate con essi, vi richiederanno di attaccare a nord e la vostra rivoluzione si concluderà con un nulla di fatto. Tutte

queste circostanze determinano perciò che i Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, devono comportare l'alleanza con la Russia e in nessun caso l'alleanza con l'imperialismo contro la Russia.

In secondo luogo, i Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, devono comportare l'alleanza con il Partito comunista cinese. Se non ci si allea con il Partito comunista cinese, si dovrà necessariamente combattere contro di esso. L'anticomunismo è la politica degli imperialisti giapponesi e di Wang Ching-wei; se anche voi volete combattere il Partito comunista, benissimo, essi vi inviteranno a entrare nella loro "Società anticomunista". Ma non diventerete con ciò sospetti di collaborazionismo? "Io non seguo il Giappone, ma qualche altro paese." Anche questo è ridicolo. Non ha importanza per chi si parteggia; nel momento in cui vi metterete a combattere il Partito comunista cinese diventerete dei collaborazionisti, perché non potrete più resistere al Giappone. "Io voglio combattere il Partito comunista cinese indipendentemente." Anche questa è una chimera. Come possono gli "eroi" in una colonia o in una semicolonia lanciarsi in un'impresa controrivoluzionaria di tale importanza senza dipendere dalla forza dell'imperialismo? Per dieci lunghi anni quasi tutte le forze imperialiste mondiali sono state mobilitate per combattere il Partito comunista cinese, ma non si è ottenuto alcun successo. Oggi come si può d'un tratto combatterlo "indipendentemente"? Sembra poi che al di fuori della nostra regione di confine taluni dicano: "Combattere il Partito comunista cinese è un bene; risultati però non se ne avranno". Questa frase, se è stata realmente pronunciata, è sbagliata per metà: quale "bene" risulterà infatti dal combattere il Partito comunista cinese? L'altra metà invece è giusta: certamente nel combattere il Partito comunista cinese "non si avranno risultati". La ragione principale di questo stato di cose non risiede nei comunisti, ma nel popolo, che ama il Partito comunista cinese e non ama combatterlo. Il popolo non è mai indulgente e di quanti si metteranno a combattere il Partito comunista cinese ora che il nemico della nazione è penetrato in profondità nel nostro territorio, il popolo farà piazza pulita. Non c'è dubbio: chiunque combatta il Partito comunista cinese, si prepari a essere ridotto in briciole. Se non siete disposti a subire questa sorte, farete certamente meglio a non combatterlo. Questo è il sincero consiglio che diamo a tutti gli "eroi" anticomunisti. È perciò assolutamente chiaro che i Tre principi popolari di oggi devono comportare l'alleanza con il Partito comunista cinese, in caso contrario periranno. È una questione di vita o di morte per i Tre principi popolari. Se si alleano con il Partito comunista cinese, essi sopravviveranno; se si oppongono al Partito comunista cinese, essi periranno. C'è chi può provare il contrario?

In terzo luogo, i Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, devono contemplare una politica di appoggio ai contadini e agli operai. Respingere questa politica, non venire seriamente e sinceramente in aiuto dei contadini e degli operai e non attuare la direttiva di "risvegliare le masse popolari", contenuta nel testamento del dott. Sun Yat-sen²⁹, significa preparare la sconfitta della rivoluzione e la propria sconfitta. Stalin ha affermato che "la questione nazionale è *essenzialmente* una questione contadina"³⁰. Ciò significa che la rivoluzione cinese

è essenzialmente una rivoluzione contadina e l'attuale resistenza al Giappone è essenzialmente la resistenza contadina antigiapponese. La politica della nuova democrazia significa essenzialmente l'attribuzione del potere ai contadini. I nuovi o genuini Tre principi popolari sono essenzialmente i principi della rivoluzione contadina. Il problema della cultura di massa è essenzialmente il problema dell'elevamento del livello culturale dei contadini. La Guerra di resistenza contro il Giappone è essenzialmente una guerra contadina. Oggi seguiamo il "principio di andare sulle montagne"³¹: indiciamo riunioni, lavoriamo, teniamo corsi, pubblichiamo giornali, scriviamo libri e organizziamo rappresentazioni teatrali, sempre sui monti ed essenzialmente in funzione dei contadini. Tutto ciò che serve alla resistenza al Giappone e alla nostra stessa esistenza è essenzialmente fornito dai contadini. "Essenzialmente" significa fondamentalmente, ma questo non deve far ignorare altri fattori, come ha spiegato lo stesso Stalin. L'80 per cento della popolazione cinese è costituito da contadini; lo sa anche uno scolareto. Il problema contadino è diventato perciò il problema fondamentale della rivoluzione cinese e la forza dei contadini è la forza principale della rivoluzione cinese. Nella popolazione cinese, gli operai, quanto al loro numero, vengono secondi dopo i contadini. Vi sono in Cina alcuni milioni di operai dell'industria e alcune decine di milioni di operai artigiani e operai agricoli. La Cina non può vivere senza gli operai delle varie industrie, perché essi sono i produttori nel settore industriale dell'economia. La rivoluzione non può aver successo senza la classe operaia dell'industria moderna, perché questa classe è alla testa della rivoluzione cinese ed è la più dotata di carattere rivoluzionario. In queste condizioni, i Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, devono contemplare una politica di appoggio ai contadini e agli operai. Qualunque altro tipo di Tre principi popolari che non contempli questa politica, non preveda un aiuto serio e sincero ai contadini e agli operai e non attui la direttiva di "risvegliare le masse popolari", perirà certamente.

È quindi chiaro che non c'è futuro per un tipo di Tre principi popolari che prescindano dalle tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio ai contadini e agli operai. Tutti i fautori coscienti dei Tre principi popolari devono seriamente meditare su questo punto.

Questi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali, questi Tre principi popolari rivoluzionari, i nuovi o genuini Tre principi popolari, rappresentano i Tre principi popolari della nuova democrazia, lo sviluppo dei vecchi Tre principi popolari, il grande contributo del dott. Sun Yat-sen, il prodotto dell'era in cui la rivoluzione cinese è entrata a far parte della rivoluzione mondiale socialista. È solo a questi Tre principi popolari che il Partito comunista cinese allude affermando che essi "sono necessari alla Cina" e dichiarandosi "pronto a lottare per la loro completa realizzazione". Solo questi Tre principi popolari coincidono fondamentalmente con il programma politico del Partito comunista cinese nella fase della rivoluzione democratica, cioè con il suo programma minimo.

Quanto ai vecchi Tre principi popolari, essi furono il prodotto del vecchio periodo della rivoluzione cinese. La Russia era allora una potenza imperialista

e naturalmente non poteva esserci una politica di alleanza con essa; non esisteva allora un partito comunista nel nostro paese e naturalmente non poteva esserci una politica di alleanza con il Partito comunista cinese; a quel tempo il movimento operaio e contadino non aveva ancora manifestato appieno la sua importanza politica, non aveva richiamato su di sé l'attenzione della gente e naturalmente non poteva esserci una politica di alleanza con gli operai e i contadini. I Tre principi popolari precedenti alla riorganizzazione del Kuomintang nel 1924 rientrano perciò nella vecchia categoria, sono i Tre principi popolari superati. Se essi non si fossero sviluppati nei nuovi Tre principi popolari, il Kuomintang non avrebbe potuto fare un passo in avanti. Nella sua saggezza, Sun Yat-sen ebbe coscienza di ciò e, con l'aiuto dell'Unione Sovietica e del Partito comunista cinese, reinterpretò i Tre principi popolari dotandoli di nuove caratteristiche storiche; questo permise di costituire il fronte unito fra i Tre principi popolari e il comunismo, di stabilire per la prima volta la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, di conquistare in tutto il paese la simpatia del popolo e di attuare la Rivoluzione del 1924-1927.

I vecchi Tre principi popolari erano rivoluzionari nel vecchio periodo, del quale riflettevano le caratteristiche storiche. Ma se, nel nuovo periodo, dopo l'introduzione dei nuovi Tre principi popolari, si ricorre ancora a questo vecchiume e ci si oppone all'alleanza con la Russia dopo l'instaurazione dello Stato socialista, all'alleanza con il Partito comunista cinese dopo la fondazione del Partito comunista cinese, alla politica di appoggio ai contadini e agli operai dopo che queste classi hanno acquistato coscienza e dimostrato la loro forza politica, si fa dei Tre principi popolari qualcosa di reazionario che non corrisponde allo spirito del tempo. La reazione dopo il 1927 fu infatti il risultato dell'ignoranza dello spirito del tempo. Dice un proverbio: "L'uomo saggio va al passo coi tempi"; spero che gli odierni fautori dei Tre principi popolari se ne ricordino.

Non esiste fondamentale coincidenza tra i Tre principi popolari della vecchia categoria e il programma minimo del Partito comunista cinese, perché i vecchi Tre principi popolari si adattano solo al vecchio periodo e hanno fatto il loro tempo. Se c'è un tipo di Tre principi popolari che si oppone alla Russia, al Partito comunista cinese o ai contadini e agli operai, esso sarà certamente reazionario, non avrà assolutamente nulla in comune con il programma minimo comunista e sarà nemico del comunismo; non vi è dunque alcuna base per la discussione. I fautori dei Tre principi popolari devono meditare seriamente anche su questo punto.

In ogni caso, fino a quando i compiti della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo non saranno portati a termine nelle loro linee essenziali, nessun individuo cosciente abbandonerà i nuovi Tre principi popolari. I soli che li hanno abbandonati sono Wang Ching-wei e i suoi pari. Per quanto energicamente costoro attuino i loro falsi Tre principi popolari (opposizione alla Russia, opposizione al Partito comunista cinese, opposizione ai contadini e agli operai), vi saranno sicuramente degli uomini onesti e amanti della giustizia, che continueranno a sostenere i veri Tre principi popolari di Sun Yat-sen. Se dopo la reazione del 1927 ci furono numerosi fautori dei veri Tre principi popolari che continuarono a lottare

per la rivoluzione cinese, oggi che il nemico nazionale è penetrato in profondità nel nostro territorio, il loro numero aumenterà sicuramente di decine di migliaia. Noi comunisti persisteremo nella cooperazione a lungo termine con tutti i sinceri fautori dei Tre principi popolari; respingeremo i collaborazionisti e gli anticomunisti giurati e non abbandoneremo mai nessun amico.

LA CULTURA DELLA NUOVA DEMOCRAZIA

In precedenza abbiamo illustrato le caratteristiche storiche della politica cinese nel nuovo periodo e la questione della repubblica di nuova democrazia. Possiamo ora passare al problema della cultura.

Una data cultura è il riflesso, sul piano ideologico, della politica e dell'economia di una data società. In Cina esiste una cultura imperialista che è il riflesso del dominio totale o parziale dell'imperialismo sulla Cina in campo politico ed economico. Di questo tipo di cultura sono fautori non solo le istituzioni culturali direttamente organizzate dagli imperialisti in Cina, ma anche un certo numero di cinesi che hanno perduto il senso del pudore. Ogni cultura che contenga un'ideologia servile appartiene a questa categoria.

In Cina esiste poi una cultura semif feudale, che è il riflesso della politica e dell'economia semif feudale; questa ha come suoi rappresentanti tutti coloro che sostengono il culto di Confucio, lo studio dei canoni confuciani, la vecchia morale e la vecchia ideologia e si oppongono alla nuova cultura e alla nuova ideologia.

La cultura imperialista e la cultura semif feudale sono due sorelle inseparabili e hanno formato in campo culturale una alleanza reazionaria per combattere la nuova cultura cinese. Queste culture reazionarie servono l'imperialismo e la classe feudale e devono essere spazzate via. Se non saranno spazzate via, non si potrà creare una nuova cultura. Senza distruzione, non c'è costruzione; senza sbarramento, non c'è corrente; senza riposo, non c'è movimento. La lotta fra la nuova cultura e le culture reazionarie è una lotta all'ultimo sangue.

Quanto alla nuova cultura, essa è il riflesso, sul piano ideologico, della nuova politica e della nuova economia ed è al loro servizio.

Come abbiamo già detto parlando delle caratteristiche storiche della Cina, da quando è sorta in Cina un'economia capitalista, la società cinese ha gradualmente cambiato natura: non è più una società completamente feudale, ma semif feudale, sebbene l'economia feudale sia ancora predominante. In confronto all'economia feudale, l'economia capitalista è una nuova economia. Le nuove forze politiche che sono nate e si sono sviluppate contemporaneamente alla nuova economia capitalista sono le forze politiche della borghesia, della piccola borghesia e del proletariato. Ciò che riflette ideologicamente queste nuove forze economiche e politiche ed è al loro servizio, è la nuova cultura. Senza l'economia capitalista, senza la borghesia, la piccola borghesia e il proletariato e senza le forze politiche di queste classi, la nuova ideologia e la nuova cultura non avrebbero potuto sorgere.

Le nuove forze politiche, economiche e culturali sono tutte forze rivoluzionarie della Cina e si oppongono alla vecchia politica, alla vecchia economia e alla vecchia cultura. Queste ultime si compongono di due parti: da una parte, la politica, l'economia e la cultura semif feudale cinese e dall'altra, la politica, l'economia e la cultura imperialista, che sono la forza dirigente di questa alleanza. Tutto ciò è nocivo e deve essere completamente distrutto. La lotta tra il nuovo e il vecchio nella società cinese è la lotta tra le nuove forze delle masse popolari (le diverse classi rivoluzionarie) e le vecchie forze dell'imperialismo e della classe feudale. Questa lotta tra il nuovo e il vecchio è la lotta tra la rivoluzione e la controrivoluzione. Essa dura da cento anni se si fa risalire il suo inizio alla Guerra dell'oppio e da quasi trent'anni se si considera come suo inizio la Rivoluzione del 1911.

Ma, come abbiamo già detto, anche le rivoluzioni possono essere distinte in nuove e vecchie e ciò che è nuovo in un certo periodo storico diventa vecchio in un altro. I cento anni di rivoluzione democratica borghese in Cina possono esser divisi in due grandi fasi: una prima fase di ottant'anni e una seconda di venti. Ognuna delle due ha una caratteristica storica fondamentale: la rivoluzione democratica borghese in Cina appartiene, nei primi ottant'anni, alla vecchia categoria, mentre negli ultimi vent'anni, per i mutamenti sopravvenuti nella situazione politica internazionale e interna, appartiene alla nuova categoria. La vecchia democrazia è la caratteristica dei primi ottant'anni; la nuova democrazia è la caratteristica degli ultimi vent'anni. Questa distinzione è valida sia sul piano politico sia sul piano culturale.

Come si manifesta questa distinzione sul piano culturale? Affrontiamo ora questo problema.

LE CARATTERISTICHE STORICHE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

Sul fronte culturale o ideologico della Cina, il periodo che precede il Movimento del 4 maggio 1919 e il periodo che lo segue costituiscono due periodi storici distinti.

Prima del Movimento del 4 maggio, in Cina la lotta sul fronte culturale fu la lotta tra la nuova cultura della borghesia e la vecchia cultura della classe feudale. Prima del Movimento del 4 maggio la lotta tra il sistema della scuola moderna e il sistema degli esami imperiali³², tra il sapere nuovo e il sapere vecchio, tra il sapere occidentale e il sapere cinese, ebbe appunto questo carattere. Il cosiddetto sistema della scuola moderna, o il sapere nuovo o il sapere occidentale di quel tempo, consisteva fondamentalmente (diciamo fondamentalmente, perché vi sopravvivevano molti residui perniciosi di feudalesimo cinese) nelle scienze naturali e nelle dottrine sociali e politiche borghesi, di cui avevano bisogno i rappresentanti della borghesia. A quel tempo l'ideologia del sapere nuovo aveva la funzione rivoluzionaria di combattere l'ideologia feudale cinese e serviva la rivoluzione democratica borghese del vecchio periodo. Tuttavia, poiché la borghesia cinese era debole e il mondo era già entrato nell'epoca dell'imperialismo, questa ideologia borghese potè resistere solo ai primi

colpi e dovette presto cedere all'alleanza reazionaria fra l'ideologia schiavista dell'imperialismo straniero e l'ideologia feudale cinese fautrice di un ritorno all'antico. Non appena questa alleanza ideologica reazionaria sferrò una piccola controffensiva, il sapere nuovo ammainò le bandiere, ripose i tamburi e battè in ritirata; perdette tutta la sua anima e conservò solo la carcassa. Nell'epoca dell'imperialismo, la vecchia cultura democratica borghese degenerò e perdette ogni vigore: il suo fallimento fu inevitabile.

Ma a partire dal Movimento del 4 maggio le cose andarono in modo diverso. Una forza culturale completamente nuova è apparsa in Cina: la cultura e l'ideologia del comunismo sotto la guida dei comunisti cinesi, ossia la concezione comunista del mondo e la teoria della rivoluzione sociale. Il Movimento del 4 maggio si produsse nel 1919; nel 1921 fu fondato il Partito comunista cinese ed ebbe realmente inizio il movimento operaio. Questi avvenimenti si verificarono dopo la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, ossia quando sul piano mondiale la questione nazionale e il movimento rivoluzionario nelle colonie avevano cambiato di fisionomia. Qui divenne evidente la connessione tra la rivoluzione cinese e la rivoluzione mondiale. Poiché una nuova forza politica, il proletariato e il Partito comunista cinese, entrò nell'arena politica della Cina, la nuova forza culturale, con nuove uniformi e nuove armi, unendo tutti i possibili alleati, si schierò a battaglia e lanciò un eroico attacco contro la cultura imperialista e la cultura feudale. Questa nuova forza si è grandemente sviluppata nel campo delle scienze sociali e in quello della letteratura e dell'arte, ossia, nella filosofia, nella scienza economica, nella scienza politica, nella scienza militare, nella storia, nella letteratura e nell'arte (teatro, cinema, musica, scultura e pittura). Negli ultimi vent'anni, in qualunque direzione essa abbia rivolto le sue armi, si è verificata una grande rivoluzione sia nel contenuto ideologico sia nella forma (la forma della nostra lingua scritta, per esempio)³³. Tanto grande è stata la sua influenza e la sua potenza da divenire invincibile. La vastità della mobilitazione che essa ha realizzato non ha precedenti nella storia cinese. Il più grande e intrepido alfiere di questa nuova forza culturale fu Lu Hsun³⁴. Egli fu il comandante in capo della rivoluzione culturale cinese; fu non solo un grande letterato, ma anche un grande pensatore e un grande rivoluzionario. Lu Hsun fu un uomo tutto d'un pezzo, senz'ombra di servilismo o di piaggeria e questa è una qualità inestimabile per i popoli coloniali e semicoloniali. Lu Hsun, sul fronte culturale, rappresentava la grande maggioranza dell'intera nazione e fu il più corretto, valoroso, fermo, leale e ardente eroe nazionale che superò e infranse le difese del fronte nemico. La strada da lui intrapresa fu precisamente la strada della nuova cultura della nazione cinese.

Prima del Movimento del 4 maggio, la nuova cultura cinese era una cultura con carattere di vecchia democrazia ed era parte della rivoluzione culturale capitalista della borghesia mondiale. Dopo il Movimento del 4 maggio, essa è diventata una cultura con carattere di nuova democrazia ed è parte della rivoluzione culturale socialista del proletariato mondiale.

Prima del Movimento del 4 maggio, il movimento della nuova cultura cinese, la

rivoluzione culturale cinese, era diretto dalla borghesia, che esercitava ancora una funzione dirigente. Dopo il Movimento del 4 maggio, la cultura e l'ideologia della borghesia sono divenute ancora più retrograde della sua politica, tanto da non essere assolutamente più in grado di esercitare una funzione dirigente. Nel periodo della rivoluzione, esse possono tutt'al più, ed entro certi limiti, fare la parte dell'alleato e l'alleanza deve essere necessariamente guidata dalla cultura e dall'ideologia del proletariato. È questo un fatto palese che nessuno può negare.

La cultura di nuova democrazia è la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari; è oggi la cultura del fronte unito anti-giapponese. Essa può essere diretta solo dalla cultura e dall'ideologia del proletariato, cioè dall'ideologia del comunismo e non dalla cultura e dall'ideologia di qualunque altra classe. La cultura di nuova democrazia è, in una parola, la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari, dirette dal proletariato.

I QUATTRO PERIODI

Una rivoluzione culturale è il riflesso sul piano ideologico della rivoluzione politica e della rivoluzione economica ed è al loro servizio. In Cina c'è un fronte unito nella rivoluzione culturale come in quella politica.

La storia del fronte unito nella rivoluzione culturale durante gli ultimi vent'anni si divide in quattro periodi: il primo copre i due anni dal 1919 al 1921; il secondo i sei anni dal 1921 al 1927; il terzo i dieci anni dal 1927 al 1937; il quarto i tre anni dal 1937 ad oggi.

Il primo periodo si estende dal Movimento del 4 maggio 1919 alla fondazione del Partito comunista cinese nel 1921. La pietra miliare di questo periodo è essenzialmente il Movimento del 4 maggio.

Il Movimento del 4 maggio fu un movimento antimperialista e nello stesso tempo antifeudale. Il suo eccezionale significato storico risiede in un elemento che mancava alla Rivoluzione del 1911, cioè l'opposizione conseguente e senza compromessi all'imperialismo e al feudalesimo. Il Movimento del 4 maggio ebbe questo carattere perché a quel tempo l'economia capitalista in Cina aveva compiuto un ulteriore passo in avanti, perché gli intellettuali rivoluzionari cinesi, avendo assistito al crollo di tre grandi potenze imperialiste (Russia, Germania e Austria) e all'indebolimento di due altre (Inghilterra e Francia) e avendo visto che il proletariato russo aveva creato uno Stato socialista e che il proletariato in Germania, in Austria (Ungheria) e in Italia era in piena rivoluzione, nutrivano nuove speranze per la liberazione della nazione cinese. Il Movimento del 4 maggio nacque come risposta all'appello della rivoluzione mondiale, all'appello della rivoluzione russa, all'appello di Lenin. Esso fu parte della rivoluzione mondiale proletaria di quel tempo. Sebbene durante il Movimento del 4 maggio non esistesse ancora il Partito comunista cinese, già vi erano in gran numero intellettuali che approvavano la rivoluzione russa e avevano i primi rudimenti

dell'ideologia comunista. Il Movimento del 4 maggio, all'inizio, fu un movimento rivoluzionario del fronte unito di tre settori: gli intellettuali comunisti, gli intellettuali rivoluzionari piccolo borghesi e gli intellettuali borghesi (questi ultimi formavano allora l'ala destra del movimento). La sua debolezza risiedeva nel fatto che rimase limitato agli intellettuali; gli operai e i contadini non vi presero parte. Ma appena il Movimento del 4 maggio si sviluppò nel Movimento del 3 giugno³⁵, non solo gli intellettuali, ma anche le larghe masse del proletariato, della piccola borghesia e della borghesia vi parteciparono ed esso divenne un movimento rivoluzionario di ampiezza nazionale. La rivoluzione culturale intrapresa dal Movimento del 4 maggio fu un movimento di opposizione intransigente alla cultura feudale; dai primordi della storia cinese, non c'era mai stata una rivoluzione culturale così grandiosa e radicale. Il suo grande merito consistè nell'aver innalzato, in quel momento, due grandi bandiere: la bandiera della lotta contro la vecchia morale per una nuova morale e quella della lotta contro la vecchia letteratura per una nuova letteratura. A quel tempo non era ancora possibile che questo movimento culturale si diffondesse tra le masse operaie e contadine. Esso lanciò la parola d'ordine "letteratura per il popolo", ma per "popolo" si intendevano, in effetti, solo gli intellettuali della borghesia e della piccola borghesia delle città, cioè i ceti intellettuali cittadini. In campo ideologico e per ciò che riguarda i quadri, il Movimento del 4 maggio preparò il terreno per la fondazione, nel 1921, del Partito comunista cinese e per il Movimento del 30 maggio³⁶ e la Spedizione al nord. Gli intellettuali borghesi di quel tempo costituivano l'ala destra del Movimento del 4 maggio; gran parte di essi giunse, nel secondo periodo, a un compromesso con il nemico e si schierò al fianco della reazione.

Nel secondo periodo, che ha come pietre miliari la fondazione del Partito comunista cinese, il Movimento del 30 maggio e la Spedizione al nord, il fronte unito delle tre classi, nato nel Movimento del 4 maggio, fu mantenuto e sviluppato; si riuscì a portare nel fronte unito i contadini e anche sul piano politico fu creato un fronte unito di queste classi: fu la prima cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. La grandezza del dott. Sun Yat-sen consiste non solo nell'aver diretto la grande Rivoluzione del 1911 (sebbene essa fosse una rivoluzione democratica appartenente al vecchio periodo), ma anche nell'aver formulato, sapendo "seguire le correnti mondiali e rispondere alle esigenze delle masse", le tre politiche rivoluzionarie fondamentali (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio ai contadini e agli operai) e nell'aver dato una nuova interpretazione ai Tre principi popolari, stabilendo così i nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali. Prima di allora, i Tre principi popolari non avevano esercitato molta influenza sugli ambienti scolastici, accademici e giovanili, poiché non avevano proposto né la parola d'ordine della lotta contro l'imperialismo né quella della lotta contro il sistema sociale feudale e contro la cultura e l'ideologia feudali. Prima di allora, essi erano i vecchi Tre principi popolari, considerati dalla gente come un vessillo temporaneo di cui un gruppo di persone si serviva per prendere il potere, ossia

per assicurarsi una posizione ufficiale, come una semplice bandiera di manovra politica. Dopo di allora, vennero alla luce i nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali. Grazie alla cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e agli sforzi dei membri rivoluzionari dei due partiti, i nuovi Tre principi popolari si diffusero in tutta la Cina, interessando una parte degli ambienti scolastici e accademici e larghe masse di giovani studenti. Ciò fu interamente dovuto al fatto che i Tre principi popolari originari si erano sviluppati nei Tre principi popolari di nuova democrazia, antimperialisti e antifeudali, con le tre politiche fondamentali; senza questo sviluppo, sarebbe stata impossibile la diffusione delle idee dei Tre principi popolari.

In questo periodo i Tre principi popolari rivoluzionari divennero la base politica del fronte unito tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, del fronte unito fra le diverse classi rivoluzionarie; poiché “il comunismo è un grande amico dei Tre principi popolari”, le due dottrine formarono un fronte unito. In termini di classi, questo fu un fronte unito del proletariato, dei contadini, della piccola borghesia urbana e della borghesia. A quel tempo, servendosi come strumenti del *Settimanale guida*³⁷, edito dal Partito comunista cinese, del *Quotidiano repubblicano*, edito dal Kuomintang a Shanghai e di altri giornali di diverse località, i due partiti condussero insieme la propaganda per l'ideologia antimperialista, si opposero insieme all'educazione feudale fondata sul culto di Confucio e sullo studio dei canoni confuciani, alla vecchia letteratura e alla lingua scritta classica proprie dell'antico sistema feudale e promossero una nuova letteratura e una lingua scritta moderna con un contenuto antimperialista e antifeudale. Durante le guerre del Kwangtung³⁸ e la Spedizione al nord questa ideologia antimperialista e antifeudale venne introdotta nelle forze armate cinesi e le trasformò. Fra milioni e milioni di contadini furono lanciate le parole d'ordine “Abbasso i funzionari corrotti”, “Abbasso i signorotti locali e la piccola nobiltà di campagna” e si svilupparono grandi lotte rivoluzionarie contadine. Grazie a tutto ciò e grazie anche all'aiuto dell'Unione Sovietica, conquistammo la vittoria nella Spedizione al nord. Ma la grande borghesia, non appena ebbe raggiunto il potere politico, pose immediatamente fine a questa rivoluzione e la situazione politica entrò in una nuova fase.

Il terzo periodo fu il nuovo periodo rivoluzionario compreso tra il 1927 e il 1937. Verso la fine del secondo periodo si erano prodotti dei mutamenti nello schieramento rivoluzionario: la grande borghesia cinese era passata nello schieramento controrivoluzionario degli imperialisti e delle forze feudali, subito seguita dalla borghesia nazionale; delle originarie quattro classi costituenti lo schieramento rivoluzionario, ne erano rimaste solo tre, il proletariato, i contadini e altri strati della piccola borghesia (ivi inclusi gli intellettuali rivoluzionari). Di conseguenza, la rivoluzione cinese entrò inevitabilmente in un nuovo periodo, nel quale il Partito comunista cinese fu l'unico a dirigere le masse nella lotta rivoluzionaria. Questo periodo fu caratterizzato da una parte dalle campagne controrivoluzionarie di “accerchiamento e annientamento” e, dall'altra, da un

approfondimento della rivoluzione. Si ebbero due tipi di campagne controrivoluzionarie di “accerchiamento e annientamento”: una campagna militare e una campagna culturale. Si ebbero anche due tipi di approfondimenti della rivoluzione: l'approfondimento della rivoluzione rurale e l'approfondimento della rivoluzione culturale. Su istigazione degli imperialisti, le forze controrivoluzionarie di tutta la Cina e del mondo intero furono mobilitate per tutti e due i tipi di campagne di “accerchiamento e annientamento”, che durarono non meno di dieci anni e furono, quanto a crudeltà, senza precedenti nella storia: centinaia di migliaia di comunisti e di giovani studenti furono massacrati e milioni di operai e di contadini subirono feroci persecuzioni. I responsabili di queste campagne credevano che il comunismo e il Partito comunista cinese sarebbero stati “liquidati una volta per sempre”. Ma i risultati furono opposti: tutti e due i tipi di campagne di “accerchiamento e annientamento” fallirono miseramente. Risultato finale della campagna militare fu la marcia verso il nord dell'Esercito rosso per andare a resistere al Giappone³⁹; risultato finale della campagna culturale fu lo scoppio del Movimento del 9 dicembre 1935⁴⁰, movimento rivoluzionario della gioventù. Risultato comune delle due campagne fu il ridestarsi della coscienza del popolo in tutto il paese. Furono tre risultati positivi. Ma il più strano fu questo: che, quantunque il Partito comunista cinese si trovasse assolutamente senza difesa in tutte le istituzioni culturali delle zone sotto il dominio del Kuomintang, la campagna culturale fallì completamente anche in quelle zone. Come mai ciò fu possibile? Non merita ciò una lunga e profonda meditazione? Fu proprio in mezzo a questa campagna di “accerchiamento e annientamento” che Lu Hsun, che credeva nel comunismo, diventò il gigante della rivoluzione culturale cinese.

Il risultato negativo delle campagne controrivoluzionarie di “accerchiamento e annientamento” fu l'invasione del nostro territorio da parte dell'imperialismo giapponese. Questa è la ragione principale per cui ancora oggi il popolo di tutto il paese guarda con odio profondo a quei dieci anni di anticomunismo.

Nelle lotte di questo periodo, lo schieramento rivoluzionario sostenne con fermezza la nuova democrazia ant imperialista e antif feudale delle masse popolari e i nuovi Tre principi popolari, mentre lo schieramento controrivoluzionario impose un dispotismo fondato sull'alleanza della classe dei proprietari terrieri e della grande borghesia sotto la direzione dell'imperialismo. Sia sul piano politico sia su quello culturale, questo dispotismo stracciò le tre politiche fondamentali e i nuovi Tre principi popolari di Sun Yat-sen, causando enormi danni alla nazione cinese.

Il quarto periodo è quello dell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone. Nel corso sinuoso della rivoluzione cinese è di nuovo apparso il fronte unito delle quattro classi, il quale ha però un'ampiezza molto maggiore di prima perché lo strato superiore comprende molti rappresentanti delle classi dominanti, lo strato intermedio comprende la borghesia nazionale e la piccola borghesia e lo strato inferiore comprende tutti i proletari. Tutti gli strati della nazione sono entrati a far

parte di questa alleanza e hanno opposto la più risoluta resistenza contro l'imperialismo giapponese.

La prima fase di questo periodo si è conclusa con la caduta di Wuhan. Durante quella fase, in tutti i campi del paese regnava un'atmosfera di entusiasmo; politicamente si ebbe una tendenza verso la democratizzazione e culturalmente si ebbe una mobilitazione abbastanza vasta.

Dopo la caduta di Wuhan è iniziata la seconda fase, durante la quale la situazione politica ha subito molti cambiamenti: una parte della grande borghesia ha capitolato di fronte al nemico e un'altra parte desidera liquidare al più presto la guerra di resistenza. Nel campo culturale, questa situazione si è manifestata nelle attività reazionarie di Yeh Ching, Chang Chun-mai e altri⁴¹ e nella soppressione della libertà di parola e di stampa.

Per superare questa crisi è necessario condurre una lotta risoluta contro tutte le idee contrarie alla resistenza, all'unità e al progresso; se non si riuscirà a eliminare queste idee reazionarie, è inutile sperare di vincere la guerra di resistenza. Quale sarà il futuro di questa lotta? Questo è il grande problema che preoccupa il popolo in tutto il paese.

A giudicare dalle condizioni interne e internazionali, per numerosi che siano gli ostacoli sulla strada della guerra di resistenza, il popolo cinese vincerà certamente. I progressi compiuti nei vent'anni dopo il Movimento del 4 maggio superano non solo quelli dei precedenti ottant'anni, ma praticamente anche quelli compiuti nei diversi millenni della storia cinese. Non si possono già immaginare quali ulteriori progressi la Cina compirà nei prossimi vent'anni? L'uragano scatenato da tutte le più oscure forze interne ed esterne ha causato immense sciagure alla nazione; lo scatenarsi di questa violenza dimostra non solo quanto queste forze oscure siano ancora presenti, ma anche che esse si dibattono negli ultimi sussulti e che le masse popolari si stanno gradualmente avvicinando alla vittoria. Ciò è vero per la Cina, per tutto l'oriente e per il mondo intero.

ALCUNE IDEE SBAGLIATE SUL CARATTERE DELLA CULTURA

Ogni cosa nuova nasce attraverso dure e difficili lotte. Ciò è vero anche per la nuova cultura, che negli ultimi vent'anni ha seguito un tortuoso cammino contrassegnato da tre svolte, durante il quale tutto il buono e il cattivo è stato sperimentato e messo alla prova nel fuoco delle battaglie.

I duri a morire della borghesia sbagliano completamente sulla questione della cultura come su quella del potere politico. Non comprendono le caratteristiche storiche di questo nuovo periodo in Cina e non riconoscono la cultura di nuova democrazia delle masse popolari. Loro punto di partenza è il dispotismo borghese, che nel campo culturale diventa dispotismo culturale della borghesia. Una parte (e mi riferisco qui solo a una parte) degli uomini di cultura della cosiddetta scuola euro-americana⁴² che nel passato sostenne la politica di "annientamento dei comunisti"

sul fronte culturale seguita dal governo del Kuomintang, sembra si sia ora allineata con la politica volta a "limitare il Partito comunista cinese" e a "dissolvere il Partito comunista cinese". Questa gente non vuole che gli operai e i contadini sollevino la testa, né politicamente né culturalmente. Però il dispotismo culturale dei duri a morire della borghesia è un vicolo cieco; come nel caso del dispotismo politico, mancano le condizioni interne e internazionali perché possa trionfare. Quanto al dispotismo culturale, la cosa migliore sarà perciò "metterlo da parte".

Riguardo all'orientamento della cultura nazionale, l'ideologia comunista esercita una funzione di guida e noi dobbiamo compiere ogni sforzo per diffondere il socialismo e il comunismo tra la classe operaia e per educare al socialismo, in modo appropriato e sistematico, i contadini e gli altri strati delle masse popolari. Ma, nell'insieme, la cultura nazionale oggi non è ancora socialista.

Grazie alla direzione del proletariato, la politica, l'economia, la cultura di nuova democrazia contengono tutte un elemento di socialismo, che non è un elemento qualsiasi, ma un elemento decisivo. Nell'insieme, però, le condizioni politiche, economiche e culturali non sono ancora socialiste, ma di nuova democrazia, perché la rivoluzione nella fase attuale, avendo come suo compito fondamentale la lotta contro l'imperialismo straniero e il feudalesimo interno, è una rivoluzione democratica borghese e non ancora una rivoluzione socialista che miri a rovesciare il capitalismo. Nel campo della cultura nazionale, è errato pensare che la cultura nazionale, nel suo insieme, sia oggi, o debba essere, una cultura nazionale socialista. Ciò significherebbe confondere la diffusione dell'ideologia comunista con la realizzazione di un programma immediato di azione, significherebbe confondere l'applicazione della posizione e dei metodi comunisti nell'esame dei problemi, nello studio, nell'organizzazione del lavoro e nella formazione dei quadri, con l'orientamento generale dell'istruzione nazionale e della cultura nazionale nella fase della rivoluzione democratica cinese. Una cultura nazionale con un contenuto socialista deve essere il riflesso di una politica e di un'economia socialiste. Nella nostra politica e nella nostra economia c'è un elemento di socialismo e, di riflesso, vi è anche un elemento di socialismo nella nostra cultura nazionale; ma, prendendo la nostra società nel suo insieme, non abbiamo ancora né una politica né un'economia socialiste, per cui anche la cultura nazionale non può essere interamente socialista. Poiché oggi la rivoluzione cinese è parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale, la nuova cultura cinese è anche parte della nuova cultura socialista proletaria mondiale ed è sua grande alleata; ma sebbene contenga elementi importanti della cultura socialista, tuttavia, prendendola nel suo insieme, la nostra cultura nazionale fa parte della nuova cultura socialista proletaria mondiale non interamente per le sue qualità di cultura socialista, ma per le sue qualità di cultura di nuova democrazia, di cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari. Come l'attuale rivoluzione cinese non può prescindere dalla direzione del proletariato cinese, così l'attuale nuova cultura cinese non può prescindere dalla direzione della cultura e dell'ideologia del proletariato cinese, cioè dalla direzione dell'ideologia comunista. Ma, nella fase attuale, poiché questa direzione ha il compito di

guidare le masse popolari nella rivoluzione politica e culturale antimperialista e antif feudale, il contenuto della nuova cultura nazionale è, nel suo insieme, ancora di nuova democrazia e non socialista.

Non c'è dubbio che dobbiamo oggi diffondere ancor più l'ideologia comunista e intensificare lo studio del marxismo-leninismo; senza questa diffusione e senza questo studio saremmo incapaci sia di portare la rivoluzione cinese fino alla futura fase socialista sia di condurre l'attuale rivoluzione democratica alla vittoria. Noi dobbiamo però non solo distinguere da una parte la diffusione dell'ideologia comunista e del sistema sociale comunista e dall'altra l'attuazione di un programma di azione di nuova democrazia, ma anche distinguere da una parte la teoria e i metodi comunisti da applicare all'esame dei problemi, allo studio, all'organizzazione del lavoro e alla formazione dei quadri e dall'altra l'orientamento di nuova democrazia della cultura nazionale nel suo insieme. Sarebbe certamente sbagliato confondere le due cose.

Vediamo così che, nella fase attuale, il contenuto della nuova cultura nazionale cinese non è né il dispotismo culturale della borghesia né il puro socialismo proletario, ma la nuova democrazia antimperialista e antif feudale delle masse popolari, sotto la direzione della cultura e dell'ideologia socialista del proletariato.

UNA CULTURA NAZIONALE, SCIENTIFICA E DI MASSA

La cultura di nuova democrazia è nazionale. Essa si oppone all'oppressione imperialista e si batte per la dignità e l'indipendenza della nazione cinese. Essa appartiene alla nostra nazione e ha le nostre caratteristiche nazionali. Essa è unita alla cultura socialista e alla cultura di nuova democrazia di tutte le altre nazioni, stabilisce con esse relazioni che permettono un assorbimento e uno sviluppo reciproci e forma insieme con esse una nuova cultura mondiale; in nessun caso può invece unirsi con la cultura reazionaria imperialista di qualunque altra nazione, perché la nostra è una cultura nazionale rivoluzionaria. La Cina deve assorbire in larga misura la cultura progressista dei paesi stranieri per farne materia della sua propria cultura; in passato questo lavoro non è stato fatto in misura sufficiente. Dobbiamo assorbire tutto ciò che oggi può esserci utile, non solo dalla odierna cultura socialista e dall'odierna cultura di nuova democrazia, ma anche dalla cultura straniera del passato, come quella dei paesi capitalisti nell'era dell'Illuminismo. Dobbiamo però considerare questo materiale straniero come un alimento che va masticato nella bocca e digerito nello stomaco e nell'intestino, mescolandolo con la saliva, i succhi gastrici e le secrezioni intestinali, finché resta diviso in due parti, la sostanza nutritiva che viene assimilata e il materiale di rifiuto che viene evacuato: solo così un alimento arreca beneficio al nostro organismo; in nessun caso dobbiamo accogliere acriticamente questi alimenti e divorarli in un solo boccone. Sostenere l'"occidentalizzazione in blocco"⁴³ è un errore. La Cina ha grandemente sofferto in passato per l'assorbimento puramente formale di elementi stranieri. Allo stesso

modo, nell'applicazione del marxismo alla Cina, i comunisti cinesi devono unire in modo pieno e appropriato l'universale verità del marxismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese; ciò significa che il marxismo sarà utile solo se si integra con le caratteristiche nazionali e assume una definita forma nazionale; in nessun caso esso deve essere applicato in maniera soggettiva e schematica. I marxisti schematici non fanno altro che giocare con il marxismo e con la rivoluzione cinese e non c'è posto per loro nelle file della rivoluzione cinese. La cultura cinese deve avere una sua forma, cioè una forma nazionale. Nazionale nella forma, di nuova democrazia nel contenuto: questa è la nostra nuova cultura di oggi.

La cultura di nuova democrazia è scientifica. Essa si oppone a tutte le idee feudali e superstiziose, vuole ricercare la verità nei fatti, vuole la verità oggettiva e l'unità tra teoria e pratica. Su questo punto il pensiero scientifico del proletariato cinese può costituire un fronte unito contro l'imperialismo, contro il feudalesimo e contro la superstizione insieme con i materialisti e gli scienziati della borghesia cinese ancora progressisti, mentre non può in nessun caso costituire un fronte unito con qualsivoglia idealismo reazionario. I comunisti possono formare un fronte unito antimperialista e antif feudale sul piano dell'azione politica con alcuni idealisti e perfino con seguaci di dottrine religiose, ma in nessun caso possono approvare il loro idealismo e le loro dottrine religiose. Una splendida cultura fu creata durante il lungo periodo della società feudale cinese. Studiare il processo di sviluppo di questa antica cultura, eliminarne le scorie feudali e assorbitarne l'essenza democratica è una condizione necessaria perché si sviluppi la nostra nuova cultura nazionale e la nazione aumenti la sua fiducia in se stessa; ma in nessun caso dobbiamo assorbire qualunque cosa acriticamente. Dobbiamo separare tutte le cose decrepite della vecchia classe dominante feudale dall'eccellente cultura popolare antica, che aveva un carattere più o meno democratico e rivoluzionario. Come l'attuale nuova politica e l'attuale nuova economia in Cina si sono sviluppate dalla vecchia politica e dalla vecchia economia, così anche l'attuale nuova cultura cinese si è sviluppata dalla vecchia cultura e noi dobbiamo rispettare la nostra storia e non tagliarci fuori da essa. Ma rispettare la storia significa dare alla storia un posto definito tra le scienze, significa rispettare il suo sviluppo dialettico e non esaltare il passato per condannare il presente, né lodare i velenosi elementi feudali. Riguardo alle masse popolari e ai giovani studenti, è essenziale insegnare loro non a guardare al passato, ma all'avvenire.

La cultura di nuova democrazia appartiene alle masse; per questo è democratica. Essa deve essere al servizio delle masse lavoratrici operaie e contadine, che costituiscono più del 90 per cento della popolazione nazionale e deve gradualmente diventare la loro cultura. Occorre che ci sia una differenza di grado e nello stesso tempo uno stretto legame tra le conoscenze da impartire ai quadri rivoluzionari e quelle da impartire alle masse rivoluzionarie, come anche tra l'elevamento del livello culturale e la popolarizzazione. La cultura rivoluzionaria è per le masse popolari una poderosa arma rivoluzionaria. Prima della rivoluzione, essa prepara ideologicamente il terreno e, durante la rivoluzione, è un settore necessario e importante del

generale fronte rivoluzionario. Gli intellettuali rivoluzionari sono i comandanti di vario grado su questo fronte culturale. “Senza teoria rivoluzionaria, non vi può essere movimento rivoluzionario”⁴⁴; da questa frase appare chiaramente quale importanza ha il movimento culturale rivoluzionario per il movimento pratico della rivoluzione. Sia l’uno sia l’altro appartengono alle masse. Tutti gli intellettuali progressisti devono perciò avere il loro esercito culturale nella Guerra di resistenza contro il Giappone, e questo esercito è costituito dalle masse popolari. Un intellettuale rivoluzionario staccato dalle masse popolari non è che “un generale senza esercito” e la potenza del suo fuoco non è certo in grado di abbattere il nemico. Per la realizzazione di questo obiettivo, bisogna riformare, in determinate condizioni, la nostra lingua scritta e rendere più vicina a quella delle masse popolari la nostra lingua parlata; tutti devono comprendere che le masse popolari sono la sorgente inesauribilmente ricca della nostra cultura rivoluzionaria.

La cultura nazionale, scientifica e di massa è la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari, è la cultura di nuova democrazia, la nuova cultura della nazione cinese.

Dalla fusione di politica, economia e cultura di nuova democrazia risulterà una repubblica di nuova democrazia, la Repubblica cinese di nome e di fatto, la nuova Cina che noi vogliamo creare.

La nuova Cina è in vista. Salutiamola con gioia!

Il suo albero maestro è già spuntato all’orizzonte: applaudiamo e gridiamo il nostro benvenuto!

Leviamo in alto le braccia: la nuova Cina è nostra!

NOTE

1. * Vedasi V.I. Lenin, *Ancora sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotski e di Bukharin*, in *Opere*, vol. 32.
2. * K. Marx, Prefazione a "*Per la critica dell'economia politica*".
3. * K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, in *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* di F. Engels.
4. Vedasi nota 3, pag. 77.
5. Vedasi nota 4, pag. 77.
6. Vedasi nota 18, pag. 179.
7. Vedasi nota 5, pag. 77.
8. Vedasi nota 6, pag. 78.
9. Vedasi nota 2, pag. 77.
10. Vedasi nota 6, pag. 67.
11. Vedasi nota 4, pag. 67.
12. Vedasi nota 9, pag. 78.
13. * J.V. Stalin, *La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale*.
14. Vedasi nota 7, pag. 93.
15. Vedasi nota 4, pag. 42.
16. * V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in *Opere*, vol. 22.
17. * Allusione a una serie di campagne antisovietiche condotte dal governo del Kuomintang dopo il tradimento della rivoluzione da parte di Chiang Kai-shek. Il 13 dicembre 1927 il Kuomintang fece assassinare a Canton il viceconsole sovietico e il giorno seguente il governo del Kuomintang a Nanchino emise un "ordine per la rottura delle relazioni con la Russia", ritirando il riconoscimento ufficiale ai consoli sovietici nelle province e ordinando la cessazione di tutte le attività per le imprese commerciali sovietiche. Nell'agosto del 1929, Chiang Kai-shek, istigato dagli imperialisti, compì nel nord-est atti di provocazione contro l'Unione Sovietica, che portarono a diversi scontri armati.
18. * Kemal era il rappresentante della borghesia mercantile turca dopo la Prima guerra mondiale. In quel tempo, gli imperialisti britannici spinsero la Grecia, loro vassallo, a invadere la Turchia, ma il popolo turco, aiutato dall'Unione Sovietica, sconfisse nel 1922

le truppe greche. Nel 1923 Kemal fu eletto presidente della Turchia. Stalin ha affermato: "La rivoluzione kemalista è una rivoluzione dello strato superiore, una rivoluzione della borghesia commerciale nazionale sorta a lottare contro gli imperialisti stranieri. Essa è diretta in sostanza, nel suo ulteriore sviluppo, contro gli operai e contro i contadini e contro le possibilità stesse di una rivoluzione agraria" (*Conversazione con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen*, 1927).

19. Vedasi nota 3, pag. 42.
20. Nel 1932 il governo giapponese eresse in Stato autonomo, con il nome di Manciuquo, le province settentrionali della Cina che aveva occupato a partire dall'Incidente del 18 settembre 1931 e pose alla sua testa il governo fantoccio dell'ex imperatore cinese Hsuang Tung (Pu Yi).
21. Vedasi nota 29, pag. 72.
22. Vedasi nota 5, pag. 98.
23. * Il compagno Mao Tse-tung allude qui a Chang Chun-mai e al suo gruppo. Dopo il Movimento del 4 maggio 1919, Chang Chun-mai si oppose apertamente alla scienza predicando la dottrina metafisica della "cultura spirituale" e per questo fu soprannominato "spacciatore di metafisica". Nel dicembre del 1938, su ordinazione di Chiang Kai-shek, egli pubblicò una "Lettera aperta al signor Mao Tse-tung", nella quale si abbandonava a una propaganda frenetica per chiedere l'abolizione dell'8ª armata, della nuova 4ª armata e della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, rendendo così un servizio agli invasori giapponesi e a Chiang Kai-shek.
24. *Vedasi il Manifesto del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla realizzazione della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, pubblicato nel settembre del 1937.
25. * Sun Yat-sen, *Conferenze sul principio del benessere del popolo*, 1921, 2ª conferenza.
26. * Allusione al libro *Vitalismo*, un'esaltazione del fascismo del Kuomintang, un guazzabuglio scritto da diversi pennivendoli reazionari pagati da Chen Li-fu, uno dei capi del servizio segreto della cricca di Chiang Kai-shek e pubblicato sotto il suo nome tristemente celebre.
27. * Parola d'ordine lanciata con imprudenza dal signore della guerra Yen Hsi-shan, rappresentante dei grandi proprietari terrieri e dei grandi *compradores* della provincia dello Shansi.
28. * *Impegnarsi in un combattimento su due fronti* è il titolo di un articolo scritto da Wang Ching-wei dopo il suo tradimento della rivoluzione nel 1927.
29. Sun Yat-sen morì a Pechino il 25 marzo 1925. Il seguente testamento fu dettato da Sun Yat-sen a Wang Ching-wei, suo collaboratore e futuro primo ministro del governo filo-giapponese di Nanchino.

“Ho dedicato quarant’anni alla causa della rivoluzione nazionale il cui fine è di assicurare la libertà e l’indipendenza della Cina. Dopo quarant’anni di esperienza sono profondamente convinto che per raggiungere questo fine dobbiamo risvegliare le masse del paese e unirli a quelle razze che, nel mondo, ci trattano come loro uguali, per lottare insieme. Attualmente la rivoluzione non è ancora completa. Tutti i miei compagni devono continuare a esercitare i loro sforzi secondo i Principi generali di ricostruzione, lo Schema di ricostruzione, i Tre principi popolari da me formulati e la Dichiarazione del primo Congresso nazionale del Kuomintang, sino a che l’obiettivo della rivoluzione non sia stato raggiunto.

La convocazione del Congresso popolare e l’abolizione dei trattati ineguali che io ho recentemente sostenuto, devono essere compiute nel più breve tempo possibile. Questo è ciò che volevo richiamare alla vostra attenzione”.

30. * Nel discorso *Sulla questione nazionale in Jugoslavia* pronunciato il 30 marzo 1925 davanti alla Commissione jugoslava del Comitato esecutivo dell’Internazionale comunista, Stalin disse: “[...] i contadini rappresentano l’esercito fondamentale del movimento nazionale. Senza l’esercito contadino non esiste e non può esistere un potente movimento nazionale [...] la questione nazionale è essenzialmente una questione contadina”.
31. * Il “principio di andare sulle montagne” era un’espressione ironica con cui alcuni dogmatici nel Partito comunista cinese avevano deriso il compagno Mao Tse-tung per avere egli attribuito importanza alle basi d’appoggio rivoluzionarie nelle campagne. Qui il compagno Mao Tse-tung si serve di questa espressione proprio per indicare la grande funzione delle basi d’appoggio rivoluzionarie nelle campagne.
32. * Con “sistema della scuola moderna” si indica un sistema di istruzione pubblica modellato su quello dei paesi capitalisti d’Europa e d’America. Il “sistema degli esami imperiali” era il vecchio sistema degli esami in uso nella Cina feudale. Verso la fine del XIX secolo, gli intellettuali cinesi che sostenevano la riforma richiesero l’abolizione del sistema degli esami imperiali e l’istituzione di scuole moderne.
33. In quel periodo furono prese varie iniziative per semplificare la lingua scritta cinese, composta di migliaia di ideogrammi. Negli anni 1927-1937, per esempio, nelle zone sovietiche cinesi venne introdotto un alfabeto di 28 caratteri con cui si potevano rappresentare tutti i suoni della lingua cinese.
34. Lu Hsun, pseudonimo di Chou Shu-jen (1881-1936), è il più noto scrittore cinese moderno. Ebbe un’infanzia infelice e una formazione assai varia: passò da un’accademia navale, a una scuola delle ferrovie e delle miniere, a una scuola di medicina fino ad approdare agli studi letterari e all’insegnamento universitario. Fece lunghi e profondi studi sulla letteratura cinese antica e sulla letteratura occidentale alla disperata ricerca di una via per la rinascita del suo popolo. Finalmente nel 1919 confluì nel movimento nato attorno alla rivista *Gioventù nuova* (sono di quegli anni le due celebri opere *Diario di un pazzo* e *La vera storia di Ah Q*). Dal 1929 iniziò il suo rapporto con il movimento comunista che, seppur burrascoso, continuò fino alla sua morte nell’autunno del 1936. La sua reputazione è legata, oltre che ai suoi lavori letterari, al suo ruolo di critico della società cinese di allora e di educatore. La sua influenza sui giovani e sugli intellettuali dell’epoca fu enorme e rilevante il suo contributo alla costruzione di una nuova coscienza politica e sociale.

La sua posizione nella rivoluzione cinese fu per molti aspetti simile a quella di Gorki nella rivoluzione russa.

35. * Il Movimento patriottico del 4 maggio 1919 entrò in una nuova fase all'inizio di giugno. Il 3 giugno, gli studenti di Pechino tennero comizi e manifestarono contro le repressioni compiute dall'esercito e dalla polizia. In seguito, seguendo gli studenti, entrarono in sciopero gli operai e i commercianti a Shanghai, Nanchino, Tientsin, Hangchow, Wuhan, Kiukiang e in diverse località dello Shantung e dell'Anhui. Il Movimento del 4 maggio si sviluppò così in un grande movimento di massa con la partecipazione del proletariato, della piccola borghesia urbana e della borghesia nazionale.
36. Vedasi nota 7, pag. 68.
37. Alcuni scritti dello stesso Mao Tse-tung, apparsi sul *Settimanale guida*, sono pubblicati nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 1, pag. 167 e segg.
38. Vedasi nota 3, pag. 67.
39. Si tratta della Lunga Marcia compiuta dall'Esercito rosso dalla zona sovietica centrale (al confine tra il Kiangsi e il Fukien) e lo Shensi tra l'estate del 1934 e l'estate del 1935. Sulle condizioni politiche e militari di quel periodo vedasi la *Risoluzione della conferenza di Tsunyi*, nelle *Opere di Mao tse-tung*, vol. 4. Quanto all'impresa compiuta dall'Esercito rosso, bastano i dati seguenti. L'esercito rosso percorse a piedi più di 10.000 chilometri, affrontò in media uno scontro armato al giorno e 15 giornate intere di battaglie su grande scala. Su un totale di 368 giorni, esso marciò per 235 giorni e 18 notti. Su un totale di 100 giorni di sosta, 56 furono effettuati nello Szechwan nord-occidentale e solo 44 giorni di sosta intervallarono gli ultimi 8.000 chilometri di percorso. Il percorso medio giornaliero fu di circa 41 chilometri. L'Esercito rosso valicò 18 catene montuose, 5 delle quali coperte da ghiacciai eterni e attraversò 24 fiumi; passò attraverso 12 province, occupò 62 città e ruppe l'accerchiamento di 10 eserciti di signori della guerra di varie province. Esplorò zone abitate da minoranze nazionali ostili agli han e percorse terre dove da tempo nessun esercito cinese si avventurava.
40. * Nel 1935 il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio in tutto il paese. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista cinese, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine "Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera!" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e ad esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come Movimento del 9 dicembre. Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale anti-giapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.
41. Yeh Ching era un rinnegato comunista che divenne un propagandista per conto dei servizi segreti del Kuomintang. Quanto a Chang Chun-mai, si veda la nota 23.

42. Per gli uomini di cultura della cosiddetta scuola euro-americana, si intende il gruppo rappresentato da Hu Shih e altri. Hu Shih durante la Prima guerra mondiale fu un redattore della rivista *Gioventù nuova* e si diede da fare per riformare la lingua sostituendo anche nelle opere letterarie la lingua parlata al cinese classico e per introdurre tra gli intellettuali cinesi le metodologie occidentali. Ancora prima del Movimento del 4 Maggio 1919 entrò in urto con gli altri intellettuali riformatori e assunse via via posizioni più conservatrici, contrapponendo alla cultura rivoluzionaria una letteratura e una filosofia d'evasione. Negli anni '30 assunse un ruolo importante nella campagna culturale del Kuomintang volta ad "accerchiare ed annientare" il comunismo e il movimento rivoluzionario. Strettamente legato agli ambienti universitari imperialisti americani, nel 1949 seguì il Kuomintang a Taiwan, dove morì nel 1962.
43. * La cosiddetta "occidentalizzazione in blocco" era un'opinione avanzata da una parte degli intellettuali borghesi. Essi elogiavano incondizionatamente l'ormai superata cultura borghese occidentale, che rifletteva prima di tutto l'individualismo e sostenevano che la Cina doveva imitare in tutto e per tutto i paesi capitalisti d'Europa e d'America. Ciò fu chiamato "accettare l'occidentalizzazione in blocco".
44. * V.I. Lenin, *Che fare?*, cap. 1, par. 4, in *Opere*, vol. 5.

***UNIRE TUTTE LE FORZE ANTIGIAPPONESI E COMBATTERE GLI ANTICOMUNISTI DURI A MORIRE**

(1° febbraio 1940)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung a un'assemblea di massa tenuta a Yen-an per denunciare Wang Ching-wei.

Perché noi, cittadini di Yen-an di ogni strato sociale, siamo oggi riuniti qui? Siamo qui riuniti per denunciare Wang Ching-wei¹, il traditore della patria, per unire tutte le forze antigiapponesi e combattere gli anticomunisti duri a morire.

Noi comunisti abbiamo a più riprese sottolineato che l'imperialismo giapponese è inflessibile nella sua politica di asservimento della Cina. Quali che siano i cambiamenti di governo attuati in Giappone, la politica fondamentale giapponese volta ad asservire la Cina e a ridurla a una colonia non muterà.

Resosi conto della situazione, Wang Ching-wei, rappresentante politico del gruppo filogiapponese della grande borghesia cinese, è stato preso dal panico, si è messo in ginocchio dinanzi al Giappone e ha concluso con esso un patto di tradimento vendendo la Cina all'imperialismo giapponese. Per di più vuole creare un governo fantoccio da opporre al governo antigiapponese e organizzare un esercito fantoccio da opporre all'esercito antigiapponese. Negli ultimi tempi egli ha parlato raramente di opposizione a Chiang Kai-shek e si dice che sia passato dall'opposizione alla "alleanza con Chiang Kai-shek".

L'anticomunismo è l'obiettivo principale sia del Giappone sia di Wang Ching-wei. Sapendo che il Partito comunista cinese è il più conseguente nella resistenza al Giappone e che la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese significa aumento delle forze della resistenza, essi fanno tutto il possibile per rompere questa cooperazione, in modo da separare i due partiti o, meglio ancora, da metterli in guerra l'uno contro l'altro. Essi si sono perciò serviti dei duri a morire in seno al Kuomintang per creare ovunque incidenti. Nello Hunan, si è avuto l'Eccidio di Pingkiang²; nello Honan, l'Eccidio di Chuehshan³; nello Shansi, il vecchio esercito ha attaccato il nuovo esercito⁴; nello Hopei, Chang Yin-wu ha attaccato l'8^a armata⁵; nello Shantung, Chin Chi-jung ha attaccato le unità partigiane⁶; nello Hupeh orientale, Cheng Ju-huai ha massacrato cinquecento o seicento comunisti⁷. Quanto alla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, si organizza il "lavoro di punti e linee"⁸ all'interno e un "blocco" all'esterno e si prepara un attacco militare⁹. Inoltre i duri a morire hanno arrestato un gran numero di giovani progressisti e li hanno rinchiusi nei campi di concentramento¹⁰; hanno stipendiato Chang Chun-mai¹¹, "spacciatore di metafisica", perché avanzasse delle proposte reazionarie per la liquidazione del

Partito comunista cinese, della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, dell'8^a armata e della nuova 4^a armata; hanno pagato Yeh Ching¹² e altri trotskisti per scrivere articoli diffamatori contro il Partito comunista cinese. Tutto ciò non aveva altro scopo che quello di sabotare la resistenza al Giappone e di ridurre il popolo di tutto il paese in un popolo di schiavi di una nazione straniera¹³.

In tal modo, la cricca di Wang Ching-wei e gli anticomunisti duri a morire del Kuomintang, agendo in connivenza, gli uni dall'esterno e gli altri dall'interno, hanno reso l'atmosfera irrespirabile.

Indignati per questo stato di cose, molti pensano che la resistenza al Giappone sia senza speranza e che tutti i membri del Kuomintang siano degli scellerati e debbano essere combattuti. Dobbiamo sottolineare che la loro indignazione è assolutamente giustificata; come non indignarsi di fronte a una situazione così grave? Ma per la resistenza al Giappone esistono ancora delle speranze e non tutti i membri del Kuomintang sono degli scellerati. Deve essere adottata una politica diversa nei confronti dei diversi gruppi del Kuomintang. Quanto a quegli scellerati che hanno completamente perduto ogni coscienza, quelli che hanno avuto l'audacia di attaccare alle spalle l'8^a armata e la nuova 4^a armata, di compiere l'Eccidio di Pingkiang e quello di Chuehshan, di sabotare la regione di confine e di attaccare le truppe progressiste, le organizzazioni e gli elementi progressisti, non dobbiamo assolutamente tollerarli, dobbiamo restituire loro colpo su colpo e non dobbiamo far loro la minima concessione. Infatti, questi scellerati hanno completamente perso ogni coscienza e, anche ora che il nemico della nazione è penetrato in profondità nel nostro territorio, essi cercano ancora di creare attriti, compiere eccidi e fomentare la scissione. Qualunque cosa pensi questa gente, di fatto aiuta il Giappone e Wang Ching-wei e alcuni di loro sono stati fin dal principio collaborazionisti mascherati. Non punire questi individui significherebbe per noi commettere un errore, incoraggiare i collaborazionisti e i traditori della patria, essere sleali verso la guerra di resistenza nazionale e verso la patria, incoraggiare gli scellerati a rompere il fronte unito e andare contro la politica del partito. Ma questa politica di colpire i capitolazionisti e gli anticomunisti duri a morire ha come unico scopo la perseveranza nella resistenza al Giappone e la salvaguardia del fronte unito antigiapponese. Verso quei membri del Kuomintang che sono fedeli alla resistenza al Giappone e che non sono dei capitolazionisti o degli anticomunisti duri a morire, noi ci mostriamo benevoli, siamo uniti con loro, li rispettiamo e siamo disposti a cooperare a lungo termine con loro per creare un nuovo ordinamento nel paese. Chiunque agisca diversamente andrà ugualmente contro la politica del partito.

Questi sono i due aspetti della politica del nostro partito: da una parte unire tutte le forze progressiste e tutti gli individui fedeli alla resistenza al Giappone: è questo un aspetto della nostra politica; dall'altra combattere tutti gli scellerati che hanno completamente perso ogni coscienza, i capitolazionisti e gli anticomunisti duri a morire: questo è l'altro aspetto della nostra politica. Questi due aspetti della nostra politica mirano a un unico obiettivo: lottare per una svolta favorevole nella situazione e sconfiggere il Giappone. Il compito del Partito comunista cinese e

di tutto il popolo del nostro paese è di unire tutte le forze progressiste antigiapponesi, combattere tutte le forze della capitolazione e del regresso, lottare per una svolta favorevole nella situazione ed evitare una svolta sfavorevole. Questa è la nostra politica fondamentale. Noi non ci lasciamo mai prendere dal pessimismo e dalla disperazione e siamo ottimisti. Quali che siano gli attacchi dei capitolazionisti e degli anticomunisti duri a morire, non abbiamo paura; noi dobbiamo infrangerli e certamente ci riusciremo. La nazione cinese raggiungerà sicuramente la liberazione, la Cina non sarà mai asservita. La sua marcia verso il progresso è inevitabile e il suo regresso è solo un fenomeno temporaneo.

Oggi, in questa nostra assemblea, vogliamo anche esprimere davanti a tutto il popolo la convinzione che l'unità e il progresso del popolo di tutto il paese sono indispensabili alla resistenza al Giappone. Alcuni insistono soltanto sulla resistenza al Giappone, ma non vogliono porre l'accento sull'unità e sul progresso, o addirittura non ne parlano mai. Questo è un errore. Senza una vera e salda unità, senza un rapido e reale progresso, come è possibile persistere nella resistenza al Giappone? Gli anticomunisti duri a morire del Kuomintang pongono l'accento sull'unificazione, ma l'"unificazione" di cui essi parlano è un'unificazione falsa e non vera, è un'unificazione irrazionale e non razionale, un'unificazione formale e non sostanziale. Essi parlano a gran voce di unificazione, ma ciò che desiderano in realtà è liquidare il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, con il pretesto che, fino a quando esisteranno il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine, la Cina non potrà essere unificata; essi vogliono mettere tutto il paese nelle mani del Kuomintang e desiderano non solo continuare, ma addirittura estendere la loro dittatura monopartitica. Se ciò dovesse accadere, che unificazione ci sarebbe? A dire il vero, se nel passato non fossero stati il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia a chiedere sinceramente la cessazione della guerra civile e l'unità nella resistenza al Giappone, nessuno avrebbe preso l'iniziativa di creare il fronte unito nazionale antigiapponese, nessuno avrebbe assunto la direzione della soluzione pacifica dell'Incidente di Sian¹⁴ e la resistenza al Giappone non avrebbe assolutamente potuto aver luogo. Se oggi non ci fossero il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata, la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e le altre basi d'appoggio democratiche antigiapponesi a difendere lealmente la causa della resistenza al Giappone e a combattere le pericolose tendenze alla capitolazione, alla scissione e al regresso, la situazione sarebbe terribilmente confusa. Le molte centinaia di migliaia di soldati dell'8^a armata e della nuova 4^a armata tengono testa ai due quinti delle forze nemiche, combattendo contro diciassette delle quaranta divisioni giapponesi¹⁵; per quale ragione queste armate dovrebbero essere liquidate? La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è la regione più progressista del paese, è una base d'appoggio democratica antigiapponese. In questa regione innanzitutto non vi sono funzionari corrotti; secondo, non vi sono signorotti locali e piccola nobiltà di campagna; terzo, non esiste il gioco d'azzardo; quarto, non vi sono prostitute; quinto, non vi sono concubine;

sesto, non vi sono mendicanti; settimo, non vi sono gruppi che agiscono per i loro sporchi interessi; ottavo, non vi è atmosfera di abbattimento e di stanchezza; nono, non vi è gente che vive fomentando attriti¹⁶; decimo, non vi sono persone che si arricchiscono approfittando delle sventure nazionali. Perché dovrebbe essere allora liquidata? Solo chi ha perduto il senso del pudore può pronunciare parole di una tale impudenza. Quale diritto hanno questi duri a morire di pronunciare una sola parola di fronte a noi?

Compagni! Le cose non possono procedere in questo modo. Ciò che bisognerebbe fare non è liquidare la regione di confine, ma far sì che tutto il paese ne segua l'esempio; non è liquidare l'8^a armata e la nuova 4^a armata, ma far sì che tutto il paese segua il loro esempio; non è liquidare il Partito comunista cinese, ma far sì che tutto il paese segua il suo esempio; non è far indietreggiare gli elementi avanzati perché si tengano al passo con i retrogradi, ma far sì che i retrogradi si mettano al passo con gli elementi avanzati.

Noi comunisti siamo i più tenaci sostenitori dell'unificazione; siamo noi che abbiamo iniziato e mantenuto fermamente il fronte unito e che abbiamo lanciato la parola d'ordine di una repubblica democratica unificata. Chi altro avrebbe potuto proporre queste cose? Chi altro avrebbe potuto attuarle? Chi altro si sarebbe accontentato di uno stipendio di cinque *yuan* al mese¹⁷? Chi altro avrebbe potuto costituire un governo integro come il nostro?

Unificazione! Unificazione! I capitolazionisti hanno una loro teoria dell'unificazione: vogliono unificarci nella capitolazione; anche gli anticomunisti duri a morire hanno una loro teoria dell'unificazione: vogliono unificarci nella scissione e nel regresso. Possiamo condividere teorie del genere? Se l'unificazione non è fondata sulla resistenza, sull'unità e sul progresso, possiamo considerarla una vera unificazione? Possiamo considerarla razionale? Possiamo considerarla sostanziale? Questo è un sogno!

Noi siamo oggi qui riuniti proprio per esporre la nostra teoria dell'unificazione. La nostra teoria dell'unificazione è quella di tutto il popolo, di tutti gli uomini di coscienza. Essa si fonda sulla resistenza, sull'unità e sul progresso. Solo attraverso il progresso possiamo realizzare l'unità; solo attraverso l'unità possiamo resistere al Giappone; solo attraverso il progresso, l'unità e la resistenza al Giappone possiamo realizzare l'unificazione. Questa è la nostra teoria dell'unificazione, di una unificazione vera, razionale e sostanziale. La teoria dell'unificazione falsa, irrazionale e formale è quella che porterebbe il nostro paese all'asservimento ed è sostenuta dagli individui completamente privi di coscienza. Questa gente vuole distruggere il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e le basi d'appoggio democratiche anti-giapponesi e sopprimere tutte le forze locali antigiapponesi, allo scopo di stabilire l'unificazione sotto il Kuomintang. Questo è un complotto, un tentativo per perpetuare, sotto la maschera dell'unificazione, il regime autocratico, per vendere la carne di cane della dittatura monopartitica mettendo in mostra la testa di montone dell'unificazione; questo è un complotto di mistificatori dalla faccia di bronzo che si agitano e urlano senza alcun pudore. Ci siamo qui riuniti oggi proprio per smascherare queste tigre di carta. Dobbiamo risolutamente combattere gli anticomunisti duri a morire.

NOTE

1. Vedasi nota 7, pag. 93.
2. Vedasi nota 1, pag. 97.
3. * L'11 novembre del 1939, più di 1.800 agenti segreti e soldati del Kuomintang del distretto di Chuehshan, provincia dello Honan, accerchiarono e attaccarono gli uffici delle retrovie della nuova 4^a armata nella cittadina di Chukou, distretto di Chuehshan e massacrarono più di duecento persone, fra cui quadri e soldati della nuova 4^a armata feriti nel corso della resistenza al Giappone e i loro familiari.
4. * Il termine "vecchio esercito" designa le truppe di Yen Hsi-shan, signore della guerra del Kuomintang nello Shansi; quello di "nuovo esercito", chiamato anche Corpo antigiapponese dei volontari della morte, designa le forze armate popolari antigiapponesi dello Shansi, sviluppatasi sotto l'influenza e la direzione del Partito comunista cinese fin dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone. Nel dicembre del 1939, Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan, con l'intenzione di annientare il nuovo esercito, ammassarono sei corpi d'armata nello Shansi occidentale per attaccarlo, ma furono sconfitti in seguito a un contrattacco del nuovo esercito. Simultaneamente le truppe di Yen Hsi-shan attaccarono i governi distrettuali democratici antigiapponesi e le organizzazioni di massa nella zona Yangcheng-Chincheng (Shansi sud-orientale) e massacrarono un gran numero di comunisti e di progressisti.
5. * Chang Yin-wu, comandante del corpo di pubblica sicurezza della banda del Kuomintang nella provincia dello Hopei, obbedendo agli ordini di Chiang Kai-shek, lanciò a partire dal 1939 una serie di attacchi contro l'8^a armata. Nel giugno dello stesso anno, egli sferrò con le proprie truppe un attacco di sorpresa contro i servizi delle retrovie dell'8^a armata nel distretto di Shenhhsien, nello Hopei, massacrando più di quattrocento quadri e soldati di questa armata.
6. * Nell'aprile del 1919, su ordine di Shen Hung-lieh, governatore del Kuomintang per la provincia dello Shantung, le bande di Chin Chi-jung lanciarono un attacco di sorpresa a Poshan contro il 3^o distaccamento partigiano appartenente alla colonna dello Shantung dell'8^a armata, massacrando più di quattrocento persone inclusi alcuni quadri di reggimento.
7. * Nel settembre del 1939, Cheng Ju-huai, un reazionario del Kuomintang che operava nello Hupeh orientale, concentrò le sue bande, accerchiò e attaccò i servizi delle retrovie della nuova 4^a armata, massacrando cinquecento o seicento comunisti.
8. * Gli agenti segreti e le spie del Kuomintang, che operavano nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, esercitavano la loro attività controrivoluzionaria in questa regione stabilendo nelle città i loro punti d'appoggio e collegando questi punti in una serie di linee. Era ciò che chiamavano il "lavoro di punti e linee".
9. * Dall'inverno del 1939 alla primavera del 1940, le truppe del Kuomintang occuparono nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia i capoluoghi di distretto di Chunhua, Hsunyi, Chengning, Ninghsien e Chenyuan.
10. * Prendendo esempio dai fascisti tedeschi e italiani, i reazionari del Kuomintang crearono durante la Guerra di resistenza contro il Giappone molti campi di concentra-

mento (da Lanchow e Sian nel nord-ovest fino a Kanchow e Shangjao nel sud-est) nei quali internarono un gran numero di comunisti, di patrioti e di giovani progressisti.

11. Vedasi nota 23, pag. 225.

12. Vedasi nota 41, pag. 227.

13. * Dopo la caduta di Wuhan nell'ottobre del 1938, il Kuomintang intensificò gradualmente le sue attività anticomuniste. Nel febbraio del 1939, Chiang Kai-shek diramò segretamente una serie di documenti reazionari come le "Misure per affrontare il problema del Partito comunista cinese" e le "Misure per impedire le attività del Partito comunista cinese nelle zone occupate dai giapponesi". Nelle regioni controllate dal Kuomintang e in diverse località della Cina centrale e settentrionale, l'oppressione politica e gli attacchi militari contro il Partito comunista cinese si intensificarono di giorno in giorno. Queste repressioni e questi attacchi raggiunsero il loro culmine nel periodo che va dal dicembre del 1939 al marzo del 1940; si tratta della prima campagna anticomunista. Gli attacchi sferrati dalle truppe reazionarie del Kuomintang, nelle province dello Shensi e del Kansu, contro la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e, nello Shansi occidentale, contro il Corpo antigiapponese dei volontari della morte diretto dal Partito comunista cinese, attacchi di cui il compagno Mao Tse-tung ha parlato in questo articolo, furono due grandi attacchi militari sferrati dal Kuomintang, nel corso della prima campagna anticomunista. In seguito, nel febbraio e marzo del 1940, Chiang Kai-shek diede di nuovo ordine a Chu Huai-ping, un reazionario del Kuomintang, di riunire le bande di Pang Ping-hsun, Chang Yin-wu e Hou Ju-yung per attaccare con tre colonne l'8ª armata nella regione dei monti Taihang. Questo attacco fu completamente respinto dall'8ª armata e tre divisioni del Kuomintang furono annientate. La prima campagna anticomunista lanciata da Chiang Kai-shek fu così definitivamente sconfitta.

14. * L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17ª armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.

15. * Più tardi, il numero delle truppe degli invasori giapponesi impegnate dall'esercito diretto dal Partito comunista cinese cambiò. Nel 1943, l'8ª armata e la nuova 4ª armata combattevano contro il 64 per cento delle truppe d'aggressione giapponesi in Cina e il 95 per cento delle truppe fantoccio. Vedi il paragrafo "I due fronti della guerra" in *Sul governo di coalizione*, in *Opere Scelte*, vol. 3.

16. * Si riferisce ai membri del Kuomintang che avevano fatto dell'anticomunismo la propria professione.

17. * A quel tempo, tutti coloro che prestavano servizio nell'esercito antigiapponese e negli organi di governo antigiapponese, diretti dal Partito comunista cinese, ricevevano in media cinque *yuan* al mese per il vitto e le altre spese.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
*Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale (ottobre 1938)	29
Il Kuomintang ha un futuro luminoso (ottobre 1938)	47
* La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel Fronte unito nazionale antigiapponese (5 novembre 1938)	49
* Problemi della guerra e della strategia (6 novembre 1938)	55
Prefazione a <i>Sulla guerra di lunga durata</i> (febbraio 1989)	73
* Il movimento del 4 Maggio (1° Maggio 1939)	75
* L'orientamento del movimento giovanile (4 maggio 1939)	79
* Essere attaccati dal nemico è un bene e non un male (26 Maggio 1939) ..	87
* Contro le attività capitolazioniste (30 giugno 1939)	89
* Punire i reazionari (1° agosto 1939)	95
* Intervista con un corrispondente del quotidiano della nuova Cina sulla nuova situazione internazionale (1° settembre 1939)	99
Discorsi alla conferenza tenuta a Yenan per i quadri di partito (14 settembre 1939)	105
* Intervista con tre corrispondenti dell'agenzia centrale d'informazioni, del Sao Tang Pao e del Hsin Min Pao (16 settembre 1939)	111
L'identità di interessi tra l'Unione sovietica e tutta l'umanità (28 settembre 1939)	117
*Introduzione a <i>Il comunista</i> (4 ottobre 1939)	127
Messaggio (5 ottobre 1939)	139
*La situazione attuale e i compiti del partito (10 ottobre 1939)	141
*Per un vasto reclutamento degli intellettuali (1° dicembre 1939)	145
*Stalin, amico del popolo cinese (20 dicembre 1939)	149
Per il sessantesimo compleanno di Stalin (21 dicembre 1939)	151
*In memoria di Norman Bethune (21 dicembre 1939)	153
*La rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese (dicembre 1939)	155
*Superare il pericolo della capitolazione e lottare per una svolta favorevole nella situazione (28 gennaio 1940)	183
*Sulla nuova democrazia (gennaio 1940)	187
*Unire tutte le forze antigiapponesi e combattere gli anticomunisti duri a morire (1° febbraio 1940)	229